

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME OTTANTAQUATTRESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA

**Requisitoria del PM Pietro Calogero,
ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria
di proscioglimento del GI Giovanni Palombarini
nel procedimento penale contro Anna Maria Augier + 66**

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME LXXXIV

Procura della Repubblica di Padova - Requisitoria del Pubblico Ministero Pietro Calogero nel procedimento penale contro Anna Maria Augier + 66 del 16 novembre 1982.

Imputati	Pag.	9
Imputazioni	»	16
Reati specifici	»	73
Attentati - «notte dei fuochi» del 30 aprile 1979	»	74
Guerriglia urbana, rapine e attentati vari del 3 dicembre 1979	»	80
Attentati contro il professor Guido Petter e contro il professor Oddone Longo	»	103
Attentati - «notte dei fuochi» contro i fascisti del 23 gennaio 1979	»	107
Attentato all'Istituto Selvatico dell'8 settembre 1980 ..	»	111
Attentato al presidente della Cantina sociale di Conselve del 12 febbraio 1979	»	114
Attentato a Caterina Marone, insegnante dell'Istituto tecnico Gramsci, dell'8 marzo 1979	»	116
Incendio dei registri dell'Istituto tecnico industriale Marconi del 29 gennaio 1979	»	118
Attentati alla professoressa Rosaria Trovato Cillo, preside dell'Istituto Gramsci, dell'8 febbraio 1979 e ai professori Tarantello e Lucarelli, docenti dell'Istituto Marconi del 9-10 maggio 1979	»	120
Attentato a Maurizio Contin del 22 dicembre 1978 ...	»	122
Guerriglia in via Savonarola del 15 novembre 1977 ..	»	123
Attentato al professor Giuseppe Molinari dell'Istituto tecnico Severi del 21 gennaio 1978	»	124
Attentato a Ettore Manfrotto del 16 gennaio 1976 e a Massimo Bertocco del 14 dicembre 1978	»	125
Attentato alla sezione MSI dell'Arcella del 14 novembre 1975	»	126

Cessione, acquisto e abrasione del numero di matricola, di una pistola Beretta calibro 22 di provenienza illecita .	Pag.	127
Ricettazione di montature di occhiali sequestrate nell'abitazione di Ruggero il 17 aprile 1981	»	128
Attentato alla presidenza dell'Istituto tecnico commerciale Einaudi nella notte fra il 14 e il 15 febbraio 1977 .	»	129
Illegale detenzione e porto di una pistola a tamburo appartenente a Nicola Pasian	»	130
Attentati alle sezioni DC di via S. Osvaldo e di via Forcellini e furto dell'autovettura impiegata per quest'ultimo del 12-13 marzo 1977	»	131
Detenzione e porto illegale di tre pistole, di un mitra Sten e di circa 250 pallottole per dette armi	»	141
Attentato a Pierantonio Fadel del 20 maggio 1981	»	144
Favoreggiamento di Prospero Gallinari successivamente all'evasione dal carcere di Treviso del 2 gennaio 1977 - Illegale detenzione e porto di due chilogrammi di esplosivo proveniente dalle Brigate rosse	»	145
Attentato contro il professor Angelo Ventura del 26 settembre 1979	»	147
Attentato contro il giornalista Antonio Garzotto del 7 luglio 1977	»	152
Reati associativi	»	155
<i>Parte prima</i>		
Il reato di banda armata con riferimento alle strutture pubbliche, alle strutture militari di massa e alla struttura militare occulta dei Collettivi politici veneti, le armi degli associati	»	156
A) Il reato di banda armata con riferimento alle strutture pubbliche dei Collettivi	»	160
1) I collettivi in senso stretto	»	160
2) Rivista «Autonomia»	»	165
3) Radio Sherwood	»	167
4) Centro di comunicazione comunista veneto	»	169
5) I soci (dirigenti e militanti) delle strutture pubbliche	»	170
6) La detenzione di armi degli associati	»	183
B) Il reato di banda armata con riferimento alle strutture militari di massa dei Collettivi	»	184
1) I servizi d'ordine	»	184
2) I soci (dirigenti e militanti) dei servizi d'ordine	»	187
3) La detenzione di armi degli associati	»	188

C) Il reato di banda armata con riferimento alla struttura militare occulta dei Collettivi	Pag.	189
1) Il Fronte comunista combattente - La dialettica con le Brigate rosse	»	189
2) Composizione della direzione politico-militare dei Collettivi	»	202
3) La detenzione di armi degli associati	»	207
D) L'unificazione dei Collettivi con i COCORI	»	208

Parte seconda

Il reato di banda armata con riferimento alla nuova associazione politico-militare sorta nel settembre-ottobre 1980 dalla scissione dei Collettivi - Le armi, l'attività, i fini, il personale dell'associazione	»	211
--	---	-----

Parte terza

La dialettica Autonomia-Brigate rosse - Il reato di banda armata con riferimento ai Nuclei clandestini di resistenza	»	225
1) La dialettica Autonomia-Brigate rosse	»	226
2) Il reato di banda armata con riferimento ai Nuclei clandestini di resistenza - La posizione, in rapporto a detti Nuclei e ai Collettivi politici, di Fausto Schiavetto, Anna Maria Augier, Claudio Berto, Claudio Criconia	»	271
Risultanze documentali e di polizia giudiziaria	»	297
Osservazioni in fatto e in diritto	»	298
3) Gli altri reati contestati allo Schiavetto e alla Augier	»	310
Richieste	»	311

Tribunale di Padova - Ufficio istruzione - Ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria di proscioglimento del giudice istruttore Giovanni Palombarini nel procedimento penale contro Anna Maria Augier + 66, del 16 febbraio 1983.

Imputati	»	317
Imputazioni	»	324
Premessa	»	370

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Attentati - «notte dei fuochi» del 30 aprile 1979	Pag.	372
Reati vari del 3 dicembre 1979	»	396
Attentati contro i professori Guido Petter e Oddone Longo	»	431
Attentati contro i fascisti - «notte dei fuochi» del 23 gennaio 1979	»	438
Attentato all'Istituto Selvatico dell'8 settembre 1980 ..	»	444
Attentato al presidente della Cantina sociale di Conselve del 12 febbraio 1979	»	449
Attentato all'insegnante Caterina Marone dell'8 marzo 1979	»	451
Incendio dei registri dell'Istituto tecnico industriale Marconi del 29 gennaio 1979	»	454
Attentati ai professori Rosaria Trovato Cillo, dell'8 febbraio 1979, Tarantello e Lucarelli del 9-10 maggio 1979	»	457
Attentato a Maurizio Contin del 22 dicembre 1978 ...	»	459
Fatti di via Savonarola del 15 novembre 1977	»	460
Attentato al professor Giuseppe Molinari del 21 gennaio 1978	»	462
Attentato a Ettore Manfredi del 16 gennaio 1976 e a Massimo Bertocco del 14 dicembre 1978	»	464
Attentato alla sezione MSI dell'Arcella del 14 novembre 1975	»	465
Cessione, acquisto e abrasione del numero di matricola, di una pistola Beretta calibro 22 di provenienza illecita	»	466
Ricettazione di montature di occhiali sequestrate nell'abitazione di Ruggero il 17 aprile 1981	»	468
Attentato alla presidenza dell'Istituto tecnico Einaudi del 14-15 febbraio 1977	»	469
Illegale detenzione di una pistola appartenente a Nicola Pasian	»	470
Attentati a sezioni DC e furto di un'autovettura	»	471
Detenzione illegale di armi e munizioni	»	478
Attentato a Pierantonio Fadel del 20 maggio 1981	»	483
Favoreggiamento di Prospero Gallinari successivamente all'evasione dal carcere di Treviso - Illegale detenzione di esplosivo proveniente dalle Brigate rosse	»	484
Attentato al professor Angelo Ventura del 26 settembre 1979	»	486
Attentato contro il giornalista Antonio Garzotto del 7 luglio 1977	»	491
Reato associativo con riferimento ai collettivi politici del Veneto	»	496

Reato di banda armata con riferimento all'associazione sorta dalla scissione dei Collettivi	Pag.	528
Reati associativi e di istigazione contestati a Fausto Schiavetto, Anna Maria Augier, Claudio Berto e Claudio Criconia	»	531
Gli altri reati contestati a Fausto Schiavetto	»	550
L'amnistia	»	551
L'eccezione di incostituzionalità	»	551
La custodia preventiva	»	553

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA

REQUISITORIA DEL P.M.

NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO AUGIER ANNA MARIA + 66

(N. 232/82 A. P.M.)

(N. 137/82 A. G.I.)

P.M. dott. PIETRO CALOGERO

- I -

I N D I C EIMPUTATI

pagg. 1 - 7

IMPUTAZIONI

pagg. 8 - 64

REATI SPECIFICI

pagg. 65 - 146

- Attentati (c.d. "notte dei fuochi") del
30 aprile 1979 pagg. 66 - 71
- Guerriglia urbana, rapine e attentati
vari del 3 dicembre 1979 pagg. 72 - 94
- Attentati contro il prof. Guido PETER
(15.3.1979 ore 13,30) e contro il prof.
Oddone LONGO (21.3.1979 ore 8,30) pagg. 95 - 98
- Attentati (c.d. "notte dei fuochi")
contro i fascisti del 23 gennaio 1979 pagg. 99 - 102

- II -

- Attentato all'Istituto "Selvatico"
dell'8 settembre 1980 pagg. 103 - 105

- Attentato in danno del presidente della
Cantina Sociale di Conselve (12.2.1979) pagg. 106 - 107

- Attentato in danno di Caterina MARONE
insegnante dell'Istituto Tecnico
"Gramsci" (8 marzo 1979) pagg. 108 - 109

- Incendio dei registri dell'Istituto
Tecnico Industriale "Marconi" (29.1.1979) pagg. 110 - 111

- Attentati in danno della prof. Rosaria
Trovato Cillo, Preside dell'Istituto
"Gramsci" (8.2.1979) e in danno dei proff.
Tarrantello e Lucarelli, docenti dello
Istituto "Marconi" (9/10 maggio 1979) pagg. 112 - 113

- Attentato contro Maurizio Contin
(22 dicembre 1978) pag. 114

- Guerriglia in via Savonarola del 15 no-
vembre 1977 pag. 115

- Attentato in danno del prof. Giuseppe
Molinari dell'Istituto Tecnico "Severi"
(21 gennaio 1978) pag. 116

- III -

- Attentato in danno di Ettore MANFROTTO
(16.1.1976) e di Massimo BERTOCCO
(14.12.1978) pag. 117

- Attentato in danno della Sezione M.S.I.
dell'Arcella (14.11.1975) pag. 118

- Cessione, acquisto e abrasione del nu-
mero di matricola di una pistola Beretta
cal.22 di provenienza illecita pag. 119

- Ricettazione di montature di occhiali
sequestrate nell'abitazione del RUGGERO
il 17 aprile 1981 pag. 120

- Attentato alla presidenza dell'Istituto
Tecnico Commerciale "Einaudi" (notte fra
il 14 e il 15 febbraio 1977) pag. 121

- Illegale detenzione e porto di una
pistola a tamburo appartenente a Nicola
PASIAN pag. 122

- Attentati alle Sezioni D.C. di via
S.Osvaldo e di via Forcellini; furto
dell'autovettura impiegata per questo
ultimo (12/13 marzo 1977) pagg. 123 - 132

- Detenzione e porto illegali di tre
pistole, di un mitra STEN e di circa
250 pallottole per dette armi pagg. 133 - 135

- IV -

- Attentato a Pierantonio FADEL (20 maggio 1981) pag. 136

- Favoreggiamento di Prospero GALLINARI successivamente all'evasione dal carcere di Treviso (2 gennaio 1977)
Illegale detenzione e porto di due chilogrammi di esplosivo (cheddite) proveniente dalle Brigate Rosse (in epoca successiva e prossima al 7 aprile 1979) pagg. 137 - 138

- Attentato contro il prof. Angelo VENTURA (26 settembre 1979) pagg. 139 - 143

- Attentato contro il giornalista Antonio GARZOTTO (Abano Terme, 7 luglio 1977) pagg. 144 - 146

REATI ASSOCIATIVI

pagg. 147 -

Parte prima

Il reato di banda armata con riferimento alle strutture pubbliche, alle strutture militari di massa e alla struttura militare occulta dei Collettivi Politici Veneti, le armi degli associati

pagg. 148 - 202

- V -

- A) Il reato di banda armata con riferimento alle strutture pubbliche dei Collettivi pagg. 152 - 175
- 1) I collettivi in senso stretto pagg. 152 - 156
 - 2) Rivista "AUTONOMIA" pagg. 157 - 159
 - 3) Radio Sherwood pagg. 159 - 160
 - 4) Centro di Comunicazione Comunista Veneto pag. 161
 - 5) I soci (dirigenti e militanti) delle strutture pubbliche pagg. 162 - 174
 - 6) La detenzione di armi degli associati pag. 175
- B) Il reato di banda armata con riferimento alle strutture militari di massa dei Collettivi pagg. 176 - 180
- 1) I servizi d'ordine pagg. 176 - 178
 - 2) I soci (dirigenti e militanti) dei servizi d'ordine pagg. 179 - 180
 - 3) La detenzione di armi degli associati pag. 180
- C) Il reato di banda armata con riferimento alla struttura militare occulta dei Collettivi pagg. 181 - 189
- 1) Il Fronte Comunista Combattente La dialettica con le Brigate Rosse pagg. 181 - 193

- VI -

- 2) Composizione della direzione politico-militare dei Collettivi pagg. 194 - 198
- 3) La detenzione di armi degli associati pag. 199
- D) L'unificazione dei Collettivi con i Co.Co.Ri. pagg. 200 - 202

Parte seconda

Il reato di banda armata con riferimento alla nuova associazione politico-militare sorta nel settembre-ottobre 1980 dalla scissione dei Collettivi

Le armi, l'attività, i fini, il personale dell'associazione

pagg. 203 - 216

Parte terza

La dialettica Autonomia-Brigate Rosse.

Il reato di banda armata con riferimento ai "Nuclei Clandestini di Resistenza"

pag. 217

1) La dialettica Autonomia-Brigate Rosse

pagg. 218 - 262

2) Il reato di banda armata con riferimento ai "Nuclei Clandestini di Resistenza"

La posizione, in rapporto a detti Nuclei e ai Collettivi Politici, di Fausto SCHIAVETTO, Anna Maria AUGIER, Claudio BERTO, Claudio CRICONIA

pagg. 263 - 301

- VII -

- Risultanze documentali e di P.G.	pag. 289
- Osservazioni in fatto e in diritto	pagg. 290 - 302
3) Gli altri reati contestati allø SCHIAVETTO e alla AUGIER	pag. 302
RICHIESTE	pagg. 303 - 307

0001

I M P U T A T I

0002

1. AUGIER Anna Maria, nata a Genova il 22/3/1928, res. a Padova, Via S. Sofia n.59, domiciliata a San Giovanni Galerno (CT), Via Badia n.1 c/o Carloti Giuseppe;
2. BACCHIN Lorenzo, nato a Padova il 5/11/1962, res. a Padova, Corso Vittorio Emanuele II° n.141;
3. BATTISTIN Bruno, nato a Tribano (PD) il 24/2/1955, res. a Tribano, Via Legnosa n.72
DETENUTO
4. BERTO Claudio, nato a Conselve il 29/10/1955, res. a Conselve, fraz. Palù, Via Bigolina n.10
DETENUTO
5. BERTOLI Lorenzo, nato a Firenze il 6/7/1963, res. a Padova, Via S.Giovanni Bosco nr.8;
6. BORTOLETTO Giampaolo, nato a Padova il 3/5/1957, res. a Padova, Via Sugana n.6
DETENUTO
7. BOSCAROLO Giorgio, nato a Bagnoli di Sopra il 26/4/1954, res. a Bagnoli di Sopra, Via Colombo n.3
LATITANTE
8. BRESOLIN Tiziano, nato a Villa S.Giovanni (RC) il 6/4/1958, res. a Padova, Via Newton n.28
LATITANTE
9. BUCCO Barbara, nata a Padova il 19/9/1955, res. a Padova, Via Makallé n.8
LATITANTE
10. BUZZI Walter, nato a Padova il 9/12/1962, res. a Padova, via Don Bosco n.10;
11. CANTU' Claudio, nato a Carpanedò Piacentino (PC) il 23/4/1956, res. a Ottiglio (AL), Via Roma n.40
LATITANTE
12. CAPELLUA Roberto, nato a Tribano (PD) il 10/7/1954 res. a Tribano Via Amolare n.20;

00-3

13. CATTI Patrik, nato a Grenoble (F) il 20/2/1959 res.
a Padova, Via Cà Magno n.55;
14. CECCATO Francesco, nato a Padova il 23/12/1953, res.
a Padova, Via Perin n.27;
15. CRICONIA Claudio, nato a Mirano (VE) il 7/7/1957,
res. a Mirano;
16. DA COSTA Giampietro, nato a Belluno il 25/7/1952,
res. a Rivamonte Agordino (BL) fraz.Zunic, Via
Zecchin n.1;
17. DE ALTIN Ulisse, nato a Padova l'8/3/1957, res. a
Padova, Via Mosca n.1
LATITANTE
18. DE MARCHI Paolo, nato a Monselice (PD) il 13/9/1954,
res. a Monselice, Via Trento e Trieste n.30;
19. DESPALI Giacomo, nato a Zara (J) il 26/1/1951, res.
a Padova, Via Cantele n.39
DETENUTO
20. FEBBRAIO Francesco, nato a Cosenza il 5/3/1954, res.
a Cosenza, Via Asmara n.10/B;
21. FIDORA Lorenzo, nato a Padova il 24/6/1962, res. a
Venezia, S. Marco n.4866;
22. FRANCESCHI Raul, nato a Padova il 25/7/1961, res.
a Padova, Via Carducci n.32
LATITANTE
23. GASPARETTO Raffaele, nato a Padova il 2/2/1957, res.
a Padova, Via Forcellini n.273;
24. GIACON Celestino, nato a Padova il 29/8/1953, res. a
Padova, Via Gazzotto n.9
LATITANTE

0004

25. GRASSETTO Enrico, nato a Padova il 29/7/1956, res. a Padova, Via Boito n.23
LATITANTE
26. GRECO Pietro Maria, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 4/3/1947, res. a Padova, Via Dell'Arco n.24
LATITANTE
27. GRIGGIO Laura, nata a Padova il 18/7/1961, res. a Padova, Via A. Da Murano n.56
DETENUTA
28. LATINO Claudio, nato a Mantova il 30/12/1957, res. a Albignasego (PD), Via Asiago n.3
LATITANTE
29. LAZZARATO Maurizio, nato a Medina di Livenza (TV) il 11/3/1955, res. a Medina di Livenza, Via Garibaldi n.88/B
LATITANTE
30. LOMAZZI Alessandro, nato a Padova il 20/1/1964, res. a Padova, Via Beldomandi n.4;
31. LOVO Vincenzo, nato a Padova il 28/12/1953, res. a Padova, Via Makallé n.95;
32. MARCATO Lorenzo, nato a Padova il 29/1/1962, res. a Padova, Via Monte Cengio n.26;
33. MARCATO Ulisse, nato a Padova il 6/7/1955, res. a Padova, Via Lister n.16
LATITANTE
34. MARCHESI Alberto, nato a Padova il 12/6/1956, res. a Padova, Via Cherubini n.8
DETENUTO
35. MARTELLATO Giorgio, nato a Padova il 16/4/1960, res. a Villa Torre di Saonara, Via 11 Febbraio n.68;
36. MARTIN Carlo, nato a Piove di Sacco (PD) il 14/11/1956, res. a Piove di Sacco, Via XXIV Maggio n.19;
37. MIONI Luciano, nato a Padova il 13/12/1952 res. a Sarmeola di Rubano (PD), Via Isonzo n.6;

00-5

38. MOLINARI Maurizio, nato a Padova il 18/7/1954, res. a Padova, Via S. Pietro nr. 18
LATITANTE
39. MUNARI Mario, nato a Padova il 8/9/1961, res. a Padova, Via XX Settembre n.67;
40. NATALI Angelo, nato a Lecce il 14/10/1951, res. a Lecce Via Pantelleria n.13, domiciliato a Padova
LATITANTE
41. PAESOTTO Mauro, nato a Padova il 23/8/1959, res. a Saonara (PD), Via Genova n.5
DETENUTO
42. PARISOTTO Giampaolo, nato a Padova il 3/8/1958, res. a Padova, Via Istria n.91;
43. PASIAN Nicola, nato a Padova il 29/8/1960, res. a Padova, Via Monte Cengio n.26
LATITANTE
44. PODOBNICH Gabriella, nata a Trieste il 19/6/1959 res. a Ponte di Brenta (PD), Via Marchi n.8;
45. PREVATO Libero William, nato a Sidney (Australia) il 7/5/1962, res. a Luvigliano di Torreglia (PD), Via Liviana n.84
LATITANTE
46. RAGNO Roberto, nato a Padova il 1/1/1956, res. a Padova, Via Furlanetto n.10;
47. REPETTO Edoardo, nato a Genova il 20/12/1961, già res. a Padova, Via Don Lago n.11, domiciliato a Bordighera (IM) Via Colonne n.3;
48. RIGAMO Marco, nato a Padova il 5/6/1952, residente a Padova, Via Gattari n.12
DETENUTO
49. ROMARO Aldo, nato a Padova il 19/4/1958, residente a Padova, Via Assisi n.11;

0066

50. ROSSI Augusto, nato a Padova il 5/1/1956, res. a Padova, Via Avellino n.6
DETENUTO
51. RUGGERO Diego, nato a Padova il 1/7/1956, res. a Padova, Via Sannazzaro n.6
DETENUTO
52. SCAPOLO Massimo, nato a Padova il 2/1/1959, res. a Padova, Via Zanchi n.36
LATITANTE
53. SCARSO Alessandro, nato a Padova il 19/9/1952, res. a Padova, Via Ancillotto n.18
LATITANTE
54. SCHIAVETTO Fausto, nato a Nervesa della Battaglia (TV) il 13/12/1945, res. a Peraga di Vigonza (PD) Via Bonaventura da Peraga n.24
DETENUTO
55. SCHIAVO Franca, nata a Padova il 18/12/1953, res. a Padova, Via Lovati n.5
56. SIMEONI Claudio, nato a Verona il 28/5/1952, res. a Mogliano Veneto, Via Rondinelle n.190
DETENUTO
57. SORMONTA Fabrizio, nato a Padova il 3/12/1948, res. a Padova, Via Savelli n.7/117, dom. a Padova, Via L. Belludi n.29;
58. SPARELLO Lorenzo, nato a Monselice (PD) il 24/7/1954, res. a Monselice, Via Raffaello n.5/5/;
59. TESSARI Isabella, nata a Roma il 31/7/1962, res. a Ponte S. Nicolò (PD), Via I.Nievo n.17;
60. TIZIANI Giovanni, nato a Padova il 12/9/1960, res. a Padova, Via Bagatella n.7
LATITANTE
61. TOSON Marilena, nata a Padova il 6/6/1959, res. a Padova, Via Paer n.1;

0007

62. ULARGIU Roberto, nato a Guspini (CA) il 27/2/1952, res.
a Padova, Via Col. De Cristoforis n. 7
LATITANTE
63. VEDALDI Maurizio, nato a Padova il 12/2/1953, res. a
Padova, Via N. Tommaseo n.17;
64. VESCE Emilio Salvatore, nato a Cairano (AV) il 17/3/1939
res. a Padova, Via L. Landucci n.33/A
DETENUTO
65. ZAMBON Giuseppe, nato a Budoia (UD) il 20/3/1955, res.
a Padova, via Lippi n.4/22
66. ZANELLA Maria Pia, nata a Breda di Piave il 7/2/1956,
res. a Breda di Piave, Via Cesare Battisti n.10;
67. ZURCO Alberto, nato a Udine il 17/1/1956, res. a Udine
Via Latisana nr.40
LATITANTE

008

I M P U T A Z I O N I

0009

PAESOTTO Mauro - MUNARI Mario - BORTOLETTO Giampaolo
FRANCESCHI Raul - REPETTO Edoardo - BACCHIN Lorenzo
MARCHESI Alberto - GRIGGIO Laurotta - TIZIANI Giovanni
RUGGERO Diego - PREVATO Libero - FIDORA Lorenzo.

1. del reato p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 424 C.P., perché in concorso di volontà e di azione tra di loro, i primi 9 in qualità di promotori ed organizzatori, nell'ambito di un programma deciso dalle "Ronde Armate Proletarie", costituenti il servizio d'ordine del Comitato Interistituto, delle quali facevano parte, programma diretto ad opporsi contro la "selezione" nella scuola - il RUGGERO, il PAESOTTO, la GRIGGIO ed il PREVATO in qualità di esecutori materiali - al solo scopo di danneggiarli - appiccavano il fuoco ai registri e ai compiti in classe dei docenti dell'I.T.I.S. "Marconi" con la conseguenza che dal fatto derivava il pericolo di un incendio dell'edificio scolastico.
2. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 476, 482 e 490 C.P., perché - in concorso tra loro, nelle rispettive qualità dianzi indicate - distruggevano i registri scolastici - atti pubblici - di cui al capo che precede.
3. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 435 e 61 n.2 C.P., perché - in concorso tra loro, nelle rispettive qualità dianzi indicate, al fine di attentare alla pubblica incolumità e di commettere i reati di cui ai capi che precedono - detenevano materie infiammabili, ed in specie una tanica contenente tra litri di benzina.
4. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 635 cpv n.3, in relazione all'articolo 625 n.7 e 61 n.2 C.P., perché - in concorso fra loro, nelle rispettive qualità dianzi indi=

0010

cate - rendevano in parte inservibili, rompendoli e fonzando= li, e deterioravano, imbrattandole - al fine di commettere il reato di cui al capo 1) - i vetri di una finestra e gli arma= dietti dei docenti, ove erano custoditi i registri ed i compi= ti di cui si é detto, e le pareti di un corridoio della scuola, sulle quali scrivevano con vernice spray frasi minacciose per i professori.

Coll'ulteriore aggravante di aver commesso il fatto su cose esistenti in edifici pubblici.

5. del reato p. e p.dagli artt. 110,112 n.1 e 2, 336 e 339 pr. parte C.P., per avere - in concorso tra loro, nelle rispetti= ve qualità dianzi indicate - minacciato i docenti della pre= detta scuola, ed in particolare i professori CARRAROVasco e TARANTELLLO Enrica, scrivendo - con le modalità descritte nel capo che precede " - "" CHI BOCCIA MUORE, CREARE ORGANIZZARE IL CONTROPOTERE"", e ciò facevano per costringerli a compiere un'attività contraria ai propri doveri (attività disciplina= ta per legge in base ai principi della valutazione indiviaduale degli studenti e della selezione per merito).

In Padova, nella tarda serata del 29 gennaio 1979 e nei gior= ni immediatamente precedenti.

0011

PAESOTTO Mauro - MUNARI Mario - BORTOLETTO Giampaolo -
FRANCESCHI Raul - REPETTO Edoardo - BACCHIN Lorenzo -
MARCHESI Alberto - GRIGGIO Laurotta - TIZIANI Giovanni -
RUGGERO Diego - PREVATO Libero

6. del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 n.1 e 2, 56, 635 cpv. n.3, in relazione all'art.625 n.7 e 61 n.10 C.P., perché, in concorso di volontà e di azione tra di loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a distruggere o comunque deteriorare l'auto Renault 6, tg. PD- 240646, di proprietà del professor Enrico TARANTELLI e la Lancia Fulvia tg. SA - 79956, di proprietà di ZAMBELLO Anna Maria, ma in uso al professor Armando LUCARELLI, mediante la deflagrazione di due taniche colme di benzina, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà.
- Con le ulteriori aggravanti di avere commesso il fatto su cose esposte per necessità e consuetudine alla pubblica fede, contro pubblici ufficiali, a causa dell'adempimento delle loro pubbliche funzioni di docenti e di avere promosso ed organizzato la cooperazione nei reati nell'ambito delle deliberazioni delle "Ronde Armate Proletarie", delle quali facevano parte.
7. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 424, 61 n.10 C.P., perché, in concorso tra loro, nelle qualità dianzi indicate, applicavano il fuoco ad una tapparella esterna dell'abitazione della professoressa Rosaria TROVATO - CILLO - al solo scopo di danneggiarla - con la conseguenza che dal fatto sorgeva il pericolo di un incendio dell'edificio.
- Con l'ulteriore aggravante di aver commesso il fatto contro un pubblico ufficiale, a causa dell'adempimento delle sue pubbliche funzioni di docente.

0012

8. del reato p. e p.dagli artt.81 cpv.,110, 112 n.1 e 2, 336 e 339 C.P., per aver, in concorso tra loro, minacciato - con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso - mediante il tentato danneggiamento delle autovetture ed il danneggiamento dell'abitazione - i summenzionati docenti, pubblici ufficiali, per costringerli a compiere un'attività contraria ai propri doveri (attività disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per merito), facendo uso di armi e agendø in più persone riunite.

9. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,81 cpv.,110, 112 n.1 e 2 C.P. e 9, 12 e 13 L. 14/10/1974 n.497,per avere, in concorso fra loro, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere, al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere i tre attentati terroristici ai danni dei summenzionati insegnanti "selettivi", tre ordigni incendiari, costituiti da due taniche colme di benzina,con un innesco chimico per la deflagrazione, ed una bottiglia "moltov" che, confezionate,portavano in luogo pubblico e intendevano di fare esplodere e facevano esplodere, con le conseguenze sopra descritte.

In Padova il 9 ed il 10 maggio e l'8 febbraio 1979 e nei giorni immediatamente precedenti.

0013

RUGGERO Diego

10. del reato p. e p. dall'art. 424 C.P., perché appiccavano il fuoco ad una tapparella esterna di una finestra dell'abitazione di BERTOCCO Pietro, preventivamente cosparsa di benzina, e ciò al solo scopo di danneggiarla, con la conseguenza che dal fatto sorgeva il pericolo di un incendio dell'edificio.
11. del reato p. e p. dall'art. 635 cpv n. 1 C.P., perché deteriorava il portone d'ingresso dell'abitazione del BERTOCCO, contro il quale esplodevano due colpi d'arma da fuoco. Con l'aggravante di avere commesso il fatto con minaccia alla persona.
12. del reato p. e p. dagli artt. 435 e 61 n. 2 C.P., perché, al fine di commettere il reato di cui al capo 10) e di attentare alla pubblica incolumità, deteneva la materia infiammabile di cui si è detto.
13. del reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 L. 14.10.1974 n. 497, perché deteneva illegalmente una pistola cal. 6,35, arma comune da sparo.
14. del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 L. 14.10.1974 n. 497 e 61 n. 2 C.P., perché portavano in luogo pubblico - al fine di commettere il reato di cui al capo 11, - l'arma di cui sopra. In Padova, Via Santa Rosa, il 14.12.1978.
15. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1 e 423 C.P., per aver, in concorso con altri, cagionato l'incendio - mediante il lancio e l'esplosione di bottiglie "molotov" - della sede del M.S.I. di Via Buonarroti di Padova ed il conseguente danneggiamento dei mobili, degli arredi e delle suppellettili.

0014

16. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv, 110, 112 n.1 C.P. e 12 e 13 L.14.10.1974 n.497, per avere, in concorso con altri, portato in luogo pubblico e fatto esplodere, al fine di incutere pubblico timore e di commettere il reato di cui al capo che precede, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, svariate bottiglie incendiarie.
17. del reato p. e p. dall'art.1 cpv, D.Legisl. 22/1/1948 n.66, 110, 112 n.1 e 61 n.2 C.P., perché, in concorso con altri, al fine di agevolare la consumazione ^{del reato} di cui al capo 15) e di impedire la libera circolazione sulla via Buonarroto, ne ostruiva l'accesso rovesciandovi alcuni cassonetti per i rifiuti.
- Con le aggravanti di aver usato violenza sulle cose e di aver agito in più persone riunite,
In Padova il 14/11/1975.
18. del reato p. e p. dagli artt.110, 112 n.2 e 424 C.P., perché, in concorso con altri, appiccava il fuoco - al solo scopo di danneggiarla - all'autovettura A.R. Giulia tg. PD - 410460, di proprietà di MANFROTTO Ettore, con la conseguenza che dal fatto sorgeva il pericolo di un incendio.
19. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv., 110 e 112 n.1 C.P. e 10 e 13 L.14.10.1974 n.497, per avere, in concorso con altre persone, e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico e fatto esplodere diverse bottiglie incendiarie, al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere l'attentato terroristico di cui al capo che precede.
- In Padova il 16.1.1976.

0015

20. del reato p. e p. dall'art.648 C.P. perché, al fine di procurarsi un profitto, acquistava o comunque riceveva da CECCATO Francesco, una pistola Beretta cal.22, di provenienza illecita, pur consapevole di essa.
21. del reato p. e p. dall'art.23, 4 co.L.18/4/75 n.110, per avere limitato, cancellandolo, il numero di matricola dell'arma di cui sopra.

CECCATO Francesco

22. del reato p. e p. dall'art.22 opv, L.18/4/1975 n.110, per aver illegalmente ceduto a RUGGERO Diego l'arma Beretta cal.22, di provenienza illecita, di cui al capo 20.
In Padova nel 1977.

RUGGERO Diego

23. del reato p. e p. dall'art. 648 C.P., perché - al fine di procurarsi un profitto - riceveva una trentina di occhiali marca "EDESIL" e "MARCOLIN", rubati in data 9/2/1980 ad un corriere della ditta SCHENKER italiana, pur consapevole della loro illecita provenienza.
Accertato in Padova il 17/4/1981.

0016

BATTISTIN Bruno - BERTO Claudio - CAPELLUA Roberto

24. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2 e 110 C.P. e 9, 12 e 13 L.14/10/1974 n.497, per avere, in concorso tra loro, quali componenti del "Coordinamento dei Gruppi Sociali della Bassa Padovana", deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere, al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere un attentato terroristico ai danni del Presidente della cantina sociale di Conselve, BERTO Antonio, una bottiglia incendiaria, che il Berto ed il Capellua portava materialmente in luogo pubblico e indifesa, facevano esplodere all'interno del garage della persona suddetta, danneggiandolo.
25. del reato p. e p. dagli artt. 110, 424 pr. parte C.P., per avere in concorso tra loro, al solo scopo di danneggiare il garage di BERTO Antonio, deliberato di dar fuoco al predetto locale mediante lo scoppio di una bottiglia incendiaria; azione che, materialmente eseguita dal BERTO e dal CAPELLUA, faceva sorgere il pericolo di un incendio.
In Conselve, la sera del 12.2.1979.

CATTI Patrik

26. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv, 110 C.P. e artt. 9, 12 e 13 L. 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso con altre due persone, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere - al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere un attentato terroristico ai danni dell'Istituto Tecnico Commerciale "L. Einaudi", tre ordigni incendiari che, in esecuzione del medesimo

0017

disegno criminoso, fabbricava, portava in luogo pubblico e in= di faceva esplodere all'interno della presidenza della scuola suddetta, danneggiando tutto il locale.

27. del reato p. e p. dagli artt. 110, 336 e 339 C.P., per avere, in concorso con altre due persone, minacciato - mediante il danneggiamento del locale della presidenza - gli insegnanti dell'Istituto Commerciale Einaudi, pubblici ufficiali, per costringerli a compiere un'attività contraria ai propri doveri (attività disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per merito), facendo uso di ordigni incendiari ed agendo in più persone riunite.
28. del reato p. e p. dagli artt. 61 nr.2 e 10, 110 e 423 C.P., per avere, in concorso con altre due persone, cagionato lo incendio - mediante il lancio e l'esplosione di bottiglie incendiarie - della presidenza dell'Istituto Commerciale Einaudi ed il conseguente danneggiamento di quanto contenuto nella predetta stanza, commettendo il fatto contro dei pubblici ufficiali a causa dell'adempimento delle loro funzioni di docenti, al fine di eseguire il reato che precede.
29. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110, 635 cpv. n.3 C.P., per avere, in concorso con altre due persone ed al fine di eseguire il reato di cui al capo 27, infranto - rendendolo inservibile - un vetro di una finestra della presidenza dell'Istituto Commerciale Einaudi, mediante il lancio di due cubetti di porfido.
- Con l'ulteriore aggravante di avere commesso il fatto contro un edificio pubblico.
- In Padova, la notte tra il 14 e 15 febbraio 1977.

0018

PAESOTTO Mauro - FRANCESCHI Raul - REPETTO EdouardoPASIAN Nicola - TIZIANI Giovanni - FIDORA LorenzoMARCHESI Alberto - GRIGGIO Lauretta - TESSARI Isabella.

30. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv., 110, 112 n.1 C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 L. 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso tra loro, quali componenti delle "Ronde Armate Proletarie", costituenti il servizio d'ordine del Comitato Interistituto, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere - al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere un attentato terroristico ai danni di una insegnante "selettiva" dell'Istituto Tecnico Gramsci - due ordigni incendiari che, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, il Fidora ed il Marchesi materialmente fabbricavano ed il Marchesi, il Paesotto ed il Tiziani materialmente portavano in luogo pubblico e indi facevano esplodere nel cortile della scuola suddetta, danneggiando l'autovettura della citata insegnante.
31. del reato p. e p. dagli artt. 110, 336, 339 pr. parte C.P., per avere, in concorso tra loro, minacciato - mediante il danneggiamento della sua autovettura al fine terroristico - MARONE Caterina, insegnante dell'Istituto Tecnico Gramsci e perciò pubblico ufficiale, per costringerla a compiere un'attività contraria ai propri doveri (attività disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per merito), facendo uso di armi e agendo in più persone riunite.
32. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2 e 10, 110, 112 n.1 e 2, 424 pr. parte C.P., per avere, in concorso tra loro, al solo scopo di danneggiare l'autovettura dell'insegnante Marone Caterina e di eseguire il reato che precede, deliberato di dar fuoco al predetto veicolo mediante lo scoppio di due bottiglie incendiarie; azione che, materialmente eseguita dal MARCHESI,

0019

dal PAESOTTO e dal TIZIANI, faceva sorgere il pericolo di un incendio, essendo stata la citata autovettura colpita nel cortile di una scuola in prossimità di numerosi altri autoveicoli; commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dello adempimento delle sue pubbliche funzioni di docente.

Con l'ulteriore aggravante, per tutti, di aver promosso e organizzato la cooperazione nei reati.

In Padova, l'8 marzo 1979 e nei giorni immediatamente precedenti.

0020

ROSSI Augusto - ULARGIU Roberto - MARCATO Ulisse - LATINO
Claudio - PAESOTTO Mauro - PREVATO Libero - PASIAN Nicola
FRANCESCHI Raul - TIZIANI Giovanni - RUGGERO Diego - ZURCO
Alberto - MARCHESI Alberto - TESSARI Isabella - GRIGGIO
Lauretta

33. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 C.P., 1 1° e ultimo comma DL 22.1.1948 n.66 perché in concorso tra loro, al fine di impedire o comunque ostacolare la pubblica circolazione, collocavano al centro dell'incrocio tra Via Tiziano Aspetti e Viale Arcella un'autovettura Fiat 500 ed un moto furgone e vi appiccavano il fuoco, ostruendo in tal modo il passaggio delle persone e dei veicoli; con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone in numero non inferiore a cinque, usando minaccia alle persone e violenza alle cose;
34. del reato p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv. 628 I° e 3° comma n.1, 610, 1° e II° comma, 339 C.P., perché in concorso tra di loro costringevano, mediante la minaccia delle armi, ZILIO Giovanni ad uscire dai locali dell'agenzia immobiliare "Compravendita amministrazione immobiliare", a consentir loro di impossessarsi, al fine di trarne profitto, sottraendoli a lui, di tre assegni bancari per un importo complessivo di £. 952.000, e successivamente a tollerare che fosse applicato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia;
35. del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 9, 10, 12 e 13 L. 14.10.1974 n.497, per avere in concorso fra loro, essendo in numero non inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico numerose bottiglie incendiarie, facendole poi esplodere, al fine di commettere i reati che precedono e al fine di incutere pubblico timore;

0021

more e di attentare alla sicurezza pubblica;

36. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv, 110, 112 n.1 C.P., 10, 12 e 14 L.14.10.1974 n.497, perché in concorso tra loro, essendo in numero non inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico alcune pistole, armi comuni da sparo, tra cui quelle usate al fine di commettere il reato di cui al capo 34).

37. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110, 112 n.1, 648 C.P., perché in concorso tra loro, al fine di trarne profitto e in particolare al fine di commettere il reato di cui al n.33, ricevevano un'autovettura Fiat 500 proveniente dal delitto di furto commesso in danno di persona rimasta sconosciuta.

In Padova, Via T. Aspetti alle ore 18.40 del 3.2.1979.

Con l'aggravante per ROSSI, ULARGIU, PAESOTTO, MARCATO e LATINO, di aver promosso e organizzato la cooperazione delle persone che sono concorse nei reati (art.112 n.2 C.P.).

0022

BATTISTIN Bruno, - BERTO Claudio - MARTIN Carlo - SPARELLO
Lorenzo - BOSCAROLO Giorgio - DESPALI Giacomo

38. del reato p. e p. dall art.1 1° ed ultimo comma D.L.22.1.1948 n.66 perché in concorso tra loro, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, collocava^{va} sulla strada, ostruendo il passaggio delle persone e dei veicoli, due contenitori per rifiuti a cui davano fuoco e spargevano per terra numerosi chiodi a tre punte;
- con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minacce alle persone e violenza sulle cose;
39. del reato p. e p. dagli artt. 610 I° e II° comma e 339 C.P. perché in concorso tra loro, in più persone riunite, costringevano con la minaccia delle armi PENGO Eugenio, BERTAZZO Giovanni, TOFFANIN Mirco ad uscire dai locali dell'agenzia immobiliare "La Fiducia" di BETTELLA Marino e a tollerare che venisse appiccato il fuoco all'arredamento, suppellettili e ai documenti dell'agenzia stessa;
40. del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 n.1 C.P., 9, 10, 12 e 13 L.14.10.1974 n.497 per avere in concorso tra loro, essendo in numero non inferiore a cinque, illegalmente fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, numerose bottiglie incendiarie facendole poi esplodere al fine di commettere i reati che precedono nonché al fine di incutere pubblico timore e di attentare alla sicurezza pubblica;
41. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv., 110, 112 n.1 C.P., 10, 12 e 14 L.14.10.1974 n.497 per avere, in concorso fra loro essendo in numero non inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto

0023

e portato in luogo pubblico alcune pistole e un fucile, armi comuni da sparo, tra cui quelle usate per commettere il reato di cui al capo n.39).

Con l'aggravante per il BATTISTIN di aver diretto l'attività delle persone concorrenti nei reati (art.112 n.3 C.P.).

In Padova Via Guizza alle ore 18.30 circa del 3.12.1979.

0024

LATINO Claudio - RIGAMO Marco - PAESOTTO Mauro - MARCATO
Ulisse - SCAPOLO Massimo

42. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2, 336, 339 C.P., perché in concorso tra loro e con altri promuovevano e organizzavano il compimento di due attentati ai professori Oddone LONGO e Guido PETER, che venivano materialmente eseguiti da giovani, alcuni dei quali il 15.3.1979 alle ore 13.30 circa aggredivano nei pressi della sua abitazione sita in Riviera Paleocapa n.72 il prof. Guido PETER, Direttore del Corso di Laurea in Psicologia presso la Facoltà di Magistero, colpendolo alla testa con un martello e chiavi inglesi, strumenti atti ad offendere, cagionandogli lesioni guarite entro il 10° giorno;

altri il 21.3.1979 alle ore 8.30 circa aggredivano nei pressi della sua abitazione sita in Via Montericco n.14 il prof. Oddone LONGO Preside della Facoltà di Lettere, colpendolo alla testa e al corpo con martello e con altri oggetti atti ad offendere, cagionandogli trauma cranico; frattura della mano dx., contusioni varie con malattia guarita entro il 40° giorno;

usando in tal modo violenza e minaccia ai predetti docenti per costringerli a non opporsi alle pretese illegali dei componenti i Comitati di Lotta di Psicologia e di Lettere e ad omettere le denunce delle attività illegali dagli stessi compiute, e pertanto ad omettere atti del proprio Ufficio.

Con le aggravanti di aver commesso e organizzato la cooperazione del reato e di essere stato commesso il fatto da più persone riunite, travisate, con armi improprie.

43. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P., 4 2° 3° e 6° comma L.18. 4. 1975 n.110, per avere in concorso con gli autori materiali degli attentati portato fuori dall'abitazione senza giustificato motivo gli strumenti atti ad offendere sopra indicati, al fine di commettere il reato che precede.

0025

BUZZI Walter - PREVATO Libero - MARCATO Lorenzo - BACCHIN
Lorenzo - BORTOLETTO Giampaolo - BERTOLI Lorenzo - MUNARI
Mario - PASIAN Nicola - FRANCESCHI Raul - PAESOTTO Mauro
REPETTO Edoardo - PARISOTTO Giampaolo.

44. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.7, 81, 110, 112 n.1, 419/bis, 635 cpv. nn. 1 e 3 in relazione all'art.625 n.7 C.P. e dello art.1 D.L. 15.12.1979 n.625 mod. dalla L. 6.2.1980 n.15 per avere, in concorso fra loro, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, deliberato di danneggiare un impianto di pubblica utilità costituito da un elaboratore elettronico provvisto di video terminale, installato nella segreteria dell'Istituto d'Arte "P.Selvatico" che, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, tutti - ad eccezione del PAESOTTO e del PASIAN - danneggiavano successivamente facendo uso di spranghe metalliche e usando violenza e minaccia alle persone unitamente ad altri beni immobili e apparecchi esistenti nello stesso pubblico istituto (telefoni, poltrone, una scrivania, una sedia, macchine da scrivere, un amplificatore, un mini computer, un quadro del Manzù e un politico di Tono Zancanaro) cagionando al predetto Istituto un danno patrimoniale di rilevante gravità (non inferiore a dieci milioni di lire).
45. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 337, 339 C.P. e dell'art. 1 D.L. 15.12.1979 n.625 modificato dalla legge 6.2.1980 n.15 per avere in concorso tra loro e facendo uso di travisamento per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, deliberato di usare minaccia con armi improprie per resistere a Pubblici Ufficiali (personale docente e non docente) dell'Istituto "Selvatico" durante il compimento di atti del loro Ufficio, resistenza che veniva materialmente eseguita, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, contro il personale suddetto da tutti gli imputati, con esclusione del PAESOTTO e del PASIAN.

0026

46. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.10, 110, 112 n.1, 605 C.P. e dell'art. 1 D.L. cit., per avere, in concorso fra loro, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, deliberato di privare della libertà il personale docente e non docente dell'Istituto "Selvatico"; privazione materialmente attuata da tutti, con eccezione del PAESOTTO e del PASIAN, con la minaccia di armi improprie e con l'effettivo impedimento di ogni libertà di locomozione; commettendo il fatto contro pubblici ufficiali nell'atto e a causa dell'adempimento delle loro funzioni.

In Padova l'8.9.1980.

0027

PAESOTTO Mauro - SCAPOLO Massimo

47. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 n.1 C.P. e degli artt. 9 e 12 L. 14.10.1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con altri componenti del servizio d'ordine del Comitato Interistituto, essendo complessivamente in numero non inferiore a 5, deliberato di fabbricare e di portare in luogo pubblico irregolarmente, al fine di eseguire un attentato terroristico ai danni di un docente "selettivo" dell'Istituto Tecnico "Severi", una tanica incendiaria a innesco chimico che, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, portavano in quel luogo pubblico e quindi facevano scoppiare nel garage dell'abitazione del suddetto docente.
48. del reato p. e p. dagli artt. 110, 336, 339 C.P. per avere, in concorso fra loro, e con le persone di cui sopra, deliberato di minacciare mediante l'incendio e il danneggiamento della sua autovettura a fine terrorismo - MOLINARI Giuseppe, - insegnante dell'Istituto Tecnico "Severi" e perciò Pubblico Ufficiale, per costringerlo a compiere un'attività contraria ai propri doveri e precisamente di quella disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per il merito, facendo uso di arma e agendo in più persone riunite.
- In Padova 21/1/1978

0028

MARCATO Ulisse - PAESOTTO Mauro

49. del reato p. e p. dagli artt. 110, 336, 339 C.P. per avere, in concorso e in unione tra loro e con un gruppo composto di oltre un centinaio di persone, in gran parte travisate e armate di grossi bastoni e di bottiglie incendiarie, usata violenza agli agenti della locale Questura in servizio di ordine pubblico in Via Savonarola, al cui indirizzo alcuni componenti del gruppo scagliavano numerosi ordigni incendiari per costringerli ad omettere la loro attività di Ufficio.
50. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e I par.e terzo comma L. 22.1.1948 n.66 perché al fine di impedire o comunque di ostacolare la libera circolazione e l'intervento delle forze dell'ordine in Via Savonarola, concorrevano a bloccare la sede stradale assieme ad un gruppo di oltre un centinaio di persone, alcune delle quali formavano un picchetto e usavano a tale scopo grossi bastoni, altre ponevano in mezzo alla strada una Fiat 500 per ergervi una barricata.

MARCATO ULISSE

51. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 C.P., 10 e 12 L. 14. 10.1974 n.497 per avere illegalmente detenuto e, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico, al fine di eseguire il reato sub. 1, una bottiglia incendiaria.
- In Padova 15.11.1977.

PASIAN Nicola

52. del reato p. e p. dagli artt. 81 C.P. e 10,12, 14 L.14.10. 1974 n.497, per avere illegalmente detenuto e, per esecu=

0029

zione del medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico una pistola a tamburo di calibro imprecisato, con relative munizioni.

In Padova nel luglio 1980

BERTO Claudio

53. del reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 L. 14.10.1974 n. 497 per avere illegalmente detenuto la suddetta pistola a tamburo con munizioni.

in Padova nel luglio 1980.

0030

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - MOLINARI Maurizio -
GRASSETTO Enrico - ZURCO Alberto - PAESOTTO Mauro.

54. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 n.1 C.P. e dagli artt.9, 12 e 13 L.14.10.1974 n.497, per avere, in concorso fra loro e con altri, quali componenti dell'attivo del Collettivo Padova-Centro, deliberato, nel quadro di una "campagna" terroristica contro le cd.strutture dell'apparato repressivo dello Stato promossa dai Collettivi Politici Veneti, di fabbricare e di portare in luogo pubblico alcuni ordigni incendiari nonché di farli esplodere al fine di incutere pubblico timore e in particolare di eseguire due attentati consistenti nel dar fuoco ad un furgone del quotidiano "Il Mattino di Padova" e ad un furgone Mercedes adibito al trasporto dei detenuti; azioni che per esecuzione del medesimo disegno criminoso, venivano materialmente attuate da due distinti nuclei, ad uno dei quali (autore del primo dei citati attentati) partecipava il GRASSETTO.

55. del reato p. e p. dagli artt. 81, 112 n.1, 424 I^a parte C.P. per avere, in concorso tra loro, al solo scopo di danneggiarli, deliberato di dar fuoco agli automezzi specificati nel capo che precede mediante lo scoppio di alcuni ordigni incendiari; azioni che, materialmente eseguite dai nuclei sopra menzionati, facevano sorgere il pericolo di un incendio.
In Padova la notte fra il 29 e il 30 aprile 1979.

0031

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - MOLINARI Maurizio -
PAESOTTO Mauro

56. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n.1 C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 L. 14.10.1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con altri, quali componenti dell'Attivo del Collettivo Padova-Centro, nel quadro di una "campagna" terroristica promossa dai Collettivi Politici contro i fascisti, deciso e organizzato otto attentati contemporanei, di cui :
- il primo e il secondo commessi con ordigni esplosivi contro le abitazioni di BERTOCCO Massimo e di POZZA Sandro;
- il terzo, il quarto, il quinto e il sesto commessi con ordigni incendiari contro le abitazioni di ALEMANNI Nicola, MANFROTTO Alberto, ZANON Raffaele e SABRADIN Adriano;
- il settimo commesso con ordigno incendiario contro l'auto-vettura intestata a LONGARINI Franca e in uso a GERICO Luca;
- l'ottavo consistente nel tentativo di dar fuoco con tanica incendiaria a tempo al garage e alla vespa di VESCOVI;
- così concorrendo con i materiali esecutori nella illegale fabbricazione, nel porto in luogo pubblico e nell'esplosione al fine di incutere pubblico timore degli ordigni impiegati per i suddetti attentati.

In Padova, Selvazzano Dentro e Limena la notte sul 23.1.1979.

0032

RUGGERO Diego - TIZIANI Giovanni - MUNARI Mario -
BORTOLETTO Giampaolo - FRANCESCHI Raul - REPETTO
Edoardo - BACCHIN Lorenzo - PREVATO Libero.

57. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n.1 C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 L. 14.10.1974 n.497, per avere, in concorso fra loro e con il PAESOTTO, quali componenti delle Ronde Armate Proletarie costituenti il servizio d'ordine del Comitato Interistituto, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere al fine di incutere pubblico timore due taniche incendiarie a tempo di cui, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, una veniva fabbricata e portata in luogo pubblico dal PAESOTTO e da altri non identificati per eseguire l'attentato in danno del VESCOVI richiamato nel capo precedente e l'altra veniva fabbricata, portata in luogo pubblico e fatta esplodere dal RUGGERO e dal TIZIANI per eseguire l'attentato ai danni del SABBADIN pure richiamato nel capo che precede.

In Padova e Limena la notte sul 23.1.1979.

0033

BATTISTIN Bruno - NATALI Angelo - PAESOTTO Mauro
GIACON Celestino - BERTO Claudio - BACCHIN Lorenzo
BORTOLETTO Giampaolo - CANTU' Claudio - FRANCESCHI Raul
GASPARETTO Raffaele - MARTIN Carlo - MUNARI Mario
MARCHESI Alberto - PASIAN Nicola - PREVATO Libero -
RUGGERO Diego - REPETTO Edoardo - SPARELLO Lorenzo
TIZIANI Giovanni - TESSARI Isabella - GRIGGIO Laurotta
FIDORA Lorenzo - BRESOLIN Tiziano - GRECO Pietro Maria
ZURCO Alberto - SCAPOLO Massimo - DE ALTIN Ulisse
LAZZARATO Maurizio - GRASSETTO Enrico.

58. del reato p. e p. dall'art. 21 L. 18.4.1975 n.110 C.P. perché in concorso tra loro e con altri detenevano le armi, l'esplosivo, gli ordigni incendiari indicati nei capi che precedono al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e comunque mediante la commissione del reato di banda armata, descritto nei capi che seguono.

0034

BATTISTIN Bruno - NATALI Angelo - PAESOTTO Mauro
GIACON Celestino - SCARSO Alessandro.

59. del reato p. e p. dagli artt. 110, 306 1° comma in relazione agli artt. 270 1° comma, 270 bis, 284 e 286 C.P., per aver in concorso con altri, fatto parte, in qualità di organizzatore e dirigente di una associazione politico-militare denominata Collettivi Politici Veneti e successivamente Movimento Comunista Organizzatore mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla pratica della illegalità di massa e della lotta armata (comprendente tra l'altro intimidazioni e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazione di case, di stabilimenti industriali e di facoltà o locali universitari, devastazione di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie, e in generale attentati a persone e cose); associazione formata da una serie di strutture variamente denominate (Collettivi Politici, Gruppi Sociali, Comitati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati interfacoltà, comitati di agitazione, comitati di lotta e simili) costituenti il livello formale e pubblico della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione; strutture perseguitanti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, il programma di sovversione violenta degli ordinamenti repubblicani, anche in collegamento con altri gruppi operanti con finalità eversive

0035

nel territorio dello Stato e caratterizzate da un'organizzazione adeguata ai fini che precedono, comprendente :

A) - uno stabile apparato informativo , diretto ad assicurare la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura;

B) - uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimentazione e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di munizioni e di esplosivi, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais, ecc.) atti al confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari;

C) - un personale tecnicamente addestrato all'uso di dette armi ed esplosivi, mediante esercitazioni svolte prevalentemente sui colli Euganei e nel Veneto;

D) - una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni di militanti e da locali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;

E) - organi di informazione, di propaganda e direzione politica delle lotte (per esempio, i giornali "Rosso" e "Autonomia" , e l'emittente privata "Radio Scherwood"), apparecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercettazione di comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine; materiali e congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di altri documenti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di dispositivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi; ciclostili, stampe, volantini, opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confeziona-

0036

mento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche di sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, infine, propaganda e incitamento alla lotta armata.

In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura.

0037

BERTO Claudio - BACCHIN Lorenzo - BORTOLETTO Giampaolo
CANTU' Claudio - FRANCESCHI Raul - GASPARETTO Raffaele
MARTIN Carlo - MUNARI Mario - - MARCHESI Alberto -
PASIAN Nicola - PREVATO Libero - RUGGERO Diego - REPETTO
Edoardo - SPARELLO Lorenzo - TIZIANI Giovanni - TESSARI
Isabella - GRIGGIO Lauro - FIDORA Lorenzo - BRESOLIN
Tiziano - GRECO Pietro Maria - ZURCO Alberto - SCAPOLO
Massimo - DE ALTIN Ulisse - LAZZARATO Maurizio - GRASSETTO
Enrico - SCHIAVO Franca - TOSON Marilena - ZANELLA Maria Pia
DE MARCHI Paolo - PODOBNICH Gabriella - VEDALDI Maurizio

60. del reato p. e p. dagli artt.110, 306 2° comma in relazione agli artt. 270 1° comma, 270 bis, 284 e 286 C.P., per aver in concorso con altri, fatto parte, di una associazione politico-militare denominata Collettivi Politici Veneti e successivamente Movimento Comunista Organizzato, mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla pratica della illegalità di massa e della lotta armata (comprendente tra l'altro intimidazioni e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazione di case, di stabilimenti industriali e di facoltà o locali universitari, devastazione di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie, e in generale attentati a persone e cose); associazione formata da una serie di strutture variamente denominate (Collettivi Politici, Gruppi Sociali,Comitati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati interfacoltà, comitati di agitazione, comitati di lotta e simili)costituenti il livello formale e pubblico della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione;

0038

strutture perseguenti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, il programma di sovversio=ne violenta degli ordinamenti repubblicani, anche in col=legamento con altri gruppi operanti con finalità eversive nel territorio dello Stato e caratterizzate da un'organiz=azione adeguata ai fini che precedono, comprendente :

A) - uno stabile apparato informativo , diretto ad assicura=re la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigen=ti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura;

B) - uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimentazio=ne e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di muni=zioni e di esplosivi, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais, ecc.) atti al confezionamento di ordi=gni esplosivi e incendiari;

C) - un personale tecnicamente addestrato all'uso di det=te armi ed esplosivi, mediante esercitazioni svolte preva=lentemente sui colli Euganei e nel Veneto;

D) - una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costi=tuite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni di mi=litanti e da locali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;

E) - organi di informazione, di propaganda e direzione po=litica delle lotte (per esempio, i giornali "Rosso" e "Autonomia", e l'emittente privata "Radio Scherwood"), ap=parecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercetta=zione di comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine; mate=riali e congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di al=

0039

tri documenti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di dispositivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi; ciclostili, stamperie, volantini, opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche di sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, infine, propaganda e incitamento alla lotta armata.

In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura.

0040

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - GRECO Pietro Maria
BUCCO Barbara - DE ALTIN Ulisse- CANTU' Claudio -
ZURCO Alberto - LAZZARATO Maurizio - PAESOTTO Mauro
BRESOLIN Tiziana.

61. del reato p. e p. dagli artt. 270 bis, 306 I° co.C.P., per aver promosso, costituito, organizzato e diretto, al fine di sovvertire con atti di violenza gli ordinamenti dello Stato, una banda armata comprendente una struttura pubblica destinata al compimento di atti di illegalità di massa ed un nucleo politico-militare compartimentato, preordinato alla gestione della lotta armata ed al compimento di attentati a persone e a cose, banda avente la disponibilità delle armi specificate nel capo n.63 e già operante con l'avvenuto compimento di azioni illegali (aggressione fisica con armi improprie ai danni di un'avversario politico e due furti a scopo di autofinanziamento).

In Padova dal settembre - ottobre 1980 e fino alla data dell'ordine di cattura.

0041

SCHIAVO Franca - TOSON Marilena - LOVO Vincenzo
SCAPOLO Massimo - GASPARETTO Raffaele - DA COSTA Giampietro
ZANELLA Pia Maria - FEBBRAIO Francesco - RAGNO Roberto
TIZIANI Giovanni - MUNARI Mario - LOMAZZI Carlo
ROMANO Aldo.

62. del reato p. e p. dagli artt. 270 bis, 306 2 co. C.P., per aver partecipato, al fine di sovvertire con atti di violenza gli ordinamenti dello Stato, ad una banda armata comprendente una struttura pubblica destinata al compimento di atti di illegalità di massa ed un nucleo politico-militare compartimentato, preordinato alla gestione della lotta armata ed al compimento di attentati a persone e a cose, banda avente la disponibilità delle armi specificate nel capo n.63 e già operante con l'avvenuto compimento di azioni illegali (aggressione fisica con armi improprie ai danni di un avversario politico e due furti a scopo di autofinanziamento).

In Padova dal settembre-ottobre 1980 e fino alla data dell'ordine di cattura.

0042

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - GRECO Pietro Maria
BUCCO Barbara - DE ALTIN Ulisse - CANTU' Claudio -
LAZZARATO Maurizio - PAESOTTO Mauro - BRESOLIN Tiziano

63. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.I C.P. e 21 L.18.4. 1975 n.110, per avere, in concorso tra loro, al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e la partecipazione ad una banda armata, detenuto n.3 pistole (una cal.7,65; una Cal. 22 e P.38), con circa 250 pallottole ed un mitra Sten da guerra, armi tutte idonee all'impiego.
- In Padova dal settembre-ottobre 1980 (per il Marcato, dall'aprile 1979 fino alla data dell'ordine di cattura quanto alle tre pistole e alle munizioni; dal luglio 1981 fino alla data dell'ordine di cattura, quanto al mitra).

PAESOTTO Mauro - LOVO Vincenzo - MARTELLATO Giorgio

64. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P., 12 e 14 L.14.10.1974 n.497 per avere, in concorso tra loro, portato illegalmente in luogo pubblico, da Padova a Villatora di Saonara, e qui vi occultato in un campo le tre pistole con munizioni di cui al capo precedente.
- Intorno a giugno 1980.

0043

MARTELLATO Giorgio

65. del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 L. 14.10.1974 n.497 per avere illegalmente portato in luogo pubblico, dal campo ove erano occultate a casa del Paesotto le armi e le munizioni di cui sopra.

In Villatora di Saonara, nel gennaio 1982.

66. del reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 L.14.10.1974 n.497 per avere illegalmente detenuto le pistole e le munizioni anzidette.

In Villatora di Saonara, dal giugno 1980 al gennaio 1982.

BUCCO Barbara - PAESOTTO Mauro.

67. del reato p. e p. dall'art. 12 L.14.10.1974 n.497, per avere illegalmente portato in luogo pubblico un mitra Sten, arma da guerra.

In Padova e Villatora di Saonara ai primi di luglio 1981.

0044

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - GRECO Pietro Maria
BUCCO Barbara - DE ALTIN Ulisse - CANTU' Claudio
ZURCO Alberto - LAZZARATO Maurizio - PAESOTTO Mauro
BRESOLIN Tiziano.

68. del reato p. e p. dagli artt.81, 110, 112 n.I,582, 585, 614 I° e ult.co. C.P. e dall'art. 1 D.L. 15.12.1979 n.625 mod.dalla L. 6/2/1980 n.15, per avere, in concorso tra loro,per finalità di terrorismo, promosso ed organizzato l'introduzione abusiva di un nucleo di persone nel domicilio di FADEL Pierantonio, componente del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Universitaria, e l'aggressione fisica o comunque l'intimidazione con armi improprie del predetto FADEL; azioni le quali venivano materialmente eseguite da un gruppo di quattro persone non identificate, che palesemente armate di armi improprie e travisate, si introducevano mediante sfondamento della porta d'ingresso nella stanza del FADEL e gli cagionavano, colpendolo in varie parti del corpo con le predette armi,lesioni della durata di circa 5 giorni.

In Padova la notte sul 20 maggio 1981.

CANTU' Claudio

69. del reato p. e p.dagli artt.12 e 14 L.14.10.1974 n.497 per aver illegalmente portato in luogo pubblico le 3 pistole menzionate nel capo 63, prelevandole dall'abitazione di Mauro PAESOTTO.
In Saonara nei primi di marzo 1982.

0045

FIDORA Lorenzo - MARCHESI Alberto - TIZIANI Giovanni

70. del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81, 110 C.P. e dagli artt. 12 e 13 L. 14.10.1974 n. 497 per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive d'un medesimo disegno criminoso deliberato nel quadro di una campagna d'intimidazione contro i "fascisti" dalle "Ronde Armate Proletarie" di cui essi facevano parte, portato illegalmente in luogo pubblico alcune bottiglie molotov e una tanica incendiaria, che facevano esplodere e incendiare al fine di eseguire il reato appresso specificato e, in generale, d'incutere pubblico timore a tutte le persone destinatarie della suddetta campagna.
71. del reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 423, 425 n. 2 C.P. per avere, in concorso fra loro, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare l'incendio dell'abitazione, della motovespa e dell'autovettura di CONTIN Nereo e di CONTIN Maurizio, appiccandovi il fuoco e danneggiandole con le bottiglie molotov e la tanica incendiaria, di cui al capo che precede, senza riuscire nell'intento di far sì che le fiamme divampassero e si estendessero per il tempestivo intervento della famiglia CONTIN che riusciva a domare il principio d'incendio.
In Padova 22/12/1978.

SCHIAVETTO Fausto

72. del reato p. e p. dall'art. 306 1° comma in relaz. agli artt. 270, 270 bis., 284 e 286 C.P. per aver fatto parte, con ruolo di organizzatore e di dirigente, di un'associazione politico-militare denominata COLLETTIVI POLITICI VENETI e successivamente MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO, mirante a sovvertire violen-

0046

temente gli ordinamenti vigenti... (v. per il resto il capo A della rubrica allegata all'ordine di cattura 25.2.1982). In Padova e nel Veneto fino all'8.2.1982.

73. del reato p. e p. dall'art. 306 1° comma in relaz. agli artt. 270 bis, 284 e 286 C.P. per avere, al fine di sovvertimento specificato nel capo che precede, promosso organizzato e diretto una struttura politico-militare dell'Autonomia Operaia Organizzata e segnatamente dei Collettivi Politici Veneti, costituenti articolazione di questa, denominata "NUCLEI DI RESISTENZA CLANDESTINI", dotata delle armi appartenenti complessivamente all'organizzazione e sopra precisate, perseguitante un articolato programma di destabilizzazione delle istituzioni attraverso la sistematica propaganda della lotta violenta e armata, del sabotaggio degli impianti industriali, degli attentati ai capi e ai cosiddetti servi del padrone, ai fascisti, agli agenti della repressione; attraverso inoltre il pubblico incitamento a costruire e rafforzare ovunque (ma specialmente nelle fabbriche: a Padova, Cadoneghe, Sarmeola, Treviso, Pordenone, ecc.) una rete di nuclei stabili e organizzati, capaci di praticare i metodi di lotta e di realizzare i fini anzidetti; attraverso infine il collegamento e il confronto costante, nella prospettiva di una medesima finalità d'attacco allo Stato e ai suoi ordinamenti, con i programmi, le iniziative e i militanti delle BRIGATE ROSSE; programma parzialmente attuato, con l'apporto delle persone citate nel capo che segue e di altre non identificate, mediante la redazione, la stampa e la diffusione di volantini e documenti rappresentativi dei metodi e degli obiettivi sopra precisati e mediante il periodico collegamento di esponenti della suddetta struttura (tra cui lo stesso SCHIAVETTO) con esponenti della colonna veneta delle BRIGATE ROSSE (in particolare: con Michele GALATI, Nadia PONTI, Antonio SAVASTA) che, incontrandosi fra loro, confrontavano le ri=

0047

spettive posizioni politiche al fine di elaborare una unitaria strategia eversiva e concordavano fra l'altro l'addestramento dei quadri e la formazione di adeguate strutture logistiche.

In Padova e nel Veneto dalla fine del 1979 all'8.2.1982.

74. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n.1 e 2, 423, 425 n.1, 635 1° e 2° comma n.3 in relazione all'art.625 n.7 C.P. perché, nell'ambito della campagna contro gli aumenti del prezzo dei biglietti di trasporto disposti dall'ACAP, promuoveva ed organizzava la cooperazione di diverse persone (in numero non inferiore a 5) le quali, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso:

1. cagionavano l'incendio - mediante il lancio di bottiglie molotov - dell'autofurgone Alfa Romeo targato PD 462876 di proprietà dell'ACAP, parcheggiato nel deposito automezzi della predetta azienda, che veniva gravemente danneggiato sì da determinare il pericolo della propagazione delle fiamme agli altri automezzi parcheggiati nel medesimo luogo. In Padova il 30.3.1979;
2. cagionavano l'incendio - mediante la collocazione di involucro incendiario - dell'auto Alfa Sud targata PD449456 di proprietà di VIVAN. Guglielmo, capo del servizio personale dell'ACAP, che veniva completamente distrutta dalle fiamme sì da creare il pericolo di incendio dello stabile (garage annesso all'abitazione) in cui il mezzo era custodito. In Padova il 30.3.1979;
3. danneggiavano n.19 macchine obliterate installate su altrettanti autobus dell'ACAP e deterioravano, imbrattandoli con scritte varie di vernice, n.50 autobus della medesima azienda in regolare servizio di linea, commettendo quindi il fatto su cose destinate a pubblico servizio. In Padova 1, 2, 13, 15 e 22/2/1979.

0048

75. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 11 , 112 n.2 C.P. e dagli artt. 9 e 12 Legge 14.10.1974 n.497 per avere, al fine di eseguire i reati di cui al capo che precede n.ri 1 e 2, promosso ed organizzato la cooperazione di diverse persone consistente nella fabbricazione e nel porto illegali, attuati con distinte azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, degli ordigni incendiari destinati a cagionare gli incendi specificati nel capo e nei numeri sopra richiamati, rivendicati con la sigla "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" riferibile ai Collettivi Politici Padovani e Veneti.

0049

AUGIER Anna Maria - BERTO Claudio - GRICONIA Claudio.

76. del reato p. e p. dall'art. 306 2° comma in relaz. agli artt. 270 bis, 284 e 286 C.P. per aver partecipato alla struttura politico-militare descritta nel capo che precede, discutendo ed elaborando con lo SCHIAVETTO il progetto sopra delineato, favorendo inoltre la prima i contatti dello stesso con militanti delle BRIGATE ROSSE e concorrendo infine i primi due nella stampa e nella diffusione di volantini dei "NUCLEI DI RESISTENZA CLANDESTINI".
In Padova nel corso del 1980.

SCHIAVETTO Fausto, AUGIER Anna Maria, BERTO Claudio

77. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 414 pr. comma C.P. per avere, il primo redigendo e tutti concorrendo nella stampa e nella diffusione in luoghi pubblici e aperti al pubblico (strade, piazze, aree adiacenti a stabilimenti industriali) di volantini ciclostilati a firma "NUCLEI COMUNISTI", pubblicamente istigato gli operai delle fabbriche ad usare metodi di lotta violenta e armata per colpire i padroni, gli avversari politici, i responsabili della repressione e per abbattere lo Stato e le sue istituzioni e ad organizzarsi, a tal fine, in "nuclei di resistenza clandestini" definiti come "primi embrioni del potere rosso" diretti a "ricostruire il movimento operaio in tutti i suoi livelli... (di) organizzazioni di massa politiche, culturali, armate"; e concretizzando l'istigazione con slogans quali "cataloghiamo, isoliamo colpiamo i gangli periferici del potere nero della borghesia, i capi carogne, i delatori, gli agenti periferici della repressione"; "nessun licenziamento deve restare impunito"; "smascherare, isolare e colpire le spie dei padroni";

0050

"bloccare autostrade e ferrovie", "isolare e colpire le spie e i servi del padrone"; "occorre manifestare ma non basta, scioperare ma non basta, occorre creare organismi di lotta seri che sappiano chiudere ogni covo, individuare ogni picchiatore, ogni gruppo fascista e i suoi protettori... Schedare, isolare, colpire le spie"; "questa marmaglia va eliminata tutta, questo Stato va abbattuto dalle fondamenta... va costruita l'organizzazione rivoluzionaria capace di attuare il rovesciamento di questo Stato infame"; "la classe operaia deve organizzare e armare le linee rivoluzionarie... E' dovere di ogni comunista, di ogni lavoratore... organizzarsi... clandestinamente. Formare nuclei clandestini di resistenza, la nuova rete del potere rosso... per isolare e colpire i leccaculo e le spie".

In Padova, Cadoneghe, Sarmeola di Rubano, Pordenone e in altre località del Veneto dall'aprile al novembre 1980.

AUGIER Anna Maria

78. del reato p. e p. dall'art. 306 2° comma C.P. in relazione agli articoli 270 bis, 284, 286 e 302 C.P. per aver partecipato alla banda armata denominata "BRIGATE ROSSE", svolgendo continuamente attività di collegamento fra elementi clandestini dell'organizzazione ovvero fra questi ed elementi ad essa estranei, nonché attività di proselitismo e di propaganda. In Padova fino ad epoca imprecisata del 1981.
79. del reato p. e p. dagli artt. 81 C.P., 10, 12, 14 legge 14.10.1974 n.497 per avere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola a tamburo di calibro imprecisato con relative munizioni. In Padova in giorni imprecisati del luglio-agosto 1980.

0051

VESCE Emilio - SIMEONI Claudio

80. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 n.1 C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 legge 14.10.1974 n.497 per avere, in concorso con un gruppo costituito e operante a "Radio Scherwood", emittente dei Collettivi Politici Padovani di cui il VESCE era direttore, essendo complessivamente in numero non inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente fabbricato, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore e, in particolare, di eseguire i due attentati terroristici specificati nei capi 82 e 83, un ordigno esplosivo consistente in un tubo metallico riempito di polvere nera collegato ad una miccia a lenta combustione e una bottiglia incendiaria.
81. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110, 624, 625 n.2, 5 e 7 C.P. per essersi, in concorso con il gruppo di persone sopra indicato, al fine di trarne profitto e di eseguire i citati attentati terroristici, impossessati di un'auto "Mini Innocenti" che veniva sottratta a persona non identificata, mediante uso di mezzo fraudolento per aprire e mettere in moto la predetta autovettura, che era stata lasciata incustodita sulla pubblica via e perciò esposta alla pubblica fede.
82. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 423, 424 C.P. perché, in concorso con le persone di cui sopra, al solo fine di danneggiarla, appiccavano il fuoco alla porta della Sezione D.C. di via S.Osvaldo in Padova, contro la quale veniva scagliata una bottiglia "Molotov" che, rompendosi, faceva sorgere il pericolo di un incendio.

0052

83. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 , 635 1° e 2° comma n.1 C.P. perché, in concorso con le persone sopra citate, danneggiavano la sede della sezione D.C. di via Forcellini in Padova, contro la quale veniva fatto brillare l'ordigno esplosivo di cui al capo 80); con l'aggravante di aver commesso il fatto con minaccia ai militanti del predetto partito politico. Reati tutti commessi in Padova il 12/13 marzo 1977. Con l'ulteriore aggravante di aver promosso, organizzato e diretto la cooperazione nei reati stessi e l'attività dei partecipi.

0053

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo - MIONI Luciano
SORMONTA Fabrizio - BOSCAROLO Giorgio .

84. del reato pp. dagli artt. 270, 270 bis, 306 I comma C.P. perchè, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato, promuovevano organizzavano e dirigevano, con persone non identificate, una banda armata denominata "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", costituita con lo scopo di eseguire attentati a persone e a cose all'interno del programma d'illegalità di massa e di lotta armata elaborato dalle strutture pubbliche dell'Autonomia Operaia Organizzata e in particolare dai COLLETTIVI POLITICI VENETI, di cui essa costituiva una struttura occulta dotata di un rilevante quantitativo di armi comuni e da guerra, di munizioni e di materia esplosiva, quali quelle detenute e parzialmente rinvenute il 22/3/1980 nel domicilio dei coniugi MIGNONE e CORTE in Padova (1 mitra, 5 fucile, 4 revolver, 3 pistole, 4 candelotti esplosivi, 18 detonatori, 2 bombe a mano, miccia a combustione e detonante, 4 silenziatori, oltre 2.700 cartucce di vario tipo e calibro) e quelle impiegate per commettere i seguenti attentati terroristici rientranti nel programma sopra citato :

- 1) esplosione di un ordigno contro l'edificio in costruzione destinato a caserma dei Carabinieri di Camposampiero il 6/3/1977;
- 2) esplosione di colpi d'arma da fuoco contro la Casa di Reclusione di Piazza Castello in Padova il 7/3/1977;
- 3) scoppio di ordigni esplosivi contro i vagoni in sosta nello scalo ferroviario della Zanussi-Rex di Porcia (Pordenone) il 30/6/1977;
- 4) ferimento con arma da fuoco del giornalista Antonio GARZOTTO in Abano Terme il 7/7/1977;
- 5) scoppio di ordigno esplosivo contro la sede dell'Ispettorato Regionale Veneto delle Case di Reclusione e Pena in Padova via Dante nell'ottobre 1977;

0054

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo

85. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,81,110,112 nn.1 e 2 C.P. e dagli artt.9,12,13 e 14 L.14.10.1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con altri, quali dirigenti dei Collettivi Politici Veneti, promosso e organizzato una "campagna" di attentati terroristici (altrimenti detta "notte dei fuochi") contro le cd.strutture dell'apparato repressivo dello Stato e, in esecuzione di essa, deliberato di fabbricare ordigni incendiari ed esplosivi, di portare in luogo pubblico e di far esplodere al fine di incutere pubblico timore e di eseguire i fatti criminosi sotto specificati i suddetti ordigni nonché armi da fuoco e munizioni;
- 1) attentati a mezzo di ordigni esplosivi costituiti da cannelotti di polvere per mina, innesco con congegno a tempo (timer), condensatori, pile elettriche, lampade flash : contro le caserme dei Carabinieri di Campodarsego, di Cannaregio (VE), di Meolo (VE) e di Mestre; contro la Pretura di Monselice; contro le sedi D.C. di via 3 Garofani (Sant'Osvaldo) e di via Altinate in Padova; contro l'abitazione dell'on. Carlo Fracanzani di Este (ordigno non esploso); contro l'abitazione del vice questore di Rovigo Carmine Perrotta;
- 2) attentati con taniche e ordigni incendiari: contro la caserma CC. di Solesino; contro le sedi D.C. di Camposampiero, di Chioggia (calle Zitella), di Vicenza (via Tommaseo); contro il furgone Fiat 850 in dotazione alla Stazione CC. di Pontelongo ; contro il furgone per il trasporto dei detenuti in via P.Liberi in Padova; contro il furgone de "Il Mattino di Padova" in Via Pelizzo; contro l'auto Lancia Fulvia del sindacalista Sergio Fabris in via Lagrange, Padova; contro l'abitazione del dott. Giancarlo Panazzolo, presidente D.C. del Consiglio di quartiere Forcellini; contro l'abitazione del consigliere PCI di Abano, Alessandro Ghio; contro l'abitazione del Pretore di Bassano del Grappa Riccardo Caccin; contro

0055

l'edificio abitato da una guardia p.s. in Vicenza via Battaglione Stelvio;

3) attentati con ordigni incendiari e colpi d'arma da fuoco : contro la caserma CC. di Bovolenta (2 bottiglie incendiarie e vari colpi sparati con fucile da caccia carico con pallettoni a lupara); contro la caserma CC. di Sarmeola di Rubano (colpi di pistola Luger); contro l'abitazione del m.llo p.s. Erminio Boscolo della DIGOS di Rovigo (2 molotov e 4 colpi di pistola).

In Padova e nelle altre località sopra richiamate la notte sul 30 aprile 1979.

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo

86. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 nn.1 e 2 C.P. e dagli artt. 9, 12, 13 e 14 L. 14.10.1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con altri, quali dirigenti dei Collegi Lettivi Politici Veneti, promosso e organizzato le sottospecificate azioni di "guerriglia urbana" e a tal fine deliberato di fabbricare un ingente quantitativo di ordigni incendiari, di portare in luogo pubblico e di far esplodere al fine di incutere pubblico timore e di eseguire i reati precisati nei capi che seguono (blocchi stradali, rapine, incendi, ecc.) i predetti ordigni nonché armi comuni da sparo (pistole e fucili) e munizioni.

In Padova il 3 dicembre 1979.

87. del reato p. e p. dagli artt. 1 primo e ult.comma D.L. 22.1.1948 n.66 e 110, 112 n.2 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di una ventina di giovani che, travisati e armati con ordigni

0056

incendiari, pistole e spranghe, collocavano al centro dell'incrocio fra via T.Aspetti e viale Arcella, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, un'auto Fiat 500 e un furgone cui appiccavano il fuoco con i predetti ordigni, ostruendo in tal modo il passaggio delle persone e dei veicoli. Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minaccia e violenza sulle cose;

88. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n.2, 628 pr. ult. comma n.1, 610 e 339 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che, travisate e armate con pistole e ordigni incendiari facevano irruzione nell'agenzia immobiliare "Compravendita Amministrazione Immobiliare" in località Arcella e costringevano con la minaccia delle armi ZILIO Giovanni ad uscire dai locali di essa, a consentir loro di impossessarsi al fine di trarne profitto, sottraendoli a lui, di tre assegni bancari per un importo complessivo di lire 952.000 e successivamente a tollerare che fosse appiccato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia stessa;

89. del reato p. e p. dagli artt. 1 primo e ult. comma D.L. 22.1.1948 n.66 e 110, 112 n.2 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato - e il DESPALI anche diretto - la cooperazione di una trentina di giovani che, travisati e armati con ordigni incendiari, spranghe, pistole e un fucile, collocavano sulla strada in località Guizza, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, alcuni contenitori per rifiuti cui davano fuoco e spargevano per terra numerosi chiodi a tre punte, ostruendo in tal modo il passaggio delle persone e dei

0057

- veicoli. Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minaccia e violenza sulle cose;
90. del reato p. e p. dagli artt. 110,,112 n.2, 339,610 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri,promosso e organizzato - e il DESPALI anche diretto - la cooperazione di più persone che, travisate e armate con pistole e ordigni incendiari, facevano irruzione nell'agenzia immobiliare "La Fiducia" in località Guizza e costringevano con la minaccia delle armi PENGO Eugenio, BERTAZZO Giovanni, TOFFANIN Mirco ad uscire dai locali di essa e a tollerare che fosse appiccato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia stessa.
91. del reato p. e p. dagli artt, 1 pr.ult.comma D.L. 22.1.1948 n.66 e 110, 112 n.2 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri,promosso e organizzato la cooperazione di una ventina di giovani che,travisati e armati con ordigni incendiari, pistole e un fucile, collocavano sulla strada in località Ponte 4 Martiri, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione,due autovetture cui davano fuoco ostruendo il passaggio delle persone e dei veicoli. Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minaccia e violenza sulle cose.
92. del reato p. e p. dagli artt.1 pr.ult.comma D.L.22.1.1948 n.66 e 110,112 n.2 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri,promosso e organizzato la cooperazione di una trentina di giovani che, travisati e armati con ordigni incendiari, spranghe e pistole, collocavano sulla strada in località S. Osvaldo (via Facciolati e vie adiacenti),al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, alcuni contenitori per rifiuti e quattro autovetture,

0058

cui davano fuoco ostruendo il passaggio delle persone e dei veicoli. Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minaccia e violenza sulle cose.

93. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2, 628 pr. ult. comma n.1 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che, travisate e armate con pistole, facevano irruzione nel supermercato "DEA" in via S. Osvaldo e si impossessavano, al fine di trarne ingiusto profitto, della somma di lire 1.035.000 che sottraevano, con la minaccia delle armi, alla cassiera CARNIO Dirce.
94. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2, 339, 610 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che, travisate e armate con ordigni incendiari, pistole e spranghe, costringevano con la minaccia delle armi i dipendenti e i clienti dell'agenzia immobiliare "S.OSVALDO" di Tommasi Tranquillo ad uscire dai locali e a tollerare che fosse appiccato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia stessa.
95. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 n.2 C.P. e artt. 9, 12, 13, 14 L. 14.10.1974 n. 497 per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che fabbricavano ordigni incendiari, li portavano in luogo pubblico unitamente ad armi da fuoco (pistole) e indi facevano esplodere queste e quelli contro l'abitazione dell'impresario edile Antonio GRASSETTO in via Fucini, al fine di danneggiarla e di incutere pubblico timore.
- Tutti i reati che precedono in Padova il 3 dicembre 1979.

0059

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo

96. del reato p. e p. dall'art. 21 L.18/4/1975 n.110 e art. 110 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, quali organizzatori e dirigenti del FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE e dei COLLETTIVI POLITICI VENETI, detenuto le armi, l'esplosivo e gli ordigni incendiari specificati nei capi da 84 a 95 (con esclusione per il DESPALI - già giudicato - delle armi e di quant'altro detenuto in casa MIGNONE fino al 22/3/1980) nonché, per lo ZAMBON, l'esplosivo di cui al capo 103; ciò al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e comunque del reato di banda armata descritto nel capo 84).
- In Padova e in altre località del Veneto dal 1977 al 1980.

MIONI Luciano - SORMONTA Fabrizio - BOSCAROLO Giorgio

97. del reato p. e p. dall'art. 21 L.18.4.1975 n.110 e art.110 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, quali organizzatori e dirigenti del FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE, detenuto le armi e l'esplosivo specificati nel capo 84), con esclusione per tutti (già giudicati) delle armi e di quant'altro detenuto in casa MIGNONE fino al 22/3/1980; ciò al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e comunque del reato di banda armata descritto nel capo sopra citato.

0065

MIONI Luciano - SORMONTA Fabrizio

98. del reato p. e p. di cui agli artt. 110, 577 n.3, 582, 583 1° co n.1, 585 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone non identificate, volontariamente cagionato al giornalista Antonio GARZOTTO, con cinque colpi di pistola cal. 7,65, lesioni agli arti inferiori di durata superiore a gg.40, commettendo il fatto con premeditazione.
In Abano Terme il 7.7.1977
99. del reato p. e p. dagli artt. 2 e 7 legge 1967 n.895 (modificata dalla legge 1974 n.497) e 110 C.P. per avere in concorso fra loro illegalmente detenuto una pistola cal. 7,65 con munizioni.
100. del reato p. e p. dagli artt. 4 e 7 legge 1967 n.895 (modificata dalla legge 1974 n.497) e 110 C.P. per avere illegalmente portato in luogo pubblico la pistola e le munizioni suddette.
In Abano Terme il 7/7/1977.
101. del reato p. e p. dall'art. 648 C.P. per avere, in concorso fra loro, acquistato o comunque ricevuto l'autovettura "Mini Minor" tg. PD 309272, a fine di profitto, essendo l'autovettura stata sottratta a Giorgia Baraschi; in Padova, in epoca antecedente al 7 luglio 1977.

0061

ZAMBON Giuseppe

102. del reato p. e p. dall'art. 378 C.P., per avere aiutato Prospero GALLINARI, evaso il 2 gennaio 1977 dalla Casa Circondariale di Treviso dove era detenuto, a sottrarsi alle ricerche delle autorità ospitandolo nella propria abitazione in Padova.
In epoca successiva e prossima al 2.1.1977.
103. del reato p. e p. dall'art. 10 legge 14.10.1974 n.497, per avere illegalmente detenuto due Kg. di esplosivo (cheddite).
104. del reato p.e p. dall'art. 12 legge 14.10.1974 n.497, per avere illegalmente portato in luogo pubblico l'esplosivo testé indicato.
105. del reato p. e p. dagli artt. 582, 585 C.P., perché in concorso con altre persone non identificate deliberava ed organizzava un attentato in danno del prof. Angelo VENTURA, che materialmente veniva eseguito da due giovani a bordo di un motociclo, i quali esplodevano contro il predetto VENTURA alcuni colpi di pistola attingendolo al piede sinistro e cagionandogli lesioni con conseguente malattia guarita entro il 40° giorno).
con l'aggravante di aver commesso il fatto mediante una arma da sparo.

0062

106. del reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 legge 14.10.1974 n.497, per aver in concorso con gli autori materiali dell'attentato illegalmente detenuto l'arma comune da sparo.

107. del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 legge 14.10.1974 n. 497 per avere in concorso con gli autori materiali dello attentato illegalmente portato in luogo pubblico l'arma sopra indicata.
In Padova il 26 settembre 1979,

063

VEDALDI MAURIZIO

108. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 628 primo e terzo comma n.1 C.P. per essersi, in concorso e in unione con altri, essendo tutti travisati, impossessato della somma in contanti di lire 105.000, della patente di guida e di documenti vari asportati a NOVENTA Sergio, titolare dell'agenzia immobiliare "BELZONI", e della somma di lire 5-6 mila e di vari documenti asportati alla commessa GOTTARDO Donatella, mediante violenza e minaccia con armi (pistole e bottiglie incendiarie) alle predette persone e altresì a PERAZZOLO Sonia, contitolare dell'agenzia.
In Padova 19/5/1977.
109. del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 Legge 14/10/1974 n.497 e artt. 61 n.2 e 110 C.P. per avere, in concorso con altri, portato illegalmente in luogo pubblico, ov'era una pluralità di persone, varie pistole e bottiglie incendiarie, al fine di eseguire il reato che precede.
In luogo e data di cui al capo precedente.
110. del reato p. e p. dagli artt. 10 e 12 L.14/10/1974 n.497 e artt.61 n.2 e 110 C.P. per avere, in concorso con altre due persone, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico varie bottiglie incendiarie, al fine di eseguire il reato approssimato.
111. del reato p. e p. dagli artt. 56, 61 n.7, 110 e 423 C.P. per avere, in concorso con altre due persone, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare l'incendio del negozio "SINGER" di MANIN Fabio sito in via Ognissanti, lanciando all'interno di esso le bottiglie incendiarie di cui al capo che precede che, deflagrando, provocavano un principio d'incendio che non divampava per il tempestivo intervento dei Vigili del Fuoco; e, in

0964

conseguenza di ciò, danneggiavano i locali e alcune macchine per cucire custodite nel negozio, cagionando alla persona offesa un danno patrimoniale di rilevante gravità (aggirantesi sui 12 milioni di lire).

In Padova 20/10/1977.

0065

REATI SPECIFICI

0066

ATTENTATI (cd. NOTTE DEI FUOCHI) DEL 30 APRILE 1979

FONTI DI PROVA: - RAPPORTI E ATTI DI P.G.
- DICHIARAZIONI DI MICHELE GALATI E DI MAURO PAESOTTO

IMPUTATI : - ZAMBON E G. DESPALI (capo 85)
- LATINO, U. MARCATO, MOLINARI, GRASSETTO, ZURCO e PAESOTTO (capi 54 e 55)

Fra le ore 0,15 e le ore 0.45 del 30 aprile 1979 venivano portati a segno, con azioni programmate e simultanee, 24 attentati terroristici nelle province di Padova, Venezia, Vicenza e Rovigo.

In particolare:

- 1) 9 attentati a mezzo di ordigni esplosivi costituiti da candellotti di polvere per mina, innesco con congegno a tempo (timer), condensatori, pile elettriche, lampade flash: contro le caserme dei Carabinieri di Campodarsego, di Cannaregio (VE), di Meolo (VE) e di Mestre; contro la Pretura di Monselice; contro le sedi D.C. di via 3 Garofani (Sant'Osvaldo) e di via Altinate in Padova; contro l'abitazione dell'on. Carlo Fracanzani di Este (ordigno non esploso per difetto di funzionamento dell'apposito congegno); contro l'abitazione del vice questore di Rovigo Carmine Perrotta;

- 2) 12 attentati con taniche e ordigni incendiari : contro la caserma CC. di Solesino; contro le sedi D.C. di Camposampiero, di Chioggia (calle Zitella), di Vicenza (via Tommaseo); contro il furgone Fiat 850 in dotazione alla stazione CC. di

0067

Pontelongo; contro il furgone per il trasporto dei detenuti in via P.Liberi in Padova; contro il furgone de "Il Mattino di Padova" in via Pellizzo; contro l'auto Lancia Fulvia del sindacalista Sergio Fabris in via Lagrange, Padova; contro l'abitazione del dott. Giancarlo Panazzolo, presidente D.C. del Consiglio di Quartiere Forcellini; contro l'abitazione del consigliere P.C.I. di Abano, Alessandro Ghiro; contro l'abitazione del Pretore di Bassano del Grappa Riccardo Caccin; contro l'edificio abitato da una guardia p.s. in Vicenza via Battaglione Stelvio;

3) 3 attentati con ordigni incendiari e colpi d'arma da fuoco :

contro la caserma CC. di Bovolenta (2 bottiglie incendiarie e vari colpi sparati con fucile da caccia caricato con pallettoni a Lupara); contro la caserma CC. di Sarneola di Rubano (colpi di pistola Luger); contro l'abitazione del maresciallo p.s. Erminio Boscolo della UIGOS di Rovigo (2 molotov e 4 colpi di pistola).

Tutti gli attentati venivano rivendicati a mezzo di volantino ciclostilato composto di due fogli, recante in calce le sigle "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO", "SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI", "SQUADRE COMUNISTE PROLETARIE".

Dal testo del volantino emergeva la motivazione di fondo dell'operazione terroristica, individuata nella necessità di reagire con la lotta armata alla "repressione anticomunista" scatenata dallo Stato con gli arresti del 7 Aprile e di promuovere su tale terreno l' "unità combattente" delle forze rivoluzionarie : unità realizzata nel Veneto - secondo il preciso tenore del documento - grazie alla "riunificazione" di tutte le forze operanti nella regione su un fronte comune d'attac-

0068

co alle strutture repressive dello Stato e di "lotte militarmente adeguate"; e da realizzare d'ora in avanti a livello nazionale, mediante l'impegno di "tutti i combattenti" sul terreno comune delle "campagne contro la repressione".

Da qui gli appelli conclusivi dell'allocuzione terroristica:
"Libertà per i Comunisti"
"W l'unità delle organizzazioni combattenti comuniste!"
"Costruire il Potere Operaio Armato!".

Le dichiarazioni, perfettamente collimanti, del brigatista Michele GALATI e dell'autonomo Mauro PAESOTTO pongono in evidenza che gli attentati della notte del 30 aprile furono promossi, organizzati ed eseguiti dai "COLLETTIVI POLITICI VENETI", come "risposta alla repressione inaugurata dagli arresti del 7 aprile". Del resto, da una serie imponente di precedenti acquisizioni probatorie era già emerso che le sigle "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" e "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO" impiegate per la rivendicazione degli attentati costituivano sigle di copertura della suddetta organizzazione.

La compresenza, accanto alle due citate, delle sigle "SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI" e "SQUADRE COMUNISTE PROLETARIE" é indubbiamente rivelatrice del concorso, quanto meno nella fase esecutiva, di una distinta organizzazione operante, nel Veneto, nell'area della lotta armata e individuabile - sulla base delle indicazioni fornite dallo stesso PAESOTTO e (indirettamente) da Claudio BERTO - nel gruppo veneto dei CO.CO.RI (facente capo su scala nazionale a Oreste SCALZONE e, nel Veneto, a Lauso ZAGATO, Paolo BENVEGNI, Lello CONTI, Nino DE MICELI, Gaetano Antonio VASCO).

Le circostanze riferite dal GALATI e dal PAESOTTO consentono inoltre di individuare alcuni fra i responsabili della "campagna" terroristica nelle seguenti persone, tutte militan-

0069

ti (per elementi di prova aliunde desumibili) nei Collettivi Politici :

Giuseppe ZAMBON, Giacomo DESPALI, Claudio LATINO, Ulisse MARCATO, Maurizio MOLINARI, Claudio GRASSETTO, Alberto ZURCO e lo stesso PAESOTTO.

Raccontando dei periodici "contatti" intercorrenti fra la propria organizzazione (la colonna veneta B.R.) e i Collettivi Politici Veneti, Michele GALATI sottolinea che detti contatti avvenivano a livello di struttura militare occulta dei Collettivi, altrimenti nota con la sigla "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE"; e che tale struttura costituiva, per la sua importanza, la "direzione politico-militare" dei Collettivi stessi. Dichiarazione che conferma pienamente, sul punto, sia l'assunto di Patrizio PECI, secondo cui le BR intrattenevano rapporti con l'Autonomia Operaia Organizzata nel Veneto a livello di "Fronte Comunista Combattente", sia il racconto di Carlo FIORONI, secondo cui la struttura militare occulta di Potere Operaio e poi di AOO era sempre direttamente collegata al vertice politico dell'organizzazione e ne costituiva diretta emanazione.

I "componenti della direzione politico-militare dei Collettivi", cioè del FCC, che tenevano i contatti con la colonna veneta B.R. erano - precisa il GALATI - Giuseppe ZAMBON e Giacomo DESPALI, dai quali provennero precise informazioni sulle operazioni militari che si accingeva a compiere la loro organizzazione - ivi compresa la "notte dei fuochi" del 30 aprile - dando così prova certa di essere, entrambi, "fra gli organizzatori delle operazioni" stesse.

"Lo ZAMBON e il DESPALI mi informavano sempre con anticipo delle operazioni militari che si accingeva a compiere il Fronte Comunista Combattente (per esempio, l'attentato al prof. VENTURA...),

0070

ed anche delle cosiddette "notti dei fuochi". L'informazione aveva una duplice finalità: da un lato, di provocare all'interno delle B.R. un dibattito politico sulle iniziative militari dei Collettivi; dall'altro, di consentire alle B.R. di porsi al riparo dei rischi connessi alla successiva reazione delle forze dell'ordine.

Sebbene le notti dei fuochi venissero rivendicate con sigle diverse da quella F.C.C., è certo tuttavia che esse venivano decise e organizzate dalla direzione politico-militare del Fronte. La diversità delle sigle usate era in funzione dei diversi settori d'intervento.

Accennando anticipatamente a questi interventi, lo ZAMBON e il DESPALI me ne spiegavano gli obiettivi politici e mi segnalavano le zone interessate alle operazioni. Era evidente che, parlandomi di ciò, essi erano fra gli organizzatori delle operazioni.

Preciso che colui che accennava esplicitamente a questi aspetti operativi dei Collettivi, sia pure alla presenza dell'altro, era lo ZAMBON; il DESPALI, invece, trattava tematiche di carattere politico più generale.

Ricordo, fra l'altro, che lo ZAMBON - presente il DESPALI - mi illustrò con anticipo gli obiettivi e le caratteristiche operative che avrebbero avuto la "notte dei fuochi" verificatasi a Padova e in altre località del Veneto alla fine di aprile 1979 e le azioni di guerriglia urbana che si verificarono nei primi di dicembre dello stesso anno a Padova".

0071

Due degli attentati rientranti nella "campagna" del 30 aprile furono discussi e approvati nel corso di una riunione di Attivo del Collettivo Padova Centro.

Lo afferma Mauro PAESOTTO, che era uno dei componenti dell'anzidetta struttura e inoltre, a partire dal 1977, il responsabile del "Servizio d'Ordine" del Comitato Interistituto (altrimenti noto con il nome di "Ronde Armate Proletarie").

Fra i partecipanti alla riunione il PAESOTTO ricorda: Claudio LATINO, Ulisse MARCATO, Maurizio MOLINARI, Alberto ZURCO, Claudio GRASSETTO.

Tutti costoro, e lo stesso PAESOTTO, "cooperarono alla preparazione degli attentati".

Uno degli attentati consistette nell'incendio di un furgone del quotidiano "Il Mattino di Padova" e l'altro nell'incendio di un furgone destinato al trasporto dei detenuti. La "verifica" relativa all'ubicazione di quest'ultimo automezzo fu eseguita dal PAESOTTO, che ne rilevò il numero di targa.

Nella riunione di Attivo successiva al compimento della "campagna" il GRASSETTO fece un racconto dettagliato dell'azione che aveva portato all'incendio del furgone del "Mattino" e criticò il fatto che, per negligenza di colui che aveva effettuato la verifica, non fosse stato segnalato preventivamente che nella zona operativa sostavano dei Carabinieri armati (quelli di vigilanza all'abitazione del Procuratore della Repubblica dott. Aldo Fais), i quali avevano nel corso dell'azione esplosi dei colpi d'arma da fuoco mettendo in pericolo l'incolumità dei partecipanti.

Dal racconto che fece apparve evidente che il GRASSETTO era stato fra i componenti del nucleo operativo.

CONCLUSIONE.- Tutti gli imputati devono rispondere (fatta salva l'applicazione di amnistia per la violazione dell'art.424 C.P.) dei reati loro rispettivamente ascritti, secondo il ruolo e il grado di partecipazione precisati per ciascuno nei capi richiamati in premessa.

0072

GUERRIGLIA URBANA, RAPINE E ATTENTATI VARI DEL 3 DICEMBRE 1979FONTI DI PROVA : - RAPPORTI E ATTI DI P.G.

- DICHIARAZIONI DI MICHELE GALATI, MAURO PAESOTTO, CLAUDIO BERTO, DIEGO RUGGERO.

IMPUTATI : - ZAMBON e G.DESPALI (capi 86,87,88,89,90,91,92,93,94,95).

- ROSSI, ULARGIU, U.MARCATO, LATINO, PAESOTTO, PREVATO, PASIAN, FRANCESCHI, TIZIANI, RUGGERO, ZURCO, MARCHESI, TESSARI, GRIGGIO, (capi 33,34,35,36,37)

- BATTISTIN, BERTO, MARTIN, SPARELLO, G.BOSCAROLO, G.DESPALI (capi 38,39,40,41).

Fra le ore 18,30 e le 18.45 del 3 dicembre 1979 gruppi organizzati di giovani - in gran parte armati di pistole, fucili, ordigni incendiari, spranghe metalliche e con il volto travisato con passamontagna e fazzoletti - portavano a compimento, con azioni programmate e simultanee, varie operazioni di guerriglia, rapine e attentati che creavano caos e terrore in numerose zone del centro abitato di Padova.

In particolare :

1) in località Guizza (ore 18,30 circa),

Una trentina di giovani travisati, in gran parte armati di pistole, bottiglie incendiarie, spranghe metalliche ed uno di un fucile a canne mozze, provenienti a bordo di ciclomotori (poi in parte ab-

0073

bandonati e risultati di provenienza furtiva) dall'area antistante la scuola media statale "Marsilio da Padova" in via Dell'Orna, ove si erano preventivamente concentrati, armati e mascherati, bruciavano cassonetti per le immondizie collocandoli al centro della strada e spargevano in vari punti di questa numerosi chiodi a tre punte con l'intento di bloccare la circolazione e di garantirsi la fuga dopo il compimento delle operazioni.

Contemporaneamente, 5 o 6 giovani - ugualmente armati e travisati - facevano irruzione nell'agenzia immobiliare "La Fiducia" di BETTELLA Marino, sita in via Guizza n.5, e, dopo aver costretto con la minaccia delle armi (pistole) le persone presenti ad uscire dai locali, gettavano all'interno bottiglie incendiarie che, deflagando, davano vita ad un incendio che distruggeva e danneggiava le suppellettili, le strutture murarie e documentazione varia (fra cui i libri contabili). Sulla parte esterna dell'agenzia venivano inoltre esplosi cinque colpi d'arma da fuoco.

2) In località Ponte 4 Martiri (ore 18,30/18,35).

Una ventina di giovani, tutti travisati e in gran parte armati di pistole, ordigni incendiari e spranghe, davano alle fiamme due autovetture : una Fiat 132 di proprietà di tale RIGATO Luciano e una A/112 di proprietà di tale BARBERA Raimondo, cui erano state rubate nei giorni precedenti e che erano state evidentemente portate sul posto e collocate in mezzo alla strada per bloccare la circolazione,

A causa del blocco erano costretti a fermarsi vari automobilisti, fra cui la guardia giurata BACCARIN Amedeo che, minacciato da un componente del gruppo indossante un impermeabile chiaro e armato di un fucile o moschetto, veniva rapinato della propria pistola, una 357 Magnum matricola 175829.

Gli automobilisti MAZZUCCATO Enrico e SCHIAVOLIN Dino che, dopo essersi fermati, avevano tentato di superare il blocco erano co=

0074

stretti a desistere sotto la minaccia delle armi.

L'automobilista VETTORELLO Arrigo riusciva a superare lo sbarramento di fuoco e a far ritorno a casa; ma al mattino successivo si accorgeva, da un foro esistente sul parafrangente anteriore destro, di essere stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco.

Al termine dell'operazione i giovani fuggivano a bordo di ciclomotori, poi in parte abbandonati e risultati di provenienza furtiva.

3) In via S. Osvaldo, via Facciolati, via Lazzarini (ore 18,35/18,40).

Altro folto gruppo di giovani armati e travisati, dopo aver dato fuoco ad alcuni cassonetti per rifiuti che avevano collocato al centro della via Facciolati all'altezza dell'incrocio con via S. Osvaldo, incendiavano l'autovettura Fiat 125 di proprietà di FIOR Gianfranco, parcheggiata in quel momento sulla pubblica via, e la Fiat 127 di proprietà di VAROTTO Walter, che veniva gravemente minacciato mentre tentava di impedirne l'incendio.

L'automobilista ARBAN Guerrino, che aveva cercato di superare il blocco, era colpito alla testa con una spranga di ferro che gli causava lesioni.

Intanto, nella vicina via Lazzarini, un altro gruppo di giovani, dopo aver danneggiato con spranghe metalliche l'auto Renault di OMERI Renzo, vi dava fuoco lanciandovi contro ordigni incendiari. Il predetto OMERI, che aveva tentato di opporsi all'incendio della propria auto, veniva minacciato da un giovane armato di pistola.

Contestualmente, tre giovani mascherati, di cui uno armato di pistola e due spranghe metalliche, facevano irruzione nell'agenzia immobiliare "S. Osvaldo" di TOMMASI Tranquillo sita nella vicina via Perin e, dopo aver costretto le persone presenti ad uscire dai locali, facevano esplodere all'interno numerose bottiglie incendiarie cagionando danni ai mobili e ai documenti dell'agenzia.

Sempre nello stesso lasso di tempo altri tre giovani, travisa-

0075

ti con passamontagna e armati di pistole, irrompevano nel supermercato "DEA" in via S.Osvaldo e costringevano con la minaccia delle armi la cassiera CARNIO Dirce a consegnare l'incasso della giornata, ammontante a lire 1.035.000.

4) In località Arcella (ore 18.40 circa).

Una ventina di giovani, tutti travisati e alcuni armati di pistole e spranghe metalliche, davano vita ad una serie di azioni criminose (blocchi stradali, incendi, danneggiamenti, violenze, minacce, rapine) simili in tutto a quelle precedentemente descritte.

Dopo aver superato con una Fiat 500 (poi abbandonata e risultata di provenienza furtiva) l'incrocio di via Tiziano Aspetti con viale Arcella con semaforo rosso, il conducente bloccava l'automezzo proprio al centro dell'incrocio e subito dopo una quindicina di giovani, con azione evidentemente concordata con il primo, lo ribaltavano e vi davano fuoco lanciandovi contro ordigni incendiari. Quindi, spingevano contro la predetta autovettura un motofurgone APE (anche questo di provenienza furtiva), in modo da alimentare ed estendere le fiamme bloccando totalmente il traffico.

Altra autovettura A/112 di proprietà di MANDRINI Oscar, risultava rubata poco prima, veniva ribaltata nel medesimo incrocio e, pur non attinta dalla fiamme, riportava danni alla carrozzeria.

Danni riportava pure l'autovettura Diane 6 di VALESIN Marzia, cui veniva sottratta da due giovani che, con la minaccia di pistole, la costringevano a scendere dal mezzo mentre transitava per via Tiziano Aspetti.

Il traffico veniva pure bloccato in un'altra via di accesso a viale Arcella (precisamente, in via De' Menabuoi) da squadre di giovani che rovesciavano ed incendiavano sulla sede stradale

0076

alcuni cassonetti per immondizie.

Contemporaneamente, tre giovani, tutti mascherati e armati di pistole, facevano irruzione nell'agenzia "Compravendita Amministrazione Immobiliare" di ZILIO Giovanni sita in viale Arcella n.2 e con la minaccia delle armi costringevano il titolare ad uscire dal locale, dopo avergli rapinato tre assegni bancari per un importo complessivo di lire 952.000. Subito dopo altri tre o quattro giovani mascherati lanciavano all'interno dell'agenzia alcuni ordigni incendiari che, deflagrando, davano vita all'incendio e al danneggiamento delle suppellettili e di documenti vari.

Infine, ad opera di alcuni giovani appartenenti allo stesso "comando", venivano esplosi dei colpi d'arma da fuoco e scagliate alcune bottiglie incendiarie contro la porta d'ingresso della sezione D.C. "A.De Gasperi" in via Pizzolo.

Compiute le operazioni, i giovani fuggivano a bordo di motorini, che poi in parte abbandonavano e risultavano di provenienza furtiva.

5) In via Fucini (ore 18,45).

Due giovani mascherati, montati su un ciclomotore, esplosevano alcuni colpi d'arma da fuoco e lanciavano bottiglie incendiarie contro la porta dell'abitazione di GRASSETTO Antonio, titolare dell'omonima impresa edile. L'azione provocava solo un principio di incendio in quanto il GRASSETTO, servendosi di un estintore, riusciva a domare le fiamme e a limitare i danni al solo annerimento del portone.

Tutti i fatti su descritti venivano rivendicati con volantino ciclostilato recante la sigla generica "PER IL COMUNISMO". Come

0077

si apprende dal testo del documento, essi volevano esprimere la risposta violenta ^{del movimento} alla decisione del Questore di vietare la manifestazione regionale programmata per il 1° dicembre a Padova dal "Comitato 7 Aprile" (imperniata sullo slogan "per la liberazione dei compagni arrestati") e notificata alla polizia da tre esponenti del predette Comitato (Alessandro SCARSO, Carlo ZARA, Franca SARTORATI in Massironi); al tempo stesso, però, volevano essere l'occasione di un "rilancio" del "movimento antagonista" contro lo Stato attraverso il "ritorno in piazza" dei suoi nuclei armati, la "pratica del contropotere dispiegato", la "ripresa dei quartieri cittadini" articolata nell' "attacco contro i pescecani della speculazione edilizia", nella "chiusura dei covi democristiani e della gestione del comando capitalistico", nella contrapposizione alle "ruberie anti-proletarie di supermercati, di bottegai ladri e sanguisughe".

Dalle convergenti dichiarazioni del brigatista Michele GALATI e degli autonomi Mauro PAESOTTO e Claudio BERTO si evince che i fatti del 3 dicembre furono promossi e organizzati dai COLLETTIVI POLITICI VENETI - precisamente, dalla loro direzione politico-militare costituita dal FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE - ed eseguiti dagli stessi con il concorso del gruppo veneto dei CO. CO.RI.

Quanto ai responsabili, il GALATI indica con certezza gli esponenti dei Collettivi con i quali intratteneva periodicamente; per conto della colonna veneta B.R., rapporti di collaborazione e di confronto: cioè, Giuseppe ZAMBON e Giacomo DESPALI, entrambi del FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE.

Illustrandogli "con anticipo" "gli obiettivi e le caratteristiche operative" delle azioni di guerriglia del 3 dicembre, appariva evidente - osserva il GALATI - che lo ZAMBON e il DESPALI "erano fra gli organizzatori delle operazioni".

0078

Per il compimento delle operazioni furono mobilitate tutte le strutture dell'organizzazione, a ciascuna delle quali furono assegnati compiti e ambiti operativi ben precisi che - tramite le confessioni del PAESOTTO, del BERTO e parzialmente del RUGGERO - siamo in grado di ricostruire con riferimento alle località Guizza e Arcella.

Quanto alle azioni in zona Guizza, è opportuno trascrivere testualmente il circostanziato racconto del BERTO.

" Fu il BATTISTIN... che mi propose di partecipare ad una grossa operazione a Padova consistente, a quanto egli disse, in alcuni blocchi stradali e attentati incendiari.

Mi spiegò in particolare che il gruppo destinato ad operare nella zona della Guizza, del quale io avrei dovuto far parte, avrebbe dovuto compiere una irruzione e provocare un incendio ai danni di un'agenzia immobiliare, mediante la copertura di gruppi che avrebbero bloccato le strade adiacenti.

Aggiunse che, date le proporzioni dell'operazione, ad essa avrebbero partecipato i "Collettivi" ... e i "Comitati Comunisti Rivoluzionari".

(...) Dal BATTISTIN appresi che, contemporaneamente all'azione in zona Guizza, erano state programmate altre analoghe azioni in diverse zone della città, fra cui ricordo una in località Ponte 4 Martiri.

(...) Il BATTISTIN mi spiegò che i partecipanti all'azione sarebbero stati muniti di mezzi mobili e precisamente di motorini e biciclette... Anche se non lo disse esplicitamente, capii che si trattava di mezzi rubati. Aggiunse che avrei dovuto trovarmi nel luogo stabilito per l'operazione con un indumento idoneo a travisarmi. Non accennai ad armi o analoghi strumenti che sarebbero stati

0079

impiegati nell'azione, ma si limitò a dire che questi strumenti sarebbero stati consegnati a ciascuno al momento dell'azione stessa, nel luogo in cui sarebbe avvenuto il concentramento del gruppo... (cioè) il piazzale della chiesa ubicata accanto alla scuola media "Marsilio da Padova" in via Dell'Orna...

(...) Parlando dell'operazione, il BATTISTIN mostrò d'essere a conoscenza di tutte le fasi operative in cui avrebbe dovuto svilupparsi il piano d'attacco alla città e, altresì, di aver contribuito all'organizzazione dello stesso.

A quanto capii, il movimento volle protestare, organizzando e attuando il piano di cui ho detto, contro la repressione che aveva portato agli arresti del 7 aprile e dimostrare, al tempo stesso, la propria forza militare".

"La mattina del 3 dicembre, come da accordi, mi incontrai con il BATTISTIN presso l'Istituto "Selvatico". Egli mi consegnò un ciclomotore che avrei dovuto usare per la fase operativa ... Portai il ciclomotore presso il deposito pubblico sito in prossimità del "Selvatico" e mi recai a lavorare nel mio negozio...

(...) Poco prima delle ore 18 uscii dal negozio e andai a prendere il motorino al deposito; mi recai quindi a bordo di esso nel luogo del concentramento (potevano essere le ore 18,20), dove c'erano già una trentina di giovani pressoché tutti mascherati con fazzoletti, sciarpe e passamontagna. Alcuni erano armati con bastoni (manici di piccone), altri tenevano in mano borse e sacchetti contenenti bottiglie incendiarie, altri ancora erano armati di spranghe metalliche. Io ero personalmente travisato con

0080

una sciarpa sulla parte inferiore del viso e armato con un bastone. Al momento, non notai armi da fuoco.

In questa fase riconobbi soltanto il BATTISTIN, che era a viso scoperto. Confermando quanto mi aveva detto in precedenza, il BATTISTIN dispose che io facessi parte di un gruppetto di 4 persone, fra cui egli stesso, che avrebbe avuto il compito di seguire il gruppo che avrebbe materialmente compiuto l'azione contro l'agenzia immobiliare e, fermandosi in via dei Tigli, il compito di agire da copertura e al tempo stesso di assicurare il blocco della strada, impedendo e deviando il traffico.

Riconobbi gli altri componenti del gruppetto di cui lo facevo parte quando, più avanti precisamente all'inizio di via dei Tigli, ci fermammo e provvedemmo ad adempiere i compiti che ci erano stati affidati. Si trattava di MARTIN e di Lorenzo SPARELLO, rispettivamente del Gruppo Sociale di Piove di Sacco e del Gruppo Sociale di Monselice, le cui caratteristiche somatiche mi erano molto familiari e che non ebbi alcuna difficoltà a riconoscere nonostante il travisamento. Aggiungo che il riconoscimento fu agevolato anche dall'ascolto della loro voce in quanto, per le necessità operative, abbiamo dovuto più volte parlare fra noi. Naturalmente, nel gruppetto che si fermò in via dei Tigli c'era anche il BATTISTIN, che si era anch'egli nel frattempo travisato.

(...) Dal punto in cui io mi trovavo con il BATTISTIN, il MARTIN e lo SPARELLO non potevo vedere le successive fasi operative. Notai però,

0081

subito dopo che il gruppo aveva svoltato in via Guizza, un bagliore che attribuii all'incendio di alcuni cassonetti che si trovavano poco oltre l'incrocio, sulla destra : sapevo infatti già da prima che la prima azione avrebbe dovuto consistere nell'incendio di questi cassonetti, il cui scopo era quello di bloccare la strada, cioè via Guizza.

Poco dopo udii anche il frastuono di colpi, come prodotti da lancio di bottiglie incendiarie, che attribuii alla successiva azione d'attacco contro l'agenzia immobiliare...

Mentre venivano compiute queste azioni, io notai che, fra i componenti del mio gruppo rimasto fermo in via dei Tigli, il MARTIN era armato con un fucile a canne mozze che teneva sotto il giubbotto e lo SPARELLO con due bottiglie incendiarie che, almeno in mia presenza, non usò. Il BATTISTIN non aveva nulla in mano; non so se tenesse qualche arma sotto l'impermeabile chiaro che indossava? Stando nella posizione che ho detto, potei riconoscere alla distanza di una decina di metri Giorgio BOSCAROLO, che era anch'egli travisato, ma lo riconobbi benissimo perché lo conoscevo da tempo ed ebbi modo di osservarlo per tutta la durata dell'azione (una decina di minuti).

Il BOSCAROLO era fermo in via dei Tigli con un altro gruppetto simile al nostro, che mi parve avere gli stessi compiti del mio gruppetto.

Nella successiva fase della ritirata, rividi il BOSCAROLO a qualche metro di distanza allorché mi passò davanti. In definitiva, sono certissimo del riconoscimento. Quella sera c'era nebbia, che però non ostacolava il riconoscimento a breve distanza.

0082

Compiuta l'azione, il gruppo rifece la strada inversa ritornando in via dei Tigli e salendo a bordo dei motorini. I motorini potevano essere una trentina; pochi usavano biciclette.

Una volta transitato il gruppo, noi (cioè io, BATTISTIN, SPARELLO e MARTIN) lo seguimmo sempre a scopo di copertura. Durante il transito riconoscemmo, ma con qualche dubbio, il DE MARCHE.

Appena imboccata via Dell'Orna notai sulla destra, fermo e a piedi, Giacomo DESPALI, che non era travisato e indossava soltanto un berrettino di lana in testa. Lo vidi a $2/3$ metri di distanza, precisamente nel momento in cui un giovane gli consegnava una pistola. Non potei riconoscere quest'ultimo giovane perché in quel'istante mi girava le spalle.

A bordo dei rispettivi motorini, io e il BATTISTIN raggiungemmo il luogo dove avevo piazzato la mia macchina e, abbandonati detti motorini, salimmo a bordo e ci dirigemmo a Conselve, rientrando nelle nostre rispettive abitazioni.

Ribadisco che mi dichiaro assolutamente certo del riconoscimento del BATTISTIN, dello SPARELLO, del MARTIN, del Giorgio BOSCAROLO e del Giacomo DESPALI...".

Dopo aver confermato - in un successivo interrogatorio al G.I. - la descrizione dei fatti e i riconoscimenti di persona di cui si è detto, il BERTO ha ritrattato parzialmente (nel terzo e ultimo interrogatorio reso al G.I.) le sue precedenti dichiarazioni, affermando di non aver riconosciuto con certezza nelle

0083

nelle circostanze sopra riferite il MARTIN e lo SPARELLO ma ribadendo, peraltro, i riconoscimenti del BOSCAROLO e del DESPALI, oltre che del BATTISTIN.

La ritrattazione é palesemente inattendibile non solo per la sua tardività e per la mancanza di una logica motivazione di essa (il BERTO ha tenuto fermo, fra l'altro, il riconoscimento di Giorgio BOSCAROLO, avvenuto nelle stesse circostanze e con le stesse modalità) ma soprattutto - come esattamente osserva il G.I., che in tale giudizio di inattendibilità concorda pienamente - "al cospetto delle precise e ripetute dichiarazioni rese dal BERTO in distinti interrogatori".

Ciò nonostante, il G.I. ha disposto la scarcerazione del MARTIN e dello SPARELLO "per sopravvenuta insufficienza d'indizi" in ordine ai reati connessi ai fatti del 3 dicembre, per le seguenti considerazioni.

In primo luogo - egli scrive nell'ordinanza di scarcerazione in data 8/7/1982 - "quando il riconoscimento riguarda una persona travisata di certo non per ciò solo può ritenersi inattendibile, ma certamente le garanzie di certezza grandemente scemano, ed é ipotizzabile l'errore allorché il riconoscimento stesso avvenga nel corso di un'azione inevitabile ^{ante} movimentata, e con ogni probabilità produttiva di ansia nei soggetti coinvolti, quale quella che s'è svolta il 3 dicembre 1979 nel quartiere "Guizza" di Padova. Il dubbio, oggettivamente, si profila in casi del genere, nei quali non può ritenersi raggiunta una prova tranquillante circa l'esattezza del riconoscimento. Questo convincimento dello scrivente trova del resto conforto nell'atteggiamento tenuto dal Tribunale di Padova in casi analoghi (si veda la sentenza 26 luglio 1980 n.312, imp. Rigamo e altri, acquisita agli atti)...".

Si osserva. Il richiamo all' "atteggiamento tenuto dal Tribunale di Padova in casi analoghi" é improprio, perché i riconoscimenti dei quali l'anzidetto Tribunale ha (con riferimento alla guerriglia urbana del Portello del 19 maggio 1977) posto

0084

in dubbio l'esattezza ebbero luogo in situazioni tutt'affatto diverse e non sono pertanto per via analogica equiparabili a quelli qui in discussione. Si pensi che Maurizio LOVO (autore dei riconoscimenti del 19 maggio) si muoveva, correndo, in un gruppo composto da una cinquantina di persone (travisate) e in tale situazione credette di riconoscere, pur avendoli visti per brevi attimi, due coimputati: uno in occasione dell'attacco con armi da fuoco e bottiglie incendiarie ad un'agenzia immobiliare e l'altro in occasione dell'incendio di un autobus della linea urbana.

Al contrario, il BERTO effettuò il riconoscimento del MARTIN e dello SPARELLO (travisati) mentre:

a) faceva parte di un gruppetto ristretto, composto di appena 4 persone (BATTISTIN, BERTO, MARTIN, SPARELLO), che per necessità operative ebbero a parlare ripetutamente fra loro per una decina di minuti (sicché il riconoscimento visivo trovò conferma e rafforzamento nel riconoscimento della voce: elemento, quest'ultimo, di grande importanza che non ricorre nella fattispecie esaminata dal Tribunale);

b) il gruppetto rimase fisicamente omogeneo e pressoché immobile in via dei Tigli, cioè a circa un centinaio di metri dal principale teatro operativo (agenzia immobiliare in via Guizza), in quanto i suoi compiti consistevano nell'assicurare la copertura al gruppo ben più numeroso (di una trentina di elementi), che, oltrepassata via dei Tigli, s'immise in via Guizza per muovere all'attacco della predetta agenzia: queste circostanze, unitamente alla durata della sosta in via dei Tigli, (circa dieci minuti), permisero un riconoscimento certo dei componenti del gruppetto che, a differenza di quanto sostiene il G.I., non ebbe luogo "nel corso di un'azione movimentata e con ogni probabilità produttiva di ansia";

c) il riconoscimento fu altresì agevolato dalla composizione politicamente omogenea del gruppetto che, comandato dal BATTISTIN, comprendeva elementi dei Gruppi Sociali della Bassa

0085

Padovana (Monselice, Conselve, Piove di Sacco) che, frequentandosi periodicamente nelle riunioni dei citati organismi, ben si conoscevano fra loro e avevano familiarità con le caratteristiche fisiche e con la voce dei compagni (fra cui - appunto - il BERTO, il MARTIN e lo SPARELLO).

Le testimonianze tendenti a dimostrare l'estraneità del MARTIN e dello SPARELLO ai fatti del 3 dicembre non inducono a rivedere il giudizio di certezza testé formulato in ordine al loro riconoscimento, perché si tratta di testimonianze o inat-tendibili o irrilevanti che - come ammette lo stesso G.I. - non danno la prova adeguata dell'alibi degli imputati.

Va premesso che, data la breve durata dell'azione (compresa fra le ore 18,20 e le 18,45 del 3 dicembre) e l'ubicazione della località (la Guizza) a pochi chilometri di distanza da Monselice (luogo di residenza dello SPARELLO) e da Piove di Sacco (luogo di residenza del MARTIN), la prova dell'alibi degli imputati potrebbe ritenersi validamente raggiunta solo se la loro presenza nei rispettivi luoghi di residenza potesse essere ragionevolmente affermata nel lasso di tempo intercorrente fra le ore 17,50 e le 19,15 circa.

Per quanto riguarda lo SPARELLO, tre testimoni (Luciano PAGLIA, Lorenzo BERTON e Umberto NIN) e un coimputato (Paolo DE MARCHI) affermano di ricordare che il pomeriggio del 3 dicembre 1979 si presentò nel luogo dove stavano lavorando (presso il Comune di Monselice) il NIN per annunciare la morte del proprio padre, avvenuta la mattina dello stesso giorno. Ma, a precisa domanda del G.I. circa la presenza in detto luogo dello SPARELLO e l'ora della comparsa del NIN, il PAGLIA e il BERTON rispondono concordemente di non avere - ad oltre due anni e mezzo dai fatti - ricordi precisi sul primo punto e, quanto al secondo, di poter precisare soltanto che si tratta del "tardo pomeriggio" ed era "scuro" (si osserva, al riguardo, che nei primi di dicembre fa buio prima delle ore 17).

0086

Solo il NIN e il DE MARCHI sostengono di ricordare che nel luogo di lavoro c'era - oltre il DE MARCHI stesso - lo SPARELLO e che la presenza di questi fu da entrambi constatata fra le ore 18 e le 18,30.

L'inattendibilità delle predette deposizioni emerge tuttavia - oltre che dal raffronto con quelle, più aderenti alla vetustà del ricordo e alla modestia delle circostanze ricordate, del PAGLIA e del BERTON - dal concreto interesse politico e giudiziario di cui il DE MARCHI e il NIN sembrano essere nella fattispecie portatori, risultando entrambi (con lo SPARELLO) militanti del Collettivo o Gruppo Sociale di Monselice (si vedano in proposito le affermazioni del BERTO e il rapporto 8/10/1979 del Reparto Operativo CC. di Padova acquisito nell'istruttoria cd. "7 aprile") ed essendo inoltre il DE MARCHI coimputato negli stessi fatti oggetto di testimonianza.

Irrilevante, oltre che inattendibile, appare altresì la testimonianza di Monica FAVARO, che a due anni e mezzo dai fatti ha ritenuto di ricordare che il 3 dicembre 1979 fu accompagnata in piscina, a Este, dal DE MARCHI e dallo SPARELLO, precisando che il corso di nuoto cui partecipava si svolgeva dalle 19 alle 19,45. La testimonianza è inattendibile per le ragioni già accennate a proposito delle deposizioni del NIN e del DE MARCHI (vetustà del ricordo, modesta entità della circostanza riferita, militanza della FAVARO - moglie del noto latitante Gianni BOETTO - nel Gruppo Sociale di Monselice siccome attestato dal citato rapporto dei CC. e dalla testimonianza di Maria Luisa PAVANELLO resa nell'istruttoria "7 aprile").

Ma, anche a voler sorvolare sulla preliminare questione dell'attendibilità della teste, è certa che l'ora d'inizio del corso in piscina non era quella indicata dalla FAVARO (ore 19) ma quella concordemente affermata da persone disinteressate ai fatti di causa, come il gestore e l'istruttore della piscina stessa (ore 19.30): un'ora, quindi, in cui l'eventuale presenza colà dello SPARELLO non escluderebbe, per quanto si è detto,

0087

la partecipazione dello stesso ai fatti della Guizza.

A sostegno dell'alibi del MARTIN la difesa ha introdotto tre testimonianze: quelle di Vanna CAPPELLATO, di Egidio PONTELLATO e di Federico SEREN.

Il PONTELLATO e il SEREN ricordano che il 3 dicembre 1979 si incontrarono con il MARTIN per concordare la partecipazione ad una gita in montagna a Falcade o altrove. Il primo precisa che l'incontro avvenne a casa di Vanna CAPPELLATO, fidanzata del MARTIN, intorno alle 20,30/21 e qui apprese da una televisione (nazionale o privata) dei fatti accaduti a Padova. Il secondo rammenta di aver incontrato il MARTIN, a casa di questi, nel "tardo pomeriggio"; di aver incontrato più tardi altri amici interessati alla vacanza; di essere quindi rientrata a casa sua per cenare e studiare; di non essersi recato quella sera a casa della CAPPELLATO.

Com'è evidente, né l'una né l'altra testimonianza costituiscono valida prova dell'alibi dell'imputato.

Soltanto Vanna CAPPELLATO afferma di aver incontrato il fidanzato Carlo a casa di questi intorno alle ore 18,30 del 3 dicembre, di avervi trovato il SEREN e altri, di essersi intrattenuta con tutti fin verso le ore 20 e di aver subito dopo ospitato il fidanzato e gli amici a casa propria, dove una televisione diede notizia dei fatti di Padova.

La testimonianza appare ~~inattendibile~~ inattendibile nella parte in cui punta a sostenere l'alibi dell'imputato, sia perché contrasta o non è coerente in questa parte con quella del SEREN, sia perché il ricordo preciso dell'ora (dalle 18,30 in poi) dell'incontro e del colloquio della teste con il fidanzato sembra forzato in rapporto al lungo tempo trascorso dai fatti e alla modestia delle circostanze ricordate, sia infine perché non appare estranea alla deposizione l'influenza del legame affettivo della giovane con l'imputato.

Occorre, da ultimo, accennare ad una testimonianza che tende a disconoscere l'esattezza del riconoscimento effettuato

0088

dal BERTO nei confronti di un terzo imputato, Giacomo DESPALI,

Si ricorderà che detto riconoscimento avvenne in circostanze tali da non giustificare il minimo dubbio sulla sua fondatezza (il DESPALI era a viso scoperto e fu notato a due o tre metri di distanza mentre un giovane gli consegnava una pistola). Inoltre, detto riconoscimento è stato sempre confermato dal BERTO.

Ciò nonostante, la teste Franca SARTORATI in MASSIRONI ritiene di ricordare che fra le ore 17 e le 19,30 del 3 dicembre 1979 si trattene nella libreria "Calusca" assieme al DESPALI e ad altri per fare una "ricerca su vecchie riviste".

L'inattendibilità della testimonianza emerge sia dalla inadeguatezza della motivazione del ricordo in riferimento al lungo tempo trascorso sia dal concreto e attuale "interesse" XXXXXXXXXX di cui appare portatrice la teste, che nei giorni precedenti al 1° dicembre aveva sottoscritto (con due "autonomi": Sandro SCARSO e CARLO ZARA) la richiesta di autorizzazione della Questura alla manifestazione regionale di solidarietà con gli arrestati del "7 aprile", da cui prese le mosse la guerriglia del 3 dicembre. Rilevante è inoltre, a comprova del suddetto interesse, che a casa della teste e del coniuge Manfredo MASSIRONI fu scoperta nel marzo 1979 l'importantissima documentazione di contenuto eversivo, nota come "archivio NEGRI", che XXXXXX permise di avviare l'istruttoria cd."7 aprile".

IN CONCLUSIONE . Il riconoscimento del MARTIN, dello SPARELLO e del DESPALI - oltre che del BATTISTIN e del BOSCAROLO - operato dal BERTO nel luogo e al momento dei fatti commessi alla Guizza dà ragionevole garanzia di certezza e, non essendo inficiato da opposte testimonianze (di cui si è rilevata l'inattendibilità o l'inadeguatezza), costituisce XXXXXX prova idonea e sufficiente a decretare il rinvio a giudizio dei predetti imputati perché rispondano di tutti i reati loro ascritti in rubrica.

Oltre che come esecutore dei fatti suaccennati, il DESPALI dev'essere rinviato a giudizio (assieme allo ZAMBON) come promotore e organizzatore di tutti gli episodi avvenuti il 3 dicembre,

0000

CO.CO.RI.

Lo scopo della manifestazione consisteva nel "riprendere la piazza con la forza", poiché si dava per scontato che la polizia non avrebbe concesso l'autorizzazione allo svolgimento di una manifestazione del movimento a sostegno degli arresti del "7 aprile".

Precisando la natura dell'iniziativa, il ROSSI e l'ULARGIU "accennarono a blocchi stradali, incendi di cassette e di agenzie immobiliari, espropri in dette agenzie". E sottolinearono l'esigenza di una divisione di compiti che l'operazione all'Arcella avrebbe comportato.

Con particolare riferimento al "gruppo dei medi" (Comitato Interistituto), che il PAESOTTO allora rappresentava, essi precisarono che il compito di tale gruppo sarebbe stato quello di "bloccare" la stradina che va dalla zona della Chiesa ai giardini dell'Arcella (via de' Menabuoi) mediante il ribaltamento di cassonetti e il susseguente incendio di essi con bottiglie molotov.

Nei giorni successivi, in un incontro "a quatt'occhi", ULARGIU precisò che il gruppo avrebbe dovuto dotarsi di mezzi agili e spediti (motorini) e fissò l'inizio delle operazioni per le ore 18,30 del 3 dicembre, dando appuntamento per il raduno nei giardini dell'Arcella.

Contemporaneamente, Alberto ZURCO invitò Diego RUGGERO a partecipare alla manifestazione, incaricandolo di portare dal quartiere Santa Rita ai giardini dell'Arcella una Fiat 500, con una chiave apriscatole inserita nel cruscotto, che sarebbe servita - dopo avervi dato fuoco con ordigni incendiari - a bloccare la strada all'incrocio fra via Tiziano Aspetti e viale Arcella. Incarico che il RUGGERO puntualmente eseguì al momento di inizio delle operazioni tant'è che la macchina, incendiata e semidistrutta, venne ritrovata nel luogo suindicato dalla polizia, che ne accertò anche la provenienza furtiva.

0001

Il pomeriggio del 3 dicembre il gruppo dei medi - comprendente i componenti del Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto (PAESOTTO, PREVATO, FRANCESCHI, PASIAN, TIZIANI, MARCHESI, GRIGGIO, TESSARI) - partì dall'Istituto di Fisica e raggiunse, poco dopo le ore 18, i giardini dell'Arcella quando i primi gruppi, mascherati e armati con bottiglie incendiarie contenute in borse a tracolla, stavano uscendo montati su motorini. Saranno stati, in tutto, 40/50 elementi.

Prima di raggiungere gli altri davanti all'Istituto di Fisica, il PAESOTTO e il MARCHESI si erano incontrati a casa del PASIAN, dove con questi avevano preparato un centinaio di chiodi a 3 punte, che sarebbero stati sparsi per terra nella zona delle operazioni.

Anche il gruppo dei medi si mascherò e - dopo aver preso alcune borse a tracolla contenenti bottiglie incendiarie con le quali il FRANCESCHI e il PREVATO avrebbero dovuto incendiare i cassettoni - si accostò all'ULARGIU, anch'egli mascherato, che aveva il compito di dare gli ordini e di sovrintendere alle fasi operative.

Raggiunto il punto prestabilito, all'altezza della Chiesa, il gruppo bloccò l'accesso della strada dando fuoco a due cassonetti preventivamente spostati in mezzo alla carreggiata e segnalò ai passanti e agli autoveicoli la necessità di deviare per altre strade. Provvide inoltre a spargere per terra i chiodi a 3 punte contenuti in sacchetti di plastica. Stazionò quindi a presidio del blocco, restando sempre a contatto con l'ULARGIU, per circa 5 minuti.

Durante la ritirata furono esplosi, dai componenti di altri gruppi non identificati, alcuni colpi d'arma da fuoco.

Pochi giorni dopo, a Radio Scherwood, si svolse un'altra riunione di Attivo del Collettivo Padova Centro, in cui si fece un sommario bilancio politico dell'operazione, che venne nel suo complesso giudicata positivamente e approvata. Fra i presenti: ROSSI, U.ULARGIU, LATINO e PAESOTTO.

0092

IN CONCLUSIONE.

- ROSSI, ULARGIU, LATINO, U.MARCATO, PAESOTTO devono rispondere dell'organizzazione dei fatti dell'Arcella siccome contestati;
- ULARGIU e PAESOTTO anche della loro esecuzione;
- ZURCO, RUGGERO, PREVATO, FRANCESCHI, PASIAN, TIZIANI, MARCHESI, GRIGGIO, TESSARI solo della loro esecuzione, con l'unica esclusione, per gli ultimi sette imputati, del reato di ricettazione della Fiat 500 (capo 37), del quale devono evidentemente rispondere i materiali esecutori del fatto sopra narrato (ZURCO e RUGGERO) e gli organizzatori delle operazioni nel loro complesso.

A differenza di quest'ultimo episodio (ricettazione dell'autovettura) che, per la sua peculiarità, può non essere venuto a conoscenza degli altri esecutori, l'incendio e l'esproprio (rapina) dell'agenzia immobiliare sita all'inizio di viale Arcella e l'impiego a detto fine di armi da sparo e di ordigni incendiari, sono strettamente connessi con i blocchi stradali eretti a breve distanza (incrocio di viale Arcella con via Tiziano Aspetti e incrocio del primo, con via De'Menabuoi) che si deve necessariamente ammettere il concorso morale degli esecutori dei blocchi stessi nelle azioni compiute da altri complici, con l'impiego delle armi sopra citate, in danno della suddetta agenzia immobiliare.

Affermare il contrario significherebbe porsi fuori dalla realtà processualmente accertata e documentata. E invero :

- erano certamente note a tutti i militanti la complessità e la vastità della guerriglia organizzata dai Collettivi per il 3 dicembre: guerriglia che, impegnando in forza tutte le strutture dell'organizzazione, non poteva evidentemente esaurirsi nell'attuazione di alcuni blocchi stradali;
- era nota a tutti i militanti la finalità specifica della mani-

0003

festazione, consistente nel riprendere militarmente la piazza attraverso blocchi stradali e azioni d'attacco contro agenzie immobiliari e "speculatori" edilizi (v. il testo del volantino di rivendicazione);

- era noto a tutti i militanti quanto il PAESOTTO apprese nel corso della riunione di Attivo cui si è sopra accennato: cioè, che le azioni da compiere il 3 dicembre consistevano in "blocchi stradali, incendi di cassonetti e di agenzie immobiliari, espropri in dette agenzie";

- più concretamente, quando il PAESOTTO spiegò ai componenti del proprio gruppo che il loro compito sarebbe stato quello di bloccare la strada all'incrocio con viale Arcella e di vigilare in armi a presidio del blocco per un tempo definito (circa 5 minuti), non poté che essere evidente a tutti la reale natura del blocco: che non era fine a sé stesso ma doveva servire di agevolazione e di copertura alle azioni che un gruppo più numeroso si sarebbe apprestato a compiere ai danni della vicina agenzia;

- della presenza di quest'ultimo gruppo (40/50 elementi, tutti armati e travisati) i componenti del Servizio d'Ordine dei Medici ebbero, fra l'altro, percezione visiva quando, nei giardini dell'Arcella, si adunarono per dare avvio alle operazioni; e del suo compito reale - ben diverso dall'attuazione del blocco stradale (di cui erano invece incaricati i Medici) e diretto invece ad attaccare e ad espropriare l'agenzia - ebbero ancora diretta percezione quando, rimasti all'incrocio con viale Arcella a presidio del blocco, videro il gruppo suddetto inoltrarsi nella citata via dove, al civico n.2, era ubicata l'agenzia immobiliare;

- del resto, che i partecipanti al blocco fossero resi edotti della sua funzione strumentale rispetto ad azioni più gravi e incisive che richiedevano una adeguata "copertura" ad opera di appositi gruppi, numericamente più ristretti, è esplicitamente affermato dal BERTO con riferimento ai fatti della Guizza; e

0094

discende inoltre da un dato di esperienza riflettente la prassi e la strategia politico-militare già attuata dai Collettivi a Padova (per esempio, nella guerriglia urbana del Portello del 19 maggio 1977) che sarebbe illogico collocare al di fuori della rappresentazione di coloro che, come militanti dell'organizzazione, erano di quella prassi e di quella strategia conoscitori e partecipi.

0035

ATTENTATI CONTRO IL PROF. GUIDO PETER (15/3/1979 ore 13.30) E
CONTRO IL PROF. ODDONE LONGO (21/3/1979 ore 8.30).

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO
- Rapporti e atti di p.g.
- Perizia medico-legale

IMPUTATI : - RIGAMO, U.MARCATO, LATINO, SCAPOLO, PAESOTTO
(capi 42 e 43)

Il 15 marzo 1979, intorno alle 13,30, il prof. Guido PETER - direttore del corso di laurea in Psicologia presso la locale facoltà di Magistero - veniva aggredito da tre giovani mentre, in bicicletta e con la borsa a tracolla, stava per svoltare da Riviera Paleocapa nel cortile della propria abitazione.

Caduto a terra dalla bicicletta, il docente veniva ripetutamente colpito sulla testa e sulla mano destra dai giovani che indossavano ciascuno un passamontagna e impugnavano martelli o chiodi inglesi.

Consumata l'aggressione, i predetti fuggivano a bordo di motorini. Sul posto, uno di loro abbandonava una chiave inglese, che veniva sequestrata.

Perdendo abbondantemente sangue dalla testa, il docente veniva accompagnato d'urgenza e ricoverato per 6 giorni nel locale Policlinico dove gli venivano riscontrate ferite alla testa, di cui una lunga cm.10, e la frattura di una falange alla mano destra.

Sottoposto ad indagine peritale, la sua malattia e la sua incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni venivano giudica-

0096

te guarite nel termine di 30/35 giorni.

Analoga aggressione subiva il 21/3/1979 alle ore 8,30 circa, mentre stava per uscire a piedi dalla propria abitazione in via Monte Ricco, il prof. Oddone LONGO, preside della facoltà di Lettere e Filosofia della locale Università.

Tre giovani mascherati con passamontagna e armati di martello e chiave inglese lunga circa 40 cm. si avventavano sul docente, lo facevano cadere a terra e lo colpivano ripetutamente sulla testa e sulla mano destra. Quindi fuggivano a bordo di motorini. Sul posto, veniva abbandonato e sequestrato il martello.

Trasportato alla Clinica Ortopedica del locale Ospedale civile, dove rimaneva degente per circa 4 giorni, il prof. LONGO veniva trovato affetto da trauma cranico e da una duplice frattura alla mano destra. La perizia medico-legale ha stabilito che la malattia e l'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni conseguenti all'aggressione si sono protratte fino al 40° giorno.

Con telefonate al locale quotidiano "Il Mattino di Padova" l'attentato al prof. PETTER veniva rivendicato dai "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" con il seguente messaggio :

" Rivendichiamo la punizione cui é stato sottoposto il prof. PETTER che abita in Riviera Paleocapa 72 come momento di risposta all'attività controrivoluzionaria e delatoria portata avanti negli anni all'interno dell'Università contro tutti i gruppi proletari".

Con analogo messaggio indirizzato telefonicamente allo stesso quotidiano le "RONDE ARMATE PROLETARIE" rivendicavano l'attentato al prof. LONGO.

Era evidente l'identità della matrice politica eversiva, che i due docenti individuavano concordemente nei "Comitati di Lotta" di Psicologia e di Lettere come articolazioni dell'Autonomia padovana, da alcuni esponenti dei quali erano stati ripetutamente minacciati per la loro ferma opposizione alle attività illegali dei predetti Comitati.

0097

Dalla spontanea confessione di Mauro PAESOTTO apprendiamo che queste azioni - unitamente ad un'altra o ad altre due che colpiscono, nella persona o nelle cose, altri docenti di Lettere a Magistero (che allo stato non sono identificabili) - furono discusse e decise durante una riunione di Attivo del Collettivo Padova Centro, svoltasi verso le ore 21 in un locale di Radio Scherwood (o della Fusinato) intorno ai primi di marzo 1979.

Coloro che svolsero il dibattito e proposero le azioni furono il RIGAMO e il LATINO. Alla riunione parteciparono fra gli altri, dando la loro approvazione alle azioni proposte, PAESOTTO, SCAPOLO e U. MARCATO.

La motivazione politica illustrata dai proponenti e accolta dagli altri fu che i suddetti docenti, fra cui il PETTER e il LONGO, opponevano ostacoli alle iniziative del "Comitato di Lotta", chiudendo gli spazi politici necessari al loro sviluppo; inoltre, per il prof. LONGO, fu valorizzato il fatto che egli si opponeva tenacemente al riconoscimento dei seminari.

Approvate le azioni, si decise di verificare praticamente le condizioni necessarie alla loro materiale esecuzione. Siffatta "verifica" fu affidata a gruppi distinti.

In particolare, ad un gruppo composto da RIGAMO, SCAPOLO, PAESOTTO e un altro giovane (di cui il PAESOTTO non ricorda l'identità) fu affidato l'incarico di verificare le possibilità e le modalità dell'azione prevista a carico del prof. LONGO o, forse, del prof. PETTER (il PAESOTTO non ricorda esattamente se si trattasse dell'uno e dell'altro: ma, tenuto conto dei luoghi in cui furono effettuati gli appostamenti e dell'ora - successiva alle 12,30 - in cui l'azione venne programmata ^{e poi eseguita} si può ritenere per certo che l'obiettivo del gruppo era costituito dal secondo, anziché dal primo docente). Si trattava in sostanza di verificare l'ora d'uscita del docente dalla facoltà, il percorso da lui seguito in bicicletta, il punto più sicuro per colpirlo; invece, la scelta di colpire il docente nella persona, anziché nei beni,

0008

era stata già discussa e decisa in seno all'Attivo.

Fatte le verifiche, il RIGAMO, lo SCAPOLO e il PAESOTTO concordarono di aggredire il docente con chiavi inglesi, di cui ciascuno si sarebbe dovuto procurare un esemplare.

Il giorno stabilito per l'attentato, lo SCAPOLO e il PAESOTTO si trovarono a casa di Cecilia ZOCCALI, fidanzata del primo, e ne uscirono verso le ore 11 in motorino, andando a raggiungere il RIGAMO che li attendeva in piazza dei Signori. Qui i tre concordarono di rivedersi alle ore 12.30 ai giardinetti vicino al ponte della Specola.

Ritornati a casa della ZOCCALI, lo SCAPOLO e il PAESOTTO si armarono di un martello di ferro e di una chiave inglese e si portarono nel luogo dell'appuntamento, dove li raggiunse il RIGAMO. Possedevano ciascuno un passamontagna che avrebbero indossato al momento di entrare in azione.

L'arrivo del docente doveva essere segnalato dal quarto giovane, che in vespa avrebbe dovuto precederlo di qualche minuto.

La vespa però non passò e per non correre rischi il RIGAMO, che era il responsabile dell'operazione, decise di rinviarla all'indomani.

Anche il giorno dopo, però, il docente non passò. E il RIGAMO rinviò l'azione al giorno seguente.

A questo punto, tuttavia, il PAESOTTO si defilò accampando una scusa. Ma l'azione venne ugualmente eseguita nel giorno suddetto, secondo il piano e con i mezzi prestabiliti, da tre giovani mascherati (uno dei quali era stato verosimilmente chiamato a sostituire il PAESOTTO).

CONCLUSIONE.

- RIGAMO, LATINO, PAESOTTO, SCAPOLO e U. MARCATO devono rispondere della promozione e dell'organizzazione dei due attentati;

- RIGAMO e SCAPOLO anche dell'esecuzione dell'attentato ai danni del prof. PETTER.

0009

ATTENTATI (cd. NOTTE DEI FUOCHI) CONTRO I FASCISTI DEL 23/1/1979

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO e Diego RUGGERO
- Rapporti e atti di p.g.

IMPUTATI : - LATINO, U.MARCATO, MOLINARI, PAESOTTO (Capo 56)
- RUGGERO, TIZIANI, MUNARI, BORTOLETTO, FRANCESCHI, REPETTO, BACCHIN, PREVATO (capo 57)

In epoca immediatamente successiva all'assalto, da parte di elementi di estrema destra, dei locali dell'emittente privata "Radio Città Futura" in Roma, ed esattamente la notte sul 23 gennaio 1979, venivano portati a compimento a Padova e in provincia, con azioni programmate e simultanee, sette attentati terroristici che colpivano le abitazioni e un'autovettura di persone militanti in organizzazioni politiche di destra o ritenute comunque simpatizzanti di destra.

Due abitazioni (quelle di BERTOCCO Massimo e di POZZA Sandro, rispettivamente in via S.Rosa e in via Buccari a Padova) venivano colpite con ordigni esplosivi ad alto potenziale che, deflagrando, provocavano ingenti danni alle strutture murarie, agli infissi, ai mobili e alle suppellettili interne, mandando altresì in frantumi i vetri delle porte e delle finestre delle abitazioni circostanti.

Le abitazioni di ALEMANNI Nicola (a Selvazzano), di SABBADIN Adriano (a Limena), di Alberto MANFROTTO e di ZANON Raffaele (a Padova) venivano fatte segno al lancio di ordigni incendiari,

100

che cagionavano danni non gravi alle strutture esterne degli edifici.

Infine, l'autovettura Volkswagen di SERICO Luca, parcheggiata nel cortile della sua abitazione a Padova, veniva attaccata con una bottiglia incendiaria che lasciava tracce di bruciatura sulla parte posteriore del veicolo.

Tutti gli attentati furono rivendicati, con telefonate anonime, da un'organizzazione terroristica adoperante le sigle "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" e "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO".

Sulla preparazione e sull'esecuzione degli attentati riferiscono ampiamente il PAESOTTO e il RUGGERO. Dal primo, inoltre, si apprende che un ottavo attentato era stato programmato e doveva essere eseguito, nella stessa notte, nei confronti di tale VESCOVI abitante in via XX Settembre a Padova; ma non fu portato a compimento per un contrattempo.

In sintesi, può ritenersi provato che gli attentati in questione furono discussi e organizzati in due riunioni di Attivo del Collettivo Padova Centro.

Più precisamente, nel gennaio 1979 U. MARCATO annunciò in una riunione di Attivo che l'organizzazione aveva deciso di effettuare a Padova una "campagna" contro i fascisti che in quel periodo, attraverso numerosi attentati sul territorio nazionale e il recente assalto a "Radio Città Futura", stavano riorganizzandosi confluendo nei N.A.R..

I componenti dell'Attivo - fra cui PAESOTTO, LATINO e MOLINARI - si dichiararono favorevoli alla "campagna", che doveva colpire con attentati simultanei beni (case e veicoli) di esponenti fascisti padovani.

Accolta la proposta della "campagna", l'Attivo promosse le iniziative necessarie alla sua realizzazione, dando mandato al Comitato Interistituto di raccogliere tutte le informazioni possibili sul conto di alcuni fascisti locali al fine di scegliere fra questi gli obiettivi da colpire.

7101

— In una successiva riunione di Attivo i dati raccolti furono esaminati e si prescelsero quelli relativi alle persone che sembravano politicamente attagliarsi alle finalità della "campagna".

Le informazioni scelte ai fini operativi riguardarono, fra gli altri, BERTOCCO, MANFROTTO, SABBADIN, VESCOVI (sono i nomi che ricorda il PAESOTTO, il quale peraltro accenna ad altri "fascisti" coinvolti nella stessa campagna: si tratta, come risulta dagli atti di p.g., di POZZA, ALEMANNI, ZANON e SERICO).

Alle "RONDE ARMATE" (Servizio d'Ordine) del Comitato Interistituto fu affidata l'esecuzione sia dell'attentato contro VESCOVI sia di quello ai danni del SABBADIN.

Alla riunione del predetto organismo, che preparò i dettagli tecnici dei due attentati, parteciparono PAESOTTO, RUGGERO, TIZIANI e gli altri componenti di esso specificati nel capo d'imputazione, ad eccezione del BACCHIN e del PREVATO che non appartenevano all'epoca alle "Ronde" e il primo neppure al Comitato Interistituto.

Al TIZIANI e al RUGGERO fu, in particolare, affidato il compito di collocare e di far esplodere una tanica incendiaria a tempo contro il portone d'ingresso della villa del SABBADIN, a Livenza.

Quanto all'azione contro VESCOVI, la cui esecuzione fu affidata ad un nucleo diretto dal PAESOTTO, essa non riuscì e rimase allo stato di tentativo, in quanto il nucleo operativo - che aveva portato una tanica incendiaria a tempo nei pressi del garage del VESCOVI - fu disturbato e dissuaso dal portare a compimento l'impresa del casuale transito di un furgone dei Carabinieri.

IN CONCLUSIONE.

- U. MARCATO, LATINO, MOLINARI e PAESOTTO devono rispondere dell'organizzazione di tutti gli attentati (complessivamente otto);

102

- il PAESOTTO, inoltre, dell'esecuzione del tentativo ai danni del VESCOVI;
- RUGGERO, TIZIANI, MUNARI, BORTOLETTO, FRANCESCHI e REPETTO dell'organizzazione, a livello di Ronda Armata, degli attentati contro SABBADIN e VESCOVI;
- RUGGERO e TIZIANI anche dell'esecuzione dell'attentato contro il SABBADIN;
- BACCHIN e PREVATO devono essere prosciolti.

7103

ATTENTATO ALL'ISTITUTO "SELVATICO" DELL'8/9/1980

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO, Walter BUZZI e Anna Maria AUGIER

- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI : - PAESOTTO, PASIAN, BUZZI, Lorenzo MARCATO, BORTOLETTO, MUNARI, FRANCESCHI, REPETTO, PREVATO, BACCHIN, BERTOLI, PARISOTTO (capi 44, 45, 46)

Vero le ore 11 dell'8 settembre 1980 una ventina di giovani, armati di spranghe metalliche e di altre armi improprie, dopo essersi coperto il volto con fazzoletti e passamontagna, facevano irruzione all'interno dell'Istituto d'Arte "P.Selvatico" in Padova e, dopo essersi divisi in più gruppi, agendo sotto le direttive di un giovane munito di fischietto, entravano negli uffici e nelle aule espellendone il personale docente e non docente, obbligandolo con minaccia a stendersi per terra e a inginocchiarsi contro il muro lungo i corridoi e costringendolo all'immobilità per circa 5 minuti.

Danneggiavano inoltre - nella Presidenza, nella Segreteria e in altri uffici - un elaboratore elettronico provvisto di video terminale, che attaccavano a colpi di spranga, una fotocopiatrice, alcune macchine da scrivere, una scrivania, una sedia e delle poltrone.

Strappavano e fracassavano alcuni apparecchi telefonici e un citofono.

Deturpavano gravemente un quadro del Manzù e un politico di Tono Zancanaro.

104

Imbrattavano infine i muri dei locali con slogans, scritti con vernice spray, contro la selezione e i professori selettivi.

Nel complesso, l'azione devastatrice cagionava all'Istituto un danno patrimoniale non inferiore ai 10 milioni di lire.

Come confessato dal PAESOTTO e dal BUZZI, l'attentato al "Selvatico" fu deciso in una riunione di militanti del Comitato Interistituto e di altri gruppi gravitanti nell'area di Autonomia, svoltasi nell'Ufficio studenti della facoltà di Fisica, nel quadro della lotta contro la selezione nelle scuole.

Fra i partecipanti alla riunione preparatoria - che contri- buirono, tutti, ad organizzare e decidere l'azione - i predetti amoverano, oltre loro stessi: PASIAN, FRANCESCHI, MUNARI, REPETTO, PREVATO, BORTOLETTO, BACCHIN, Lorenzo MARCATO (sopranominato "Protesi"), BERTOLI.

Furono anche concordate le modalità dell'azione :

- un gruppo avrebbe dovuto danneggiare il video terminale;
- un altro estromettere dalle aule e tenere a bada i professori;
- un altro scrivere sui muri slogans, contro la selezione.

In particolare:

- MUNARI avrebbe dovuto far parte del primo gruppo;
- PREVATO del secondo;
- BORTOLETTO avrebbe dovuto provvedere a bloccare l'uscita della scuola;
- un altro avrebbe dovuto dar il via e coordinare le azioni con un fischiello;
- PAESOTTO, quale responsabile del Comitato Interistituto, avrebbe dovuto vigilare sulla riuscita dell'operazione.

Il PAESOTTO però, per contrattempi familiari, non vi partecipò. E seppe da uno dei partecipanti, il BORTOLETTO, che l'ope-

-105

razione si era svolta secondo il piano prestabilito e vi avevano preso parte tutti coloro che l'avevano decisa, ad eccezione del PASIAN (che non poté raggiungere in tempo il luogo dell'appuntamento per una foratura del proprio motorino).

Il PARISOTTO, indicato inizialmente dal BUZZI fra i componenti del gruppo organizzatore ed esecutore, vi rimase invece estraneo, come attestato dal PAESOTTO e riconosciuto (in un successivo interrogatorio) dallo stesso BUZZI.

Dev'essere infine ricordata, in quanto coincidente con le risultanze su riferite, la dichiarazione di Anna Maria AUGIER, la quale afferma di aver appreso confidenzialmente da Nicola PASIAN che egli e altri studenti medi, fra cui il "Marietto" (MUNARI) e il "Valentino" (BUZZI), avevano partecipato all'irruzione nell'Istituto Selvatico, intimorito i professori e danneggiato il terminale e che uno di loro aveva usato un fischiello per coordinare l'azione.

Valuterà il giudice del dibattimento la validità dell'alibi prodotto da alcuni imputati (REPETTO, MUNARI) con riferimento all'esecuzione dell'attentato; ma è evidente fin d'ora che l'alibi non è idoneo in ogni caso ad escludere la partecipazione degli imputati alla fase preparatoria di esso.

IN CONCLUSIONE, tutti gli imputati - ad eccezione del PARISOTTO - devono essere rinviati a giudizio per rispondere dell'organizzazione dei fatti descritti in rubrica; tutti inoltre - ad eccezione del PARISOTTO, del PAESOTTO e del PASIAN - devono rispondere della loro esecuzione.

-106

ATTENTATO IN DANNO DEL PRESIDENTE DELLA CANTINA SOCIALE DI
CONSELVE (12/2/1979)

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Claudio BERTO e Anna Maria
AUGIER

- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI: = BATTISTIN, BERTO, CAPELLUA (capi 24 e 25)

L'attentato - diretto a dar fuoco al garage dell'abitazione di Antonio BERTO, Presidente della Cantina Sociale di Conselve, mediante lo scoppio di una bottiglia incendiaria - fu deciso dal Collettivo della Bassa Padovana (Padova Sud) allo scopo di inasprire una vertenza sindacale in corso all'interno della predetta azienda e fu proposto da Bruno BATTISTIN, uno dei più attivi militanti del citato Collettivo, a Claudio BERTO che, essendo residente nella zona, appariva la persona più adatta a dare indicazioni utili alla riuscita del progetto.

Queste circostanze, e quelle che seguono, sono contenute nella confessione resa da quest'ultimo imputato, che trova pieno riscontro nelle risultanze delle indagini di p.g. e nelle confidenze da lui fatte a Anna Maria AUGIER subito dopo l'attentato.

Avuto il consenso del BERTO, il BATTISTIN effettuò con questi un sopralluogo circa una settimana prima del giorno stabilito e spiegò che al lancio della bottiglia avrebbe personalmente provveduto Roberto CAPELLUA.

7107

Nel luogo e nell'ora convenuti (centro di Conselve, poco dopo le ore 22) il BERTO si incontrò con il CAPELLUA che, montato in bicicletta, teneva fra le mani un sacchetto di nylon contenente una bottiglia incendiaria, e al volante della sua autovettura lo scortò fino al luogo dell'obiettivo. Qui il CAPELLUA eseguì l'azione programmata, scagliando l'ordigno contro il garage della abitazione della vittima e provocando il pericolo di un incendio.

L'attentato fu rivendicato, con telefonata anonima, dalle "RONDE ARMATE PROLETARIE".

108

ATTENTATO IN DANNO DI CATERINA MARONE, INSEGNANTE DELL'ISTITUTO TECNICO "GRAMSCI" (8/3/1979)

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO e Lorenzo FIDORA

- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI : - PAESOTTO, FRANCESCHI, REPETTO, PASIAN, TIZIANI, FIDORA, MARCHESI, GRIGGIO, TESSARI (capi 30, 31 e 32).

L'azione, consistita nell'incendio dell'autovettura della prof. MARONE nel cortile dell'Istituto "Gramsci", fu discussa politicamente in una riunione del Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto e fu approvata nel quadro della lotta contro la selezione negli Istituti medi.

A detta riunione parteciparono: PAESOTTO, FRANCESCHI, REPETTO, PASIAN, TIZIANI, FIDORA, MARCHESI, GRIGGIO e forse anche la TESSARI, tutti componenti del citato Servizio d'Ordine.

Programmata principalmente contro la macchina della preside CILLO, l'azione finì per colpire un obiettivo diverso anche se utile alla sua finalità politica, costituita dall'attacco ad un docente "selettivo" della scuola.

L'eventualità di colpire un obiettivo diverso in sostituzione di quello principale, nell'ipotesi che l'auto della preside non fosse stata trovata nel cortile dell'Istituto, fu espressamente valutata e accettata dai partecipanti alla riunione preparatoria.

-109

Dal punto di vista militare, l'azione fu organizzata da PAESOTTO, TIZIANI, REPETTO, FIDORA e MARCHESI.

Fu concordato di incendiare l'auto con bottiglie molotov, di confezionare detti ordigni a casa del FIDORA e di affidare l'esecuzione dell'azione al PAESOTTO, al TIZIANI e al MARCHESI.

La mattina del giorno stabilito per l'attentato - dopo che erano state predisposte due molotov a casa del FIDORA, a cura di questi e del MARCHESI - il PAESOTTO, il TIZIANI e il MARCHESI si portarono con detti ordigni nel cortile del "Gramsci". Quivi, mentre il PAESOTTO e il TIZIANI rimasero di copertura, il MARCHESI eseguì l'azione scagliando gli ordigni contro la macchina della MARONE, che si incendiò. Erano tutti e tre mascherati.

Ritornarono quindi a casa del FIDORA dove, appena uscito da scuola, sopraggiunse il REPETTO.

IN CONCLUSIONE .

- PAESOTTO, TIZIANI, MARCHESI, FIDORA, FRANCESCHI, REPETTO PASIAN e GRIGGIO devono rispondere dell'organizzazione dell'attentato;
- PAESOTTO, TIZIANI, MARCHESI e FIDORA anche della sua esecuzione.
- La TESSARI va prosciolta.

- 110

INCENDIO DEI REGISTRI DELL'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE
"MARCONI" (29/1/1979).

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO, Diego RUGGERO e Lorenzo FIDORA
- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI : - PAESOTTO, FRANCESCHI, MARCHESI, RUGGERO
MUNARI, REPETTO, GRIGGIO, PREVATO, BORTO-
LETTO, BACCHIN, TIZIANI, FIDORA (capi
1, 2, 3, 4 e 5)

L'attentato fu deciso e organizzato, nel quadro della lotta contro la selezione, in una riunione delle "RONDE ARMATE PROLETARIE" (Servizio d'Ordine) del Comitato Interistituto, svoltasi nell'Ufficio Studenti della facoltà di Fisica.

Vi parteciparono: PAESOTTO (che la diresse), RUGGERO, MARCHESI, GRIGGIO, MUNARI, BORTOLETTO, TIZIANI, FRANCESCHI, REPETTO e FIDORA. Non vi parteciparono invece, perché non facevano parte all'epoca delle "RONDE", il PREVATO e il BACCHIN.

In detta riunione, precisamente, si programmò un'azione che si sarebbe dovuta articolare nell'introduzione di un gruppetto nell'Istituto Marconi, in ora serale di un giorno festivo, nell'impossessamento da parte di questo gruppetto dei registri dei professori e nella loro distruzione mediante il fuoco (in quanto i registri venivano considerati come i documenti in cui si concretava la "selezione").

111

Quale studente del "Marconi", fu il RUGGERO a dare informazioni precise sull'ubicazione del locale in cui erano conservati i registri, sull'ora più idonea per agire e sulle modalità con cui l'azione avrebbe potuta essere portata a compimento.

Il nucleo operativo fu composto da: PAESOTTO, RUGGERO, GRIGGIO e PREVATO.

Mentre il RUGGERO e il PREVATO si introdussero nell'Istituto, che ben conoscevano perché entrambi lo frequentavano come studenti, il PAESOTTO e la GRIGGIO restarono all'esterno simulando di essere una coppia innamorata, muniti di di walkie-talkie che erano stati in precedenza procurati dal PREVATO, e tentando di tenersi in collegamento con questi e il RUGGERO, muniti anch'essi di analoghi strumenti, ma non vi riuscirono per il mancato funzionamento degli apparecchi.

Ciò nonostante, l'attentato riuscì. Infatti, dopo essersi introdotti all'interno della scuola attraverso una finestra della quale ruppero i vetri e aver raggiunto la sala professori, il RUGGERO e il PREVATO tirarono fuori dagli armadietti i registri scolastici, previa forzatura degli stessi. Ammucchiarono ~~alcuni~~ detti registri in un corridoio vicino e su di essi versarono 3 litri di benzina contenuti in una tanica, dandovi fuoco e incendiandoli.

IN CONCLUSIONE.

- Tutti gli imputati, ad eccezione del PREVATO, devono rispondere dell'organizzazione dell'attentato;
- il PAESOTTO, il RUGGERO e la GRIGGIO anche della sua esecuzione;
- il PREVATO solo dell'esecuzione;
- il BACCHIN va prosciolto da ogni addebito.

112

ATTENTATI IN DANNO DELLA PROF. ROSARIA TROVATO CILLO ,
Preside dell'Istituto "Gramsci" (8/2/1979) e in danno
dei proff.TARANTELLLO e LUCARELLI, docenti dell'Istituto
"MARCONI" (9/10/ maggio 1979) .

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO e Diego
RUGGERO

- Rapporti e atti di p.g.

IMPUTATI : - PAESOTTO,FRANCESCHI,MARCHESI,RUGGERO,
MUNARI,REPETTO, GRIGGIO, PREVATO, BORTO=
LETTA, BACCHIN,TIZIANI (capi 6,7,8 e 9)

Tali attentati furono discussi e decisi in una riunione delle "RONDE ARMATE PROLETARIE" presieduta dal PAESOTTO, nell'ottica della lotta contro la selezione praticata da alcuni docenti di scuole medie, che si voleva minacciare e indurre a compiere un'attività contraria ai loro doveri d'ufficio.

Fu il RUGGERO a dare precise informazioni sugli obiettivi costituiti dai docenti del "Marconi" (TARANTELLLO e LUCARELLI), cui si decise di incendiare le rispettive autovetture con ordigni costituiti da taniche colme di benzina ad innesco chimico. Invece, nei confronti della prof.CILLO, si deliberò un attentato incendiario con bottiglia molotov diretto contro la sua abitazione.

A differenza dei primi due attentati, la cui esecuzione

113

fallì e rimase allo stato di tentativo, quello contro la prof. CILLO riuscì e produsse le conseguenze descritte nel capo di imputazione.

Tutti gli imputati - ad eccezione del PREVATO e del BACCHIN, che non erano entrati all'epoca nelle "RONDE" - concorsero alla deliberazione e all'organizzazione degli attentati, di cui conseguentemente devono essere chiamati a rispondere nei termini specificati in rubrica.

114

ATTENTATO CONTRO MAURIZIO CONTIN (22/12/1978)

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Lorenzo FIDORA
- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI : - FIDORA, MARCHESI e TIZIANI (capi 70 e 71).

Fu organizzato dal Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto ed eseguito dal FIDORA, dal MARCHESI e dal TIZIANI.

Qualche ora prima di mezzanotte, costoro si portarono in motorino davanti all'abitazione del CONTIN e, dopo aver cosparso di benzina l'autovettura di questi e rotto con un porfido il vetro di una porta di casa, scagliarono all'interno dell'edificio alcune bottiglie incendiarie che provocavano un principio di incendio (non divampato per il tempestivo intervento della famiglia CONTIN) e appiccarono il fuoco all'autovettura, che riportava lievi danni.

-115

GUERRIGLIA IN VIA SAVONAROLA del 15/11/1977

FONTI DI PROVA: - dichiarazioni di Mauro PAESOTTO
- rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI : - PAESOTTO e Ulisse MARCATO (capi 49,50 e 51).

Il PAESOTTO confessa di aver partecipato, mascherato, al corteo che il 15/11/1977 attaccò con bottiglie molotov alcune autovetture parcheggiate in via Savonarola, cagionandone l'incendio. L'obiettivo era di andare ad occupare degli appartamenti sfitti esistenti nella zona.

Trovandosi la strada sbarrata dalla Polizia, la maggior parte dei manifestanti si diede alla fuga. In questa fase, il PAESOTTO vide il MARCATO con una bottiglia incendiaria in mano: sebbene mascherato, lo riconobbe benissimo anche per la voce.

Il corteo era guidato da Roberto ULARGIU.

Ammette il PAESOTTO di essere stato consapevole, ancor prima che il corteo si avviasse, che sarebbe stato fatto uso di ordigni incendiari, perché veniva gridato lo slogan "corteo militante e autodifeso": nel linguaggio del movimento, i mezzi comuni di autodifesa sono le bottiglie molotov.

Conseguentemente, il MARCATO e il PAESOTTO devono rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti in rubrica.

L'ULARGIU, che certamente partecipò alla manifestazione con compiti direttivi, è stato già giudicato e parzialmente assolto.

-116

ATTENTATO IN DARNÒ del PROF. GIUSEPPE MOLINARI
DELL'istituto tecnico "Severi" (21/1/1978)

FONTI DI PROVA: - dichiarazioni di Mauro PAESOTTO
- rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI : - PAESOTTO e SCAPOLO (capi 47 e 48)

L'attentato fu deciso e organizzato in una riunione del Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto, cui parteciparono fra gli altri PAESOTTO e SCAPOLO, nel quadro della lotta contro la selezione nelle scuole.

Fu eseguito dallo SCAPOLO, facendo uso di una tanica di benzina a innesco chimico, che aveva preparato con il PAESOTTO nel garage della abitazione di Miriam CORTE all'Arcella.

-117

ATTENTATO IN DANNO DI ETTORE MANFROTTO (16/1/1976)
E DI MASSIMO BERTOCCO (14/12/1978).

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Diego RUGGERO
- Rapporti e atti di p.g.

IMPUTATO: : - RUGGERO (capi 15,16,17,18,19)

Furono compiuti entrambi dal RUGGERO, che ha confessato di averli indirizzati contro il MANFROTTO e il BERTOCCO perché militanti di estrema destra ("fascisti").

Nel primo caso, l'attentato é consistito nel lancio di una bottiglia incendiaria contro l'auto del MANFROTTO, che prendeva fuoco.

Nel secondo, il RUGGERO ha ammesso di aver dato fuoco ad una finestra dell'abitazione del BERTOCCO, dopo averla cosparsa di materiale infiammabile (benzina), e di aver esploso due colpi d'arma da fuoco (pistola cal. 6,35) contro il portone d'ingresso dell'abitazione stessa.

La confessione trova riscontro, in entrambi in casi, nelle risultanze delle indagini di p.g.

-118

ATTENTATO IN DANNO DELLA SEZIONE M.S.I. DELL'ARCELLA (14/11/1975)

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Diego RUGGERO
- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATO : - RUGGERO (capi 10,11,12,13,14)

Il RUGGERO ha confessato di aver partecipato alla manifestazione violenta del 14/11/1975, culminata nell'incendio e nella devastazione della sede M.S.I. dell'Arcella ad opera di gruppi della sinistra extraparlamentare.

Ha precisato di aver posto di traverso sul cavalcavia della stazione ferroviaria alcuni cassonetti per rifiuti e di avervi dato fuoco : ciò al fine di impedire il traffico nella zona delle operazioni e di consentire che andasse a buon fine il piano diretto a cagionare l'incendio della sede missina, che puntualmente si verificò.

-119

CESSIONE, ACQUISTO E ABRASIONE DEL NUMERO DI MATRICOLA DI
UNA PISTOLA BERETTA CAL. 22 DI PROVENIENZA ILLECITA.

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Diego RUGGERO
- Rapporto e atti di p.g.
- Perizia balistica

IMPUTATI : - RUGGERO e CECCATO (capitoli 20,21,22)

Il 7 gennaio 1978 tale Roberto RAVELLI veniva ferito al volto da un colpo accidentalmente partito da una pistola Beretta cal.22 che il RUGGERO stava maneggiando nella cantina della sua abitazione.

La pistola, ritrovata dalla polizia in un sacchetto di plastica sotterrato nel giardino dell'abitazione del RUGGERO, lubrificata ed efficiente, presentava il numero di matricola limato, a tal punto che non é stato possibile al perito d'ufficio di evidenziarlo. Ciò ha impedito, conseguentemente, di accertare la precisa provenienza dell'arma; ma detta provenienza deve comunque considerarsi illecita, considerata l'abrasione del numero di matricola e l'illegalità della detenzione.

Il RUGGERO ha confessato di aver ricevuto l'arma da Francesco CECCATO e di averne limato la matricola perché ne "temeva" la provenienza illecita.

7120

RICETTAZIONE DI MONTATURE DI OCCHIALI SEQUESTRATE NELL'ABI-
TAZIONE DEL RUGGERO il 17/4/1981.

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Diego RUGGERO e di Mauro
PAESOTTO
- Risultanze delle indagini di p.g.

IMPUTATO : - RUGGERO (capo 23)

Il RUGGERO ha ammesso di aver ricevuto una trentina di montature di occhiali di provenienza furtiva, precisando di averle avute da Claudio LATINO.

Fra l'altro, ebbe a regalarne una al PAESOTTO, che sul punto conferma la confessione del RUGGERO.

191

ATTENTATO ALLA PRESIDENZA DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE
"EINAUDI" (NOTTE FRA IL 14 E IL 15 FEBBRAIO 1977)

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO
- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATO : - CATTI (capi 26,27,28,29)

Dichiara il PAESOTTO che nella prima metà del 1977 il Patrick CATTI - componente del Comitato di Base dell' "Einaudi" e del Comitato Interistituto - gli riferì di un attentato che aveva commesso alcuni giorni prima con due ragazzi dello stesso Istituto, uno dei quali si chiamava Faustq.

Il CATTI gli spiegò che avevano incendiato la Presidenza dell' "Einaudi" versando liquido infiammabile attraverso le vetrine di essa, che erano in frantumi per un precedente attentato.

Dagli atti di p.g. risulta che l'attentato venne compiuto con impiego di ordigni incendiari che, deflagrando, produssero effettivamente l'incendio della Presidenza e il danneggiamento o la distruzione di quanto in essa contenuto; e fu diretto a minacciare i docenti "selettivi" della scuola, per costringerli a compiere un'attività contraria ai loro doveri d'ufficio.

122

ILLEGALE DETENZIONE E PORTO DI UNA PISTOLA A TAMBURO
APPARTENENTE A NICOLA PASIAN

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Claudio BERTO, Anna Maria AUGIER e Mauro PAESOTTO

IMPUTATI : - PASIAN, BERTO, AUGIER (capi 52, 53, 79)

La pistola, appartenente al PASIAN, venne consegnata intorno al luglio 1980 dalla AUGIER al BERTO, perché la nascondesse nel suo negozio. Era carica e nel sacchetto di nylon che la conteneva c'erano altre 4 o 5 pallottole.

Il giorno dopo la AUGIER riprese l'arma e la restituì al PASIAN.

La AUGIER e il BERTO sono confessi e indicano concordemente nel PASIAN il ^{proprietario} dell'arma.

Anche il PAESOTTO accusa quest'ultimo, affermando di aver notato la pistola nelle sue mani a casa sua.

123

ATTENTATI ALLE SEZIONI D.C. DI VIA S.OSVALDO E DI VIA
FORCELLINI ; FURTO DELL'AUTOVETTURA IMPIEGATA PER QUEST'UL=
TIMO (12/13 MARZO 1977)

FONTI DI PROVA : - Dichiarazioni di Claudio SIMEONI e di Vitto=
rio OLIVERO
- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATI : - SIMEONI e VESCE (capi 80, 81, 82, 83)

Riferisce Claudio SIMEONI (interrogatorio al P.M. in data 19/2/1982) che nei primi mesi del 1977 - quasi contestualmen=
te alla decisione di fondare a Mestre, d'accordo con Vittorio OLIVERO, un gruppo denominato "INIZIATIVA ARMATA PER IL COMU=
NISMO" - egli e l'OLIVERO ebbero contatti con un gruppo costi=
tuito a Padova nella sede di Radio Scherwood, in occasione dei
quali parteciparono ad alcune riunioni coordinate dal diretto=
re dell'emittente, Emilio VESCE.

Fu appunto in una di queste riunioni - afferma il SIMEONI -
che furono decisi e organizzati gli attentati di cui alla rubri=
ca, rivendicati con la sigla "INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO".

Ad uno di essi, quello che provocò il danneggiamento della
sezione D.C. di via Forcellini mediante il brillamento di un or=
digno esplosivo, parteciparono personalmente egli e il VESCE,
usando a tal fine un'autovettura rubata.

Il racconto del SIMEONI, che trova riscontro nelle risultanze
delle indagini di p.g. relative ai suddetti attentati e nelle
affermazioni dell'OLIVERO che evidenziano il contenuto politico=
militare delle riunioni svoltesi a Radio Scherwood sotto la di=
rezione del VESCE, pare in tutto attendibile, anche per il suo

-125

condo luogo, si affrontò il discorso di un reale potenziamento dei livelli operativi di tali gruppi, sia in termini politici sia in termini militari prospettandosi sia pur genericamente un programma di Lotta Armata che avrebbe comportato un salto qualitativo delle lotte ; infine, si sottolineò l'esigenza di procurarsi i mezzi adeguati all'attuazione del detto programma : mezzi materiali (procacciamento di armi, a proposito delle quali si accennò esclusivamente a pistole) e mezzi finanziari (rapine e spaccio di denaro falso).

(...) Parlando di me e dell'OLIVERO, informai il VESCE della decisione che avevamo presa di costituire un gruppo armato a Mestre e questi si mostrò favorevole alla costituzione del nuovo organismo, in quanto veniva a potenziare la rete di gruppi che avrebbero dovuto, in coordinamento tra loro, perseguire il programma di Lotta Armata di cui si andava discutendo nelle riunioni.

In una di queste riunioni, concomitante con la preparazione della manifestazione degli Autonomi a Roma del marzo 1977, fu progettata un'operazione che si sarebbe dovuta articolare in due azioni contemporanee contro obiettivi omogenei e precisamente le sedi di due sezioni Padovane della D.C.. L'iniziativa di colpire questi due obiettivi fu presa dal gruppo di Radio Scherwood, anche perché io ero soltanto aggregato a tale gruppo e non conoscevo la situazione Padovana: rammento che essa venne motivata con l'utilità di compiere, mentre si sarebbe svolta la manifestazione di massa a Roma, un'azione dimostrativa a Padova.

Parteciparono a questa riunione circa 7-8 giovani: sono sicuro che c'erano fra gli altri il VESCE e il DIEGO.

126

Si decise di colpire un obiettivo con materiale esplosivo e precisamente con un tubo da idraulico riempito di polvere nera e collegato ad una miccia a lenta combustione; e di colpire l'altro con bottiglie da lancio, cioè con ordigni incendiari appositamente preparati per essere lanciati da una moto in corsa.

Io, il Diego e un altro giovane di cui non so dare alcuna indicazione precisa ci incaricammo di compiere le operazioni materiali per il confezionamento dell'ordigno esplosivo. Ci recammo dopo qualche giorno in una zona di Padova che non so descrivere e, su indicazione del Diego che l'aveva nascosto, andammo a prelevare un cartoccio pieno di polvere nera che si trovava sopra la terrazza di un palazzo di recente costruzione composto da una decina di piani e precisamente occultato sul tetto di un piccolo manufatto situato in mezzo alla terrazza stessa. Preciso meglio che a prelevare il cartoccio di polvere ci recammo io e il Diego; ci portammo quindi nell'alloggio occupato dal terzo giovane di cui ho parlato e nella cucina abbiamo tutti e tre cooperato al confezionamento dell'ordigno, introducendo la polvere e la miccia nel tubo di metallo che il predetto giovane aveva in precedenza procurato. Questa operazione fu da noi compiuta la sera stessa dell'attentato. Sempre quella sera, io e il Diego rubammo una Mini Innocenti a circa un centinaio di metri dalla sede della Radio: ricordo che a tale scopo il Diego usò una chiave falsa con la quale aprì la portiera chiusa della macchina e la mise in moto. Chiarisco che il furto della macchina e le altre modalità operative cui ho accennato erano state discusse e decise nel corso della riunione

127

in cui erano stati programmati i due attentati. Sulla Mini salimmo in quattro: io, il Diego, un altro giovane diverso da quello che aveva collaborato al confezionamento dell'ordigno ed Emilio VESCE; la macchina fu guidata da quest'ultimo. Dato il tempo trascorso, non ricordo dove c'eravamo dati appuntamento: sono certo comunque che appena saliti in macchina il VESCE si diresse verso l'obiettivo, arrestandosi ad una cinquantina di metri. Poteva essere circa la mezzanotte.

Mentre il VESCE rimase alla guida, noi altri tre scendemmo dal mezzo e andammo a collocare l'ordigno sotto la saracinesca del locale, che venne prima rialzata con delle sbarre di ferro per poi incastrarvi il tubo con l'esplosivo. Diedi quindi fuoco alla miccia e scappammo verso la macchina.

Il VESCE si diresse verso una zona che non ricordo, dove scendemmo abbandonando la macchina e separandoci. Io mi diressi verso la stazione e presi il primo treno per Mestre ma non ricordo a che ora.

Giunto a casa, provvidi a redigere il testo della rivendicazione e a ciclostilarlo con il ciclostile che tenevo presso di me. Usai per rivendicare le azioni la sigla del nuovo gruppo "Iniziativa Armata per il Comunismo".

Faccio presente che la rivendicazione era stata decisa nella riunione preparatoria di cui ho detto sopra, mentre la scelta della sigla e il testo erano stati dal VESCE rimessi alla mia iniziativa.

Preso visione in questo momento del volantino allegato al rapporto della Questura di Padova relativo ai due attentati, dal titolo "Lotta Armata" (con l'emblema della stella a cinque punte) e a firma "Iniziativa Armata per il Comunismo", dichiaro di

7128

riconoscerlo per quello da me redatto e ciclostilato a casa mia; ricordo che portai il volantino, forse il giorno dopo, alla sede di Radio Scherwood e lo consegnai a due giovani che si incaricarono di diffonderlo e di farlo diffondere.

Anzi, ricordo che consegnai un pacco contenente un centinaio di volantini identici.

Per quanto riguarda l'altra azione avvenuta la stessa notte, non posso riferire nulla perché alla sua esecuzione provvide un altro nucleo di Radio Scherwood: seppi comunque che era stata eseguita, con le modalità programmate, da due giovani che avevano lanciato alcune molotov da una moto in corsa.

Del tutto coerente con le dichiarazioni del SIMEONI sul contenuto delle riunioni presiedute dal VESCE a Radio Scherwood è, come si è accennato, il racconto di Vittorio OLIVERO (interrogatorio al P.M. in data 11 e 13/2/1982).

" Nel periodo della mia militanza in Autonomia e precisamente nella prima metà del 1977, ebbi occasione di frequentare per tre-quattro mesi la sede di Radio Scherwood a Padova. Avevo maturato, allora, la convinzione che il modo migliore di contribuire ad un reale cambiamento dello stato di cose fosse quello di entrare nelle "B.R." e di metterne in pratica la linea politica: poiché però non mi riusciva di avere un contatto con tale organizzazione, pensai che ciò mi sarebbe stato possibile frequentando la radio dell'Autonomia padovana che, nonostante le differenze tattiche delle "B.R.", mi appariva in fondo ideologicamente e politicamente orientata in senso omogeneo alle B.R..

Chiarisco meglio che ritenevo possibile trovare al-

129

l'interno dell'Autonomia qualche elemento che fosse collegato con le "B.R." e potesse conseguentemente favorire un mio contatto con quest'ultima organizzazione.

Faccio presente che ero abbastanza conosciuto, almeno così ritengo, nel movimento veneto padovano, anche perché esponenti dei Collettivi Politici Padovani partecipavano di frequente alle assemblee dei Comitati di Lotta per la casa e sui prezzi e si sapeva inoltre, almeno in certi ambienti del movimento, che io militavo in un gruppo organizzato che praticava la lotta armata.

Non mi fu difficile, conseguentemente, accedere alla radio e partecipare anche, dopo breve tempo, a riunioni ristrette presiedute dal direttore dell'emittente che era allora Emilio VESCE. Può darsi che sulla decisione di ammettermi a siffatte riunioni abbiano influito anche interessi di natura politica, come il disegno di attrarmi fra i quadri dell'Autonomia Organizzata o di istituire stabili collegamenti politici con il gruppo armato nel quale allora militavo.

Prima di riferire il contenuto di queste riunioni, preciso che alla radio conobbi, oltre al VESCE, un giovane di nome Diego, un giovane di nome "Gigi", "Ceccato", "Despali", "Egidio Monferdin".

Di quest'ultimo, posso dire che lo conoscevo bene da prima perché frequentava le assemblee dei Comitati di Lotta di cui ho detto; sapevo inoltre che faceva lavoro politico anche per l'Assemblea Autonoma di Porto Marghera con Finzi, Gianni Sbrogiò e Recla e tutti erano componenti di tale organismo.

Ho partecipato in tutto a due riunioni ristrette, all'incirca nella primavera del 1977, in uno dei locali della radio.

-130

Alla prima riunione c'erano VESCE, Gigi, Diego e altre due giovani di cui non seppi i nomi. Uno di questi due giovani fece una relazione sulla situazione politica nel territorio di Chioggia; l'altro relazionò su quella di Trieste, con particolare riferimento all'Ansaldo di Monfalcone; il Gigi parlò specificamente della situazione politica del vicentino e di Carmignano, nonché dei Comitati di Base costituiti presso alcune fabbriche di dette aziende; il Diego, infine, illustrò la situazione politica padovana. Dal tenore delle relazioni apparve evidente che questi giovani erano abbastanza inseriti nelle rispettive situazioni e svolgevano lavoro politico all'interno dei Collettivi Politici.

Si trattava chiaramente di una riunione di coordinamento, nella quale il VESCE assumeva un ruolo centrale discutendo e collegando politicamente i dati emergenti dalle varie relazioni.

Rammento che fu trattato anche il tema delle prospettive del lavoro politico: in proposito, si sostenne la necessità di incidere nelle situazioni di lotta con atti concreti riferibili al generale progetto della violenza diffusa, che venne tenuto ben distinto dal progetto "B.R." di colpire il cuore dello Stato. Anche se non fu detta esplicitamente, il programma elaborato si riferiva ad una struttura politico-militare dei collettivi che si intendeva potenziare a livello di illegalità di massa nel territorio veneto.

Circa quindici giorni dopo partecipai ad una analoga riunione cui intervennero le stesse persone. Furono dibattute le stesse tematiche della riunione precedente, della quale la seconda era chiaramente uno sviluppo, ma ad un certo momento constatai con sorpresa

-131

che il discorso si fece più concreto e pesante. Si parlò infatti della necessità di procurare per l'attuazione del programma materiale esplosivo e di entrare nell'ottica dell'autofinanziamento per mezzo di furti ed espropri.

Nel sentire questi discorsi, che furono fatti da tutti i partecipanti alla riunione, io intervenni chiedendo che mi si spiegasse a quale struttura essi venivano riferiti: mi fu risposto dal VESCE che si trattava di fare un salto di qualità e, a tale scopo, bisognava organizzarsi diversamente; dal che dedussi che esisteva già una struttura politico-militare che i presenti intendevano rafforzare ma non riuscii ad individuare le precise caratteristiche di essa.

In ogni caso, fu evidente che si trattava di una struttura collegata organizzativamente ai collettivi, dato che il VESCE e gli altri imperniarono il discorso sulla necessità di creare un adeguato supporto militare ad una organizzazione già esistente, cioè l'Autonomia Operaia Organizzata.

(...) A.d.r. - Non sono a conoscenza di attentati commessi a Padova con la sigla "Iniziativa Armata per il Comunismo". Il Simeoni non me ne ha mai parlato. Se ciò è avvenuto, si spiega a mio giudizio con il tentativo posto in essere dal gruppo di Radio Scherwood facente capo ad Emilio VESCE di coinvolgerlo e di attrarre il nostro gruppo nell'orbita dell'Autonomia Organizzata padovana. Espressione di questo tentativo di coinvolgimento possono essere considerate, per quanto mi riguarda, le discussioni sul procacciamento di esplosivo e sul progetto di autofinanziamento per mezzo di furti ed espropri, avvenute nel corso della riunione ristretta cui ho

-132

accennato nel precedente verbale.

A proposito della riunione, in cui furono specificamente discussi gli argomenti appena detti, rammentando che il Diego intervenne, facendo capire chiaramente che sarebbe stato in grado di procurare ed eventualmente custodire il materiale esplosivo; precisò in particolare che il materiale che avrebbe potuto procurare era costituito da polvere nera."

133

DETENZIONE E PORTO ILLEGALI DI TRE PISTOLE, DI UN MITRA
STEN E DI CIRCA 250 PALLOTTOLE PER DETTE ARMI

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO
- Sequestro di parti del mitra
- Perizia balistica

IMPUTATI : - LATINO, U. MARCATO, GRECO, BUCCO, DE ALTIN,
CANTU', LAZZARATO, PAESOTTO, BRESOLIN,
V. LOVO, MARTELLATO (capi 63, 64, 65, 66, 67,
69).

Nell'aprile 1979 - circa 20 giorni dopo il 7 aprile - in connessione con i gravi rischi che l'inchiesta della magistratura padovana comportava per i Collettivi, Ulisse MARCATO chiese al PAESOTTO di trovare un nascondiglio sicuro per alcune armi che l'Organizzazione deteneva.

Quest'ultimo contattò il MARCHESI e questi indicò come possibile nascondiglio un locale (cantina o garage) annesso alla casa in cui abitava la nonna.

Intorno al giugno dell'80, il MARCATO incaricò il PAESOTTO di andare a prendere la borsa con le armi che aveva nascosto presso la nonna del MARCHESI, perché sarebbero servite - a quanto spiegò - alla nuova organizzazione che egli e altri militanti dei Collettivi, (fra cui il PAESOTTO) pensavano di costituire in conseguenza dell'ormai inevitabile spaccatura di quest'ultima Organizzazione.

Si trattava, in sostanza, di "rubare" armi dei Collettivi per destinarle alla nuova Organizzazione.

7134

Il PAESOTTO contattò a tal fine il MARTELLATO (simpatizzante, non militante, dell'Organizzazione), con il quale concordò di nascondere le armi in un posto vicino ad un campo di proprietà di quest'ultimo nei pressi del cimitero di Villatora.

Ricevuta la borsa con le armi dal MARCHESI, all'Arcella in ora pomeridiana, il PAESOTTO si avviò a bordo di un motorino verso Villatora, preceduto in macchina dal MARTELLATO. Depose il carico a casa sua e concordò con questi di aspettare la sera per nascondere nel campo.

La borsa conteneva: 3 pistole, di cui una cal. 7,65, una cal. 22 e una P.38, tutte funzionanti; e circa 250 pallottole.

Verso sera, il PAESOTTO e il MARTELLATO si recarono a Padova a rilevare Vincenzo LOVO, un altro "dissidente" che si era associato al MARCATO nella prospettiva della formazione della nuova Organizzazione. E tutti e tre provvidero ad effettuare l'operazione materiale di occultamento delle armi nel luogo sopra indicato.

Verso la fine di giugno o i primi di luglio 1981 (alcuni mesi dopo che si era determinata la spaccatura dei Collettivi e costituita la nuova organizzazione) il PAESOTTO fu avvicinato dalla BUCCO - anch'essa componente della nuova organizzazione - la quale gli chiese di nascondere un mitra nel posto in cui erano state nascoste le altre armi dell'organizzazione.

Il mitra contenuto in una borsa fu portato dalla BUCCO a casa di Lele GASPARETTO, nel quartiere Forcellini, e consegnato da quest'ultimo al PAESOTTO, che lo portò a casa sua a Saonara e, dopo averne cancellato con una lima il numero di matricola, lo andò a nascondere nello stesso posto in cui era celata la borsa con le 3 pistole.

Nel gennaio 1982, Claudio CANTU' - uno dei dirigenti della nuova organizzazione - chiese al PAESOTTO di prelevare le armi

-135

dal nascondiglio e di portarle a casa sua , dove lo stesso CANTU' si sarebbe poi recato per portarle via. Al prelievo e al trasporto del materiale provvide materialmente il MARTELLATO, ma il CANTU' non si fece vedere , sicché il PAESOTTO fu costretto a nascondere le armi in un fossato adiacente al giardino della sua abitazione, ad eccezione di alcuni pezzi del mitra (fra cui il calcio) che, non potendo essere contenuti nella borsa con le pistole, furono occultati nella soffitta dentro una fessura ricavata con alcuni mattoni fissati con cemento.

Ai primi di marzo, dopo l'arresto del PAESOTTO, il CANTU' si recò a casa di quest'ultimo e portò via la borsa con le armi e le munizioni; non prese invece, non essendo stato informato del loro occultamento in soffitta, i pezzi di mitra che, su indicazione del PAESOTTO, sono stati sequestrati e repertati dalla polizia che ha accertato trattarsi di pezzi di un mitra Sten cal. 9 (arma da guerra).

Alla luce dei fatti sopra riferiti, tutte le persone finora menzionate (U.MARCATO, PAESOTTO, V.LOVO, MARTELLATO, BUCCO, CANTU') devono essere chiamati a rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti in rubrica.

Precisamente il MARCATO, il PAESOTTO, la BUCCO e il CANTU' devono rispondere della detenzione delle armi e delle munizioni nella forma più grave e specifica prevista dall'art.21 Legge 1975 n.110, essendo provato che queste costituivano la dotazione militare della nuova organizzazione sorta nel settembre - ottobre 1980 dalla scissione dei Collettivi^e dagli stessi costituiti, organizzata e diretta ai fini di sovvertimento e di terrorismo specificati nel capo 63.

~~Il~~ ^{Inoltre,} della detenzione delle armi e delle munizioni qualificata dai fini anzidetti devono rispondere gli altri "dirigenti" (così qualificati dal PAESOTTO, come si vedrà) della citata organizzazione, e cioè : LATINO, GRECO, DE ALTIN, LAZZARATO, BRESOLIN.

-136

ATTENTATO A PIERANTONIO FADEL (20/5/1981)FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO

- Rapporto e atti di p.g.
- Perizia medico legale

IMPUTATI : - LATINO, U.MARCATO, GRECO, BUCCO, DE ALTIN,
CANTU', ZURCO, LAZZARATO, PAESOTTO, BRESOLIN,
(capo 68)

Da questo attentato, consistito nell'aggressione fisica e nel ferimento con armi improprie di Pierantonio FADEL, consigliere amministrativo dell'Opera Universitaria, tutti gli imputati devono essere prosciolti, avendo il PAESOTTO chiarito nell'interrogatorio al G.I. - parzialmente modificando quanto in precedenza affermato al P.M. - che l'azione non venne deliberata e organizzata dalla "direzione" della nuova organizzazione costituita dagli imputati in opposizione ai Collettivi : direzione la quale si era invece limitata ad esprimere un semplice "orientamento" circa le modalità e i limiti dell'azione stessa nel caso che fosse stata, come poi avvenne, attuata da persone estranee.

-137

FAVOREGGIAMENTO DI PROSPERO GALLINARI SUCCESSIVAMENTE AL=
L'EVASIONE DAL CARCERE DI TREVISO (2/1/1977).

ILLEGALE DETENZIONE E PORTO DI DUE CHILOGRAMMI DI ESPLO=
SIVO (CHEDDITE) PROVENIENTE DALLE BRIGATE ROSSE (IN EPO=
CA SUCCESSIVA E PROSSIMA AL 7/4/1979).

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Michele GALATI

IMPUTATO : - ZAMBON (capi 102, 103, 104)

Rivelando i collegamenti esistenti fra la colonna veneta B.R. e i Collettivi Politici Veneti, che dopo il 7 aprile 1979 divennero "più stretti", Michele GALATI afferma di aver personalmente tenuto detti collegamenti, per incarico della propria organizzazione, con Giuseppe ZAMBON e Giacomo DESPALI quali esponenti "ad alto livello" dei citati Collettivi.

Un primo contatto con il primo, all'Arcella, ebbe luogo poco dopo il 7 aprile e si risolse in un nulla di fatto. Lo ZAMBON infatti, presentatosi con un nome di battaglia, si mostrò diffidente e volle una personale conferma da Prospero GALLINARI dell'affidabilità del contatto.

I contatti ripresero e furono numerosi (una decina fra l'aprile e il dicembre 1979) dopo che il GALATI ebbe segnalato al MORETTI la necessità di far assicurare lo ZAMBON dal GALLINARI.

In uno di questi, avvenuto in una pizzeria di Treviso (con la partecipazione del GUAGLIARDO) il giorno successivo all'arresto del GALLINARI a Roma, lo ZAMBON apparve "molto addolorato" e, chiedendo al GALATI e al GUAGLIARDO notizie sulla salute del "Gallo" (com'egli affettuosamente lo chiamava), disse che lo aveva "ospitato" lui nella sua casa all'Arcella dopo l'evasione dal carcere di Treviso, rivelando così che i collegamenti

-138

fra le due organizzazioni, nel Veneto, erano di molto precedenti al 7 aprile.

In un altro incontro, forse avvenuto nel giugno 1979, lo ZAMBON chiese al GALATI dell'esplosivo che serviva alla sua organizzazione "per attentati". Il GALATI successivamente gli consegnò, forse a Mestre, per conto delle B.R. un paio di chili di cheddite, esplosivo "particolarmente adatto per attentati di sabotaggio".

In quest'ultimo incontro, e comunque in uno dei primi, il GALATI consegnò inoltre allo ZAMBON, che gliene aveva fatto richiesta "per assicurare la latitanza" delle persone colpite dalle recenti inchieste giudiziarie (quella padovana del "7 aprile" e quella vicentina per i fatti di Thiene), una decina di moduli in bianco di carte d'identità "fabbricati" dalla colonia veneta.

-139

ATTENTATO CONTRO IL PROF. ANGELO VENTURA (26/9/1979)

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Michele GALATI, Ruggero
VOLINIA, Vittorio OLIVERO
- Rapporto e atti di p.g.

IMPUTATO : - ZAMBON (capi 105, 106 e 107)

Intorno alle ore 9 del 26 settembre 1979 il prof. Angelo VENTURA, docente di Storia Moderna presso la locale Università, appena dopo essere uscito di casa a piedi, in via Rogati, notava due giovani a viso scoperto che stazionavano accanto ad una vespa di colore bleu e guardavano verso di lui.

Gli anzidetti giovani montavano subito dopo a bordo dello scooter e, percorrendo la stessa strada del docente, continuavano la marcia per una trentina di metri dopo averlo incrociato.

A questo punto, invertita la direzione di marcia, si dirigevano nuovamente verso di lui a velocità moderata. Dopo averlo superato di cinque o sei metri, gli stessi si fermavano e, senza scendere dal mezzo, quello seduto sul sedile posteriore estraeva da una grossa borsa una pistola con la quale apriva il fuoco.

Essendosi già insospettito, il docente estraeva prontamente la sua pistola, legittimamente detenuta e portata per difesa personale, rispondendo al fuoco degli aggressori, senza però colpirli.

Ferito al piede sinistro e ricoverato in Ospedale, veniva sottoposto ad intervento chirurgico, nel corso del quale gli venivano estratti due frammenti di proiettile e riscontrata la frattura del piede, con prognosi di gg. 40.

Dal rinvenimento nel luogo dell'attentato di quattro bossoli

-140

cal. 7,65 si poteva stabilire che gli attentatori avevano usato una pistola di detto calibro ed esplosivo almeno quattro colpi.

Secondo la vittima, si trattava di una pistola semiautomatica con canna molto lunga e grossa, munita di silenziatore.

A breve distanza dal luogo del ferimento, sempre in via Rogati, la polizia rinveniva un'autovettura Fiat 500 sottratta alla proprietaria MINARE ELLIANA il precedente 13 settembre e parcheggiata in direzione dell'abitazione del docente, di cui i terroristi avevano fatto uso verso similmente come base di appoggio o come luogo di osservazione.

L'attentato al prof. VENTURA veniva rivendicato alle ore 12,25 dello stesso giorno, telefonicamente, dal "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" con il seguente messaggio: "Un nucleo armato del Fronte Comunista Combattente ha colpito il prof. VENTURA in via Rudena. Abbiamo così aperto la campagna proletaria contro i collaboratori e i servi dello Stato capitalista. Segue comunicato scritto".

Il "comunicato", rinvenuto nella tarda serata in una cabina telefonica di Padova, era costituito da un ciclostilato di tre pagine dal titolo "COLPIRE GLI UOMINI E I CENTRI DELLA CONTROGUERRIGLIA CAPITALISTA", a firma del suddetto "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" che, rivendicando la paternità dell'atto terroristico, ne dava un'esplicita e univoca motivazione: il prof. VENTURA era stato colpito perché giudicato un "pericoloso" teste a carico degli arrestati del 7 aprile, un "collaborazionista" e "servo" dello Stato.

Di rilievo era altresì il fatto che nel testo del documento si rendesse "onore" al brigatista Prospero GALLINARI ("ONORE E UN ABBRACCIO FRATERNO AL COMPAGNO PROSPERO GALLINARI...").

Oltre che con l'istruttoria "7 aprile", si poteva al momento stabilire un preciso collegamento dell'azione terroristica, e dell'organizzazione che l'aveva rivendicata, con due documenti contenenti minacce di morte nei confronti dei testimoni del=

-141

la suddetta istruttoria, a firma "MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO" (nuova sigla dei COLLETTIVI POLITICI VENETI): il primo dal titolo "RICERCATO" relativo al teste Antonio ROMITO (ma anche alla teste Maria Luisa PAVANELLO), datato 12/5/1979; il secondo dal titolo "COMPAGNI, NON BASTA VINCERE UNA BATTAGLIA, BISOGNA VINCERE LA GUERRA", datato 14/9/1979, che definiva i testimoni del processo "individui infami" e li avvertiva che in ogni posto, anche all'estero, erano "raggiungibili da quel senso di giustizia che il proletariato ha sempre dimostrato di avere" e infine, concludendo con un appello alla "mobilitazione a tutti i livelli e in tutto il Veneto" per la liberazione dei "compagni" arrestati, preannunziava minacciosamente: "LE INFAMIE PRIMA O POI SI PAGANO".

A questo punto, una spassionata lettura degli scritti e degli avvenimenti non poteva ragionevolmente far dubitare del diretto e concreto collegamento esistente fra il "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" e i "COLLETTIVI POLITICI VENETI", e fra tutti e due e almeno alcuni degli arrestati del "7 aprile", nel senso che questi non potevano essere, per logica deduzione, che appartenenti a quell'unica organizzazione complessiva in cui il "FRONTE" e i "COLLETTIVI" apparivano ~~confluire~~ confluire.

Mentre quest'ultima proposizione sarà ripresa e compiutamente illustrata più avanti, qui occorre dire, con riferimento all'episodio specifico, della prima.

L'internità del "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" ai "COLLETTIVI" è, in relazione all'attentato in questione, svelata dal brigatista Michele GALATI che, in occasione dei contatti tenuti per conto della propria organizzazione con un dirigente dei Collettivi Politici Veneti, Giuseppe ZAMBON, apprese che questi era partecipe del piano diretto all'"azzoppamento" del prof. VENTURA, poi eseguito dal "FRONTE".

Più precisamente, riferisce il GALATI (interrogatorio al G.I. in data 29/4/1982):

" ZAMBON preannunciò a me e a GUAGLIARDO l'intenzione della sua organizzazione di proce=

-142

dere al ferimento di un docente padovano. Quando io e Guagliardo criticammo l'iniziativa, Zambon rispose che era politicamente significativa nell'ambiente padovano, perché si trattava di persona che aveva collaborato con Calogero. Anzi precisò che Zambon non ci precisò la qualifica della persona che intendevano ferire, tanto che io in un primo momento avevo pensato che il loro obiettivo fosse un sindacalista di cui s'era parlato come di persona che aveva collaborato con l'A.G. di Padova. Ricordo bene che Zambon, parlando dell'attentato disse a me e a Guagliardo che nel volantino di rivendicazione avrebbero menzionato Prospero Gallinari, ferito e arrestato il giorno prima. Ricordo che vidi Zambon, dopo l'attentato, di lunedì: era il giorno in cui in Sicilia venne ucciso il giudice Terranova. L'attentato era avvenuto la settimana precedente.

Nel corso del colloquio successivo all'attentato, Zambon spiegò che le cose erano andate in modo disordinato e pericoloso perché il prof. Ventura era uscito in ritardo da casa, quando già la "copertura" di due di coloro che dovevano eseguire l'attentato si era allontanata e quando anche i due attentatori, vestiti da operai o da stradini, in sella ad un vespino, stavano per allontanarsi.

Vedendo il professore uscire erano ritornati indietro ed uno dei due aveva sparato colpendo il Ventura di striscio.

Quando io e Guagliardo abbiamo contestato a Zambon la scarsa capacità militare dei Collettivi, Zambon rispose ammettendo la cosa; nulla ci disse circa gli autori materiali dell'attentato, ci

-143

disse però che complessivamente nell'operazione erano state impegnate parecchie persone. Le circostanze che ho riferito e il contenuto dei discorsi di Giuseppe Zambon sono stati tali per cui non ho mai avuto dubbi circa il fatto che il Fronte Comunista Combattente fosse il livello politico-militare più elevato dei Collettivi Politici del Veneto: per quello che ho potuto comprendere io, nel FCC si concentrava la direzione dell'intera organizzazione!.

-144

ATTENTATO CONTRO IL GIORNALISTA ANTONIO GARZOTTO (ABANO TERME,
7/7/1977)

FONTI DI PROVA: - Risultanze della precedente istruttoria formale riunita al presente procedimento
- Dichiarazioni di Antonio SAVASTA, Vittorio OLIVERO, Mauro DE ROSSI, Mauro PAESOTTO, Michele GALATI.

IMPUTATI : - MIONI e SORMONTA (capi 98,99,100,101)

Rinviando per la descrizione delle circostanze e delle modalità dell'attentato - rivendicato dal "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" ed eseguito da almeno due giovani a viso scoperto, uno dei quali feriva alla gamba destra il giornalista con cinque colpi di pistola cal. 7,65 - agli atti di p.g. e alle risultanze della precedente istruttoria formale, di cui il G.I. ha disposto la rispertura e la riunione al presente procedimento con ordinanza in data 5/7/1982, si espongono qui di seguito gli elementi di prova che, a parere del requirente, giustificano il rinvio a giudizio degli imputati MIONI e SORMONTA.

1) il "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" é certamente una struttura armata dei COLLETTIVI POLITICI VENETI, come meglio si vedrà più avanti illustrando le emergenze della precedente inchiesta "7 aprile" e le convergenti dichiarazioni rese in questo processo da Antonio SAVASTA, Vittorio OLIVERO, Mauro DE ROSSI, Mauro PAESOTTO, Michele GALATI.

2) Il domicilio dei coniugi MIGNONE in via Bono da Ferrara - dove, fra l'altro, venivano trasportate, occultate, prelevate armi, munizioni, bombe a mano, esplosivi, micce, detonatori;

-145-

fabbricati silenziatori e manipolate armi; falsificati documenti d'identità - era certamente [REDACTED] un "covo" dei COLLETTIVI e in particolare del "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE": si veda, al riguardo, la puntuale dichiarazione di Mauro PAESOTTO nell'interrogatorio al P.M. in data 9/3/1982, che rafforza e completa le acquisizioni probatorie del giudizio direttissimo celebrato innanzi al Tribunale di Padova a carico di RIGAMO e altri e conclusosi con sentenza 26/7/1980.

3) Il MIONI e il SORMONTA - che frequentavano assiduamente l'anzidetto "covo" e vi adempivano compiti di primario rilievo sotto il profilo organizzativo e operativo: trasporto, manipolazione e prelevamento di armi; fabbricazione di silenziatori; falsificazione di documenti; cioè, tutte attività non riconducibili al livello d'illegalità di massa dei Collettivi - non potevano che essere militanti di rango del "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", come del resto conferma il PAESOTTO nell'interrogatorio sopra citato.

4) Conseguentemente, non può ritenersi casuale ma diretta alla preparazione e all'organizzazione dell'attentato contro il giornalista, l'accertata attività svolta dagli imputati nei giorni immediatamente precedenti alla sua consumazione, e cioè:

- il 2 luglio le autovetture Fiat 500 in uso agli imputati furono con certezza notate (v. testimonianza POLESE, che ne annotò i numeri di targa) nello stesso luogo (strada Montecchia di Feriole di Selvazzano, in area di parcheggio del civico n.26) e nella stessa ora (circa le 8 del mattino) in cui fu abbandonata dagli attentatori l'autovettura Mini Minor usata per commettere il delitto;

- il punto in cui fu parcheggiata la Fiat 500 del SORMONTA coincide esattamente con quello in cui sarebbe stata successivamente abbandonata la Mini Minor degli attentatori e presenta la particolarità di non essere visibile dalla strada per la presenza

-146

(nelle sue immediate adiacenze, e non nell'area rimanente del parcheggio) di una folta vegetazione;

- la via Montecchia é una strada di campagna, in terra battuta, disagiata, caratterizzata da traffico limitato agli utenti della zona e consente di raggiungere Abano in circa 5 minuti evitando di percorrere le normali e più trafficate vie di comunicazione;

- i giovani notati a bordo della Fiat 500 del MIONI (due uomini e una donna) andavano su e giù per la strada e guardavano spesso l'orologio "come se stessero eseguendo delle prove" (testimonianza POLESE sopra citata);

- questa circostanza, unitamente alla singolarità dell'ora (8 del mattino), inducono fondatamente a porre il fatto del 2 luglio in relazione alla preparazione e all'organizzazione dell'attentato, la cui natura di atto premeditato - quindi accuratamente studiato nei tempi, nei luoghi e nelle modalità di esecuzione - é fuori discussione;

- la precisa riferibilità del fatto in questione al MIONI e al SORMONTA é diretta e necessaria conseguenza sia della presenza delle loro autovetture nel luogo di cui si é detto; sia della circostanza che - interrogato subito dopo l'attentato - il SORMONTA ha negato contro l'evidenza delle risultanze anzidette la presenza della sua Fiat 500 in Feriole, pur affermando di averne sempre avuta la disponibilità; sia, infine, della provata appartenenza dei due imputati all'organizzazione che rivendicò l'attentato.

0147

REATI ASSOCIATIVI

0148..

P A R T E P R I M A

IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLE STRUTTURE
PUBBLICHE, ALLE STRUTTURE MILITARI DI MASSA E ALLA STRUT-
TURA MILITARE OCCULTA DEI COLLETTIVI POLITICI VENETI, LE
ARMI DEGLI ASSOCIATI.

0149

IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLE STRUTTURE PUBBLICHE, ALLE STRUTTURE MILITARI DI MASSA E ALLA STRUTTURAZIONE MILITARE OCCULTA DEI COLLETTIVI POLITICI VENETI. LE ARMI DEGLI ASSOCIATI.

FONTI DI PROVA: - Dato il loro numero rilevante, saranno citate nel corso dell'esposizione.

IMPUTATI : - BERTO, BACCHIN, BORTOLETTO, CANTU', FRANCESCO, GASPARETTO, MARTIN, MUNARI, MARCHESI, PASIAN, PREVATO, RUGGERO, REPETTO, SPARELLO, TIZIANI, TESSARI, GRIGGIO, FIDORA, BRESOLIN, GRECO, ZURCO, SCAPOLO, DE ALTIN, LAZZARATO, GRASSETTO (capi 58 e 60)
- BATTISTIN, NATALI, PAESOTTO, GIACON (capi 58 e 59)
- SCHIAVO, TOSON, ZANELLA, VEDALDI, PODOBNICH, DE MARCHI (capo 60)
- SCARSO (capo 59)
- ZAMBON, G. DESPALI, MIONI, SORMONTA, G. BOSCAROLO (capi 84, 96, 97)

Premesso che i COLLETTIVI POLITICI VENETI risultano articolati fondamentalmente in:

- 1) STRUTTURE PUBBLICHE (Collettivi in senso stretto, rivista Autonomia, radio Scherwood, Centro di Comunicazione Comunista Veneto);
- 2) STRUTTURE MILITARI DI MASSA (Servizi d'Ordine, meglio noti con le sigle Proletari Comunisti Organizzati, Organizzazione Operaia per il Comunismo, Ronde Armate Proletarie, e con sigle consimili);

0150

3) STRUTTURA MILITARE OCCULTA (Fronte Comunista Combattente);

sarà necessario esaminare distintamente se il reato di banda armata ricorra in relazione alla provata appartenenza del singolo imputato all'una o all'altra delle strutture sopra delineate.

Mentre per l'appartenenza alla struttura militare occulta - tutta calata nella clandestinità e dichiaratamente organizzata per compiere attentati terroristici - non insorgono problemi di qualificazione normativa, questioni possono prospettarsi in riferimento all'appartenenza (soltanto) alle strutture pubbliche e all'appartenenza (soltanto) alle strutture militari di massa; e in riferimento, altresì, alla definizione delle responsabilità individuali per la detenzione delle armi dell'associazione.

Ciò rafforza l'esigenza di una trattazione distinta dei diversi profili associativi.

La trattazione seguirà il seguente schema.

A) IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLE STRUTTURE PUBBLICHE DEI COLLETTIVI.

- 1) I COLLETTIVI IN SENSO STRETTO
- 2) RIVISTA "AUTONOMIA"
- 3) RADIO "SHERWOOD"
- 4) CENTRO DI COMUNICAZIONE COMUNISTA VENETO
- 5) I SOCI (DIRIGENTI E MILITANTI) DELLE STRUTTURE PUBBLICHE
- 6) LA DETENZIONE DI ARMI DEGLI ASSOCIATI

B) IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLE STRUTTURE MILITARI DI MASSA DEI COLLETTIVI.

- 1) I SERVIZI D'ORDINE (PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI, ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO, RONDE ARMATE PROLETARIE)

0151

- 2) I SOCI (DIRIGENTI E MILITANTI) DEI SERVIZI D'ORDINE
- 3) LA DETENZIONE DI ARMI DEGLI ASSOCIATI

C) IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURA MILITARE OCCULTA DEI COLLETTIVI.

- 1) IL FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE (E LA DIALETTICA CON LE BRIGATE ROSSE)
- 2) COMPOSIZIONE DELLA DIREZIONE POLITICO-MILITARE DEI COLLETTIVI
- 3) LA DETENZIONE DI ARMI DEGLI ASSOCIATI.

D) L'UNIFICAZIONE DEI COLLETTIVI CON I CO.CO.RI..

0152

A) IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLE STRUTTURE PUBBLICHE DEI COLLETTIVI.

Le notizie che seguono sulle STRUTTURE PUBBLICHE e sulle STRUTTURE MILITARI DI MASSA dei Collettivi sono desunte essenzialmente dai precisi e circostanziati riferimenti di imputati di questo processo (PAESOTTO, RUGGERO, BERTO, FIDORA, SIMEONI) e di imputati in processi per reati connessi (SAVASTA, GALATI, OLIVERO, DE ROSSI), che vanno ad arricchire il quadro degli elementi probatori acquisiti in precedenti giudizi e istruttorie, principalmente in quella "7 aprile", cui sul punto si rinvia.

Si rinvia inoltre ai documenti conclusivi dell'istruttoria testé citata (sentenza-ordinanza del G.I. e requisitoria del P.M.) per l'esame sub specie iuris degli anzidetti elementi, già ritenuti sufficienti per la qualificazione giuridica dei Collettivi come banda armata.

1) I COLLETTIVI IN SENSO STRETTO

Strutture pubbliche dei Collettivi possono in primo luogo definirsi i nuclei in cui questi sono ripartiti nell'area urbana e suburbana.

Sappiamo che dal 1975 operano a Padova e nella Bassa Padovana tre fondamentali nuclei dei Collettivi:

- 1) il COLLETTIVO PADOVA CENTRO;
- 2) il COLLETTIVO PADOVA NORD;
- 3) il COLLETTIVO PADOVA SUD (Este-Monselice).

Nel corso del 1977 si aggiunge, ai predetti, un quarto Collettivo, denominato:

- 4) COLLETTIVO DEI QUARTIERI.

0153

Ogni Collettivo ha un "ATTIVO", che costituisce la struttura di base dell'organizzazione. I militanti dell'Attivo sono per ogni effetto militanti dei Collettivi.

I livelli superiori all'Attivo sono "livelli di direzione e di organizzazione politico-militare", terminanti verso una struttura ristretta, di vertice, che costituisce la "punta di un'organizzazione a carattere piramidale" (PAESOTTO).

Tutti i militanti dei Collettivi sono "quadri complessivi", nel senso che ciascuno deve avere, e ha, una capacità politico-militare complessiva, come dirigente di massa e gestore delle iniziative militari dell'organizzazione. Questa caratteristica del "militante" è ovviamente nota a ciascuno, essendo "condizione del suo inserimento nell'organizzazione", anche al livello più basso costituito dall'Attivo (PAESOTTO).

A ciascun Collettivo sono collegate "STRUTTURE DI MASSA", attraverso l'inserimento in ognuna di queste di uno o più rappresentanti (militanti) dei Collettivi, il cui compito è quello di illustrare, proporre e realizzare il programma politico-militare della predetta organizzazione.

STRUTTURE DI MASSA collegate al Collettivo Padova Nord e, dopo la sua costituzione, anche al Collettivo dei Quartieri sono :

- i GRUPPI SOCIALI: Arcella - S. Carlo

Brusegana

Loreggia

Camposampiero

STRUTTURE DI MASSA collegate al Collettivo Padova Sud sono:

- i GRUPPI SOCIALI: Monselice

Este

Conselve

Piove di Sacco

015:

- Il COORDINAMENTO OPERAIO (presente in alcune fabbriche della Bassa Padovana)

STRUTTURE DI MASSA (collegate al Collettivo Padova Centro) sono:

- Il COMITATO INTERISTITUTO (struttura di massa complessiva operante a livello di istituti medi e annoverante rappresentanti dei "Comitati di Base" costituiti presso singole scuole);
- l'INTERFACOLTA' (struttura di massa complessiva operante a livello di facoltà universitarie e annoverante rappresentanti di "Comitati di Agitazione" e di "Comitati di Lotta", fra cui importanti quelli di Scienze Politiche, di Psicologia, di Lettere.

PROGRAMMA DEI COLLETTIVI

E' quello che risulta dalle pubblicazioni dell'organizzazione: in particolare volantini, opuscoli, giornali, articoli pubblicati sulla rivista "AUTONOMIA" (a proposito dei quali il PAESOTTO ricorda che alcuni, come quello dal titolo " Sulla linea di combattimento" pubblicato nel N.7 della rivista del febbraio 1979, venivano considerati come direttiva di linea e di azione politica dell'organizzazione); dalle trasmissioni di Radio Sherwood, specialmente da quelle dedicate alla lettura dei comunicati dei Collettivi e dei giornali radio; dalle riunioni di organizzazione (per esempio, dell'Attivo), in cui si discutono, programmano e organizzano attentati e azioni di guerriglia.

0155

Complessivamente, da queste fonti si desume che i Collettivi perseguono un programma politico-militare diretto alla destabilizzazione e al sovvertimento violento dell'ordine democratico.

ATTIVITA' DEI COLLETTIVI.

L'attività dei Collettivi si esplica incessantemente, fin dal loro sorgere (1974), nei principali settori in cui si articolano gli ordinamenti locali: nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri e nel territorio.

I Collettivi Padova-Nord e Padova-Sud si occupano in grande prevalenza del settore fabbriche e perciò delle tematiche che vi sono direttamente connesse (lavoro nero, ristrutturazione, straordinari, nocività, ecc.).

Il Collettivo Padova-Centro si occupa in prevalenza delle scuole e delle correlative tematiche (selezione, seminari, esame di gruppo, voto politico, mense, ecc.).

Al Collettivo dei quartieri compete soprattutto la problematica legata ai servizi sociali (trasporti, case, ecc.), ai prezzi politici, alle autoriduzioni.

Naturalmente, questa divisione di "competenze" è tutt'altro che tassativa e non esclude la convergenza di più strutture, o della intera forza organizzativa dei Collettivi, su temi di particolare rilievo (convergenza che, per esempio, si è verificata in occasione di "campagne" politico-militari contro il lavoro nero, la ristrutturazione, il caro-vita, la repressione, per l'apertura di spazi politici, per i servizi sociali gratuiti o a prezzo politico).

La natura dell'attività dei Collettivi riflette logicamente il contenuto del programma che si è sopra precisato.

Si tratta perciò di un'attività politico-militare, nel senso che all'attività politica- svolta secondo i canoni della cd.

0150

illegalità di massa - si coordina sistematicamente nella prassi dei Collettivi un'azione più incisiva, destabilizzante, di carattere militare, portata avanti secondo lo stile dell'attacco terroristico e della aggressione violenta a persone e a cose.

Dall'intreccio di questi due momenti (illegalità di massa e lotta armata nelle sue molteplici espressioni: incendi, furti, rapine, sequestri di persone, attentati vari) risulta caratterizzata e complessivamente definita la linea operativa dei Collettivi.

DISPONIBILITA' DI MEZZI (ARMI) ADEGUATI AL PROGRAMMA.

I mezzi a disposizione dei Collettivi, e concretamente usati dai militanti per la realizzazione degli elementi del programma di sovvertimento di cui si è detto, sono i più vari e comprendono, oltre le armi improprie, le bottiglie incendiarie, le armi da fuoco (pistole e mitra), gli ordigni esplosivi.

Basti rileggere, per averne conferma, le denunce e i rapporti di p.g. relativi alla serie innumerevole di intimidazioni, violenze, attentati (oltre un migliaio dal 1975) che risultano commessi con l'impiego dei mezzi su citati da militanti dei Collettivi o da questi rivendicati.

E' importante inoltre ricordare che armi da fuoco (pistole) sono state massicciamente impiegate nel corso di manifestazioni di guerriglia inscenate dai Collettivi nel centro urbano: come, per esempio, in quelle del Portello (19/5/1977), di via Savonarola (15/11/1977), dell'Arcella e della Guizza (3/12/1979).

Infine, imponente e decisiva testimonianza della disponibilità di armi offensive da parte dei Collettivi è costituita dal rinvenimento il 22/3/1980, in casa MIGNONE a Padova, di mitra, fucili, pistole, munizioni, silenziatori, micce.

0157

2) RIVISTA "AUTONOMIA"

La redazione della rivista - composta da VESCE (direttore), FERRARI BRAVO, GALLIMBERTI, Pietro DESPALI e STURARO - é stata qualificata all'esito dell'istruttoria "7 aprile", in conformità alle prove acquisite, órgano di direzione dei Collettivi Politici Veneti.

Si ricorderà fra l'altro, fra i dati di maggior rilievo a suo tempo venuti alla luce, l'avvenuta pubblicazione su distinti numeri della rivista di due importanti documenti di organizzazione e di programma politico-militare, dei Collettivi dal titolo "Sulla linea di combattimento" e "Fase Analisi", del cui contenuto sono stati riportati ampi stralci nella requisitoria 18/5/1981 (il secondo documento, com'è noto, fu rinvenuto in bozza nel domicilio di FERRARI BRAVO).

Vanno qui segnalate le ulteriori risultanze di questo procedimento, che confermano pienamente la conclusione sopra accennata.

Mauro PAESOTTO (interrogatorio al P.M. 6/3/1982):
premesse che la rivista "AUTONOMIA" e "RADIO SHERWOOD" erano " due fondamentali strutture" dei Collettivi politici, riferisce che gli articoli di fondo pubblicati nelle prime pagine della rivista (per esempio, l'articolo "Sulla linea di combattimento") venivano comunemente considerati come "direttive di linea e di azione politica dell'organizzazione".

Claudio BERTO (interrogatorio al P.M. 28/2/1982):
nelle riunioni del Gruppo Sociale di Conselve - ricorda il Berto - venivano discussi e analizzati vari documenti dei Collettivi Politici Padovani ad opera specialmente di

0158

Diego BOSCAROLO, cui seguiva la proposta di adeguare la linea del gruppo sociale alla politica dei Collettivi. Fra i documenti discussi ci fu tante volte la rivista "AUTONOMIA", che veniva considerata "l'organo dei Collettivi".

Mauro DE ROSSI (interrogatorio al P.M. 19/2/1982):

la rivista "AUTONOMIA" era - egli afferma - un "organo importante dei Collettivi Veneti"; "... il VESCE e il FERRARI BRAVO erano fra i massimi dirigenti politici dei Collettivi, mentre il Pietro DESPALI era un dirigente militare ovvero il responsabile di un livello militare dei Collettivi stessi".

Antonio SAVASTA (interrogatorio al P.M. 5/2/1982):

dichiara di aver saputo dal "GIORGIO" (nome di battaglia dell'autonomo Claudio CERICA) che "la rivista "Autonomia" era espressione diretta dei Collettivi Veneti e precisamente la struttura direttiva sia del suo livello legale sia dei suoi livelli armati (Proletari Comunisti Organizzati, Organizzazione Operaia per il Comunismo, Fronte Comunista Combattente e simili)". "Più volte il "Giorgio" mi rimandava - ricorda il SAVASTA - alla lettura di articoli pubblicati sulla detta rivista quando io gli facevo richiesta di darmi documenti che esponessero la linea politica della sua organizzazione".

Michele GALATI (interrogatorio al P.M. 27/5/1982):

"La rivista "AUTONOMIA" - riferisce il Galati - veniva considerata dalle B.R. come la voce ufficiale dei Collettivi Politici Veneti. Una volta, forse nel novembre-dicembre 1979, chiesi e ottenni dallo ZAMBON che fosse pubblicato sulla

0150

rivista, per conto della mia organizzazione, un documento contenente la cronaca della rivolta dell'Asinara. Si trattava di un documento preparato e proveniente dai militanti B.R. che avevano partecipato alla rivolta".

3. RADIO SHERWOOD

Radio Sherwood non è soltanto organo di informazione dei Collettivi Politici ma costituisce anche, attraverso la diffusione di comunicati, il commento di azioni politico-militari, l'illustrazione e la proposta del programma dell'anzidetta organizzazione, un importante strumento di direzione, di aggregazione e di propaganda che ha avuto un peso determinante sul processo evolutivo dei Collettivi.

E' fuori dubbio che, per queste funzioni e soprattutto per la prima, i redattori politici e i gestori della Radio - a cominciare dal direttore - rivestono all'interno dell'organizzazione un ruolo primario e dinamico di "dirigenti". Ruolo che sarà appresso meglio precisato con riferimento al tema dei collegamenti della Radio e in particolare della sua relazione con il Fronte Comunista Combattente.

Se si consideri inoltre che solitamente a Radio Sherwood si svolgevano negli anni 1977-80 le riunioni di Attivo del Collettivo Padova Centro, fra cui quella preparatoria della guerriglia urbana del 3 dicembre 1979; che nella sede della Radio, con la partecipazione del VESCE, ebbero luogo le riunioni politico-militari di cui parlano il SIMEONI e l'OLIVERO nei loro rispettivi interrogatori, fra cui quella in cui si decisero e organizzarono gli attentati alle Sezioni D.C. di Via Forcellini e Via S. Osvaldo del marzo 1977; che, infine, nella medesima sede si svolgevano riunioni di coordinamento dei gruppi sociali (come provato dall'intercettazione dell'apparecchio telefonico del VESCE effettuata nell'istruttoria "7 aprile") : si deve concludere che la Radio rivesti-

0160

va anche una importante e insostituibile funzione di struttura logistica dell'organizzazione.

Le importanti ed essenziali funzioni di cui si é detto spiegano perché, fin dalla nascita (1976), la direzione e la gestione della Radio siano state affidate a persone di notevole rango e prestigio all'interno dell'organizzazione, come Emilio VESCE e Luciano FERRARI BRAVO; e perché nel nucleo dirigente della Radio siano stati concentrati, almeno fino al 7 aprile 1979, altri due fondamentali strumenti di direzione politica: la redazione veneta di "ROSSO" e quella della rivista "AUTONOMIA".

Gli aspetti più rilevanti della vita e dello sviluppo della Radio sono stati illustrati nell'appello di questo P.M. contro la sentenza-ordinanza del G.I. conclusiva dell'inchiesta "7 aprile" e sono stati totalmente confermati dall'ordinanza della Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Venezia in data 20/4/1982, alla cui lettura si rinvia.

Si rinvia inoltre, per la conferma dei collegamenti organizzativi e operativi della Radio con i Collettivi Politici fino alla data odierna, alla lettura dei rapporti 3/2/1982 a firma congiunta della Digos e dei Carabinieri di Padova e 22/5/1982 della Digos di Padova e della copiosa documentazione allegata.

Per quanto riguarda le prove orali assunte in questa istruttoria, la conferma di quanto si é finora esposto circa il ruolo della Radio é data esplicitamente da Mauro PAESOTTO e Mauro DE ROSSI negli interrogatori citati nel precedente paragrafo; da Gianluigi CRISTIANI nell'interrogatorio al P.M. in data 17 e 18 luglio 1981; da Antonio SAVASTA nell'interrogatorio al P.M. in data 5/2/1982.

Riferisce quest'ultimo, in particolare: "Seppi che un altro organo del Collettivi Veneti era Radio Sherwood, tanto é vero che noi mandavamo periodicamente per posta i nostri volantini con la certezza che sarebbero stati letti o commentati".

0161

4. CENTRO DI COMUNICAZIONE COMUNISTA VENETO.

Si tratta, come afferma il PAESOTTO, di un'agenzia di stampa dei Collettivi che, all'interno dell'organizzazione, veniva espressamente definita come "Struttura di Servizio" dell'organizzazione stessa, non diversamente da Radio Sherwood. Non a caso il responsabile di questa struttura era la stessa persona che dopo il 7 aprile 1979 aveva sostituito il VESCE nella gestione della Radio, preparando i "radiogiornali" e dandone spesso lettura con la propria voce; cioè, Alessandro SCARSO.

L'assunto del PAESOTTO, che trova riscontro nella documentazione a firma "Centro di Comunicazione Comunista Veneto" allegata agli atti e nel rapporto 3/2/1982 della Digos e del Reparto Operativo Carabinieri di Padova, si fonda essenzialmente sulla diretta percezione di un intervento dello SCARSO in un'assemblea svoltasi alla Casa dello Studente Fusinato intorno al maggio 1980, nella quale quest'ultimo prese la parola in rappresentanza del "Centro" ██████████ per illustrare la posizione processuale degli autonomi arrestati il 14 marzo 1980 in vista del processo per direttissima davanti al Tribunale di Padova.

0162

5. I SOCI (DIRIGENTI E MILITANTI) DELLE STRUTTURE PUBBLICHE.

Sulla base delle fonti finora ricordate si può con buona attendibilità affermare che fanno parte, o hanno fatto parte in dati periodi, dei Collettivi Politici e segnatamente delle loro strutture pubbliche le seguenti persone (molte delle quali però, come si vedrà, fanno parte anche di strutture militari dell'organizzazione):

- ROSSI, U.MARCATO, LATINO, ULARGIU, BONOMI, MOLINARI, NATALI, PAESOTTO, W. GASPARINI, PAROLO, GRASSETTO, ZURCO LAZZARATO, BRESOLIN : tutti componenti dell'Attivo del Collettivo Padova Centro;

- SORMONTA, MIONI, Giorgio BOSCAROLO, Diego BOSCAROLO, Diego LO PICCOLO, Gianfranco FERRI, BUCCO, TONELLO, ZORZI, SCOTTI, Vincenzo LOVO, ZAMBON, Giacomo DESPALI, Pietro DESPALI : tutti componenti del Collettivo Padova Nord;

- BOETTO e BATTISTIN : componenti del Collettivo Padova Sud;

- SCAPOLO, GRECO, DE ALTIN: componenti - assieme al RIGAMO, FERRI, W.GASPARINI - del Collettivo dei Quartieri; e lo SCAPOLO inoltre, per un limitato periodo (1977/78), del Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto;

- SCARSO : principale gestore di Radio Sherwood nel senso della linea politica dei Collettivi ed esponente del "Centro di Comunicazione Comunista Veneto".

0163

- CANTU', Maria Pia ZANELLA, SCHIAVO, TOSON : il primo indicato dal Paesotto fra i più attivi militanti della struttura di massa dei Collettivi a Scienze Politiche, cioè il Comitato di agitazione, e già inquisito e rinviato a giudizio per fatti di violenza riferiti alla predetta struttura; le altre tre segnalate dallo stesso PAESOTTO come militanti dei Collettivi (si richiama inoltre, per la TOSON, quanto affermato in altra istruttoria da Maurizio LOVO e, quanto alla ZANELLA, la condanna inflittale dal Tribunale di Padova nell'ottobre 1978 per detenzione e porto di bottiglie incendiarie);

- GIACON e PODOBNICH : a proposito dei quali dev'essere ricordata, con il PAESOTTO, (interrogatorio al P.M. 10/3/1982), la funzione di "attivi e autorevoli" esponenti della linea politica dei Collettivi svolta in occasione dell'importante riunione tenuta a Radio Sherwood nel settembre o nell'ottobre 1980, da cui originò la spaccatura dei Collettivi stessi e la nascita di una nuova organizzazione; per il GIACON si ricorda inoltre l'affermazione del BERTO (interrogatorio al P.M. 28/2/1982) che lo annovera "tra i maggiori esponenti dei Collettivi Padovani", sullo stesso piano dei fratelli DESPALI, del RIGAMO e dell'ULARGIU, in quanto tutti "intervenevano spesso in assemblee e riunioni parlando a nome dei Collettivi ed esponendone la linea politica"; ancora il BERTO ricorda la presenza del GIACON al convegno nazionale dell'Autonomia a Bologna nel settembre 1977, nella "rappresentanza dell'Autonomia Padovana" che era costituita anche da BOETTO, Pietro DESPALI, SPARELLO e BATTISTIN; infine, a carico del GIACON, vanno richiamate le risultanze dell'istruttoria sui Collettivi Padovani del marzo 1977, in particolare la sua presenza e l'intestazione al suo nome della "base" dei Collettivi in Via Montebello n.3;

0164

- Claudio BERTO : anche se non era organicamente inserito nei Collettivi, era certamente - per sua spontanea confessione - un impegnato militante della struttura di massa collegata direttamente al Collettivo di Monselice (gruppo sociale di Conselve) e in tale qualità partecipò a diverse riunioni sia del citato gruppo sociale in cui si svolgevano discussioni su tematiche e iniziative di lotta dell'Autonomia Padovana (sempre seguite dall'adeguamento della linea del gruppo sociale alla politica dei Collettivi : il che, per esempio, si verificò a proposito delle campagne di lotta sui trasporti, sulla repressione, sugli spazi politici) sia a riunioni di coordinamento con i gruppi sociali di Monselice, di Piove di Sacco, di Este e a riunioni del "Coordinamento Operaio della Bassa Padovana" (gestite da Diego BOSCAROLO, Gianni BOETTO, DE MARCHI, SPARELLO e BATTISTIN, che facevano parte dei "livelli più elevati dei Collettivi") sia infine a due importanti azioni militari dei Collettivi (attentato contro il presidente della cantina sociale di Conselve del febbraio 1979 e guerriglia della Guizza del dicembre 1979);

- DE MARCHI e SPARELLO : a ^{carico} ~~carico~~ di entrambi, componenti del gruppo sociale di Monselice, vale quanto testé affermato dal BERTO; si ricorda inoltre che la copiosa documentazione sequestrata nei rispettivi domicili degli imputati é tale da confermare l'assunto del BERTO e da giustificare l'inquadramento di entrambi nel Collettivo Padova Sud; che lo SPARELLO fu altresì indicato in altra istruttoria dalla teste Maria Luisa PAVANELLO come militante del predetto Collettivo e che lo stesso inoltre commissionò, come accertato dalla p.g., la stampa dell'importante documento dei Gruppi Sociali della Bassa Padovana dal titolo " Organizzare Creare Contropotere";

- Carlo MARTIN : viene segnalato dal BERTO come militante di ^{rango} ✓ del Gruppo Sociale di Piove di Sacco e come partecipante alla guerriglia del 3 dicembre 1979; i rapporti 18/6/1979 della Stazione Carabinieri di Legnaro, 12/6/1979 e 14/4/1982 del Reparto Operativo Carabinieri di Padova, 8/4/1982 della

0163

Digos di Padova indicano univocamente l'imputato, confermando l'assunto del BERTO, come componente della "direzione del Gruppo Sociale di Piove di Sacco" e fra i più attivi esponenti dell'anzidetto organismo; infine, le testimonianze del brig. dei carabinieri Luigi Cassella di Legnaro e di Paolo Sinigaglia (relative ad un episodio di violenza subito da quest'ultimo ad opera dell'imputato) nonché quella di Claudio MOSCATO confermano complessivamente il ruolo attivo, costante e preminente svolto dallo stesso imputato in riferimento alle iniziative di lotta del suddetto Gruppo Sociale;

- i redattori di "AUTONOMIA" e "RADIO SHERWOOD", in precedenza citati.

Fra le persone sopra elencate, appaiono rivestire in seno ai Collettivi compiti di direzione o di organizzazione (oltre a RIGAMO, ROSSI, U. MARCATO, LATINO, ULARGIU, BONONI, MOLINARI, SORMONTA, MIONI, Giorgio BOSCAROLO, Gianfranco FERRI, Giacomo e Pietro DESPALI, ZAMBON, BOETTO; e i redattori di "Autonomia" e "Radio Sherwood", che non interessano in questo procedimento o ai fini qui trattati):

- Angelo NATALI : il PAESOTTO lo indica, assieme a Roberto ULARGIU, "fra i massimi esponenti dei Collettivi", essendosi segnalato con tale ruolo in due distinte riunioni di organizzazione, la prima delle quali (marzo, 1980) fu diretta a chiarire in seno all'Attivo unificato del Collettivo Padova Centro e del Collettivo dei Quartieri la responsabilità del settore militare che aveva malamente affidato la custodia delle armi dei Collettivi ai coniugi MIGNONE e CORTE, nel cui domicilio erano state sequestrate dalla p.g. il 22/3/1980 (il NATALI, intervenendo in "rappresentanza" dei Collettivi, ammise esplicitamente che l'organizzazione aveva commesso un "errore" e spiegò che alle conseguenze di esso si sarebbe

0160

posto riparo mediante una "rifondazione" dell'apparato logistico dell'organizzazione stessa, su cui era già in corso un dibattito "in altre sedi", cioè nelle sedi di direzione dei Collettivi); la seconda riunione, svoltasi a Radio Sherwood nel settembre-ottobre 1980, è quella cui si è accennato sopra, trattando della posizione del GIACON e della PODOBNICH (anche in questo caso il NATALI si segnalò fra i dirigenti dei Collettivi, difendendone e rappresentandone la linea "leninista" nel conflitto con un gruppo di dissidenti che reclamavano la trasformazione dell'indirizzo di Radio Sherwood da "Radio di linea (dei Collettivi)" a "Radio di movimento");

- Alessandro SCARSO : le fonti che si riferiscono a detto imputato (PAESOTTO, AUGIER, CRISTIANI; rapporti e documentazione di p.g.) dimostrano univocamente che lo SCARSO assunse, dopo l'arresto del VESCE, funzioni di rappresentanza e di concreta gestione della politica dei Collettivi all'interno di una fondamentale struttura di questi, Radio Sherwood; inoltre, come si è visto, l'imputato era il responsabile di un'altra analoga struttura, il Centro di Comunicazione Comunista Veneto.

- Bruno BATTISTIN : i rapporti di p.g. e il BERTO lo segnalano come uno dei massimi esponenti del Collettivo Padova Sud; egli fu inoltre fra i principali organizzatori di due importanti azioni militari dei Collettivi (l'attentato contro il presidente della Cantina Sociale di Conselve e la guerriglia urbana del 3 dicembre 1979).

- Mauro PAESOTTO : diresse su mandato e per conto dei Collettivi - come egli stesso ha confessato - un'importante struttura militare dell'organizzazione, il Servizio d'Ordine del

0187

Comitato Interistituto, che commise e rivendicò (con la sigla "Ronde Armate Proletarie") un rilevante numero di attentati terroristici, fra cui quelli descritti in rubrica, e ciò per oltre un triennio (1977/1980); egli inoltre fu, in numerosi casi, fra gli organizzatori degli attentati stessi.

E' opportuno osservare che le persone sopra menzionate non esauriscono il quadro del personale direttivo dei Collettivi.

Come rileva il PAESOTTO, i Collettivi sono un'organizzazione "a carattere piramidale", terminante - dopo una serie di strutture intermedie - verso una "struttura ristretta" di collegamento, di sintesi e di direzione dei ^{singoli} Collettivi.

Era noto inoltre ai militanti - soggiunge il PAESOTTO - che "i Collettivi traevano la loro linea politica, almeno in grande prevalenza, dai dibattiti che si svolgevano nei "CORSI SEMINARIALI" a Scienze Politiche su determinate tematiche: come quelle sul lavoro nero, sulle fabbriche, sui servizi ecc.". Seminari ^{che,} gestiti da alcuni docenti con la collaborazione dei componenti del Comitato di Agitazione della facoltà, costituivano "momenti di collegamento fra i Collettivi e una struttura organizzata di questi esistente a Scienze Politiche", la quale, "attraverso i predetti Seminari discuteva ed elaborava tesi politiche destinate a porsi come fondamento del lavoro politico delle altre strutture dei Collettivi".

Però, quali fossero i suddetti docenti che ispiravano e davano la linea politica all'intera organizzazione, costituendone pertanto il massimo vertice direttivo, il PAESOTTO non è in grado di dire per il ruolo non elevato che ricopriva in seno all'organizzazione stessa.

La laguna è tuttavia colmata dal brigatista Michele GALATI che negli anni 1974/75 ebbe occasione di frequentare quale studente di Scienze Politiche alcuni dei suddetti Seminari :

0183

la sua testimonianza, che individua nel NEGRI e nei suoi collaboratori in facoltà il "vertice" di cui si è detto, convalida pienamente le conclusioni assunte al riguardo nella requisitoria 18/5/1981, poi fatte proprie dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Venezia nell'ordinanza 20/4/1982.

Tenute conto delle risultanze acquisite in questa e nella precedente istruttoria sul "7 aprile", si può conclusivamente affermare, allo stato, che il "Vertice Direttivo" dei Collettivi Politici Veneti era così costituito:

- in primo luogo, dal gruppo di docenti di Scienze Politiche cui si è appena fatto riferimento (NEGRI, FERRARI BRAVO, BIANCHINI, SERAFINI, DEL RE, GAMBINO, MARONGIU);
- dai componenti della redazione veneta di "ROSSO" (VESCE, oltre FERRARI BRAVO);
- dai redattori della rivista "AUTONOMIA" (oltre VESCE e FERRARI BRAVO, GALLIMBERTI, Pietro DESPALI e STURARO);
- dai redattori di "RADIO SHERWOOD" (oltre VESCE, FERRARI BRAVO, MIONI, Giacomo DESPALI e SCARSO);
- dai massimi dirigenti del "COLLETTIVO AUTONOMO DI VICENZA" (GALEOTTO, Francesco LAURICELLA, STELLA);
- dal dirigente del "COLLETTIVO O GRUPPO SOCIALE DI ROVIGO" (STURARO);
- dagli esponenti dei "COLLETTIVI" ALL'INTERNO DELL'ASSEMBLEA AUTONOMA O DEL COMITATO OPERAIO DEL PELTROLCHIMICO DI MARGHERA" (MONFERDIN, CERICA);
- da ZAMBON, MIONI, SORMONTA, Giacomo DESPALI e Giorgio BOSCAROLO (che, come si preciserà più avanti, risultano fra i

0189

principali esponenti del Fronte Comunista Combattente);

- dal NATALI e dal GIACON;

- dai massimi dirigenti del Collettivo Politico della Bassa Padovana (BOETTO e TRAMONTE).

L'importanza che la deposizione del GALATI assume per la definizione non solo del personale (politico-militare) situato al vertice dei Collettivi ma anche dell'attività e dei fini di questi consiglia di trascriverne ██████████ i brani più significativi.

" Uscito da P.O., NEGRI diede vita ad una nuova esperienza che fu a tutti nota con il nome di Autonomia Operaia Organizzata. Si trattò^A quanto si seppe pubblicamente, della formazione di una nuova organizzazione, cui aderirono via via organismi autonomi di varie regioni (veneti, milanesi, torinesi, romani, napoletani ecc.): Essa ebbe quindi, fin dall'inizio, il carattere di una organizzazione tendenzialmente nazionale. Non si è mai dubitato, per le conoscenze acquisite nel movimento, che l'atto di fondazione della nuova organizzazione, nella quale confluirono peraltro precedenti esperienze organizzative, fosse stato il seminario svoltosi a Padova sotto la direzione del NEGRI nell'estate 1973.

Altrettanto pacifico è stato il fatto che i Collettivi padovani si formarono nel corso del 1974, assumendo una precisa configurazione organizzativa l'anno successivo, come sviluppo e approfondimento nel Veneto dell'Autonomia Operaia Organizzata fondata dal NEGRI. In altri termini, sia dalla di-

0170

retta constatazione di identità di linea e di tematiche politiche sia da informazioni avute da militanti dei Collettivi con cui noi delle B.R. eravamo in contatto, risultò con certezza che i Collettivi erano nati per iniziativa e sotto la direzione del NEGRI e dei suoi più stretti collaboratori, non già della frangia padovana e veneta che era rimasta in P.O., fedele alla linea PIPERNO SCALZONE. Ripeto che questo è stato sempre, per me e per i militanti del movimento contattati dalla mia organizzazione, un fatto assolutamente certo.

Fra i collaboratori di NEGRI che ne seguirono le orme nella nuova organizzazione sono in grado di indicare, fra gli altri, FERRARI BRAVO, BIANCHINI, SERAFINI, DEL RE, GAMBINO, MARONGIU, VESCE, PANCINO, TOMMEI, FIORONI, che, a quanto mi consta, costituirono i quadri dirigenti dell'organizzazione stessa, come lo erano stati in Potere Operaio.

Frequentando nel 1974 e con minore assiduità nel 1975 le attività seminariali che venivano svolte nella facoltà di Scienze Politiche, anche nella mia qualità di studente iscritto all'anzidetta facoltà, ebbi modo di constatare personalmente quanto ho appena detto. Ricordo tra l'altro che vi si svolgevano seminari sulle fabbriche, sui servizi, sulla lotta armata che non avevano nulla a che vedere con le finalità didattiche del corso di laurea in scienze politiche, in quanto erano aperti anche a persone che non erano studenti, erano svincolati dallo insegnamento delle materie ufficiali dei corsi e avevano una chiara finalità di indottrinamento politico in senso antistatuale e utile invece alle istanze perseguite allora dal movimento nel territorio, nelle fabbriche, nelle scuole. Si trattava, in sostanza, di vere e proprie "scuole quadri"

0171

destinate a formare, soprattutto a partire dal 1975, i militanti dei Collettivi.

Rammento che il seminario sulla lotta armata, nel corso del quale venivano dibattute principalmente esperienze di guerriglia internazionali, era tenuto da Guido BIANCHINI e Ettore GASPERINI; soprattutto il primo ma apparve il più deciso e il più rigoroso nel portare avanti i programmi di scuola quadri legati all'anzidetta tematica.

Il GAMBINO era l'esperto di questioni internazionali e svolse fra l'altro un seminario sulle lotte operaie in U.S.A..

Anche la Del RE, il SERAFINI, il VESCE, il MARONGIU e il NEGRI (quest'ultimo, per altro, con minore assiduità nel 1975) contribuirono a gestire i suddetti seminari, anche se oggi non ne ho più presenti le precise competenze.

Chiarisco che quelli di cui parlo venivano comunemente intesi come "seminari autogestiti" e gli autonomi, per il loro prevalente rapporto di forza a scienze politiche, riuscirono a d'imporli anche ad altri docenti della facoltà.

Venivano chiamati "seminari autogestiti" in quanto si svolgevano al di fuori di ogni controllo delle Autorità Accademiche e i relativi programmi venivano concordati fra gli studenti autonomi e i docenti della facoltà che ho sopra menzionato. Le tematiche elaborate nel corso dei seminari andavano a formare almeno in parte la piattaforma di lotta dei Collettivi.

Ricordo ancora che fin dai tempi di Potere Operaio e fino al 1974/1975 il MARONGIU, il PANCINO e Paolo MANDER facevano lavoro politico nella zona di Pordenone, in particolare con riferimento alla fabbri-

0172

ca Zanussi. La DEL RE lavorava politicamente negli anni 1973/74 per conto dell'organizzazione di NEGRI nell'area dell'Assemblea Autonoma di Marghera. La Nadia MANTOVANI svolgeva lavoro politico, prevalentemente per conto delle B.R., nei quartieri di Mestre-Marghera; entrò nelle B.R. agli inizi del 1974, come irregolare, seguita poco dopo dal PICCHIURA cui era legata sentimentalmente.

Mi risulta che i Collettivi padovani tenevano, particolarmente nel 1975, le loro riunioni dentro la facoltà di scienze politiche, dove avevano in pratica una delle loro basi.

(...) Mi sono iscritto nella facoltà di Scienze Politiche a Padova nell'anno accademico 1972/73 e ne ho seguito sia pure saltuariamente le attività, sia di carattere accademico sia di carattere politico, fino al 1975.

Ciò mi ha indubbiamente agevolato nell'apprendimento delle notizie relative alle vicende di P.O. e alla nascita di Autonomia Operaia Organizzata che ho sopra riferito.

Preciso che, staccandosi da P.O., l'intero quadro dirigente che si riferiva politicamente al NEGRI passò a costituire il quadro dirigente della nuova organizzazione, cioè dell'Autonomia Operaia Organizzata, sorta nel seminario di Padova dell'estate del 1973.

La frazione scissionista era anzi, a quel che si sapeva nel movimento, la più consistente, tanto è vero che P.O., dopo la scissione, ebbe una vita precaria e si dissolse politicamente verso la fine del '73 o i primi del '74.

Ben diversa fu invece la sorte toccata alla nuova organizzazione di NEGRI che - attraverso incontri, dibattiti e convegni e una intensa attività di carattere teorico e politico svolta soprattutto a

0173

partire dal '74 a Scienze Politiche da alcuni docenti della facoltà (NEGRI, FERRARI BRAVO, BIANCHINI, SERAFINI, DEL RE, GAMBINO) - si estese e si rafforzò rapidamente, coordinandosi stabilmente con altri organismi autonomi della penisola.

I seminari autogestiti furono certamente uno dei principali strumenti di aggregazione di massa e di radicamento del nuovo progetto politico. Di tale progetto i Collettivi costituirono una importante sezione e i personaggi sopra citati ne furono i fondatori e dirigenti riconosciuti.

(...) A.D.R.. Era un fatto risaputo nel movimento ed anche nelle B.R. che il NEGRI e i suoi collaboratori della facoltà di scienze politiche utilizzavano le somme stanziare dal C.N.R. per ricerche da loro svolte per finanziare le attività dei gruppi dell'area di Autonomia, compresi i Collettivi. Non conosco attraverso quali meccanismi avvenisse concretamente questa attività di finanziamento; ma il fatto che ciò avvenisse, anche con riferimento a questi ultimi anni, è assolutamente certo, tanto da essere notorio ai vari livelli del movimento."

IN CONCLUSIONE

- SCARSO, NATALI, GIACON, BATTISTIN e PAESOTTO devono essere rinviati a giudizio per il reato di direzione e organizzazione di banda armata siccome loro contestato nel capo 59);

- Maurizio VEDALDI, la cui posizione è stata esaminata nel provvedimento di scarcerazione adottato a suo tempo da questo P.M. e a cui qui si rinvia, dev'essere prosciolto, non essendo intervenuti fatti nuovi che inducano a rivedere il già formulato giudizio di insufficienza di indizi di colpe=

0174

volezza in ordine al contestato reato di partecipazione a banda armata (e agli altri reati segnati nei capi da 108 a 111);

- TUTTI gli altri imputati devono essere chiamati a rispondere del reato di partecipazione a banda armata in conformità al capo 58).

0173

6. LA DETENZIONE DI ARMI DEGLI ASSOCIATI.

Della detenzione delle armi impiegate da militanti dell'organizzazione nei vari episodi contestati o sequestrate in occasione di perquisizioni (capo 58) devono rispondere soltanto gli imputati per i quali é provata la appartenenza al "VERTICE DIRETTIVO", cioé alla sfera di direzione complessiva, dell'organizzazione in conformità all'analisi svolta nel precedente paragrafo.

Ai fini che interessano il presente procedimento si ritiene che debbano essere rinviati a giudizio per detto reato il NATALI e il GIACON (non lo SCARSO, cui non risulta contestata la medesima imputazione).

Tutti gli altri - siccome semplici militanti o dirigenti (con compiti) "particolari" delle strutture pubbliche dell'organizzazione - debbono essere prosciolti.

0170

B) IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLE STRUTTURE MILITARI DI MASSA DEI COLLETTIVI.

- 1) I SERVIZI D'ORDINE (Proletari Comunisti Organizzati, Organizzazione Operaia per il Comunismo, Ronde Armate Proletarie).

Per l'attuazione del programma di sovvertimento, i Collettivi sono dotati di strutture militari collegate al livello dell'illegalità di massa e a quello della lotta armata.

Collegati al primo ed esattamente alle strutture di massa dei Collettivi (mai, invece, all'Attivo o ai livelli superiori dell'organizzazione) sono i " SERVIZI D'ORDINE, la cui attività illegale spazia dalle azioni di guerriglia e dalle violenze nelle scuole ai veri e propri attentati contro beni patrimoniali singoli della collettività.

In quest'ultimo caso le azioni sono di regola rivendicate con le sigle "Proletari Comunisti Organizzati", "Organizzazione Operaia per il Comunismo", "Ronde Armate Proletarie.

Tre sono i principali SERVIZI D'ORDINE, a Padova (PAESOTTO):

- il primo collegato al Gruppo Sociale Arcella;
- il secondo al Comitato Interistituto;
- il terzo all'Interfacoltà.

I mezzi comunemente adoperati dai SERVIZI D'ORDINE per lo svolgimento della loro attività sono le armi improprie e gli ordigni incendiari : ma tutt'altro che infrequenti sono i casi in cui in manifestazioni

0177

organizzate con la partecipazione dei componenti dei Servizi d'Ordine é stato fatto uso di armi da fuoco (per esempio, nelle manifestazioni già ricordate al Portello, in via Savonarola, all'Arcella e alla Guizza).

Più precisamente, i Servizi d'Ordine si configurano come nuclei politico-militari svolgenti una duplice funzione : dal punto di vista politico, hanno il compito di trainare le lotte nei settori di rispettiva competenza secondo i programmi e la linea politica dei Collettivi; dal punto di vista militare, hanno il compito di studiare gli obiettivi - che s'identificano nel comando e nella selezione nelle scuole, nella ristrutturazione, nel lavoro nero, ecc. - e di preparare gli attentati, poi rivendicati con una delle sigle sopra citate (così PAESOTTO).

Ciascuno di questi nuclei é controllato e diretto da almeno un militante dei Collettivi, che ne ha la responsabilità politica e militare. Gli altri componenti dei Servizi d'Ordine possono, invece, non essere organicamente inseriti nei Collettivi, benché tutti siano consapevoli di portare avanti la battaglia politica di questi contro il sistema.

Il dato, inoppugnabile, che i Servizi d'Ordine sono "strutture" dei Collettivi induce ad affermare, necessariamente, che tutti i componenti dei predetti servizi fanno parte dei Collettivi stessi. E' di tutta evidenza, infatti, che l'esser parte di una struttura implica esser parte del complessivo organismo in cui la struttura é stabilmente inserita.

Conseguentemente - e con particolare riguardo al Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto - anche i membri di detto Servizio che, secondo il PAESOTTO, non erano organicamente inseriti nei Collettivi (tutti, tranne lui) debbono essere ritenuti "partecipi" dell'organizzazione nel suo complesso, cioè dei Collettivi in quanto tali, essendo fuor d'ogni logica immaginare l'inclusione in una parte senza inclusione nel tutto.

Va soggiunto che, dal punto di vista giuridico, la "partecipazione" costituente la condotta del reato associativo non

0178

coincide con il concetto di "militanza".

Quest'ultimo é uno status che l'organizzazione può attribuire o non attribuire ad un singolo agente in rapporto a peculiari esigenze, organizzative e operative, di carattere interno. Per esempio, la mancata attribuzione della qualifica di "militanti" (nel senso di quadri politico-militari complessivi) a taluni componenti dei Servizi d'Ordine può essere consigliata dalla necessità di limitare la sfera di partecipazione dei predetti a specifiche attività dell'organizzazione e di provocarne, invece, l'esclusione da altre (per esempio, dalle riunioni di Attivo o di strutture sovraordinate). Ciò non significa, peraltro, che i membri in questione non partecipino, entro i limiti dati, alla vita e al perseguimento dei programmi dell'organizzazione.

La suesposta conclusione vale, al di là d'ogni dubbio, anche per i componenti del Servizio d'Ordine che il PAESOTTO esclude dallo schema organizzativo (rigorosamente inteso) dei Collettivi, riguardo ai quali ricorrono - secondo i dati riferiti dal PAESOTTO stesso - tutti gli elementi di fatto che la legge richiede per l'inquadramento della loro attività nella nozione giuridica di "partecipazione" all'organizzazione (vista nell'insieme delle sue articolazioni operative). E cioè :

1) il loro esser partecipi dell'attività politico-militare perseguita dal Servizio d'Ordine (discussione di temi politici, deliberazione e preparazione di attentati);

2) lo stabile collegamento del predetto organismo con l'organizzazione e con il programma eversivo dei Collettivi;

3) la precisa conoscenza dell'anzidetto collegamento e, in generale, del contributo arrecato, con l'attività dispiegata in seno all'organismo particolare, alla realizzazione della strategia di sovvertimento dei Collettivi.

0179

2. I SOCI (DIRIGENTI E MILITANTI) DEI SERVIZI D'ORDINE.

Per quanto riguarda il Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto (il solo che qui interessa), conosciuto dai militanti anche con il nome, di per sé sintomatico della funzione militare svolta, di "RONDE ARMATE PROLETARIE", il PAESOTTO riferisce - in sostanziale accordo con il RUGGERO e il FIDORA - che nel biennio 1978/79 era composto da :

- 1) PAESOTTO stesso (che ne aveva la direzione e, in rappresentanza dei Collettivi in cui militava, promuoveva e attuava all'interno della struttura il programma politico- militare dei Collettivi stessi; tutti gli altri - soggiunge il PAESOTTO - erano semplici militanti ma ben conoscevano i legami esistenti con il programma e l'attività dei Collettivi);
- 2) Diego RUGGERO;
- 3) Mario MUNARI;
- 4) Giampaolo BORTOLETTO;
- 5) Nicola PASIAN;
- 6) Raoul FRANCESCHI;
- 7) Edoardo REPETTO;
- 8) Gianni TIZIANI (soprannominato "Trudi");
- 9) Lorenzo FIDORA;
- 10) Alberto MARCHESI;
- 11) Isabella TESSARI;
- 12) Laretta GRIGGIO;
- 13) Libero PREVATO (entrato nel Servizio d'Ordine poco prima della guerriglia del 3 dicembre 1979^e rimastovi fino alla metà circa dell'80).

0180

IN CONCLUSIONE

A parte il PAESOTTO - che, come si é già detto, deve essere rinviato a giudizio per il reato di cui all' capo. 59) - TUTTI gli altri imputati dovranno rispondere del reato di partecipazione a banda armata come loro ascritto in rubrica (capo 60), con esclusione di Lorenzo BACCHIN e RAFFAELE GASPARETTO a carico dei quali non sono emerse prove sufficienti del reato in esame.

3. LA DETENZIONE DI ARMI DEGLI ASSOCIATI.

In conformità alle osservazioni svolte esaminando la posizione dei militanti delle strutture pubbliche, si ritiene che dal reato di cui al capo 58) - oltre il PAESOTTO - debbano essere prosciolti tutti gli imputati considerati nel presente capitolo, siccome semplici militanti del Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto.

Debbono essere pure prosciolti, per la ragione indicata nel precedente paragrafo, il BACCHIN e il GASPARETTO.

0181

C) IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURA MILITARE OCCULTA DEI COLLETTIVI.

1) IL FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE. LA DIALETTICA CON LE CON LE BRIGATE ROSSE.

Collegato al livello della lotta armata é il "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", nel quale s'identifica la struttura militare occulta dei COLLETTIVI POLITICI VENETI.

Questa conclusione era stata anticipata dallo scrivente nella requisitoria 18/5/1981 relativa all'istruttoria cd. "7 aprile" (pag.1374 segg.): conviene adesso richiamare le principali argomentazioni svolte a suo tempo a sostegno di essa per un necessario coordinamento con la materia qui trattata.

" Vari e convergenti elementi inducono a riconoscere nel "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" (F.C.C.) la struttura militare occulta dell'Autonomia veneta e padovana.

1) Il giornale dei Collettivi Politici del Veneto "PER IL POTERE OPERAIO" n.2, aprile 1977, supplemento a "ROSSO", pag.13, contiene un elenco di attentati e di violenze che sono in massima parte rivendicati o riferibili ai "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" e all' "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO" : come ha provato l'inchiesta 11 marzo 1980, entrambi questi organismi sono articolazioni di strutture di massa dell'Autonomia padovana, assimilabili ai Servizi d'Ordine.

In detto elenco sono incluse anche due azioni

0182

del "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", compiute il 6 e 7 marzo 1977 rispettivamente contro la Caserma dei Carabinieri di Camposampieró (esplosione di un ordigno) e contro la Casa di Reclusione di Padova di Piazza Castello (spari di arma da fuoco).

A pag. 8 del suddetto giornale é pubblicato il volantino di rivendicazione, dal quale risulta che le azioni furono dirette a colpire la repressione (la prima) e il lavoro nero (la seconda).

Il volantino é interessante anche perché fa uso di termini B.R. quali: "Imperialismo delle Multinazionali", "Imperialismo del capitale Multinazionale", ecc., e perché auspica la "costruzione del PARTITO COMBATTENTE". Conclude: "W L'unità delle organizzazioni combattenti".

2) In "ROSSO" n.23/24, gennaio 1978, pag. 14, é pubblicato un documento dell'Autonomia padovana ("Padova, Massificare l'illegalità politica di massa") in cui si annuncia che "le strutture di movimento hanno ripreso il programma sul terreno dei servizi sociali, del contropotere" e si definisce la capacità di determinare contropotere come la "capacità di utilizzare e far muovere l'intera articolazione organizzativa nella zona, di movimento e di organizzazione combattente, l'intera qualità soggettiva a tutti i livelli, in una continuità di scadenze militanti che di volta in volta attaccano, destabilizzando, certo sempre parzialmente, punti dell'intera struttura di comando".

0183

Segue, come esemplificazione di azioni già compiute dall'organizzazione, un nutrito elenco di attentati attribuiti ai "Proletari Comunisti Organizzati" e all' "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

In detto elenco é incluso anche l'attentato commesso con ordigno esplosivo in danno dell'Ispettorato Distrettuale degli Istituti di Prevenzione e Pena delle Tre Venezie, rivendicato dal "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE".

3) Un volantino del "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", verosimilmente relativo alla rivendicazione degli attentati di cui al n.1, fu ciclostilato alla "Fusinato" su direttiva di Gianfranco FERRI (vedi deposizione Maurizio LOVO).

Il "documento blu" contempla nella prima pagina, come modelli di azione dell'Autonomia, oltre l'attacco alle cose (sabotaggio), l' "attacco alle persone" e, in riferimento a questo, raccomanda di riportare la "potenza di fuoco" al "livello di coscienza del proletariato in lotta": "solo così - si osserva - si può "terrorizzare le forze del nemico".

Va ricordato che questo documento ha costituito in questi ultimi anni il manuale di tecnica guerrigliera dell'Autonomia Padovana, nella quale era particolarmente esperto Pietro DESPALLI che ne faceva materia di insegnamento ai componenti del servizio d'ordine (vedi deposizioni MIGNONE e CORTE).

Esiste quindi, fra i livelli dell'autonomia, quello dell' "attacco terroristico all'incolumità delle persone": solo così trovano spiegazione i dettagliati insegnamenti sull'uso delle armi da fuoco fra cui la pistola Beretta cal.9, i grafici sulle po=

sizioni di sparo e infine le esercitazioni con armi da fuoco ripetutamente compiute sui Colli dai militanti di P.O. e di Autonomia Organizzata. Così si spiegano, anche, i consigli sul "metodo per portare a compimento un'azione ai danni di persone fisiche" (pag. 13 del documento).

4) Il documento dei Collettivi Politici Veneti dal titolo "Sulla linea di combattimento" pubblicato sul n.7 di "AUTONOMIA" del 15/2/1979, pagg.1 e 2, assume esplicitamente l' "azzoppamento" fra gli elementi di programma dell'organizzazione, purché sia legato al livello di massa.

Si viene a ^{individuare} ~~individuare~~ così un livello dell'organizzazione, quello dell'illegalità di massa, che è ben distinto ma collegato con quello della lotta armata: quest'ultimo, cioè, è un livello interno e non esterno all'organizzazione. Ad analoga conclusione conduce l'esame del documento "Fase Analisi", rinvenuto in diversi domicili di militanti dell'Autonomia Organizzata fra cui il FERRARI BRAVO, documento nel quale si distingue il livello dell'illegalità dei servizi d'ordine da quello del "M.C.O.", della lotta armata.

5) Il "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" ha operato finora quasi sempre a Padova, in riferimento a tematiche di lotta agitate dalla locale Autonomia, evidenziando in tal modo un preciso collegamento con la predetta organizzazione (per esempio, attentato MERCANZIN, attentato VENTURA);

6) Il MIONI e il SORMONTA sono stati nel luglio

0185

dell'anno scorso condannati dal Tribunale di Padova per detenzione di armi da fuoco (pistola) e costruzione di silenziatori: l'evidente finalità d'attacco di questi comportamenti stabilisce un altro preciso collegamento fra lotta (e organizzazione) armata, che sono caratteri tipici del "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE", e "l'Autonomia Organizzata, di cui i predetti imputati sono da anni attivi militanti.

7) Infine, interrogato dal P.M. di Padova il 7/5/1980 nella Casa Circondariale di Pescara, Patrizio PECI ha riferito che almeno due degli attentati rivendicati dal "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" (quello del luglio '77 ai danni del giornalista GARZOTTO e quello dell'autunno '79 ai danni del prof. VENTURA) furono, all'interno delle B.R., considerati "opera di un medesimo gruppo che si muoveva all'interno dell'Autonomia Operaia Organizzata del Veneto".

Ha precisato ancora il PECI che dopo l'attentato al prof. VENTURA apprese dalla Nadia PONTI che, quale dirigente della colonna veneta delle B.R., essa aveva periodici "contatti con gli esponenti dei gruppi armati dell'Autonomia Operaia Organizzata, tra cui il F.C.C." e, nel corso di tali contatti, venne a conoscenza che l'inchiesta 21/12/1979 aveva portato all'arresto fra gli altri di elementi del F.C.C. e di altri gruppi armati dell'Autonomia Organizzata.

Circa i rapporti dell'Autonomia Organizzata Veneta con la colonna veneta delle B.R., il PECI ha affermato che questi sono "tuttora perduranti e

0196

tendenti alla formazione del PARTITO COMUNISTA
COMBATTENTE per l'abbattimento violento dello
Stato".

Una copiosa messe di elementi probatori acquisiti successivamente alla conclusione dell'istruttoria "7 aprile" arricchisce il quadro sopra delineato e prova inconfutabilmente il legame organizzativo, operativo e strategico esistente fra il "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" e i COLLETTIVI POLITICI VENETI (costituenti la principale articolazione dell'Autonomia Organizzata in questa regione).

1) Antonio SAVASTA - che, in qualità di capo della colonna veneta delle B.R., teneva periodici contatti con un esponente del Comitato Operaio del Petrolchimico, tale Giorgio (nome di battaglia di Claudio CERICA) - afferma di aver appreso dal Giorgio: - che "il FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE costituiva il braccio armato dell'Autonomia Organizzata Veneta" e, in particolare, dei Collettivi Politici Veneti; - che, complessivamente, i "livelli armati" dei Collettivi Veneti erano espressi dalle sigle "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO" e "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE"; - che sia i predetti livelli armati sia il "livello legale" dei Collettivi facevano capo ad una "struttura direttiva" costituita dalla redazione della rivista "AUTONOMIA" (VESCE, FERRARI BRAVO, GALLIMBERTI, Pietro DESPALI, STURARO).

2) Vittorio OLIVERO, militante irregolare della colonna veneta B.R., dichiara testualmente:

"Dal GALATI e successivamente dal Vincenzo GUAGLIARDO appresi che le B.R. erano in costante contatto nel Veneto con Autonomia Operaia Organizzata a particolarmente con il suo estremo livello armato,

0107

costituito dal FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE.

"In realtà il FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE era l'effettivo braccio armato dell'Autonomia Veneta e si collocava, operativamente, in una zona di confine con le BRIGATE ROSSE: ciò spiega perché i contatti di quest'ultima organizzazione avvenivano al livello del F.C.C."

3) Mauro DE ROSSI, militante di un gruppo armato dell'Autonomia veneziana, riferisce:

"Nell'area di Autonomia, i Collettivi Politici Veneti sono stati sempre considerati come l'ala dura, sia nel senso che il loro modello organizzativo era piuttosto rigido, tutt'altro che movimentista, e rifletteva quasi il modello di un partito, sia nel senso che la loro concreta strategia era più nettamente orientata, rispetto a quella di altri gruppi, verso la lotta armata.

"In particolare, l'anzidetta strategia si articolava su una serie di livelli tra loro compartimentati: c'era in primo luogo un livello emergente, corrispondente all'illegalità di massa; un secondo livello, intermedio, era quello di gruppi militari direttamente collegati all'illegalità di massa e aventi il compito di attuare per lo più azioni di modesto rilievo oppure azioni simultanee in diverse zone del Veneto ("notti dei fuochi"); vi era infine un terzo livello, occulto, corrispondente al FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE, che comprendeva i membri militarmente più preparati del secondo livello e compiva di regola, usando anche le armi da fuoco, le azioni più spettacolari come, per esempio, i ferimenti di persone.

"Ciascuno di questi livelli era caratterizzato da una compartimentazione abbastanza rigida e disponeva così di un proprio personale, di un proprio armamento e di proprie strutture logistiche. Peraltro, il personale poteva parzialmente coincidere: infatti, ho saputo che del FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE facevano parte, fra gli altri, elementi tecnicamente dotati del livello intermedio (le cui sigle erano solitamente quelle di "RONDE ARMATE", "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI", "ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO")."

0108

4) Mauro PAESOTTO, militante dei Collettivi Politici Padovani, dichiara che - dopo gli arresti dell'11 marzo 1980 e il rinvenimento nell'abitazione dei coniugi MIGNONE-CORTE di armi e di materiale affine - si svolsero in seno all'Attivo Unificato del Collettivo Padova Centro e del Collettivo dei Quartieri una serie di discussioni critiche dalle quali trapelò, per bocca di Angelo NATALI che mostrava di avere allora un ruolo di "rappresentanza" dell'organizzazione, che le predette armi appartenevano ai Collettivi e che la struttura cui era stata affidata la disponibilità e la gestione delle armi stesse era il FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE, di cui "si sapeva l'internità politica e operativa dentro i Collettivi".

Fu chiaro inoltre - prosegue il PAESOTTO - che "i compagni coinvolti nella faccenda di queste armi, fra cui il SORMONTA e il MIONI, non potevano essere che militanti dell'anzidetta struttura".

Osserva infine il PAESOTTO che l'internità del FRONTE nell'organizzazione dei Collettivi traspariva anche dall'incidenza degli attentati compiuti dal primo dentro le tematiche di lotta professate dai secondi e dal tenore dello slogan che veniva a volta gridato nelle manifestazioni di piazza dei Collettivi: " Per la rivoluzione imminente Fronte Comunista Combattente".

5) Michele GALATI - che, in qualità di dirigente della colonna veneta B.R., era incaricato di tenere i collegamenti della propria organizzazione con i Collettivi Politici Veneti e di fatto li tenne con due qualificati esponenti di questi, Giuseppe ZAMBON e Giacomo DESPALI - afferma che attraverso questi contatti ebbe la certezza che il FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE era "il livello politico-militare più elevato dei Collettivi Politici del Veneto".

Più precisamente, "nel FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE si concentrava la direzione dell'intera organizzazione".

Avuto riguardo al complesso di queste fonti e ai fatti specifici riconducibili al F.C.C., si possono delineare precise differenze di questa struttura dai SERVIZI D'ORDINE.

0189

Come si é constatato, i SERVIZI D'ORDINE sono collegati alle strutture di massa dei Collettivi attraverso l'inserimento in esse di un esponente dell'organizzazione che ne assume la direzione politico-militare.

Invece, il FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE appare direttamente ed esclusivamente collegato alla struttura di direzione complessiva dei Collettivi - sovraordinata alla direzione delle strutture di massa e agli Attivi - tanto che il GALATI può affermare tout-court che con esso si identifica^{v3} la direzione politico-militare dell'intera organizzazione: quest'ultima, conseguentemente, si configura come direzione sia delle strutture pubbliche (Collettivi in senso stretto, Radio Scherwood, Rivista Autonomia, Centro di Comunicazione Comunista Veneto) sia delle strutture militari di massa (Servizi d'Ordine) sia della struttura militare occulta dell'organizzazione (Fronte Comunista Combattente).

Assodato poi che i Collettivi costituiscono, almeno a partire dal 1977, un'organizzazione centralizzata ed estesa a tutto il territorio della regione (Collettivi Politici Veneti), segue che anche il Fronte Comunista Combattente, collegato alla direzione di questa organizzazione complessiva, costituisce una struttura a carattere regionale, a differenza dai Servizi d'Ordine che sono nuclei politico-militari a carattere essenzialmente locale (padovano, veneziano, vicentino, ecc.).

Ulteriori rilevanti differenze delle citate strutture attengono alla attività e ai mezzi impiegati.

L'attività di gran lunga prevalente del Fronte Comunista Combattente é l'attacco diretto alla persona ~~nel~~ nella forma del ferimento (cd. "gambizzazione") ovvero l'attacco alle cd. strutture repressive dello Stato (istituzioni carcerarie, caserme dei carabinieri, ecc.).

Nel primo caso, il mezzo normale e tipico di offesa é l'arma da fuoco; nel secondo, oltre tale mezzo, viene impiegato ~~■~~ materiale esplosivo.

In riferimento a questa attività il Fronte Comunista Combattente ha - a differenza dai Servizi d'Ordine, che dispongo^{no} e fanno uso di regola di armi improprie e di ordigni incendiari - la disponibi-

0100

lità di armi da fuoco (mitra, fucili, pistole comuni e da guerra), di munizioni, di silenziatori, di esplosivi, di micce, di detonatori, di bombe a mano e di analogo materiale; e provvede inoltre direttamente alla manipolazione delle armi (potenziamento o modifica delle caratteristiche originali dell'arma, taglio delle canne, ecc.) e alla costruzione di silenziatori.

Il tutto è stato accertato in occasione della perquisizione della casa di abitazione dei coniugi CORTE e MIGNONE il 22 marzo 1980, che ha portato al rinvenimento di gran parte della dotazione militare dei Collettivi e segnatamente del F.C.C..

Altro compito tipico della struttura occulta, ed estraneo invece ai Servizi d'Ordine, è la falsificazione dei documenti di identità, necessari alla "copertura" dei militanti sia nelle azioni d'attacco sia nella fase del disimpegno e della fuga, o dell'espatrio.

Ma l'attività strategicamente più rilevante e significativa svolta dalla F.C.C. (mai invece dai Servizi d'Ordine) è costituita dalla serie di contatti e di confronti - con illustrazione di linea politica e di piani operativi, con scambio di informazioni e di materiale - sistematicamente intessuti con qualificati esponenti di altre organizzazioni armate, principalmente delle Brigate Rosse, nella prospettiva della formazione del PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE e dell'attuazione dell'unitario programma d'insurrezione armata contro lo Stato.

Questa "dialettica", che connota l'estrema complessità e l'altissima pericolosità del progetto destabilizzante portato avanti nell'ultimo decennio dalle organizzazioni eversive di estrema sinistra, non è però limitata ai gruppi di stanza nel Veneto ma costituisce - come si è cercato di dimostrare nella requisitoria 18/5/1981 - l'espressione di un disegno politico operante in tutto il territorio nazionale, fatto proprio fin da epoca remota (1972/73)

0191

dai massimi esponenti dell'Autonomia (NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, VESCE, PANCINO, ecc.) e delle Brigate Rosse (CURCIO, MORETTI, ecc.) e applicato con alterne vicende fino ai giorni nostri.

Ciò presuppone che non solo le B.R. ma anche l'Autonomia ■ sia organizzata, almeno nella maggior parte delle sue componenti più importanti, in una struttura (più esattamente, in una sovrastruttura) unitaria, di coordinamento, capace di essere disciplinata e diretta secondo una unitaria strategia.

A quest'ultimo problema si è dato, attraverso l'esame delle risultanze istruttorie, soluzione affermativa nella requisitoria sopra citata. Si è in particolare sostenuto che i Collettivi Politici Padovani (poi Veneti) nascono nel corso del 1974 come articolazione di un'organizzazione a carattere tendenzialmente nazionale, fondata dal NEGRI nel seminario di Padova del 28 luglio - 4 agosto 1973 e mai dissoltasi, anzi consolidatasi negli anni successivi con l'adesione al coordinamento di altri gruppi (fra cui quelli di Oreste SCALZONE e di Alberto MAGNAGHI).

Dell'accennata soluzione del problema non mancano nella presente istruttoria significative conferme, che appare utile ricordare brevemente.

Antonio SAVASTA .

"Posso affermare con sicurezza che i Collettivi Politici Veneti erano inseriti in un'organizzazione più ampia, di carattere nazionale, alla quale si rapportavano altre formazioni autonome costituite in regioni diverse.

Per la realizzazione di una linea politica unitaria queste strutture si riunivano periodicamente sotto la direzione di quadri direttivi nazionali, fra i quali indico con certezza NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, PACE, VESCE.

Ritengo che in questa organizzazione complessiva dell'Autonomia fossero inquadrati anche i suoi vari gruppi armati...

6192

(...) l'esistenza di una direzione politica nazionale dell'Autonomia Organizzata mi risulta da conoscenze acquisite fin dal '75, cioè da epoca precedente al mio ingresso nelle B.R., circa lo svolgimento di periodiche riunioni fra PACE, PIPERNO, SCALZONE, DEL GIUDICE, ROSATI e ritengo anche NEGRI, come esponente dell'anzidetta direzione politica.

E' per questa ragione che ... mi sono riferito all'Autonomia come ad una organizzazione complessiva a carattere nazionale, riflettente, pur nella varietà delle singole articolazioni, i caratteri di un partito.

All'interno delle B.R., "Prima Linea" veniva comunemente considerata uno dei bracci armati, il più importante, di questo partito: precisamente quello che, assumendosi prevalentemente il compito dell'attacco armato allo Stato, adempiva una funzione strategica essenziale dell'Organizzazione nel suo complesso, cioè dell'intera Autonomia Organizzata.

Rispetto a "Prima Linea", le "Squadre" e le "Formazioni Armate" dell'Autonomia denominate con sigle varie svolgevano solitamente compiti di attacco circoscritti alle singole situazioni territoriali."

Michele GALATI.

" All'interno della mia organizzazione, si sapeva che esisteva una struttura di "Coordinamento Nazionale" di varie formazioni autonome, cui essa mirava a dare, attraverso "campagne" e direttive di carattere generale, una strategia politica unitaria.

I Collettivi Veneti erano stati, secondo quanto risultava alle B.R., i promotori di questa esperienza organizzativa, che tendeva ad egemonizzare l'area della autonomia in Italia.

Non sono in grado di dare indicazioni più precise sul funzionamento e sulla composizione di questa struttura, che aveva nei Collettivi Veneti la parte più consistente."

0198

Mauro DE ROSSI

"Sò che, ancor prima del '77, i Collettivi Padovani erano collegati all'Autonomia Milanese e più precisamente al Gruppo di "ROSSO", o addirittura costituivano con questo un'unica organizzazione.

I Collettivi Veneti fanno parte inoltre, fin dal '77, di un coordinamento cui fa capo anche l'Assemblea Autonoma di Porto Marghera".

Costituendo un aspetto parziale d'una "dialettica" più ampia, comune a tutte le formazioni organizzate dell'Autonomia operanti all'interno del "coordinamento nazionale", la dialettica B.R. - Collettivi sarà oggetto di ■ esame più dettagliato in un apposito capitolo della parte terza dedicato all'esposizione delle risultanze istruttorie concernenti questo tema.

0104

2) COMPOSIZIONE DELLA DIREZIONE POLITICO-MILITARE DEI COLLETTIVI.

Dagli atti del processo emerge la prova dell'attività direttiva e organizzativa svolta in rapporto al "FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE" dalle seguenti persone:

- 1) Giuseppe ZAMBON, Giacomo DESPALI, Luciano MIONI, Fabrizio SORMONTA, Giorgio BOSCAROLO, Claudio CERICA;
- 2) VESCE, FERRARI BRAVO, GALLIMBERTI, P. DESPALI, STURARO quali redattori della rivista "AUTONOMIA" e i primi due inoltre quali redattori di "RADIO SHERWOOD" e di "ROSSO";
- 3) SCARSO quale redattore di "RADIO SHERWOOD" dopo il 7 aprile 1979 e responsabile del "CENTRO DI COMUNICAZIONE COMUNISTA VENETO".

Quanto alle persone del primo gruppo, si osserva.

La prova a carico di MIONI, SORMONTA e G. BOSCAROLO si fonda sul fatto [REDACTED] (già materia di sentenza di condanna) del loro coinvolgimento in attività estranee al livello d'illegalità di massa dell'organizzazione e tipiche invece del livello occulto costituito dal F.C.C. (come detenzione di pistole, di fucili, di mitra, di esplosivi, di micchie, di detonatori, di bombe a mano; manipolazione di armi e costruzione di silenziatori; falsificazione di documenti): il tutto accertato attraverso la deposizione di Andrea MIGNONE e Miriam CORTE e il sequestro nell'abitazione di questi il 22.3.1980 di gran parte delle armi sopra elencate.

0135

La prova è completata dalla dichiarazione di Mauro PAESOTTO che, come si è visto nel precedente paragrafo, afferma che le armi rinvenute in casa MIGNONE erano armi dei Collettivi e in particolare del F.C.C., e che il MIONI e il SORMONTA erano militanti di quest'ultima struttura.

Considerata la natura dell'attività svolta, secondo la deposizione del MIGNONE, da Giorgio BOSCAROLO (che provvedeva tra l'altro alla catalogazione e alla contabilizzazione delle armi), può affermarsi che quest'ultimo era l'armiere del F.C.C.

La prova a carico di ZAMBON e G. DESPALI si fonda sulla deposizione di Michele GALATI, del cui contenuto si è detto nel precedente paragrafo.

Entrambi inoltre, secondo il MIGNONE, si presentarono nel corso del 1977 a casa sua e il DESPALI, alla presenza dello ZAMBON, gli chiese di utilizzare la sua abitazione per occultarvi materiale riservato e compromettente (che, in tempi successivi, vi fu effettivamente portato: si trattava delle armi e dei documenti poi in gran parte sequestrati il 22.3.1980).

Anche se lo ZAMBON non parlò - come afferma il MIGNONE - la sua presenza è tuttavia univocamente sintomatica dell'accordo esistente con il DESPALI circa la costituzione di un'importante base logistica del F.C.C. (mai infatti quest'ultimo avrebbe parlato di una cosa così delicata, destinata alla più assoluta riservatezza, in presenza di persone estranee all'organizzazione e al suo livello militare occulto).

La prova a carico di CERICA (n.d.b. Giorgio) - esponente dei Collettivi Politici in seno al Comitato Operaio del Petrochimico (PAESOTTO) e incaricato di tenere i contatti con la colonna veneta B.R. (SAVASTA) - si fonda sulla deposizione

0100

di quest'ultimo e su quella di Vittorio OLIVERO.

Quanto alle persone del secondo e terzo gruppo, sono emersi nel corso dell'istruttoria i seguenti elementi.

- I brigatisti SAVASTA e GALATI affermano che la rivista "AUTONOMIA" veniva considerata dalla loro organizzazione come la "voce ufficiale" dei Collettivi Politici Veneti. In particolare - precisa il primo - essa costituiva la "struttura direttiva" sia del "livello legale" sia dei "livelli armati" dei Collettivi stessi (incluso, tra questi ultimi, il F.C.C.).

Ricorda inoltre il GALATI che nel novembre-dicembre 1979 chiese e ottenne dallo ZAMBON (militante, come si è visto, del F.C.C.) che fosse pubblicato sulla rivista, per conto delle B.R., un documento contenente la cronaca della rivolta dell'Asinara, preparato e proveniente da militanti B.R. che avevano partecipato alla rivolta stessa.

- L'autonomo Mauro PAESOTTO afferma che gli "articoli di fondo" pubblicati sulla rivista "AUTONOMIA" venivano comunemente considerati come "direttive di linea e di azione politica dell'organizzazione". Fra questi, il documento pubblicato sul n.7 della rivista (febbraio 1979), dal titolo "SULLA LINEA DI COMBATTIMENTO", come documento dei Collettivi Politici Veneti, annovera - come si è già osservato - l' "azzoppamento" (tipica ed esclusiva attività del F.C.C.) fra gli elementi di programma dell'organizzazione.

0137

Interrogato nell'ambito dell'istruttoria "7 aprile" il GALLIMBERTI ha ammesso che tutti gli articoli di fondo (fra cui quello sopra citato) pubblicati sulla rivista erano il risultato del lavoro dell'intera redazione.

- Il documento "FASE ANALISI" - che specifica i compiti delle strutture militari di massa (servizi d'ordine) e della struttura militare occulta praticante la lotta armata (identificabile nel F.C.C.) del Movimento Comunista Organizzato Veneto (costituente la nuova sigla del Collettivi Politici Veneti) - fu rinvenuto in bozza nel domicilio del FERRARI BRAVO e pubblicato su "AUTONOMIA" del maggio 1979 come documento di organizzazione e di linea dei Collettivi Veneti.
- Assiduo collaboratore di "AUTONOMIA" e "RADIO SHERWOOD" era Giacomo DESPALI, alto esponente del F.C.C..
- Gestore, per la parte tecnica, di RADIO SHERWOOD e uno dei più assidui collaboratori di essa era Luciano MIONI, anche egli esponente del F.C.C..
- Plurime fonti, che sono state in precedenza indicate, individuano nella redazione di RADIO SHERWOOD una delle principali strutture di direzione complessiva dei Collettivi Politici Veneti.
- Infine, a RADIO SHERWOOD fu organizzata la guerriglia urbana del 3 dicembre 1979 (PAESOTTO), che per la sua

0138

importanza vide direttamente impegnata la direzione
del F.C.C. (GALATI).

IN CONCLUSIONE. Gli imputati ZAMBON, G.DESPALI, MIONI,
SORMONTA e G.BOSCAROLO devono rispondere del reato di
organizzazione e direzione di banda armata siccome loro
ascritto nel capo 84.

0129

3) LA DETENZIONE DI ARMI DEGLI ASSOCIATI.

Diretta conseguenza della qualità di "dirigenti complessivi" dell'organizzazione riconosciuta agli imputati ZAMBON, G. DESPALI, MIONI, SORMONTA e G. BOSCAROLO ^{Il riconoscimento della} è ~~è~~ disponibilità delle armi costituenti la dotazione del F.C.C., impiegate negli attentati elencati nel capo 84 ~~4~~ (quanto allo ZAMBON) rinvenute in casa MIGNONE.

Per alcuni di questi attentati (quellà contro il giornalista GARZOTTO e il prof. VENTURA) risulta un rapporto ancora più immediato fra le armi usate allo scopo e gli imputati che sono chiamati a risponderne (MIONI, SORMONTA, ZAMBON).

IN CONCLUSIONE. Ricorrono le condizioni per disporre il rinvio a giudizio dei suddetti imputati nei termini indicati nei capi 96 e 97.

-200

D) L'UNIFICAZIONE DEI COLLETTIVI CON I CO.CO.RI

Mentre con la scissione di cui si dirà nella parte seconda (settembre - ottobre 1980) i Collettivi Politici si indebolivano, dall'altro si rafforzavano unificando la loro organizzazione con la struttura padovana dei CO.CO.RI. che aveva i suoi esponenti di maggior rilievo in Lauro ZAGATO, Paolo BENVENUTO, Lello CONTI, Nino DE MICELI, Gaetano Antonio VASCO, Antonella VITOCO.

Prima dell' "unificazione" le due organizzazioni coesistevano verosimilmente all'interno di un "coordinamento" regionale (assieme all'Assemblea Autonoma o Comitato Operaio del Petrochimico, al Comitato Operaio della Zanussi di Pordenone e altri gruppi dell'Autonomia Organizzata Veneta) ed erano comunque "collegati" certamente fra loro, tanto che lo ZAGATO presiedeva spesso le riunioni del "COMITATO DI LOTTA" di Psicologia con la partecipazione fra gli altri del CONTI, del DE MICELI, di Francesco FEBBRAIO, di Carlo SOLIMENA, di Luigi NICOLARDI (testimonianza Patrizia ZAPPATERA al P.M. del 20/2/1982).

Nel corso del 1979 la convergenza dei due gruppi si realizzò anche sul terreno operativo (con la solidale partecipazione alla notte dei fuochi del 30 aprile e alla guerriglia urbana del 3 dicembre) e costituì il segno più tangibile di un ormai maturo processo di unificazione.

Altri fatti "politicamente univoci" furono - secondo il PAESOTTO, che è la fonte informativa dell'evento qui esaminato - "i volantinaggi fatti insieme da militanti delle due organizzazioni; l'omogeneità politica dei rispettivi interventi durante le assemblee di movimento; l'aperto riferirsi degli esponenti delle predette organizzazioni agli stessi organi di comunicazione, come Radio Sherwood e il Centro di Comunicazione Comunista Veneto".

Ovviamente, in conseguenza dell'unificazione, i militan-

0201

ti dei CO.CO.RI passarono nei Collettivi.

Soggiunge il PAESOTTO :

"Posso ancora riferire, per conoscenze acquisite nel movimento, che i CO.CO.RI erano soliti autofinanziarsi con rapine (a differenza dai Collettivi, che preferivano l'autofinanziamento per mezzo di furti, in quanto la loro regola era che le armi fossero usate solo per azioni di carattere politico) e firmavano gli attentati, almeno a Padova, con le sigle "SQUADRE" o "NUCLEI". Ai CO.CO.RI, inoltre, dovevano riferirsi le azioni con cui, in date occasioni, erano stati spossessati delle loro armi i vigili o vigilantes.

Che i CO.CO.RI fossero una struttura armata dentro l'Autonomia Organizzata era evidente non solo per i fatti (rapine e attentati) cui ho accennato ma anche per la pubblica identificazione di alcuni suoi esponenti sul terreno della lotta armata (come fece, per esempio, al Convegno di Bologna del settembre 1977 Oreste SCALZONE nel prendere la parola per i CO.CO.RI.) ed infine perché si sapeva che alcuni militanti - mi riferisco in particolare a militanti della struttura padovana - facevano uso di nomi di battaglia : uso che comportava evidentemente il loro inserimento in una struttura militare dell'organizzazione.

In proposito, Claudio LATINO mi confidò il nome di battaglia usato da Lello CONTI : un nome abbastanza comune, che mi pare fosse "Sandro" o forse "Dario". Anzi, sono certo che fosse l'uno o l'altro.

Prima dell'unificazione con i Collettivi, i

0202

CO.CO.RI. avevano tentato a Padova un'esperienza di comunicazione di massa attraverso "RADIO AUT", che però non ebbe seguito anche per l'uso che i CO.CO.RI. finirono per fare di Radio Sherwood.

0203

P A R T E S E C O N D A

IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLA NUOVA ASSOCIAZIONE POLITICO-MILITARE SORTA NEL SETTEMBRE - OTTOBRE 1980 DALLA SCISSIONE DEI COLLETTIVI.

LE ARMI, L'ATTIVITA', I FINI, IL PERSONALE DELL'ASSOCIAZIONE .

0201

IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLA NUOVA ASSOCIAZIONE POLITICO-MILITARE SORTA NEL SETTEMBRE - OTTOBRE 1980 DALLA SCISSIONE DEI COLLETTIVI.
LE ARMI, L'ATTIVITA', I FINI, IL PERSONALE DELL'ASSOCIAZIONE.

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Mauro PAESOTTO

IMPUTATI : - LATINO, U.MARCATO, GRECO, BUCCO, DE ALTIN, CANTU', ZURCO, LAZZARATO, PAESOTTO, BRESOLIN (capo 61)
- SCHIAVO, TOSON, V.LOVO, SCAPOLO, GASPARETTO, DA COSTA, ZANELLA, FEBBRAIO, RAGNO, TIZIANI, MUNARI, LOMAZZI, A. ROMARO (capo 62)

Tutte le informazioni che riguardano questa materia sono fornite, con dovizia di particolari e con attendibile ricostruzione storico-politica degli avvenimenti, da Mauro PAESOTTO che viesse l'esperienza della scissione dei Collettivi ed entrò a far parte, dapprima come militante e poi come dirigente, della nuova organizzazione.

Sui fatti narrati dal PAESOTTO, che saranno integralmente riportati fra breve, si fonda la prova del reato associativo ascritto agli imputati nei capi 61) e 62).

Che la nuova organizzazione - strutturata nel modo che si vedrà per fini dichiarati di sovvertimento e di terrorismo, avente la disponibilità di armi e di munizioni adeguate ai predetti fini e già operante, sia pure in modo incipiente, con periodiche riunioni organizzative e operative e il compito ^{minente} di due azioni di autofinanziamento (ma il requisito dell'operatività non è necessario, com'è noto, per l'integrazione delle ipotesi contestate) - abbia assunto le caratteristiche tipiche di "banda armata",

0205

non sembra seriamente discutibile; sicché per tutti gli imputati ricorrono le condizioni sufficienti per il rinvio a giudizio.

Dal racconto del PAESOTTO risultano inoltre chiaramente determinati i ruoli, di dirigente o di militante, dei singoli imputati, che trovano già rispondenza nello schema accolto in rubrica: conseguentemente, non sembra necessario affrontare in questa sede problemi di qualificazione specifica della condotta associativa.

Si è già visto, nell'esaminare la condotta relativa al capo 63), come dall'accertata qualifica di dirigenti della nuova organizzazione in capo a LATINO, U.MARCATO, GRECO, BUCCO, DE ALTIN, CANTU', LAZZARATO, PAESOTTO e BRESOLIN discenda la legittima attribuzione a loro della disponibilità delle armi dell'organizzazione stessa.

Ecco quanto, sull'argomento riferisce il PAESOTTO (interrogatorio al P.M. in data 10 e 12 marzo 1982).

" Nel periodo compreso fra l'11 marzo e il settembre 1980 i COLLETTIVI vengono investiti da una profonda crisi che sfocia nella spaccatura dell'organizzazione e nella costituzione d'un nuovo gruppo organizzato che - spesso in antitesi politica con i COLLETTIVI - cerca di darsi una propria identità e un proprio ruolo all'interno del movimento.

Le motivazioni politiche della crisi sono indubbiamente preesistenti all'11 marzo e riflettono un comportamento - quello appunto dei COLLETTIVI - che già da tempo aveva determinato un distacco profondo fra la soggettività e il suo referente di massa, conferendo all'organizzazione un carattere spiccatamente verticistico

0236

di stampo leninista. Le strutture di massa si muovevano quasi meccanicamente su terreni pre-stabiliti dalle strutture di direzione, legate a queste da vincoli troppo stretti (da noi chiamati "cinghie di trasmissione") che finivano per coartare la spontaneità e l'emergenza dei reali bisogni della classe; d'altra parte, le strutture di direzione apparivano troppo spesso incapaci di interpretare tali bisogni e finivano per imporre le loro scelte con procedure quasi automatiche in cui si concretizzava la volontà politica dei dirigenti, non delle masse. Questa situazione aveva comportato, ad avviso di molti e specialmente di un consistente numero di militanti delle strutture di massa, un sovvertimento del principio fondamentale secondo cui la rivoluzione deve provvedere "dal basso", non discendere nè tanto meno essere imposta "dall'alto".

Un altro tema centrale del dibattito critico sviluppatosi all'interno dei COLLETTIVI fu quello della scelta della "figura di ricomposizione". Alla "centralità dell'operaio massa" - cioè dell'operaio delle grandi fabbriche, come il Petrolchimico, la Fiat, ecc. - cui i COLLETTIVI avevano ispirato la loro concreta azione politica, un gruppo numeroso di militanti contrapponeva la "centralità dell'operaio sociale", cioè di un soggetto rivoluzionario che comprendeva anche l'operaio della media e della piccola fabbrica, lo studente, l'emarginato e in generale il non garantito nel territorio metropolitano.

0207

Su questi temi, che furono dibattuti nel corso di varie riunioni di ATTIVO e specialmente dell'ATTIVO UNIFICATO nel periodo sopra precisato, si andarono progressivamente acuendo i contrasti fra un gruppo comprendente in massima parte i dirigenti, e un gruppo che nell'Attivo appariva più folto, comprendente in prevalenza i militanti delle strutture di massa.

Il primo non voleva saperne di rompere o quanto meno di allentare le "cinghie di trasmissione" che avevano ferreamente legate le strutture di massa ai vertici dell'organizzazione, di annullare o almeno di attenuare il verticalismo delle scelte, di procedere in somma a quella revisione di linea politica e di assetto organizzativo che il secondo gruppo invocava. Ci fu per vero, da parte del primo, l'accento appena ventilato, e comunque al di fuori delle riunioni di Attivo, ad una proposta mediatrice che avrebbe dovuto placare il desiderio di rinnovamento di cui ho detto; ma tale proposta, consistente nell'inserimento a livelli più elevati di alcuni componenti dell'Attivo, non venne presa in considerazione perchè ispirata chiaramente da una logica di conservazione della preesistente politica e struttura dell'organizzazione.

Mentre nelle riunioni di Attivo si andavano approfondendo questi contrasti, esternamente il gruppo dei dissidenti e numerosi militanti delle strutture di massa attaccavano pubblicamente la azione politica dei COLLETTIVI e in particolare la loro gestione di alcuni strumenti di organizzazione, fra cui soprattutto quella di Radio Sherwood.

0208

Della radio - che era allora gestita nel senso della linea politica dei COLLETTIVI dal BONONI, dallo SCARSO e dal MIONI - si lamentava essenzialmente la gestione partitica, che soffocava di fatto la pluralità delle voci del movimento. Se ne rivendicava perciò l'apertura alle varie componenti di questo, cioè il mutamento del suo indirizzo da "radio di linea (dei Collettivi)" a "radio di movimento".

La rivendicazione non ebbe l'esito sperato: il solo risultato, peraltro politicamente insignificante, fu quello di ottenere per le strutture di massa e per altre componenti del movimento l'assegnazione, per circa un mese e mezzo, di poche ore settimanali di trasmissione che dovevano riguardare tematiche di carattere specifico non collidenti con la linea politica dei Collettivi portata avanti dalla radio.

Questo stato di cose non poteva avere altro sbocco se non la spaccatura dell'organizzazione.

La spaccatura divenne ufficiale nel corso di una riunione svoltasi a Radio Sherwood nel settembre o nell'ottobre 1980.

Il gruppo dei dissidenti presentò un documento i cui contenuti, già anticipati in precedenti riunioni, riguardavano essenzialmente:

- 1) la rifondazione delle strutture di massa nel senso sopra precisato;
- 2) la ristrutturazione della radio come momento di comunicazione dell'intero movimento;
- 3) il riconoscimento della centralità dell'operaio sociale.

Su questi temi, peraltro, vi fu una chiusura totale da parte di coloro che difendevano e rappre

0209

sentavano la loro concezione leninista della organizzazione proclamando apertamente che "la radio era la loro" e riaffermarono infine la tesi della centralità dell'operaio-massa.

Fra costoro assunsero un ruolo di primo piano, segnalandosi fra i massimi esponenti dei Collettivi, Robertino ULARGIU e Angelo NATALI; ma molti attivi e autorevoli nel sostenere la linea dei Collettivi furono anche Celestino GIACON, Paolo BONONI e Gabriella PODOBNICH.

Dello stesso gruppo faceva parte inoltre il "TAN DACHE", che però finì per assumere una posizione meno intransigente dichiarando che avrebbe meditato sui temi in discussione.

Del gruppo dei dissidenti indico, oltre me: Maurizio LAZZARATO, Ulisse DE ALTIN, Alberto ZURCO, Tiziano BRESOLIN, Massimo SCAPOLO, Franca SCHIAVO, Marilena TOSON e altri giovani che conosco solo di nome: GIAMPIERO, FIORINA, MARIA PIA, TONY dell'Arcella.

In posizione di dissenso erano anche, pur se non partecipanti alla riunione, Barbara BUCCO, Claudio CANTU' e i tre latitanti Claudio LATINO, Ulisse MARCATO e Pedro GRECO: costoro, unitamente ai dissidenti che ho appena nominato, daranno vita - come preciserò più avanti - ad una nuova organizzazione che si sarebbe proposta la realizzazione del programma e della linea politica risultanti dall'esposizione dei fatti sopra citati. Questa nuova organizzazione non assunse alcuna particolare denominazione.

La riunione di Radio Sherwood ebbe una conclusione traumatica perchè, prima della ultima azione

0210

dei lavori il gruppo dei dissidenti abbandonò la seduta lasciando chiaramente intendere che sarebbe andato a costituire una nuova organizzazione. Nel periodo immediatamente successivo vi furono ancora dei contrasti fra quest'ultimo gruppo e quello dei Collettivi che sfociarono in due o tre tentativi, fatti dal primo, di occupazione della radio con il pretesto di tenervi assemblee di movimento: ma questi tentativi, che miravano a rompere l'egemonia dei Collettivi sull'emittente non ebbero alcun esito.

(...) Come ho già detto, dalla spaccatura dei Collettivi si formò nel settembre ottobre 1980 una nuova organizzazione, dalla quale sono in grado di dare una descrizione precisa, avendo militato in essa fin dall'inizio e partecipato a numerose riunioni di direzione.

Queste riunioni si svolgevano, per lo più, a Bologna e a Trento, in abitazioni di persone che sono in grado di individuare.

Una sola volta, partecipai ad una riunione svolta in una casa isolata a Sasso Marconi, sullo Appennino tosco-emiliano.

(...) La nuova organizzazione sorta dalla scissione dei Collettivi risultò così composta, dal punto di vista soggettivo:

- 1) - DIREZIONE CENTRALE;
- 2) - DIREZIONE PROVINCIALE;
- 3) - GRUPPO DEI MILITANTI.

Dal punto di vista della struttura, essa venne articolata in due livelli, denominati:

- 1) - PUBBLICO;
- 2) - COMPARTIMENTATO.

0211

La composizione originaria della DIREZIONE CENTRALE, costituita nell'autunno 1980, fu la seguente:

- 1) - Claudio LATINO;
- 2) - Ulisse MARCATO;
- 3) - Pedro GRECO;
- 4) - Barbara BUCCO;
- 5) - Ulisse DE ALTIN;
- 6) - Claudio CANTU';
- 7) - Alberto ZURCO;
- 8) - Maurizio LAZZARATO.

I primi tre, all'epoca della composizione del nuovo organismo, latitanti: il LATINO e il MARCATO provenivano dal Collettivo Padova-Centro; il GRECO dal Collettivo dei Quartieri.

Quanto agli altri, so che la BUCCO proveniva dal Collettivo Padova Nord, il DE ALTIN dal Collettivo dei Quartieri, lo ZURCO, il LAZZARATO e il BRESOLIN dal Collettivo Padova-Centro, il CANTU' dalla struttura di massa dei Collettivi a Scienze Politiche (Comitato di Agitazione).

Sebbene fosse inizialmente composto solo da militanti dell'Autonomia Padovana, l'Organo direttivo della nuova organizzazione si chiamò "CENTRALE" nella prospettiva di una estensione della organizzazione stessa ad altre strutture di movimento costituite in città e regioni diverse.

La "DIREZIONE PROVINCIALE" (padovana), costituita verso la fine del 1980, fu originariamente composta dalle seguenti persone:

- 1) - Barbara BUCCO;
- 2) - Claudio CANTU';
- 3) - Maurizio LAZZARATO;

0212

- 4) - Alberto ZURCO;
- 5) - Ulisse DE ALTIN;
- 6) - Tiziano BRESOLIN.

Dopo quattro-cinque mesi dalla costituzione fui anch'io ammesso a far parte di questo organismo; in precedenza, avevo fatto parte del gruppo dei militanti.

I suddetti organi di direzione subirono in tempi successivi alcune modifiche.

Nella primavera del 1981, a seguito di una riunione svoltasi a Bologna, la Direzione Centrale ebbe questa nuova composizione:

- 1) - Claudio LATINO;
- 2) - Ulisse MARCATO;
- 3) - Pedro GRECO;
- 4) - Claudio CANTU';
- 5) - Mauro PAESOTTO.

Dopo un mese circa fu nuovamente reinserito in questo organismo il Maurizio LAZZARATO.

Nello stesso periodo, la Direzione Provinciale conservò la sua composizione originaria.

A settembre circa, fui espulso dalla Direzione Centrale e posto "in verifica" in quella Provinciale: si trattò di un apprezzamento negativo del mio comportamento politico, giudicato un po' incostante.

Nel dicembre 1981 fui collocato nel gruppo dei militanti, dove rimasi fino al giorno del mio fermo.

Il "GRUPPO DEI MILITANTI" fu inizialmente composto oltre che da me, dalle seguenti persone:

- 1) - Franca SCHIAVO;
- 2) - Marilena TOSON;

0213

- 3) - Vincenzo LOVO;
- 4) - Massimo SCAPOLO;
- 5) - Lele GASPARETTO;
- 6) - TONI dell'Arcella;
- 7) - Giampiero;
- 8) - Fiorina;
- 9) - Maria Pia.

In tempi successivi entrarono nel gruppo altre persone: Francesco FEBBRAIO, Roberto RAGNO (dopo la sua uscita dalla latitanza), Gianni TIZIANI, Lillo o Lillone, Mario MUNARI, Alessandro LOMAZZI, Aldo ROMARQ.

Dei predetti, provenivano con certezza dai Collettivi la SCHIAVO, la TOSON, il LOVO, lo SCAPOLO e la Maria Pia.

Chiarisco che alcune delle citate persone uscirono successivamente dall'organizzazione, e precisamente, lo SCHIAVO, la TOSON, lo SCAPOLO, il Giampiero, il FEBBRAIO, il TIZIANI, il Lillo o Lillone. Tutti gli altri sono rimasti.

L'organizzazione, secondo la composizione sopra precisata, era ancora operante al momento del mio fermo (28.2.1982).

A.D.R.: Il progetto politico generale della nuova organizzazione era imperniato sulle tematiche della "ILLEGALITA' DI MASSA" e sulla concezione di una rigida connessione fra lotta armata e lotta di massa. Per ogni altro aspetto di programma e di azione politica, rinvio alla descrizione dei fatti che portarono alla spaccatura dei Collettivi e alla nascita della nuova organizzazione.

Il compito di determinare momenti di illegalità di massa idonei a sviluppare il suddetto pro-

0211

gramma fu affidato principalmente al "livello pubblico" dell'organizzazione.

Quanto al "COMPARTIMENTO", si trattava di un nucleo politico-militare che, in prospettiva, avrebbe dovuto gestire la lotta armata in collegamento con le iniziative di massa. In realtà, però, la nuova organizzazione non aveva ancora attuato azioni armate: fino al momento del mio fermo, la sua occupazione fondamentale fu la discussione e la elaborazione del programma, oltre alla preparazione dei quadri, cioè della soggettività.

Le sole armi in possesso dell'organizzazione erano quelle di cui ho in precedenza parlato (tre pistole e un mitra) e, a quanto mi risulta, non erano state ancora adoperate.

I responsabili del "NUCLEO COMPARTIMENTATO" erano :

- 1) - Claudio LATINO;
- 2) - Ulisse MARCATO;
- 3) - Pedro GRECO;
- 4) - Claudio CANTU'.

Fra i progetti dell'organizzazione, vi era quello di costituire "nuclei compartimentati provinciali". So che, per la costituzione di un nucleo del genere a Padova, il CANTU' aveva preso contatti con il TIZIANI e il BORTOLETTO ma ignoro l'esito di tale iniziativa.

Mi risulta che, nel corso del 1981, aderì all'organizzazione un nucleo dell'Autonomia Organizzata di Bassano del Grappa, facente capo ad un certo ORAZIO che venne ammesso nella Direzione Politica Centrale.

Le uniche azioni effettuate dall'organizzazione furono :

(...) due modestissime azioni di autofinanzia-

0215

mento, consistite in un furto di dischi in un deposito di Padova (forse nel giugno 1981) e in un furto di prodotti alimentari in un supermercato nella zona di Camposampiero (nel luglio-agosto 1981),

(...) esse furono decise dalla Direzione Provinciale, composta da BUCCO, CANTU', LAZZARATO, ZURCO, DE ALTIN, BRESOLIN e da me.

Il furto dei dischi (che, venduti forse ad un ricettatore, diedero all'organizzazione un profitto di circa un milione) fu materialmente eseguito da un nucleo capeggiato dalla BUCCO.

Il furto di prodotti alimentari (che, per lo scarso quantitativo asportato, non diede un apprezzabile profitto) fu eseguito da un nucleo composto dal DE ALTIN e dal Tony dell'Arcella: ricordo che quest'ultimo me ne parlò e disse che sulla strada del ritorno, di prima mattina, si erano fermati a mangiare l'anguria.

Presa visione di n. 38 fotografie tratte dall'album della DIGOS, dichiaro di riconoscere con certezza:

- 1) - la Maria Pia (trattasi di ZANELLA Maria Pia);
- 2) - Protesi (trattasi di MARCATO Lorenzo);
- 3) - Giampiero (trattasi di DA COSTA Giampiero);
- 4) - il Nino dei "CO.CO.RI." (trattasi di DE MICELI Nino);
- 5) Claudio CERICA (idem);
- 6) Raul FRANCESCHI (idem);
- 7) Aldo ROMARO (idem);
- 8) Marilena TOSON (idem);
- 9) Franca SCHIAVO (idem);
- 10) Giovanni TIZIANI (idem);
- 11) Claudio CANTU' (idem);
- 12) Patrik CATTI detto "il francese" (idem);

0216

- 13) Alberto ZURCO (idem);
- 14) Ulissetto DE ALTIN (idem);
- 15) Tiziano BRESOLIN (idem);
- 16) Maurizio LAZZARO (idem);
- 17) Francesco FEBBRAIO (idem);
- 18) JOE, studente del Gramsci, militante del Comitato Interistituto (trattasi di BERTOLI Lorenzo)."

0217

P A R T E T E R Z A

LA DIALETTICA AUTONOMIA - BRIGATE ROSSE.

IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO AI "NUCLEI
CLANDESTINI DI RESISTENZA".

0218

1. LA DIALETTICA AUTONOMIA - BRIGATE ROSSE.

La vicenda dei rapporti dialettici Autonomia - Brigate Rosse é stata ampiamente illustrata, nelle sue origini e nel suo sviluppo, nella requisitoria 18/5/1981, cui al riguardo si rimanda.

Occorre qui dire delle principali risultanze emerse in questo processo sul tema di discussione, le quali - come si vedrà - confermano e meglio definiscono il quadro a suo tempo tracciato, offrendo notevoli spunti per un incisivo lavoro di approfondimento e di individuazione di quella "SO=VRASTRUTTURA" che da molti anni in Italia ispira, dirige e governa unitariamente le molteplici articolazioni dell'ev= sione di sinistra.

Michele GALATI.

Oltre quanto in precedenza illustrato sui rapporti GALLINA= RI,- ZAMBON e sull'ospitalità da questi concessa al primo dopo l'evasione dal carcere di Treviso (gennaio 1977), sulla consegna di un quantitativo di esplosivo dalle B.R. allo stesso ZAMBON in vista di attentati dei Collettivi Politici Veneti (giugno 1979), sui periodici e frequenti contatti di confronto e di coordinamento fra il GALATI (come dirigente della colonna veneta B.R.) e lo ZAMBON e il G.DESPALI (come dirigenti dei Collettivi Politici Veneti e del Fronte Comunista Combattente), da questa fonte apprendiamo:

" Nel periodo compreso tra il 1971 e 1974, la linea politica dominante dentro le B.R. e i principali gruppi di autonomia (Potere Operaio, Assemblee Autonome, Collettivi) era quella della bipolarità del processo rivoluzionario, nel senso che questo veniva concepito come la risultante di un concreto rapporto dialettico fra i gruppi pratican=

0219

di la lotta armata e quelli impegnati nella azione politica di massa.

In questo quadro, vanno letti una serie di eventi che adesso passo a riferire sinteticamente.

In primo luogo, il gruppo Ferretto.

Come ho già dichiarato al G.I. di Roma dottor Imposimato il 16.4.1982, il gruppo Ferretto si costituì come una struttura politico-militare comprendente frange di Potere Operaio e delle Brigate Rosse, che rappresentò all'epoca il tentativo di unificare sotto una unica direzione la lotta armata, cioè le formazioni che iniziavano a muoversi su questo terreno e che si identificavano essenzialmente in una parte di Potere Operaio, nei G.A.P., nelle B.R..

Esso nacque intorno al 1971 per iniziativa di Giorgio SEMERIA, uno dei fondatori delle B.R. e fu da lui gestito e diretto nell'ottica della fondazione della colonna veneta B.R.. Io vi aderii pochi mesi dopo la sua costituzione e vi militai pressoché ininterrottamente fino a quando, sciolto il gruppo, una parte consistente di questo (fra cui io stesso) passò in blocco nelle file delle B.R., cioè verso la fine del 1974.

Nello stesso periodo, oltre a militare nel gruppo anzidetto, continuai a gravitare nel C.P.V. (collettivo politico veronese) che era un collettivo autonomo sui generis, molto vicino alle posizioni del C.P.M. (Collettivo Politico Metropolitano) da cui erano nate le Brigate Rosse.

Nel gruppo Ferretto militarono, inoltre, Carlo PICCHIURA, Susanna RONCONI, Pietro DESPALI, Ivo DE ROSSI, Giuseppe ZAMBON, Massimo PAVAN, Roberto FERRARI e un tale di Verona soprannominato "Scherif".

Preciso che a quel tempo il PICCHIURA la RONCONI e il DESPALI facevano parte anche del servizio

0220

d'ordine di Potere Operaio, sicché venivano ad assumere operativamente una duplice militanza di cui erano certamente informati i dirigenti di Potere Operaio, fra cui i più autorevoli erano allora NEGRI, PIPERNO, PANCINO. A mio giudizio, costoro intendevano servirsi dell'inserimento del gruppo Ferretto nelle B.R. come di un elemento di contatto e di controllo di quest'ultima organizzazione, in vista di un disegno di egemonizzazione che già allora cominciava a manifestarsi concretamente.

Il gruppo Ferretto era compartimentato in tre distinti livelli : un livello politico, uno militare ed uno informativo.

Le azioni che esso si proponeva di compiere erano piuttosto modeste e ciò spiega perché l'apparato militare fosse dotato di una esigua quantità di armi di carattere non spiccatamente offensivo : alcune pistole, bottiglie molotov ed armi improprie. Il settore informativo era quasi esclusivamente organizzato in funzione della lotta antifascista.

Il gruppo effettuò, nel periodo di cui ho detto, alcuni incendi di autovetture di avversari politici a Verona, Padova e Venezia ed inoltre alcuni pestaggi di fascisti. Dato il tempo trascorso, non sono in grado di precisare le modalità e i partecipanti alle singole azioni.

Fu certamente opera del gruppo la perquisizione proletaria effettuata nella sede C.I.S.N.A.L. di Mestre pochi mesi prima del duplice omicidio di Via Zabarella.

Esaurita la sua funzione, il gruppo passò quasi totalmente verso la fine del 1974 nelle Brigate Rosse, rafforzando la colonna veneta che era stata

0221

costituita agli inizi di quell'anno e la cui direzione comprendeva il SEMERIA, Prospero GALLINARI, Roberto OGNIBENE e Fabrizio PELLI. Il passaggio alle B.R. venne a realizzare l'iniziale progetto politico del SEMERIA.

Preciso che entrarono a far parte delle B.R., nella qualità di irregolari : io, Picchiura, Ronconi, Pietro Despali, Massimo Pavan, Ivo De Rossi; per altro il De Rossi e il Picchiura erano entrati nell'organizzazione qualche tempo prima degli altri. Il Ferrari e lo Zambon invece rimasero nell'area di autonomia ed aderirono ai Collettivi politici padovani, che proprio nel 1974 incominciavano ad organizzarsi.

Il Picchiura, che a quanto mi consta era entrato nelle B.R. all'inizio del 1974, divenne un militante regolare dell'organizzazione verso la metà dell'anno successivo e in questa qualità venne coinvolto nella sparatoria in cui fu ucciso a Ponte di Brenta nel settembre del 1975 l'appuntato NIEDDA. Da discussioni cui partecipai all'interno della organizzazione e precisamente della colonna veneta appresi che quel giorno il Picchiura ed il Despali si erano incontrati a Ponte di Brenta per esigenze legate alla loro militanza nell'organizzazione stessa : si rimproverò in particolare al Picchiura la trasgressione di una precisa regola di comportamento, secondo la quale un militante regolare non poteva ospitare sulla propria autovettura un irregolare quale era il Despali; e si rimproverò quest'ultimo per essersi fatto sorprendere dalla Polizia senza la carta di identità e per avere tenuto durante la sparatoria una condotta passiva, che aveva forse determinato la cattura sua e del Picchiura. Ricordo che questi addebiti furono mossi principalmente dal MICALETTO, che da pochi mesi dirigeva la colonna veneta.

0222

Preciso che, entrato nelle B.R. come irregolare nel corso del 1974, il Pietro DESPALI fu incaricato di svolgere lavoro politico nel Fronte di Massa e di reclutare per conto dell'organizzazione elementi idonei dell'area di autonomia: a tal fine, egli aveva assiduità di rapporti con militanti dei Collettivi politici e poteva dare l'impressione di appartenere a quest'ultima organizzazione, mentre era in realtà - ne sono certo per averlo appreso dai dirigenti di colonna - un militante irregolare delle B.R.. Ritengo che il Picchiura abbia durante il processo attribuito al Despali la qualità di militante dei Collettivi politici per ragioni di copertura della sua vera identità politica".

"Non sono a conoscenza che in epoca precedente al suo arresto per l'omicidio di Ponte di Brenta il Picchiura avesse fatto un ordinativo di una ingente quantità di materiale plastico per la fabbricazione di targhe automobilistiche presso una Ditta di Paderno Dugnano tramite l'autonomo Toni TEMIL.

Mi risulta per altro che a quel tempo detto materiale veniva acquistato e predisposto per l'uso della colonna veneta, che riforniva le altre colonne dell'organizzazione. Le targhe venivano fabbricate con una macchina tenuta nell'abitazione veronese del SEMERIA ed inventata a tale scopo da Ivo DE ROSSI, ingegnere elettronico. Si trattava di una macchina composta da un motore di frigorifero che, funzionando a contatto con alcune resistenze, surriscaldava il cliché termico su cui erano impressi la sigla e i numeri e quest'ultima a sua volta si imprimeva sulla plastica.

TEMIL

Sapevo che il DE ROSSI aveva costituito da tempo con il TEMIL e Roberto FERRARI una specie di cooperativa specializzata nella costruzione di apparecchiature elettroniche. Che tale cooperativa si chiamasse "EL-SIST" (Electronic system) lo apprendo in questo momento dalla S.V."

" Per quanto mi risulta, il Gruppo FERRETTO fu la prima esperienza di cooperazione fra militanti di P.O. e militanti B.R. sul terreno della lotta armata e, come ho già accennato, si inseriva in un progetto politico delle due organizzazioni fondato sulla necessaria dialettica di azioni militari e di azioni di massa per l'attuazione del processo rivoluzionario.

In questo progetto politico s'inquadrano pure i frequenti incontri fra NEGRI e CURCIO, come leaders di due distinte organizzazioni che ricercavano fra loro una collaborazione e una comune strategia :incontri di cui ho avuto notizia da Giorgio SEMERIA (membro della Direzione Strategica B.R. e capo della colonna veneta) subito dopo il mio ingresso come irregolare in detta colonna (cioé, a partire dalla fine del '74). Poiché i componenti della colonna avvertivano la necessità di conoscere la linea politica cui avrebbero dovuto ispirare i loro comportamenti nei riguardi dell'Autonomia, essi ne discussero verso la fine del '74 con il SEMERIA che nel corso del dibattito, pur sottolineando lo stato di crisi in cui si trovavano i rapporti fra l'organizzazione di NEGRI (cioé, l'Autonomia Operaia Organizzata) e la nostra a seguito della vicenda dell'uccisione dei missini in via Za-

0224

barella, informò che gli incontri fra i due leaders erano continuati fino all'arresto del CURCIO avvenuto nel settembre 1974 e si trattava di incontri di "confronto" politico che erano avvenuti nella prospettiva di un rilancio del rapporto dialettico fra le due organizzazioni. Egli suggerì conseguentemente di improntare i nostri rapporti con l'Autonomia nel Veneto a questa linea di "confronto".

Nel periodo compreso fra la fine del 1974 e il 1975 furono incaricati di tenere i contatti con i Collettivi, nella prospettiva del "confronto" ed anche del reclutamento di nuovi militanti B.R., la Susanna RONCONI (che era dirigente di colonna), il PICCHIURA (che divenne dirigente poco tempo prima del suo arresto) e, ad un livello più basso, Pietro DESPALI che lavorando nel "Fronte di Massa" aveva, come ho già detto, frequenti rapporti con i militanti dei Collettivi a Padova.

In un'occasione, prima del mio ingresso nell'organizzazione veneta delle B.R., constatai personalmente che un'azione di propaganda a favore di queste venne svolta da esponenti di Autonomia e precisamente della nuova organizzazione che, dopo la scissione di Potere Operaio, si rifaceva a Toni NEGRI.

Ciò avvenne pochi giorni dopo la conclusione del sequestro SOSSI (forse maggio 1974). Vennero infatti da Padova, per svolgere una riunione politica nell'abitazione di un ex militante di P.O. a Verona, Emilio VESCE ed Ettore GASPERINI i quali, di fronte ad una ventina di compagni del movimento (fra cui io stesso), spiegarono politicamente e approvarono la conclusione del sequestro

0225

in quanto apriva nel sistema una serie di contraddizioni in cui avrebbe potuto inserirsi l'iniziativa del movimento di massa. Nel corso dell'esposizione essi lessero e commentarono in termini favorevoli brani dei comunicati emessi dalla B.R. durante il sequestro, contenuti in volantini B.R. che essi avevano portato da Padova. Ci era noto che il VESCE e il GASPERINI avevano seguito il NEGRI nella nuova organizzazione da questi costituita dopo l'uscita da Potere Operaio.

Presa visione del n.44 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" dell'11 marzo 1973 che a pag.6 pubblica il testo della nota "intervista" delle Brigate Rosse a tre anni di distanza dalla loro formazione, dichiaro che il contenuto del documento mi é ben noto come espressione della linea politica allora dominante nella direzione dell'organizzazione, ispirata alla dialettica e al confronto con il movimento di massa che aveva all'epoca la sua massima articolazione organizzata in Potere Operaio. Non sono a conoscenza dell'autore del documento ma sono pressoché certo che esso fu la risultante, secondo una precisa regola dell'organizzazione, della volontà e della scelta del massimo organo direttivo delle B.R..

Mi risulta inoltre che, poco dopo, il vertice di Potere Operaio pubblicò nello stesso giornale un documento di risposta e di adesione alla linea politica delle B.R.. Si tratta del documento che la S.V. mi mostra in questo momento, dal titolo "Brigate Rosse. Discussione tra i compagni", pubblicato nel n.46 del 25 marzo '73.

0220

Anche in questo caso, non sono mai venuto a sapere gli autori del documento che comunque, a quanto mi fu dato conoscere allora, rispecchia pienamente la posizione politica dei massimi dirigenti di P.O., fra cui NEGRI, PIPERNO e SCALZONE.

Presa visione del documento intitolato "Pippo o della lucida follia" rinvenuto nel 1974 nella base di Robbiano di Mediglia, confermo quanto già dichiarato al G.I. di Roma Francesco AMATO.

Mi risulta che subito dopo la morte di FELTRINELLI, a Segrate, ci fu una trattativa fra esponenti "B.R." e di "P.O." per la spartizione del patrimonio del GAP costituito da armi e denaro (le prime comprendenti pistole, fucili e granate anti-carro; il secondo comprendente parecchie decine di milioni).

Presumo che il documento sia stato scritto da Pietro BERTOLAZZI ma non so dire se questi abbia partecipato personalmente alla trattativa.

E' certo che il "PIPPO" cui si fa riferimento nel documento é il PIPERNO, conosciuto in quegli anni nel movimento appunto con il citato soprannome. Ritengo verosimile che i nomi "TONI N." e "AURORA" corrispondano, rispettivamente, a Toni NEGRI e ad Aurora BETTI, che erano allora con PIPERNO fra i personaggi di rilievo di Potere Operaio. Quanto al "CHECCO", presumo che si trattasse di Francesco CATTANEO.

La trattativa si svolse e si concluse certamente entro la metà del 1972. Le "B.R." scelsero il denaro, mentre a "P.O." andarono le armi.

Appresi queste notizie da Giorgio SEMERIA dopo il mio ingresso nelle B.R.!

6227

"I rapporti dialettici tra B.R. e articolazioni del movimento di massa (soprattutto Autonomia Operaia Organizzata) subirono un contraccolpo con il duplice omicidio di via Zabarella. Questa Azione, che le B.R. decisero subito di rivendicare come propria, suscitò aspre critiche nell'area della sinistra rivoluzionaria, che in qualche sua componente avrebbe preferito che l'azione non fosse rivendicata ma risultasse il frutto di una ~~f~~aida interna tra fascisti. In particolare, pur dopo la rivendicazione, il NEGRI cercò di influire sui vertici delle B.R. per indurli a rivedere la loro scelta, ritenendo che l'azione esprimesse una linea politica di retroguardia. Non so se il NEGRI espresse questo suo punto di vista in occasione di un incontro con CURCIO.

Certo è che la decisione delle B.R. di non smentire la rivendicazione provocò una forte incrinatura nei rapporti con l'area dell'Autonomia che, sebbene siano continuate nei termini che ho già riferito fino all'estinzione della Colonna veneta B.R. (autunno 1975), furono però sensibilmente ridimensionati rispetto al passato".

"I contatti delle B.R. con i Collettivi ~~P~~olitici furono ripresi pochi giorni dopo il 7 aprile 1979, su direttiva del Comitato esecutivo e personalmente del Moretti. Questi contatti furono giudicati necessari per dare maggiore respiro al lavoro politico dei militanti B.R. che erano allora impegnati nella ricostituzione della colonna veneta.

— Contemporaneamente, furono stabiliti contatti

0228

con i PAC (Proletari Armati per il Comunismo) del veneto e con le Cellule Comuniste Combattenti di Mestre e San Donà.

Io fui incaricato di tenere i contatti con le prime due organizzazioni; in particolare, ebbi contatti con Giacomo Despali e Beppe Zambon quali esponenti dei Collettivi Politici veneti e con Arrigo Cavallina quale esponente dei PAC. I contatti con le Cellule comuniste combattenti furono tenuti dal Guagliardo.

Inizialmente, la mia organizzazione non ritenne di stabilire separati contatti con il Comitato Operaio del Petrolchimico in quanto il Despali e lo Zambon dichiararono di rappresentare anche questo organismo; da ciò dedussi che il Comitato Operaio del Petrolchimico operava nella sfera di influenza dei Collettivi e segnata-mente del Fronte Comunista Combattente che ne costituiva la direzione politico-militare".

"Lo ZAMBON e il DESPALI mi confidarono un giorno che i Collettivi avevano avuto in precedenza frequenti contatti con le Formazioni Comuniste Combattenti il cui leader era Corrado ALUNNI. Durante questi rapporti, essi avevano più volte incontrato l'ALUNNI, non ricordo dove, e dibattuto questioni politiche di carattere generale, non limitate cioè soltanto al Veneto. L'ALUNNI inoltre aveva proposto di unificare le formazioni militari dei Collettivi con l'Organizzazione da lui rappresentata ma i dirigenti dei Collettivi avevano rifiutato".

"Quanto ai contatti con i P.A.C. e personalmente con Arrigo CAVALLINA, chiarisco che l'interesse delle B.R. era legato non già alle azio-

0229

ni di tale Organizzazione culminate negli omicidi TORREGGIANI e SABBADIN ma bensì a quelle che erano sfociate negli assassini del M. llo SANTORO a Udine e del brigadiere COMPAGNA a Milano nonché nel ferimento della guardia Carceraria NIGRO a Verona.

Mi risulta che i P.A.C. erano una struttura politico-militare fondata dal CAVALLINA e annoverante fra i suoi principali esponenti Gigi BERGAMIN, Enrica MIGLIORATI, Pietro MUTTI, Cesare BATTISTI.

Essi inoltre erano dislocati a Milano e nel Veneto; ma la direzione era veneta e faceva capo al CAVALLINA e al BERGAMIN.

I P.A.C. avevano una notevole disponibilità di armi offensive (fucili mitragliatori Kalashnikov, esplosivi, ecc.).

Ebbi con il CAVALLINA tre o quattro incontri di carattere ufficiale, a Verona e a Venezia, nel periodo compreso tra il maggio e il settembre 1979.

Parlammo in prevalenza di questioni politiche di interesse comune alle nostre rispettive Organizzazioni. Per conto delle B.R. proposi al CAVALLINA di far partecipare la sua Organizzazione ad una comune "campagna" su carceri e Magistratura, che avrebbe dovuto essere sviluppata nel settembre di quell'anno. La stessa proposta avevo rivolto ai Collettivi tramite il DESPALI e lo ZAMBON. Chiarisco che la anzidetta campagna era stata programmata a livello nazionale dal Comitato esecutivo in coincidenza con il progettato attacco al carcere dell'Asinara.

I Collettivi sembravano propensi a collaborare, tanto che ci fornirono tramite il consueto cana-

0220

le (ZAMBON-DESPALI) gli indirizzi di due Magistrati veneziani, fra cui mi pare di ricordare il dott. FERRARI. Successivamente però si defilarono adducendo una momentanea carenza di armi; a me parve di capire invece che fosse intervenuto un diverso orientamento politico, non favorevole alla campagna progettata. Venuto a mancare l'apporto dei Collettivi, la mia Organizzazione decise di non dar corso alla proposta della campagna unitaria, che pure aveva incontrato il favore del CAVALLINA!.

Antonio SAVASTA.

"1^ DOMANDA; In un documento trovato nel covo di via Pindemonte, intitolato "Movimento Resistenza - diario delle lotte", sono elencati una serie di attentati rivendicati da gruppi eversivi veneti, fra cui "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo" che sono da considerare per precedenti acquisizioni processuali sigle di gruppi armati dei Collettivi Politici Veneti e Padovani. Ciò premesso, si domanda al SAVASTA se questi gruppi costituiscono parte integrante del "Movimento di Resistenza" cui si accenna in vari documenti B.R. e se il detto Movimento sia a sua volta da considerare una componente del "Movimento di Resistenza Proletario Offensivo" (M.R.P.O.).

SAVASTA: La risposta è affermativa. Desidero precisare che, oltre ai gruppi armati dell'Autonomia, nel Movimento di Resistenza sono ricompresi secondo la concezione teorica-politica delle B.R.

0231

- anche organismi non praticanti la lotta armata, purchè espressione di reale antagonismo al sistema.

In altri termini per Movimento di Resistenza le B.R. intendono il complesso di organismi che, con o senza armi, si collocano sul terreno di una radicale contrapposizione alle articolazioni del sistema borghese capitalistico.

Come tale, il Movimento di Resistenza costituisce un'articolazione di quel fenomeno complesso che nei nostri documenti - a partire dalla risoluzione strategica del febbraio '78 - viene designato con il nome di M. R.P.O.

Del M.R.P.O., le B.R. costituiscono l'articolazione più avanzata, con prevalente carattere offensivo.

Più precisamente, l'M.R.P.O. è una categoria complessiva che comprende tutte le espressioni antagonistiche che lottano, in maniera armata e non armata, contro la ristrutturazione e il disegno antiproletario del capitalismo.

Per riferimenti più precisi, rimando alla analisi che del fenomeno viene fatta nella citata Risoluzione.

2^ DOMANDA: Che cosa sono gli Organismi di Massa Rivoluzionari (O.M.R.)? Qual'è il loro rapporto con le B.R.?

SAVASTA: Gli O.M.R. sono organismi di massa clandestini armati di cui fanno parte, di regola, uno o più elementi delle B.R. che hanno il compito di dare attuazione ad una delle fondamentali parole d'ordine dell'Organizzazione: "Portare le Masse sul terreno della Lotta Armata".

Degli O.M.R. fanno parte anche elementi di altri organismi antagonisti del Potere, per esempio

0232

di Prima Linea e di Autonomia, che però abbiano condiviso il programma della nostra Organizzazione.

Il rapporto O.M.R. e B.R. è di carattere dialettico e organizzativo".

"5^a DOMANDA: In ordine ai rapporti tra NEGRI (Autonomia) e Prima Linea afferma Patrizio PECI (interrogatorio al G.I. di Roma dott. Francesco Amato) che, all'interno delle B.R., si sapeva che Prima Linea traeva la sua "linea politica" dagli scritti di Toni NEGRI.

Dichiara inoltre un altro militante B.R. (Cristiani Gian Luigi, interrogatorio al P.M. di Padova del 17.7.1981) di aver appreso dalla "Nora" (nome di battaglia di Fulvia MILIETTA, componente della Direzione della colonna ligure delle B.R.), in occasione di varie riunioni in cui si trattò il tema dell'identità politica di Prima Linea, che: "...Prima Linea aveva lo stesso progetto politico di Autonomia e non ne era che il braccio armato. (...) Esistevano da tempo frequenti contatti fra il vertice dell'Organizzazione (essenzialmente, il Comitato Esecutivo) e gli organi direttivi di Prima Linea ... Accennando all'organizzazione Prima Linea la NORA sottolineò il fatto che anche P.L., come le B.R., aveva una struttura che non si esauriva solo nei quadri militari ma annoverava anche numerosi irregolari, molti dei quali ricoprivano ruoli direttivi in gruppi organizzati dell'Autonomia. (Riguardo a questi) fece espressamente il nome di NEGRI. In sostanza, dall'insieme dei discorsi della NORA e da quelli che venivano fatti in seno all'Organizzazione sul conto del NEGRI si desumeva facilmente che

0203

questi non era altri che un irregolare di Prima Linea ".

Infine, da un documento di Prima Linea (Galmozzi, Carpentieri, Maggi, Klun, Marcetti, Scotoni, Palermo e Costa) si desumerebbe che molti arrestati del "7 Aprile" facevano parte della predetta Organizzazione in quanto vi si legge fra l'altro:

"l'operazione "7 Aprile" ha segnato lo spartiacque di una presa di iniziativa dello Stato che si è deciso a cogliere i frutti, che stavano maturando, della crisi di identità politica della classe e della caduta della qualità antagonista della sua capacità di cooperazione. Il "7Aprile" ... ha colto una fascia importante del Movimento Comunista Rivoluzionario in una fase delicata di ridefinizione ...".

Ciò premesso, si domanda al SAVASTA di riferire tutto quanto sia a sua conoscenza sui temi sopra indicati.

SAVASTA:

Quello che posso dire, per averlo constatato dalla detta lettura di documenti, è che Prima Linea traeva la sua teoria e la sua concreta Linea Politica dagli scritti di Toni NEGRI. Non sono però a conoscenza di una specifica attività di direzione esplicita da questi nei confronti della predetta Organizzazione.

Rammento che il volantino di rivendicazione dell'uccisione di William Vacher, di cui fu data lettura nel corso di una riunione del Fronte Logistico svoltasi in una casa vicina alla stazione ferroviaria di Chianciano Scalo (con la partecipazione mia, di Riccardo DURA, Mario MORETTI, Nadia PONTI e Franco PICCIONE), fu unanime collegato alle motivazioni sociali desumibili da alcuni

0204

scritti di Toni NEGRI, che in questo momento non sono in grado di indicare; non sono però in possesso di alcun elemento concreto che autorizzi un diretto coinvolgimento del NEGRI nell'azione terroristica".

"Circa i rapporti fra Prima Linea e Brigate Rosse, posso affermare che essi erano abbastanza frequenti e venivano solitamente tenuti, per quanto riguarda la nostra Organizzazione, da elementi del Comitato Esecutivo: in particolare, da Rocco MICALETTO a Torino (interlocutore era Donat Cattin), da Prospero GALLINARI e da Bruno SEGHETTI a Roma (ignoro tuttavia quali fossero i loro rispettivi interlocutori di P.L.).

Ricordo, fra l'altro, una riunione avvenuta in un paese vicino a Roma la prima metà del '79 fra militanti di Prima Linea, di cui al momento non so dare indicazioni precise, e militanti B.R. fra cui Gallinari e Seghetti. Si trattava di una riunione che, come tutte le altre dello stesso tipo, si inquadra in un rapporto di cooperazione politica fra le due organizzazioni, pur conservando ciascuna la propria identità. Mi riservo di fornire maggiori ragguagli su questa e altre riunioni del genere ai Magistrati rispettivamente competenti. Io non ho mai personalmente partecipato a siffatte riunioni, anche perché quando sono entrato nel Comitato Esecutivo, (alla conclusione dell'operazione D'Urso) P.L. praticamente non esisteva più.

Faccio presente, inoltre, che in epoca immediatamente successiva alla conclusione dell'operazione "Moro" e più esattamente a partire dall'ot-

0205

tobre-novembre 1978 (io allora ero componente della direzione di Colonna di Roma) noi delle B.R. non potevamo avere contatti con Prima Linea se non passando attraverso un canale obbligato, cioè Lanfranco PACE, che appariva essere uno dei responsabili di quest'ultima organizzazione o comunque un suo elemento di fiducia operante nella capitale. Sui contatti di PACE e di altri esponenti dell'"Autonomia" con la nostra Organizzazione tornerò più avanti.

6^DOMANDA: Nel gennaio 1981 fu sequestrato a Vicenza, nel domicilio di un militante di Autonomia Organizzata, un documento del M.C.O. (nuova sigla del Collettivi Politici Veneti), in cui - nel contesto di una analisi dello stato del Movimento successivo all'inchiesta "7 Aprile" - si afferma fra l'altro (pagg.30 - 31 e 32) che in epoca precedente alla detta inchiesta "si trattava di evidenziare la dialettica che intercorre tra destabilizzazione e destrutturazione" - cioè, come si evince dalle pagini precedenti del documento, la dialettica fra B.R. (Lotta Armata) e Autonomia (illegalità di massa) - e "di sconfiggere quelle tendenze che deviano su uno di questi due poli"; che tuttavia, successivamente, si verificava - "come dice NEGRI" - un "progressivo estraniarsi del Movimento di Massa Proletario sui bisogni e del Movimento per il Contropotere..., con il risultato che il Movimento di destabilizzazione corse con accelerazione suicida verso un obiettivo di guerra guerreggiata d'avanguardia. Il Movimento di destrutturazione si chiuse sempre più in se stesso, lambendo l'isolamento del ghetto... il Partito Combattente e il ghetto si presentarono come facce speculari, come risultato uni-

0236

voco e ambivalente, come trasformazione delle teorie delle funzioni in dualità di componenti del Movimento"; che il "collocare caparbiamente questa sintesi dialettica" (fra Lotta Armata e illegalità di Massa, destabilizzazione e destrutturazione, B.R. e Autonomia) "nello stesso quadro di organizzazione è stata la nostra rovina": più precisamente, la "causa" di questa rovina "è da ricercare nella cattiva dialettica che ha condotto questo rapporto"; che tuttocìò peraltro - secondo lo autore del documento - non giustifica la "facile conclusione che L.A. e I.M. (Illegalità di Massa) siano oggettivamente contraddittorie e antagoniste" ma induce a concludere che "il problema è ancora oggi risolvere questo dualismo di funzioni in linea politica coerente,

Vale a dire trovare una dialettica tra L.A. e I.M. capace di sciogliere e rompere costantemente ogni contraddizione e antagonismo...".

Ciò premesso, si domanda al Savasta se conosca la suesposta linea politica praticata negli anni scorsi dai Collettivi Politici Veneti e dalla Autonomia Organizzata in campo nazionale - linea fondata sulla dialettica fra Lotta Armata e Illegalità di Massa, fra Brigate Rosse e Autonomia - e se gli risultino, quale militante B.R., gli stabili collegamenti cui si accenna nel documento sopracitato.

SAVASTA ;

Per quanto riguarda il Veneto, nulla di preciso posso riferire su rapporti Autonomia-B.R. in epoca precedente al mio arrivo in questa regione (maggio 1980): so comunque che questi rapporti erano stati continui e tendevano alla ricerca di una cooperazione politica fra le due Organizzazioni. Seppi dalla Ponti (n.d.b. Daria, che aveva sostitui-

0207

to quello precedente di Marta) che questi rapporti erano tenuti personalmente da lei e da Vincenzo Guagliardo (n.d.b. Tino), nella loro qualità di componenti di Direzione di Colonna. La Ponti mi disse anche che gran parte della controinformazione era stata fornita, nel corso di questi contatti, da militanti della Autonomia: la documentazione in questione é fra quella che é stata sequestrata nel covo di via Pindemonte.

Con il mio inserimento nella direzione di colonna, nella quale continuarono a svolgere la loro attività la Ponti e il Guagliardo, i contatti con l'Autonomia furono più limitati avendo io fatto valere una mia personale posizione politica che era contraria ad una eccessiva frequenza e alla generalizzazione dei contatti con l'Autonomia. Si trattava, ripeto, di una posizione personale nel senso che non rispecchiava l'orientamento degli organi direttivi dell'Organizzazione in campo nazionale che, come preciserò appresso, erano invece favorevoli al mantenimento di un rapporto dialettico con le strutture dell'Autonomia Organizzata.

In pratica, nel periodo della mia partecipazione alla direzione di colonna, io ebbi contatti periodici con un professore universitario di Padova facente parte dell'Istituto del prof. NEGRI e con un giovane di Mestre che era componente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera. Contatti con altri elementi dell'Autonomia padovana e Veneta erano al tempo stesso tenuti dalla Ponti e dal Guagliardo e successivamente, dopo l'allontanamento di questi dal Veneto, da Cesare Di Lenardo (n.d.b. Fabrizio)".

"In particolare, per quanto riguarda il docente padovano...i contatti... erano precisamente diretti al rafforzamento dei "Nuclei Clandestini di Resi="

0233

stenza" di cui il citato docente era il responsabile. Codesti Nuclei erano gruppi organizzati di Autonomia, clandestini, costituiti da poco tempo...

(...) Per quanto riguarda i contatti con il Giorgio, che presumo fosse di Mestre in quanto era componente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera, dichiarò che essi erano diretti ad assicurare la dialettica della colonna veneta B.R. con l'Assemblea Autonoma testé citata, con particolare riferimento alle lotte negli stabilimenti del Petrolchimico.

(...) Mi risulta, per averlo saputo dalla Ponti e dal Guagliardo, che l'azione contro Gori era stata decisa ed eseguita nel quadro di un rapporto dialettico con il Movimento di Massa Organizzato all'interno del Petrolchimico e precisamente con quello che si identifica con l'Assemblea Autonoma; ignoro però le precise modalità con le quali si sviluppò concretamente questa dialettica, in quanto a quel tempo non ero ancora arrivato nel Veneto. Posso essere preciso invece sulle modalità del rapporto B.R. -Assemblea Autonoma che si instaurò in occasione dell'operazione Taliercio, perché a questa partecipai assieme a VANZI, LO BIANCO, FRANCESCUTTI, MARINA di Treviso (n.d.p. Sarina poi Nadia), Giorgio di Mestre (diverso da quello che ho indicato prima) e altri che ho già indicato all'Autorità Giudiziaria di Venezia.

In occasione di un incontro con il Giorgio dell'Assemblea Autonoma, gli preannunciai il progetto della Colonna Veneta di sequestrare un alto dirigente della MONTEDISON di cui non precisai l'identità anche se era intuibile che si trattasse del Taliercio: spiegai che questa azione era stata decisa dalla mia Organizzazione per assestare un colpo al progetto di ristrutturazione che andava svolgendosi dentro il Petrolchimico attraverso il ricorso alla cassa in-

0229

tegrazione, alla mobilità ed alla intensificazione dei ritmi di lavoro collegati alla nocività; al tempo stesso, l'azione sarebbe servita a dar fiato al Movimento di Massa, aprire spazi politici alla resistenza operaia di fabbrica e contribuire alla costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari all'interno del Petrolchimico, favorendo le iniziative delle strutture di massa che si sarebbero sviluppate sui terreni aperti dall'azione militare (ristrutturazione, nocività ecc.).

Negli incontri successivi, il Giorgio mi comunicò che l'azione era stata approvata dalla struttura di direzione dell'Assemblea Autonoma e che il Movimento di Massa collegato a quest'ultima era pronto a riprendere le lotte in fabbrica inserendosi nei varchi aperti dal sequestro. Mi riferì peraltro che sussistevano nell'anzidetto gruppo politico delle perplessità circa la possibilità di dar vita nell'immediato ad Organismi di Massa Rivoluzionari intesi - come le B.R. li intendevano - come Organismi Armati e totalmente clandestini; si riteneva invece che fossero adeguati alle condizioni della lotta di massa in fabbrica organismi non armati né totalmente clandestini, cui si dava il nome di "Organismi di Massa Antagonisti", considerati come un necessario passaggio per la costituzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari proposti dalla B.R..

Ricordo che su questa tematica ebbe a pronunciarsi, facendo un discorso teorico-politico che era chiaramente rivolto anche a noi, la rivista "Autonomia" che le B.R. sapevano essere la voce ufficiale dell'Autonomia Veneta (alludo in particolare ad un articolo dedicato specificamente alla figura degli Organismi di Massa Antagonisti, che apparve nel periodo in cui si svolse l'operazione Taliercio,

0240

o subito dopo). In realtà, come conseguenza di detta operazione, si svilupparono dentro il Petrolchimico varie iniziative di massa sui terreni sopra indicati, che indussero la mia Organizzazione a valutare positivamente sotto il profilo politico l'operazione stessa, al punto che si decise nel comunicato n.4 di "dialettizzarci" con le parole d'ordine che contemporaneamente il Movimento di Massa aveva lanciato sulla ristrutturazione, sulla nocività, ecc.ecc."

(...) Ricordo che un giorno, in epoca di poco precedente al sequestro Taliercio, il Giorgio annunciò che la struttura direttiva dell'Autonomia Organizzata aveva deciso di convocare una riunione a livello nazionale per approfondire il rapporto con le B.R. e consolidare la propria organizzazione interna; aggiunse che a detta riunione avrebbero preso parte, fra gli altri, i latitanti dell'Autonomia, presumo quelli sfuggiti agli arresti del 7 Aprile e delle successive inchieste, i quali si erano nel frattempo dati alla clandestinità, senza peraltro precisare il loro specifico inquadramento organizzativo. Mi invitò a partecipare ma io rifiutai... La sede designata per detta riunione era Venezia".

"Per quanto riguarda i rapporti tra le Brigate Rosse e Autonomia in campo nazionale, posso affermare che essi erano ancora più stretti di quelli cui ho appena riferito per il Veneto. Sono a conoscenza di varie riunioni che sono avvenute fra Moretti, Piperno, Pace e di contatti frequenti di quest'ultimo con Seghetti. Sò per certo che Pace era dentro le B.R. già prima dell'operazione Moro e Piperno aveva collegamenti strettissimi con Morucci che faceva parte

0211

della direzione della Colonna romana delle B.R.".

"Come ho già detto, mentre io ero personalmente dif-
fidente dei rapporti con l'Autonomia e limitavo
i contatti ai pochi di cui ho detto, la linea poli-
tica prevalente dell'Organizzazione era da anni favo-
revole allo sviluppo del processo rivoluzionario sul
duplice binario della Lotta Armata e dell'Illegalità
di Massa o, secondo una terminologia tipica delle
B.R., del Movimento Offensivo e del Movimento di Re-
sistenza. E' vero che in qualche documento, come in
quello che mi é stato mostrato, viene usata anche
l'equivalente terminologia di Movimento di Destabiliz-
zazione (cioé, Offensivo), e di Movimento di Destrut-
turazione (cioé, di Resistenza) ma questa terminolo-
gia non é tipica del linguaggio B.R. e non so dire
da chi sia stata introdotta.

Le origini di quella che ho chiamato "Linea politica
prevalente" della Organizzazione, cioé delle sue
strutture di direzione (Direzione Strategica e Comi-
tato Esecutivo), possono farsi risalire - secondo la
mia personale esperienza - al 1975. Intendo dire che,
pur non escludendo l'origine più remota della confi-
gurazione dualistica delle funzioni del processo ri-
voluzionario, fu soprattutto nel 1975 - quando io
entrai nella Struttura Militare di Massa di un grup-
po armato dell'Autonomia, i CO.CO.RI, e specialmen-
te dopo le giornate così dette insurrezionali di S.
Basilio a Roma - che io presi coscienza dell'esi-
stenza di un dibattito che era in atto sulla temati-
ca della dialettica fra Autonomia e Brigate Rosse.
Ricordo in particolare che in una serie di riunioni
del livello militare di massa del gruppo nel quale
militavo, Luigi Rosati e Giancarlo Davoli - che era-
no i responsabili di tale settore - sottolinearono

0212

la necessità di ancorare la dialettica con le Brigate Rosse ad una stabile struttura, che definirò "di Cerniera", articolata su un progetto politico complessivo che abbracciasse i progetti dei vari movimenti parziali esistenti nell'area della sinistra rivoluzionaria : essenzialmente, oltre quello delle B.R., i progetti dei gruppi armati dell'Autonomia. Questa "struttura di cerniera" avrebbe dovuto avere anche un proprio personale politico, costituito da esponenti di spicco dei gruppi della Autonomia. Mi consta che favorevoli al progetto erano fra gli altri due importanti personaggi dell'Autonomia romana, Piperno e Pace. Certamente favorevole era anche Morucci, la cui posizione politica era omogenea con quella di Piperno (il Morucci era allora il responsabile della struttura militare occulta dei CO. CO.RI romani; tale organizzazione, che aveva carattere nazionale, contava pure su un importante nucleo costituito a Milano, facente capo ad Oreste Scalzone e Piero Del Giudice).

Non posso affermare se al progetto mirante alla creazione della struttura di cerniera aderirono lo Scalzone, il Del Giudice e il Negri, in quanto la mia esperienza era circoscritta alle vicende dell'Autonomia romana : potrei tuttavia dedurre che una tale adesione vi fu dalla importanza politica dei predetti personaggi che, con quelli precedentemente citati, erano ai vertici dell'Autonomia in campo nazionale, e inoltre dal fatto che il progetto di cui ho detto divenne la linea politica dominante delle varie formazioni dell'Autonomia.

La concreta attuazione di questa linea politica, con particolare riferimento al gruppo in cui militavo, ebbe modo di constatarla in occasione di due azioni

0213

compiute verso la fine del '75 o primi del '76 (ferimento del petroliere Teodoli e occupazione militare con scoppio di cariche esplosive in alcune centrali SIP di Roma all'EUR): azioni che furono compiute dalla struttura militare clandestina dei CO.CO.RI romani (F.C.A. - Formazioni Comuniste Armate) proprio nella prospettiva della costruzione della struttura di cerniera fra livello di massa e livelli armati. Infatti, alle predette azioni si accompagnarono incisive iniziative della struttura di massa dell'Organizzazione, realizzando così quella interazione dialettica fra momento di attacco e momento di resistenza che costituiva l'essenza del progetto cui ho sopra accennato.

Quanto alle B.R., in cui entrai all'inizio del '77 quale irregolare della Colonna romana, non posso dire chi e con quali modalità portò avanti il dibattito sul progetto della costruzione della struttura di cerniera: sono certo però che questo dibattito vi fu e che l'esigenza di rendere stabile la dialettica dell'Organizzazione con i gruppi dell'Autonomia ancorandola alla predetta struttura di cerniera divenne una delle istanze fondamentali del progetto politico delle B.R..

Ciò constatai, in particolare, nel periodo della gestione del sequestro Moro. Specialmente quando il Morucci e la Faranda - che facevano parte delle B.R. quali componenti della direzione della Colonna romana (nella quale anch'io entrai nell'agosto - settembre 1978) e la seconda inoltre quale componente della Direzione Strategica - entrarono in attrito con gli altri membri della direzione di Colonna, proponendo una gestione del sequestro Moro che apparve a tutti identica a quella allora propugnata, in diverse assemblee di Movimento, da Piperno e

0244

Pace : spiegaronο infatti che l'operazione Moro rappresentava il momento più alto di attacco al progetto imperialistico delle multinazionali e al tempo stesso l'espressione di una consistente spinta in avanti del processo rivoluzionario perché apriva spazi o, come anche soleva dirsi, batteva la pista al Movimento di Resistenza (Movimento di Massa); questi spazi però avrebbero potuto essere colmati dal Movimento di Massa con una progressiva intensificazione delle lotte, a condizione che Moro fosse lasciato libero, determinando così un sensibile aggravamento di contraddizioni interne al sistema. Questa tesi politica rimase tuttavia isolata sia nella direzione di Colonna sia nella direzione strategica dove fu personalmente proposta dalla Faranda : infatti, tutti gli altri componenti delle citate strutture giudicarono la consegna di Moro libero come una grave sconfitta politica e si pronunciarono perciò per l'eliminazione dell'ostaggio.

Il contrasto cui ho accennato non si sopì con la conclusione dell'operazione Moro, in quanto il Morucci e la Faranda continuarono a proporre e a tentare di far passare all'interno dell'Organizzazione il loro progetto (che era anche quello di Piperno e Pace) di uno stretto coinvolgimento, nell'avanzante processo rivoluzionario, del Movimento Offensivo (B.R.) e del Movimento di Resistenza (Autonomia): a tal fine, essi suggerivano la necessità di non andare oltre il livello raggiunto con l'operazione Moro e di spingere a questo livello il Movimento di Massa, imponendo una stretta direzione dell'Organizzazione su Nuclei di M.R.P.O. che andavano in quel periodo costituendosi e armandosi a Roma per iniziativa degli stessi Morucci e Faranda, spalleggiati da Rosati e Davoli.

In particolare, la costituzione di detti Nuclei fu annunciata per la prima volta da Giorgio Davoli in occasione di un "contatto" che egli ebbe verso set-

0215

tembre -ottobre 1978 con Bruno Seghetti. Subito dopo in una riunione di direzione di Colonna il Morucci si fece avanti chiedendo che fosse affidata a lui la direzione politica dei nuovi organismi : poiché fu chiaro che l'iniziativa del Morucci e del Davoli obbediva al progetto politico che essi avevano formulato sino dal tempo del sequestro Moro e che era uscito perdente, la direzione (io, Barbara Balzarani, Bruno Seghetti, Franco Piccione, Prospero Gallinari) decise di opporvisi, conformemente alla linea politica prevalente dell'Organizzazione che era nel senso di un innalzamento del livello di scontro aldilà di quello raggiunto coll'operazione Moro.

Oltre all'annuncio della costituzione dei Nuclei di M.R.P.O., vi fu nello stesso periodo di tempo l'annuncio del progetto di una nuova rivista intitolata "Metropoli" che avrebbe dovuto assumere compiti di appoggio alle B.R. e insieme contribuire alla costruzione e al consolidamento dei predetti Nuclei di M.R.P.O.-

Il primo a darne l'annuncio fu, in direzione di Colonna, il Morucci. Poco dopo, in occasione di una riunione con il Moretti, l'esistenza del progetto fu personalmente confermata dal Piperno e dal Pace : di detta riunione riferì in direzione di Colonna il Moretti stesso.

Poiché il progetto "Metropoli" e dei Nuclei di M.R.P.O. andava contro la linea politica dominante nell'Organizzazione e creava pericolose contraddizioni nell'attuazione di tale linea, il Moretti convocò una riunione della direzione di colonna allo scopo di aprire un dibattito approfondito sulle ragioni politiche del contrasto e di arrivare ad un chiarimento; alla conclusione della riunione, dopo aver ascol-

0246

tato i vari punti di vista, che riflettevano il contrasto di cui ho detto, il Moretti invitò formalmente il Morucci e la Faranda ad esprimere in un documento scritto il loro definitivo giudizio su tutto l'operato politico dell'Organizzazione. I due però, anziché aderire all'invito, scapparono dall'Organizzazione portando con sé una gran quantità di armi che furono devolute, come apprendemmo successivamente, ai Nuclei di M.R.P.O..

La loro successiva cattura nell'abitazione della Conforto, dove essi avevano trovato ospitalità attraverso la mediazione di Piperno e Pace, ci confermò che il gruppo non si era in realtà mai scisso e che il Morucci e la Faranda erano stati inseriti nella nostra Organizzazione come longa manus del Piperno e del Pace. Ulteriore conferma si ebbe allorché uscì sulla rivista "Metropoli" il noto articolo del Piperno che, analizzando i ^{politici} profitti dell'operazione Moro, ribadiva in termini identici il progetto che il Morucci e la Faranda avevano tentato di imporre all'Organizzazione. Sulla polemica che seguì all'allontanamento del Morucci e della Faranda ci fu un intervento durissimo del Nucleo Storico (Curcio, Franceschini, Semeria), che in un documento pervenuto alle singole Colonne si mostrò da un lato favorevole al modo in cui era stata gestita l'operazione Moro e alle ragioni che avevano provocato l'allontanamento dei "due signorini" e, dall'altro, invitava però la Direzione Strategica a non chiudere la porta alla dialettica dell'Organizzazione con le forze del Movimento di Resistenza, proponendo su tale tema l'apertura di un dibattito.

Dall'insieme degli avvenimenti che ho brevemente riferito posso affermare che quella "struttura di

0247

cerniera" di cui ho sentito parlare per la prima volta da Luigi Rosati nel 1975 fu effettivamente costituita e rimase operante fino e poco oltre la conclusione dell'operazione Moro, venendo meno solo a seguito delle vicende che portarono all'estromissione dall'Organizzazione del Morucci e della Farinada.

Peraltro il venir meno dell'anzidetta struttura non significò la cessazione dei rapporti dialettici fra le B.R. e il Movimento di Resistenza, rapporti che vennero anzi ritenuti sempre essenziali per lo sviluppo unitario del processo rivoluzionario".

"(...) L'Ufficio dà lettura al SAVASTA di un documento intitolato "Appunti - Lettera", risalente al 1975, in cui il brigatista Antonio BELLAVITA parla per la prima volta - a quanto consta - di una "cerniera tra le strutture militari e il movimento politico di massa" : documento riportato a pag.51 seg. della sentenza-ordinanza del G.I. di Torino in data 1 agosto 1977 relativa al procedimento penale contro ALLEGRI Laura più 51, di cui si allega al presente verbale lo stralcio in fotocopia.

Invitato a riferire quanto a sua conoscenza sul predetto documento e a chiarire, comunque, la composizione e i compiti della "Struttura di cerniera" di cui ha parlato nel precedente verbale, il SAVASTA risponde:

"Ignoravo l'esistenza del documento di cui mi è stata data lettura. Ribadisco che il primo a parlare della "Struttura di cerniera", nel 1975, fu Luigi ROSATI nelle circostanze riferite nel precedente interrogatorio.

Codesta struttura aveva certamente compiti di coordinamento dell'azione politico-militare delle B.R. con quella della Autonomia Organizzata, sia in riferimento a specifiche azioni (come il ferimento del petroliere THEODOLI) che dovevano sviluppare il processo di lotta armata in armonia con le lotte del

0213

movimento di massa sia in riferimento all'obiettivo strategico comune alle due organizzazioni, che si identifica^{v2} nella graduale costruzione dell'M.R. P.O. e del partito combattente per la conquista del potere.

Per quanto a mia conoscenza, la citata struttura era composta da esponenti di autonomia, il cui numero e la cui identità non sono in grado di precisare: certamente, come ho già detto, ne faceva parte il PIPERNO; e ritengo inoltre (ma si tratta di una deduzione politica) che ne facessero parte anche gli altri capi della Autonomia come NEGRI e SCALZONE. Peraltro, sulla precisa collocazione e sulla attività politica di questi ultimi personaggi non posso riferire nulla di concreto, a parte la notizia certa che lo SCALZONE era situato al vertice politico-militare dei CO.CO.RI di Milano.

Sarei incline a ritenere che della struttura di cerniera facesse parte, almeno ai tempi dell'operazione Moro, anche il PACE che - pure essendo inquadrato fra le B.R. come irregolare di una brigata romana - aveva una notevole influenza e un prestigio politico che non gli potevano derivare, forse, se non dalla sua collocazione nella suddetta struttura, ed anche perché la linea politica dello stesso apparve, in riferimento alla predetta operazione e alle vicende che ne seguirono, del tutto coincidente con quella del PIPERNO.

Non ho alcun concreto elemento per affermare che dell'indicata "cerniera" facessero parte uomini politici.

Dal dibattito politico che all'interno della direzione della colonna romana seguì alla conclusione dell'operazione Moro potrei desumere che gli organi di

0219

rettivi dell'organizzazione ed anche il PACE ed il PIPERNO erano stati concordi nell'innalzamento del livello di scontro cui era diretta l'operazione stessa, anche se poi si verificarono sostanziali divergenze sulla gestione finale del sequestro che, come ho già precisato, avrebbe dovuto concludersi - secondo le tesi politiche prospettate dal MORUCCI, dalla FARANDA, dal PACE e dal PIPERNO - con il rilascio del prigioniero.

Oltre il dato di cui venni a sapere dalla BALZARANI - secondo cui il PACE era dentro alle B.R. già prima dell'operazione - altri due elementi confermano questo mio convincimento: il primo, cui ho già accennato, è costituito dalla posizione politica del MORUCCI e della FARANDA che, pur militando in organi direttivi delle B.R., apparvero in realtà seguaci della linea politica del PIPERNO, sostenendo come questi la necessità di gestire l'operazione Moro in modo da favorire la evoluzione del movimento di massa verso la lotta armata (e per questo si dichiararono contrari all'uccisione di Moro). Il secondo è costituito da un episodio che mi viene in mente in questo momento: l'azione contro un esponente romano della D.C., Gerolamo MECHELLI, programmata per un certo giorno come supporto all'operazione Moro, venne bloccata dall'organizzazione (cioè dalla direzione di colonna in accordo con il comitato esecutivo) in attesa della risposta della D.C. alla richiesta dello scambio di 13 prigionieri B.R. con il sequestro e dell'esito delle trattative che contemporaneamente venivano portate avanti, come appresi successivamente, dal PIPERNO e dal PACE allo scopo di rafforzare le possibilità dello scambio. Dall'insieme di queste circostanze mi sembrò di poter dedurre che il PIPERNO ed il PACE avevano agito non di loro

0250

iniziativa ma con il consenso dell'organizzazione e per fini utili a questa.

In definitiva ciò che i predetti non approvarono, come del resto anche il MORUCCI e la FARANDA, fu la gestione finale del sequestro, cioè la soppressione dell'ostaggio, e questo per le ragioni politiche in precedenza chiarite.

Dopo la conclusione dell'operazione Moro, il PACE aderì apertamente al "Progetto Metropoli" e venne segnalato dalla mia organizzazione come il tramite necessario per avere contatti con "Prima Linea".

E' vero che all'interno dell'organizzazione PIPERNO, NEGRI e SCALZONE venivano intesi come i "grandi capi"; non però in senso umoristico o riduttivo ma nel senso che, da grandi capi della Autonomia, essi miravano seriamente a mettere le mani sulla nostra organizzazione ed a egemonizzarla imponendo la loro linea politica. Un esempio di tale pretesa egemonica, per quanto riguarda il PIPERNO, è costituito dalla sua condotta politica in riferimento alla gestione dell'organizzazione Moro.

A conferma di questa pretesa ricordo le parole pronunciate in una riunione della direzione di colonna (cui ho accennato nel precedente interrogatorio) dal MORUCCI che, dopo aver premesso che l'operazione Moro aveva permesso il rafforzamento delle varie articolazioni dell'M.R.P.O. (i cui nuclei erano già costituiti a Roma), annunciò il suo proposito di uscire dall'organizzazione dichiarando apertamente, in aspra polemica con il MORETTI: "io mi sono finora servito dell'organizzazione; adesso me ne vado e andrò a dirigere l'M.R.F.O." Moretti, dal canto suo, gli rispose non meno aspramente: "è l'organizzazione che si è servita di voi!".

0251

" Sempre in riferimento all'operazione Taliercio, dichiaro che la stessa venne dibattuta politicamente, all'inizio, ed anche durante il sequestro, nel "Fronte delle Fabbriche" (di cui eravamo componenti, e partecipanti al dibattito, io, Lo Bianco, Barbara Balzarani, Francescutti e Mimmo di Napoli): preciso peraltro che il Mimmo partecipò solo alla discussione iniziale che ~~culminò~~ nell'approvazione del progetto e non anche a quella che si sviluppò durante il sequestro, perché nel frattempo si verificava la spaccatura dell'organizzazione con la scissione della colonna napoletana che dava vita al sequestro Cirillo.

Chiarisco che in seno al "Fronte" si discusse espressamente e si approvò il piano di sequestro di un alto dirigente della Montedison di Marghera, di cui però non venne fatto il nome.

Il piano, approvato, venne passato al comitato esecutivo (i cui componenti eravamo io, la Balzarani, il Novelli ed il Moretti) per l'approntamento del progetto esecutivo; e indi trasmesso alla colonna veneta (composta da me, Francescutti, Di Lenardo) per la materiale esecuzione.

Come ho già detto, la colonna veneta comunicò poi, attraverso il Giorgio, il piano all'Assemblea Autonoma, che sua volta vi diede approvazione.

Faccio presente che, qualora non vi fosse stata quest'ultima approvazione, il piano sarebbe tornato al comitato esecutivo per essere ridiscusso politicamente tenendo conto delle obiezioni dell'Assemblea Autonoma.

Questo spiega il peso che, nelle scelte della nostra organizzazione, avevano le valutazioni politiche della "Autonomia".

0252

"(...) Sui contatti della mia organizzazione con l'Autonomia locale sono in grado di riferire un'un'ulteriore circostanza, della quale mi sono ricordato in questi giorni.

Ho saputo cioè da Fabrizio che, in epoca precedente al sequestro "Taliercio", aveva ricevuto o dal Giorgio o dall'autonomo padovano l'offerta di moduli di carte d'identità stampate con sistema offset al prezzo di lire 50.000 ciascuna. L'offerta, che venne rifiutata, si inserisce nel quadro della cooperazione di carattere logistico con l'Autonomia e presuppone che questa disponesse di una stamperia, che può non avere ^{avuto} carattere clandestino.

Seppi dalla Barbara BALZARANI che, all'incirca nello stesso periodo, una analoga offerta di moduli di carte di identità era stata fatta, per lo stesso prezzo, da un autonomo toscano (operaio dell'Oto Melara) ad un altro operaio della stessa fabbrica, militante B.R., ed era stata accettata. Mi fu detto che erano state acquistate nell'occasione 10 carte d'identità".

Gianluigi CRISTIANI.

" Nel periodo successivo all'assassinio dell'on. Aldo Moro la colonna genovese delle "Brigate Rosse" si pose concretamente il problema del potenziamento della propria struttura organizzativa, del rinnovamento e dell'arricchimento del proprio programma politico in modo da comprendere obiettivi nuovi più direttamente legati ai reali bisogni delle masse, del coinvolgimento di queste nella realizzazione di tale programma e, in definitiva, del costruttivo confronto con tutti i gruppi della sinistra rivoluzionaria che operavano già nella prospet-

0253

tiva della lotta armata.

Con riferimento a tale problematica si discusse sempre più frequentemente del progetto degli organismi di massa rivoluzionari, intesi come struttura armata, clandestina, compartimentata, coinvolgenti gruppi organizzativamente distinti (dalle strutture militari della Autonomia a Prima Linea e alle Brigate Rosse) in un progetto politico unitario mirante alla realizzazione di obiettivi minimi ma concreti e specifici, direttamente collegati ai bisogni delle masse emergenti soprattutto nei quartieri o in zone circoscritte del territorio (lavoro nero, caro vita, disoccupazione, nocività dell'ambiente etc.). Con questi nuovi organismi le B.R. puntavano in sostanza ad allargare le tematiche del loro intervento, individuando obiettivi che erano di regola sfuggiti in passato alle loro azioni ordinariamente rivolte su obiettivi più o meno lontani dalla realtà di quartiere, e ad intraprendere una serie di collegamenti più immediati con altre forze organizzate rivoluzionarie nella prospettiva della formazione del Partito Comunista Combattente.

Dal punto di vista strategico gli organismi di massa non perseguivano un proprio progetto politico, che era invece, essenzialmente, la sintesi delle istanze politiche delle varie organizzazioni che vi potevano confluire : cioè, Autonomia, Prima Linea, B.R. (e gruppi a queste collegati). Per contro, dal punto di vista militare, operativo, essi fruivano tendenzialmente di una relativa autonomia, potendo scegliere i loro obiettivi nella realtà di quartiere e puntando a realizzarli con azioni adeguate alle caratteristiche di questi

0254

obiettivi. Debbo però chiarire che, almeno nei primi mesi di vita, questi organismi dovevano essere forniti di armi e di strutture operative dalle "Brigate Rosse", che esercitavano su di essi il controllo politico più intenso.

Il progetto degli organismi di massa era stato elaborato e lanciato nella realtà genovese da un documento proveniente dai brigatisti detenuti in carcere, che era stato discusso e condiviso ai vari livelli dell'organizzazione.

Prima di rendere operativo tale progetto la direzione di colonna genovese diede alle varie brigate l'indicazione di discuterne le modalità di attuazione, le caratteristiche e le finalità. Furono svolte a tale scopo, allo interno delle varie brigate, una serie di riunioni che ebbero il carattere di vere e proprie scuole quadri, il cui tema dominante fu costituito dai rapporti che la nuova esperienza avrebbe determinato con "Prima Linea" e le strutture militari della "Autonomia".

Io ebbi occasione di partecipare a circa quattro riunioni di questo tipo quale componente della BRIGATA DELLA CONTRORIVOLUZIONE (che si occupava di Polizia, Carabinieri, Magistratura e Carceri): di tale BRIGATA, oltre me, facevano parte Carlo BOZZO, Enrico PORCIA e la "NORA".

In queste riunioni, cui il BOZZO partecipò saltuariamente (a non più di due), si cominciò a trattare innanzitutto il tema della identità di "Prima Linea" e chi ne parlò con cognizione di causa fu soprattutto la "NORA" che, quale componente della direzione di colonna, si collocava ad un livello più elevato.

A quanto affermò la "NORA", Prima Linea aveva lo stesso progetto politico di Autonomia e non^{ne}vera che il braccio armato. Ci fece sapere inoltre che

0255

esistevano da tempo frequenti contatti fra il vertice dell'organizzazione (essenzialmente, il comitato esecutivo) e gli organi direttivi di Prima Linea, nella prospettiva di un disegno strategico comune ad entrambe le organizzazioni.

Accennando all'organizzazione "Prima Linea", la "Nora" sottolineò il fatto che anche P.L., come le B.R., aveva una struttura che non si esauriva solo nei quadri militari ma annoverava anche numerosi "irregolari", molti dei quali ricoprivano ruoli direttivi in gruppi organizzati della Autonomia. Con particolare riferimento alla posizione di questi irregolari - riguardo a cui fece espressamente il nome di NEGRI - la NORA criticò la concezione politica per la quale essi erano collegati alla struttura militare della organizzazione, cioè Prima Linea, da un lato e, dall'altro, tenevano contatti con i gruppi politici di "Autonomia", non clandestini, su cui andavano intessendo giochi di potere spesso estranei agli interessi della lotta di classe, tipici di intellettuali piccolo-borghesi.

In sostanza, dall'insieme dei discorsi della "NORA" e da quelli che venivano fatti in seno all'organizzazione sul conto del NEGRI si desumeva facilmente che questi non era altro che un irregolare di "Prima Linea".

Faccio però presente che, a parte i discorsi di cui ho detto, non posso riferire alcun fatto concreto che possa convalidarli né sono mai venuto a conoscenza, stanti le rigorose regole di compartimentazione, di contatti diretti del NEGRI o di altri dirigenti "autonomi" o di "P.L." con l'esecutivo delle "B.R."

La sola cosa che la "NORA" confidò é, come ho già

0230

detto, che questi contatti esistevano ed erano frequenti ma senza precisare l'identità di coloro che li intrattenevano.

Una volta chiarite le suddette tematiche, si passò alla fase operativa per la costruzione degli organismi di massa nell'area genovese.

Con la collaborazione del BOZZO, individuai da prima l'organismo sul quale potevo operare, nell'ambito di un dato quartiere, per realizzare l'iniziativa che mi era stata affidata. Tale organismo fu il "Comitato Autonomo Di Balbi", che ritenni il più adatto a sperimentare l'anzidetta iniziativa, anche perché potevo contare sui buoni rapporti preesistenti con l'ARNALDI e il GARIGLIANO che, con il BUSSETTI, erano tra i massimi dirigenti di tale "Comitato".

Delle esperienze che mi proponevo di realizzare parlai apertamente con i predetti dirigenti "autonomi", cui feci leggere il documento B.R. sugli organismi di massa cui ho in precedenza accennato, quale documento base della nuova esperienza. Ciò avvenne intorno al febbraio del 1979. Essendosi mostrati favorevoli al progetto politico degli organismi di massa, essi intrapresero con me un concreto lavoro organizzativo che portò in breve tempo alla creazione, all'interno del "Comitato", di una struttura militare clandestina, composta complessivamente di sei persone e compartimentata in due gruppi comprendenti ciascuno tre elementi.

Elaborammo anche le direttive di massima cui avrebbe dovuto ispirarsi la attività di questi gruppi. Ma all'atto di precisare concretamente tale attività e soprattutto i campi d'intervento, insorse fra di noi un radicale contrasto, in quanto io ritenevo essenziale, conformemente alle direttive della mia organizzazione, svolgere l'intervento nell'ambito

0257

del quartiere, mentre il GARIGLIANO pretendeva che lo stesso fosse indirizzato nel settore della scuola per meglio sfruttare i fermenti (scioperi, occupazioni etc.) dei giovani che la tenevano in continua agitazione.

Su questa diversità di vedute si determinò una spaccatura, sicché la direzione di colonna decise di porre fine alla esperienza (circa nel gennaio del 1980)

Preciso che nella prospettiva sopra indicata avevo inizialmente collaborato con l'ARNALDI e il GARIGLIANO e solo dopo qualche mese con il BUSSETTI.

Mi consta che, dopo le sconfitte subite a seguito delle rivelazioni di Fabrizio Peci e l'inasprimento dello scontro di classe, le "Brigate Rosse" riproposero a diversi livelli, in termini sempre più concreti, il persistente progetto strategico della formazione del Partito Comunista Combattente, cioè della sintesi in un progetto strategico complessivo di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria operanti nella prospettiva della guerra civile. Ne discussero a Genova, come appresi personalmente da molti di loro, i principali esponenti dell'organizzazione: LO BIANCO, BAISTROCCHI, MASSA, NORA, GENNARO, CARPI, BOZZO, PORSIA, SINCIC, COCCONI, SCOZZAFAVA.

Non sono in grado di dire, per il sopravvenuto mio arresto nel settembre del 1980, se questa linea di tendenza dell'organizzazione sia approdata a risultati concreti. Giudicando comunque le più recenti vicende del terrorismo, sono portato a ritenere che la tendenza di cui ho detto ha prodotto risultati apprezzabili in quanto mi sembra che azioni rilevanti come il sequestro D'URSO, l'omicidio di GALVALIGI e i più recenti sequestri di persona siano espressione di una linea politica in cui si articolano e convergono i programmi delle B.R. e di "Prima Linea".

0258

Vittorio OLIVERO.

"(...) Dopo gli arresti, del GALATI (14 dicembre 1980) e della PONTI e del GUAGLIARDO (23 dicembre 1980) le B.R. non sapevano come mettersi in contatto con l'Autonomia. Fu allora che il SAVASTA, divenuto capo colonna, si rivolse a me per chiedermi di ripristinare i contatti.

Mi recai a tale scopo da un mio vecchio amico, militante dell'autonomia organizzata, Marcello FAGANELLI e gli chiesi di adoperarsi per ristabilire i contatti tra la sua organizzazione e la colonna veneta "B.R.": gli diedi appuntamento per il 29 dicembre alle ore 18 vicino al cinema di Viale S.Marco a Mestre, facendogli presente che da parte nostra sarebbe venuto un militante con il nome di battaglia "Emilio" e da parte loro avrebbe dovuto venire uno che, per il riconoscimento, avrebbe dovuto tenere in mano il "Sole 24 Ore" e il giornale "2 Più". Poiché il SAVASTA (Emilio) fu impedito da altre incombenze, all'appuntamento andai io e presi contatto con un giovane che già conoscevo da tempo ma ignoravo che militasse ad alto livello (cioè, a livello dell'F.C.C.) dentro l'Autonomia: Claudio CERICA."

"Nel settembre 1981 Fabrizio, cioè Gi LENARDO, venne da me chiedendomi di ripristinare il contatto con l'Autonomia, che era temporaneamente saltato per una ragione che non mi precisò (ritengo comunque per la mancata presentazione ad un appuntamento di un esponente dell'una o dell'altra organizzazione). Io mi rivolsi a tale scopo a Marcello FAGANELLI e mi risulta che il contatto fu ristabilito, anche se non so fra quali persone. Infine, vero il 10 gennaio di quest'anno, venne da me Antonio SAVASTA e mi pregò di interessarmi per ristabilire un nuovo contatto con gli autonomi.

0259

Anche questa volta mi rivolsi al Faganelli e, per incarico del SAVASTA, fissai l'appuntamento per il 26 gennaio 1982 (cioè due giorni prima della liberazione di DOZIER) alle ore 14 a Milano, al capolinea dell'autobus n.60. Era la prima volta che un contatto fra la colonna veneta "B.R." e Automia Veneta veniva fissato fuori dal Veneto. Non so dire se il contatto abbia poi avuto luogo."

Mauro PAESOTTO.

"(...) Nel periodo in cui vi avevo militato, non avevo mai osservato un collegamento dei COLLETTIVI con le BRIGATE ROSSE: pensavo che a questi organismi facessero capo due funzioni del processo rivoluzionario fra loro distinte e caratterizzate da livelli d'iniziativa abbastanza diversi.

Non posso però escludere che questa mia osservazione fosse una conseguenza del fatto che militavo nei piani bassi dell'organizzazione: certo è che, a questi piani, non si verificò mai - per quanto mi consta - alcun episodio che potesse rivelare il suddetto collegamento.

La situazione invece cambiò nel periodo successivo alla spaccatura; nel senso che si verificarono alcuni fatti che a mio giudizio rivelavano l'esistenza di una serrata dialettica tra i Collettivi e le B.R. nel quadro di una unitaria strategia contro il sistema.

Attraverso una serie di volantini e di interventi di alcuni loro esponenti nelle assemblee, i COLLETTIVI sostennero dentro il movimento il progetto politico dell'"UNITA' DEI COMUNISTI" intesi come soggettività complessa, uniti nell'ottica del

0200

: "combattentismo" rivoluzionario.

Per "combattentismo" intendo - come intendevano i Collettivi - l'espressione di tutte le forze politico-militari operanti nel Paese e in primo luogo delle B.R., da sempre considerate il polo catalizzatore dell'iniziativa armata.

In questo contesto, si verificò un allineamento dei COLLETTIVI con il COMITATO OPERAIO del Petrolchimico di Marghera, anzi più esattamente l'inserimento di questi due organismi nello stesso progetto politico come sopra precisato. Ricordo che in diversi manifesti e documenti (tra cui un "volantone" a firma del Comitato Operaio) e negli interventi svolti da esponenti dei Collettivi in talune assemblee appariva evidente che questi consideravano il Comitato Operaio come una loro struttura di massa. L'identità di progetto e di azione dei due organismi si manifestò tangibilmente soprattutto in riferimento al sequestro del dirigente del Petrolchimico TALIERCIO che, attraverso la radio e volantini vari, venne pubblicamente approvato e rivendicato come azione politicamente coerente con l'ipotesi unitaria di cui ho detto, avendo colpito - secondo quanto si sosteneva - uno dei massimi responsabili della nocività in fabbrica e del progetto di ristrutturazione capitalistica.

E' vero che i Collettivi e il Comitato Operaio si dissociarono successivamente dall'assassinio del dirigente industriale; ma questa dissociazione sembrò chiaramente, a confronto delle motivazioni politiche che avevano giustificato e approvato il sequestro, una posizione ambigua, ipocrita, di copertura.

Aggiungo, a quanto precede, che avevo saputo durante la mia militanza nei Collettivi dell'esi-

0261

stenza di un progetto politico dell'organizzazione, formulato il 7 aprile 1979, diretto a riaprire l'intervento politico al Petrolchimico in collegamento con il Comitato Operaio già costituito in questa fabbrica; e che Claudio CERICA era uno degli esponenti più importanti dei Collettivi che svolgeva lavoro politico a Marghera nell'ambito del Comitato Operaio e in sintonia con questo. Dopo il mio passaggio alla nuova organizzazione, il legame politico del CERICA (e perciò dei Collettivi) con il Comitato Operaio fu ulteriormente ribadito, proprio con riferimento al sequestro TALIERCIO, da alcune discussioni che nella direzione della nuova organizzazione si fecero per esprimere dissenso politico dall' azione delle B.R..

Chiarisco che avevo conosciuto Claudio CERICA intorno al 1978, epoca in cui avevo appreso che lo stesso svolgeva lavoro politico a Padova all'interno dell'Università e precisamente nella struttura di massa dei Collettivi costituita a Scienze Politiche, cioè nel Comitato di Agitazione.

Mi risulta che un altro esponente dei Collettivi che svolgeva lavoro politico nell'area veneziana era Claudio GRASSETTI : ho avuto occasione di ascoltare un suo intervento molto dettagliato sul Petrolchimico nel corso di un'assemblea di movimento tenutasi al Teatro Ruzante negli ultimi mesi dell'81 e da ciò ho dedotto che anch'egli, come il CERICA, rappresentava politicamente i Collettivi all'interno della fabbrica di Marghera. Mi pare di ricordare che il Grassetti fosse chiamato con il soprannome di "CLO-CLO".

Un altro avvenimento che mi convinse dell'esistenza di una concreta dialettica dei Collettivi con le

0082

B.R. fu l'attentato ad un testimone dell'inchiesta "7 Aprile", CANOVA, avvenuto nella prima metà dell'81.

L'attentato si inseriva in modo palese nel contesto di un'offensiva scatenata dalle B.R. contro i cosiddetti "pentiti" e le sue specifiche modalità (la gogna, la pistola puntata alla gola del sequestrato, la fotografia di questi diffusa pubblicamente) apparivano tipiche espressioni di azioni combattenti alla B.R., estranee all'iniziativa di massa!.

0266

- 2) IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO AI "NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA". LA POSIZIONE, IN RAPPORTO A DETTI NUCLEI E AI COLLETTIVI POLITICI, DI FAUSTO SCHIAVETTO, ANNA MARIA AUGIER, CLAUDIO BERTO, CLAUDIO CRICONIA.

FONTI DI PROVA: - Dichiarazioni di Antonio SAVASTA, Michele GALATI, Anna Maria AUGIER, Claudio BERTO
- Risultanze delle indagini di p.g.

IMPUTATI : - SCHIAVETTO, AUGIER, BERTO, CRICONIA (capi 72, 73, 76, 77)

Un aspetto specifico ma importante della "dialettica" delle BRIGATE ROSSE con l'AUTONOMIA ORGANIZZATA VENETA è la vicenda dei "contatti" di esponenti della prima organizzazione con un docente della locale facoltà di Scienze Politiche, identificato in Fausto SCHIAVETTO, diretti al rafforzamento di organismi appena costituiti nell'area dell'autonomia, denominati "NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA" o "NUCLEI COMUNISTI".

Ne parla per la prima volta Antonio SAVASTA (interrogatori al P.M. in data 5, 6, 10 febbraio e 5 marzo 1982) nei seguenti termini:

"(...) Nel periodo della mia partecipazione alla direzione di colonna, io ebbi contatti periodici con un professore universitario di Padova facente parte dell'Istituto del prof. NEGRI (...) seppi da lui stesso che era uno "scampato" agli arresti del 7 aprile.

Gli incontri avvenivano sempre per la strada, principalmente a Venezia; il primo contatto era

0201

stato stabilito da Michele GALATI (n.d.b. Andrea); quando uno di questi contatti saltava, lo stesso GALATI lo ripristinava attraverso una signora, titolare di una libreria...

I contatti di cui parlo erano precisamente diretti al rafforzamento dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" di cui il citato docente era il responsabile. Codesti Nuclei erano gruppi organizzati di Autonomia, clandestini, costituiti da poco tempo (all'incirca nell'agosto 1980) fra Padova e Treviso: mentre i Nuclei Padovani erano composti, quelli trevigiani erano formati da operai di piccole fabbriche, che non mi furono mai precisate.

Ritengo che questi Nuclei avessero una certa disponibilità di armi, anche se in quantità limitata, che però a quanto mi consta non venivano ancora adoperate in specifiche azioni di attacco, non essendo stati ancora risolti problemi relativi alla struttura logistica.

La Colonna Veneta che io rappresentavo in occasione dei citati contatti giudicava i suddetti Nuclei come un referente politico adatto all'ampliamento della linea delle B.R. nella regione: per questo motivo io cercavo di spingere il professore a dare direttive per il passaggio all'azione; questi peraltro appariva favorevole a una linea di gradualità delle azioni dei Nuclei e preferiva limitarle per il momento alla preparazione politica dei militanti (specialmente attraverso scuole quadri) e al consolidamento dei contatti con le strutture di massa delle fabbriche: a tal fine, l'attività preponderante dei Nuclei era incentrata

0265

temporaneamente sulla diffusione di volantini, firmati con la sigla "Nuclei Clandestini di Resistenza" o con sigle analoghe (parte di questi documenti era da noi conservata nell'archivio in via Pindemonte, dentro la cartella contrassegnata con la scritta "Volantini di Movimento").

I volantini, preparati dallo stesso docente, venivano ciclostilati nella libreria di cui ho detto, presumo personalmente dalla titolare. Ricordo in questo momento che questa libreria è stata fatta oggetto di un attentato.

I contatti con N.C.R. furono in tempi più recenti tenuti dal Fabrizio, che si incontrava a tale scopo con una ragazza di cui non ho mai saputo il nome e non ho mai visto personalmente.

(...) Presa visione di n.6 volantini ciclostilati a firma "Nuclei Comunisti" sequestrati nella base in via Pindemonte, dichiaro di riconoscerli per quelli preparati dal docente universitario responsabile dei N.C.R. (Nuclei Clandestini di Resistenza) e da lui consegnati a me personalmente. Detti volantini, come ho già detto, venivano stampati con il ciclostile che si trovava nella libreria gestita dalla signora di cui in precedenza ho parlato.

Preso visione di numero 25 fotografie in possesso della locale D.I.G.O.S., riconosco in una di esse il docente universitario cui mi sono sopra riferito. Sono assolutamente certo del riconoscimento.

Si dà atto che la fotografia è quella riprodotte Fausto SCHIAVETTO e viene allegata al presente

0266

verbale.

I N.C.R. potevano comprendere ciascuno tre o quattro operai o proletari; non sono in grado di indicare il numero esatto di detti Nuclei, che comunque erano costituiti con certezza a Padova e Treviso ed erano articolazioni clandestine armate dell'Autonomia Organizzata Veneta. Ho sentito parlare per la prima volta di questi organismi, con riferimento al Veneto, nell'agosto 1980 e a quanto capii dalle informazioni ricevute dal docente la loro istituzione era piuttosto recente.

Alla necessità della costituzione dei N.C.R. le B.R. accennano per la prima volta nella risoluzione della Direzione Strategica dell'agosto 1980: senza dubbio, siffatti organismi costituiscono un tramite essenziale per lo svolgimento del necessario rapporto dialettico fra B.R. e Autonomia; proprio in questa prospettiva, io tenevo i contatti con il citato docente.

*(...) Mi risulta che il primo contatto dell'organizzazione con il suddetto professore... lo ebbe, tramite il GALATI e la titolare della libreria di cui ho già detto, la Nadia PONTI intorno al luglio-agosto del 1980; subito dopo i contatti con il citato docente furono tenuti da me personalmente, spendendo il n.b. di Emilio.

Ho avuto in tutto una decina di contatti fino a dicembre del 1980. Successivamente, essendo io sempre più assorbito nelle molteplici attività dell'organizzazione, i contatti furono tenuti dal DI LENARDO che, a tale scopo, si incontrava

0267

con una ragazza designata dal professore e facente parte della sua stessa organizzazione. Questi contatti si interruppero successivamente non per ragioni politiche ma perchè, essendo mancato il DI LENARDO a qualche appuntamento, non riuscì a ristabilire i contatti perchè la libreria era nel frattempo chiusa. Il nostro proposito era di riprendere i rapporti quando, conclusa la operazione DOZIER, si fosse presentata la occasione favorevole. I contatti avuti personalmente con il docente sono consistiti in incontri di breve durata (circa un'ora ciascuno), avvenuti tutti nel centro storico di Venezia. Le principali tematiche dibattute nel corso di questi incontri riguardarono la configurazione politica ed organizzativa dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" ed i loro rapporti con la nostra organizzazione. Su queste tematiche potei constatare un sostanziale accordo, nel senso che il docente concordò che, dopo la sconfitta dell'Autonomia legale determinata dalle recenti inchieste giudiziarie nel Veneto, non si poteva percorrere utilmente altra strada se non quella dell'organizzazione politico-militare dell'autonomia sul terreno della clandestinità e della concreta dialettica con le B.R.: in tale prospettiva era stata appunto realizzata una rete di nuclei che operavano sotto la direzione del docente.

Un altro punto sul quale si verificò un accordo sostanziale fu la valutazione politica secondo la quale i nuclei dovevano essere incrementati a partire dalle fabbriche, dovendo coprire il vuoto di

0268

dibattito e d'intervento politico lasciato dalle organizzazioni sindacali nella difesa degli interessi della classe operaia.

Ricordo che il docente insisteva molto sulla costruzione dei "quadri" che avrebbero dovuto operare presso le singole fabbriche in opposizione al sindacato e al progetto di ristrutturazione. Il primo decisivo strumento per riaprire il dibattito politico nelle fabbriche e colmare il vuoto di iniziativa era costituito, secondo il citato docente, dalla periodica diffusione di volantini che avrebbero dovuto attuare una propaganda della lotta armata, tale da sensibilizzare la classe operaia. Pur condividendo questo programma, io cercai di spingere l'attività di questi nuclei sottolineando la necessità del passaggio dalla propaganda all'azione armata. Nella prospettiva di questo passaggio discussi con il professore i problemi che la sua organizzazione si sarebbe trovata ad affrontare: si convenne che tali problemi erano di natura essenzialmente logistica e riguardavano l'individuazione di persone "pulite" che potessero garantire il deposito di armi e materiale dell'organizzazione stessa; ma riguardavano anche l'addestramento dei militanti.

Si convenne pure che in questa fase iniziale le B.R. avrebbero fornito il loro apporto per la soluzione degli indicati problemi.

Rammento che, in riferimento agli arresti del 7 aprile e delle inchieste successive, il professore disse esplicitamente che l'organizzazione era stata duramente colpita e decapitata dei suoi capi.

0200

"(...) Ribadisco di aver avuto i contatti di cui ho già parlato con il docente padovano, riconosciuto per Fausto SCHIAVETTO, nella sua qualità di responsabile dei "Nuclei Clandestini di Resistenza".

Che questi "Nuclei" costituissero espressione della "Autonomia Organizzata", in particolare di quella veneta, posso affermarlo con sicurezza, ma ignoro il preciso legame organizzativo intercorrente fra essi e i "Collettivi Politici Veneti".

Avendone parlato, oltre che con il citato docente, anche con il Giorgio dell'assemblea autonoma di Porto Marghera, posso dire che la costruzione dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" si inseriva, per i discorsi riferiti dal Giorgio, in un dibattito politico in corso all'interno del "Comitato Operaio" del "Petrochimico" (cioè, dell'organo di direzione dell'Assemblea Autonoma) ed anche a livello di struttura nazionale della "Autonomia Organizzata", nella prospettiva di un adeguamento politico-organizzativo dell'Autonomia stessa reso necessario dall'inasprirsi della repressione e dalla chiusura degli spazi politici negli ultimi tempi. Da ciò dedurrei che i "Nuclei Clandestini di Resistenza" erano visti non come corpi a sè stanti ma come parte del progetto politico e del corpo organizzativo complessivo della "Autonomia" nazionale.

Chiarisco che, a quanto mi risulta, la proposta di questi "Nuclei" era partita dall'interno delle B.R. e ufficialmente formulata per la prima volta nell'opuscolo n.9 dell'organizzazione del

0270

maggio 1980, recante la parola d'ordine (sul fronte spazioso): "CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTICA COSTRUIRE NUCLEI DI RESISTENZA CLANDESTINI". Si trattava in sostanza da parte delle B.R. di una proposta diretta a favorire il superamento della crisi in cui si dibatteva l'Autonomia dopo lo smantellamento del suo apparato legale a partire dagli arresti del 7 aprile e a ricostruire quel tessuto politico organizzativo dell'antagonismo di classe che veniva giudicato indispensabile nello svolgimento della dialettica fra le B.R. e le diverse articolazioni della "Autonomia".

La proposta fu recepita ai vari livelli della "Autonomia" e formò oggetto di un dibattito, intorno al quale si manifestarono sostanzialmente due tendenze: una favorevole alla conservazione della vecchia concezione politico-organizzativa rappresentata dall'assemblea autonoma ed una altra favorevole al superamento di questo schema e alla riorganizzazione della "Autonomia" attorno ad un progetto di clandestinizzazione di almeno alcune delle sue strutture e di riconoscimento delle B.R. come nucleo centrale del partito in costruzione, che costituiva appunto nella sua assenza il progetto dei nuovi organismi chiamati "Nuclei Clandestini di Resistenza".

Come ho già detto, seppi dal Giorgio che questo dibattito era in atto sia dentro la struttura direttiva dell'assemblea autonoma di Marghera, sia dentro la struttura di direzione nazionale della "Autonomia Organizzata".

Per quanto riguarda il dibattito al Petrolchimico,

0271

la risposta data dall'assemblea autonoma fu sostanzialmente interlocutoria nel senso che la si tuazione politica e organizzativa in sede locale fu ritenuta non adatta alla costruzione immediata dei "Nuclei Clandestini di Resistenza", e in luo go di questi fu controproposta -attraverso un articolo pubblicato sulla rivista "Autonomia" all'epoca del sequestro "Taliercio" - la costruzione di "Organismi di Massa Antagonisti".

Per quanto riguarda la situazione padovana, il discorso sui "Nuclei Clandestini di Resistenza" era stato invece già avviato per iniziativa del docente di cui ho parlato e si inseriva in un processo evolutivo della "Autonomia Organizzata" ormai in corso.

Il solo punto di dissenso rispetto al punto di vista delle B.R. concerneva, come ho già chiarito nel precedente interrogatorio, il passaggio dalla fase di propaganda a quella della lotta armata, che per le B.R. doveva verificarsi nell'immediato, mentre per il suddetto docente avrebbe dovuto svi lupparsi in tempi lunghi.

Sono certo, sulla base dei discorsi fatti dal docente, che questi "Nuclei" erano stati già da lui costituiti in alcune zone del Veneto e ritengo an che che avessero una certa disponibilità di armi. Quanto al dibattito in seno alla direzione nazionale della "Autonomia", non né conosco lo sviluppo e l'esito. E' certo che anche a tale livello si confrontavano le due tendenze di cui ho detto, l'una favorevole al mantenimento dello schema po litico-organizzativo tradizionale e l'altra favore vole al suo superamento nella prospettiva di

0272

una dialettica più serrata con le B.R.

Queste tendenze avrebbero dovuto confrontarsi nella riunione di Venezia, alla quale il Giorgio mi invitò a partecipare. Chiarisco infatti che il Giorgio mi chiese, invitandomi a detta riunione, se - nella mia qualità di componente dello esecutivo nazionale - avrei potuto essere l'interlocutore della struttura nazionale della "Autonomia" anzicchè, com'era fino allora avvenuto, della "Autonomia" Veneta: ruolo di interlocutore che trovava giustificazione nel contesto del dibattito imperniato sulla costruzione dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" e degli "organismi di massa rivoluzionari", che andava svolgendosi ai massimi livelli della "Autonomia". Io mi rifiutai di partecipare per le ragioni già precisate nel precedente interrogatorio, ma ebbi la conferma che la proposta delle B.R. aveva determinato interesse e tensione dialettica al vertice della "Autonomia Organizzata".

"(...)Dopo la proposta dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" si sviluppò all'interno delle B.R. un dibattito che riguardava il rapporto tra questi organismi e gli organismi di massa rivoluzionari.

Questo rapporto venne successivamente chiarito nella risoluzione strategica 80, che definisce i "Nuclei Clandestini di Resistenza" come embrioni degli "Organismi di Massa Rivoluzionari", momenti di passaggio e di collegamento tra il movimento di resistenza e le B.R. nella prospettiva della costruzione del sistema del "potere rosso"

0273

(inteso come sistema caratterizzato dalla dialettica fra il partito, gli "organismi di massa rivoluzionari e i movimenti di massa rivoluzionari). Come ho già dichiarato nel precedente interrogatorio, i contatti con i "Nuclei Clandestini di Resistenza" costituiti dal docente padovano furono, dopo di me, tenuti da Cesare DI LENARDO (Fabrizio) che a tale scopo si incontrava con una ragazza facente parte della stessa organizzazione del predetto docente. Gli incontri avvenivano, come egli stesso mi disse, a Venezia."

Dopo il SAVASTA, dei "NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA" e dei ripetuti contatti ^{delle B.R.} con Fausto SCHIAVETTO in rapporto all'attività di detti Nuclei parlano diffusamente Claudio BERTO e Anna Maria AUGIER, le cui dichiarazioni in proposito conviene riportare integralmente.

Il primo (interrogatorio al P.M. 28/2/1982) riferisce:

"Ho conosciuto Fausto SCHIAVETTO nella primavera dell'80, presentatomi dalla AUGIER come un compagno che stava portando avanti un nuovo discorso politico. Nei numerosi incontri avuti con lo SCHIAVETTO, egli mi illustrò le linee generali del progetto politico al quale da tempo lavorava e che prevedeva sostanzialmente due fasi: una fase di "resistenza operaia" che sarebbe durata, secondo le sue previsioni, per 4-5 anni; e una fase di lotta armata, nella quale le lotte sarebbero state spinte, in costante collegamento con i bisogni della classe, a livelli sempre più elevati fino ad arrivare ad un grado estremo costituito dal rovesciamento del sistema e dall'atto insurrezionale.

Nella prima fase il compito fondamentale consisteva nel creare i "NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA"

0274

cioè gruppi armati e clandestini di persone che avrebbero dovuto operare principalmente nel settore delle fabbriche ed anche, in collegamento con altri gruppi analoghi, sul sociale; dalla diffusione e dal potenziamento di questi nuclei sarebbe scaturito, secondo il progetto dello SCHIAVETTO, il Partito Armato Rivoluzionario che, nella seconda fase, avrebbe dovuto sospingere e dirigere l'organizzazione di massa nella prospettiva della insurrezione. In altri termini, per lo SCHIAVETTO, era essenziale partire dalla soggettività, cioè dalla costruzione del "PARTITO" considerato come strumento indispensabile per guidare il movimento di massa sulla strada della rivoluzione. Nel progetto così delineato, i "Nuclei" costituivano appunto il primo embrione del Partito Armato Clandestino, che avrebbe dovuto poi aprire un concreto processo di lotta armata.

Più precisamente, i Nuclei costituivano una rete organizzativa politico-militare; compartimentata al massimo, dove una parte di essi andava a formare un livello di massa (Collettivi, Comitati ecc.), mentre gli altri andavano a costituire il livello militare e quello logistico.

Lo SCHIAVETTO accennò anche ai rapporti di questi nuclei con le Brigate Rosse, affermando che essi costituivano un'organizzazione distinta - con proprio personale, con proprie armi, con proprie strutture logistiche - che avrebbe però funzionato in rapporto dialettico con le B.R. e, al tempo stesso, in collegamento con i più ampi settori di classe rappresentati dall'Autonomia.

Dai discorsi dello SCHIAVETTO mi parve in sostanza

0275

di capire che i "Nuclei", come strutture del costruendo Partito Armato, si collocavano in un terreno intermedio e di collegamento fra le B.R., da lui considerate come l'apparato militare per eccellenza della futura organizzazione, e l'Autonomia Organizzata, considerata come l'apparato tipicamente politico. Devo precisare peraltro che nel tratteggiare le linee di questa organizzazione complessiva lo SCHIAVETTO poneva in evidenza l'importanza preminente dell'articolazione politica, cioè dell'Autonomia, rispetto all'istanza militare o militaristica rappresentata dalle B.R. - In altri termini, egli riconosceva all'Autonomia un ruolo prevalente rispetto a questa ultima organizzazione e sosteneva la necessità di una costante dialettica tra la lotta armata e le lotte del movimento di massa.

Non sono in grado di dire se, e in quali termini, lo SCHIAVETTO avesse cominciato a realizzare il suo progetto. In mia presenza, egli non ha mai accennato a nuclei costituiti e operanti presso determinate fabbriche di Padova e del Veneto: non ha alluso mai, inoltre, alla disponibilità di armi.

Mi risulta che egli aveva rapporti di natura politica, il cui contenuto peraltro non sono in grado di precisare, con tale Giuseppe abitante a Padova ma proveniente da Susegana o da Conegliano (quando me lo presentò, lo SCHIAVETTO mi disse che questa persona aveva in precedenza lavorato come operaio alla "Zanussi" ed era in atto impiegato, o forse ispettore, di una casa editrice a Padova, mi pare alla Mondadori); e altresì con un

0276

giovane di Cornuda, che mi sembra di ricordare si chiamasse Walter.

A.D.R.: Precisando meglio quanto ho sopra dichiarato, debbo dire che lo SCHIAVETTO aveva costituito a Padova un Nucleo composto - oltre che da lui stesso, che ne era il responsabile - da me, da Claudio CRICONIA e dalla AUGIER. Il lavoro politico di questo nucleo consistette essenzialmente nella stampa e nella diffusione di volantini intitolati "Contro i padroni" e siglati "Nuclei Comunisti". Alla stampa di questi volantini provvedeva di solito personalmente la AUGIER.

Assieme a questa, inoltre, mi recai di sera in tre distinte occasioni nella zona industriale di Padova per diffondere i volantini in prossimità di numerose fabbriche (per esempio, "La Precisa"). Il testo dei volantini veniva redatto dallo stesso SCHIAVETTO.

Non posso dire se anche CRICONIA abbia provveduto qualche volta alla diffusione dei volantini.

Questo lavoro politico, che consisteva in pratica in una attività di propaganda dell'illegalità di massa e della lotta armata attraverso cui la nuova organizzazione potesse mettere radici nel settore delle fabbriche e determinare un consenso sempre più ampio della classe operaia, durò, per quanto mi riguarda, per circa sei mesi a partire dalla metà del 1980. Anche il CRICONIA svolse la sua attività nello stesso periodo.

Mi allontanai successivamente da tale esperienza, mantenendo soltanto rapporti di carattere amichevole (non politico) con SCHIAVETTO, quando - avendo capito dai discorsi di questi che egli intendeva far marciare la nuova esperienza in collegamento

0277

dialettico con le B.R. - manifestai il mio dissenso, non condividendo la linea militarista dell'anzidetta organizzazione.

A.D.R.: Non so se, a Padova o altrove, fossero stati costituiti nuclei analoghi a quello di cui, sia pure per breve tempo, io feci parte. Lo SCHIAVETTO era molto restio a parlare di organismi e attività concrete e tendeva di solito, tranne alcuni casi in cui era indispensabile affrontare temi specifici (riflettenti soprattutto l'attività del nostro nucleo), a discutere di tematiche politiche generali.

A.D.R.: Sono certo che lo SCHIAVETTO avesse contatti con le B.R., in quanto alcuni suoi discorsi sul collegamento dei nuclei con tale organizzazione presupponevano che egli necessariamente li avesse. Mi riferisco fra l'altro ad un discorso specifico che egli fece un giorno, allorchè disse - in presenza mia, del CRICONIA e della AUGIER - che le B.R. consideravano i nuclei strutture utili al loro progetto strategico e precisamente come embrioni degli organismi di massa.

A.D.R.: Lo SCHIAVETTO non era certamente un militante delle B.R.

I discorsi che ho riferito venivano da lui fatti, invece, nell'ottica dell'Autonomia, che egli nettamente privilegiava quando ne delineava il rapporto dialettico con le B.R. che passava, secondo il suo progetto, attraverso la costruzione e il consolidamento dei "Nuclei Clandestini di Resistenza".

Non posso però affermare se egli fosse organizzativamente inserito nell'Autonomia e nei Collettivi Padovani, e a quale livello. Egli non ha mai accennato a tale argomento!.

0278

Interrogato dal G.I. il 29 marzo ██████████ 1982,
il BERTO precisa quanto segue:

"(...) Per quanto riguarda lo SCHIAVETTO, preciso che lo stesso svolgeva una determinata analisi della realtà ...: in definitiva e in sintesi descriveva la situazione della classe operaia come una situazione difensiva, che richiedeva l'organizzazione del lavoro di resistenza, in attesa di uno sviluppo dell'organizzazione che voleva cominciare a costruire. Questa però, per quanto ho potuto vedere io, era un'analisi alla quale lo SCHIAVETTO faceva seguire un progetto che era ancora tutto da realizzare. In particolare lo SCHIAVETTO non mi ha mai detto di avere già stabilito dei momenti di realizzazione del progetto nella realtà di fabbrica, che era il suo referente politico. (...) Circa i rapporti dei Nuclei con le B.R. lo SCHIAVETTO ebbe a dirmi che le B.R. erano molto interessate alla creazione dei Nuclei, ma che li intendevano come organi immediatamente operativi e di fiancheggiamento delle B.R. medesime. Io dissi con chiarezza che da questa prospettiva dissentivo, e lo SCHIAVETTO si mostrò d'accordo con me. Lo SCHIAVETTO criticava fortemente le B.R. sia per la linea politica che per il metodo; egli infatti metteva al primo posto, nel suo progetto, la lotta politica.

Secondo il progetto dello SCHIAVETTO, la iniziativa dei Nuclei avrebbe dovuto progressivamente recuperare, quanto a militanti, coloro che si erano fino ad allora riconosciuti nel progetto dell'Autonomia, progetto che lo SCHIAVETTO considerava ormai fallito. (...) Dopo gli entusiasmi iniziali, io e CRICONIA ci stancammo perchè ci pareva che la strada fosse scar-

0279

samente o difficilmente praticabile; la AUGIER se ne andò a Catania dopo aver chiuso il negozio. Anche lo SCHIAVETTO, successivamente, mi sembrò aver rinunciato all'idea; lo vidi fortemente impegnato nel Movimento per la pace e dei Nuclei non parlammo più. (...) In ordine ai rapporti dei Nuclei con B.R. e Autonomia, lo SCHIAVETTO diceva che bisognava recuperare le B.R., nella parte maoista, a un discorso marxista-leninista, cioè al discorso della costruzione del partito; e così per Autonomia. (...) Secondo SCHIAVETTO nè B.R. nè Autonomia avevano la concezione del partito; e per discorso marxista-leninista si doveva intendere un discorso all'interno del quale B.R. e Autonomia^{si} dovevano dialettizzare per la costruzione del Partito Armato. E i Nuclei dovevano far da tramite a questo processo, anche perchè in prospettiva B.R. e Autonomia avrebbero dovuto coagularsi nel Partito. (...) Il lavoro politico di stampa e diffusione dei volantini costituì l'attività specifica del "nucleo" costituito da me, SCHIAVETTO, AUGIER e CRICONIA."

Nell'interrogatorio del 23.6.1982, dopo la notifica del mandato di comparizione per il reato di partecipazione a banda armata in riferimento ai NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA, il BERTO precisa ancora:

~~.....~~
~~.....~~
~~.....~~ "(...) ... Quando si parlava di una fase di lotta armata e della creazione di Nuclei Clandestini di Resistenza dai quali doveva nascere il Partito Comunista Combattente, ci si riferiva essenzialmente a previsioni di una fase futura.

0280

Quanto ai Nuclei Clandestini di Resistenza, questi nei nostri discorsi non erano visti come strutture di collegamento e coordinamento tra B.R. e strutture di Autonomia, ma come organizzazioni che avrebbero dovuto recuperare potenzialità e uomini lasciati liberi, o anche abbandonati per la crisi, e delle B.R. e della Autonomia, che nei nostri discorsi davamo per scontata come fatto già in atto.

Come ho detto nei miei precedenti interrogatori, interno a questi discorsi non è nata alcuna organizzazione: in pratica eravamo io, SCHIAVETTO, AUGIER e in misura ridottissima CRICONIA che ... abbiamo discusso e redatto dei volantini, che per quanto ne so dovrebbero essere stati distribuiti solo a Padova. In particolare io ricordo la redazione di due o tre volantini che temporalmente sono portati a collocare alla fine estate-inizio autunno 1980. (...) Verso la fine del 1980 questa nostra attività si è progressivamente esaurita."

Ecco adesso quanto dichiarato dalla AUGIER (interrogatori al P.M. 15 febbraio e 3 marzo 1982):

"(...) Rividi l'Andrea (n.d.b. di Michele GALATI) nei primi mesi, forse verso la metà del 1980, quando, venuto in negozio, mi chiese se fossi a conoscenza del promotore o responsabile dei "NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA", di cui era stato recentemente distribuito un volantino in alcune fabbriche. Io risposi affermativamente dicendogli di sapere che il responsabile di detti "Nuclei" era un professore di Scienze Politiche che ritenevo fosse assistente del NEGRI perchè lo nominava spesso.

0201

Chiarisco che conoscevo il prof. SCHIAVETTO fin dai tempi della sua militanza nel P.C.I. di Padova, protrattasi, credo, fino al 1976. Specialmente dopo il 7 aprile del 1976 lo SCHIAVETTO incominciò a frequentare spesso accompagnato dalla sua ragazza di nome Silvia la mia libreria per ciclostilare volantini dei "precari" dell'università. Nell'autunno e precisamente nel novembre-dicembre dello stesso anno notai che lo SCHIAVETTO entrò in negozio e mi mostrò alcuni fogli manoscritti che erano firmati "Nuclei Clandestini di Resistenza": anzi, preciso che si trattava di due fogli manoscritti e non erano ancora siglati; mi ricordo infatti che, accennando alla sua iniziativa diretta a costituire "Nuclei" di operai nelle fabbriche, lo SCHIAVETTO disse che era ancora incerto sulla sigla da dare a detti "Nuclei" e che preferiva, almeno all'inizio, evitare ogni riferimento al carattere di clandestinità dei "Nuclei" stessi. Egli soggiunse che avrebbe preferito adottare riguardo ai "Nuclei" in questione una sigla morbida e concluse dicendo che non aveva ancora fatto una precisa scelta in proposito.

Circa il programma dei "Nuclei" egli chiarì che si trattava di gruppi di operai che stava costituendo presso alcune fabbriche di Padova, Battaglia Terme, Pordenone e Treviso, delle quali rammento fece il nome della Galileo di Battaglia, della Zanussi di Pordenone e di qualcuna ubicata alla Stanga di Padova: aggiunse che si proponeva di costituire analoghi "Nuclei" a Vicenza, dove si sarebbe recato fra breve. Tali "Nuclei" avrebbero dovuto organizzare le lotte all'interno delle fabbriche portando avanti un progetto di destabilizzazione attraverso il sabotaggio e azioni contro il padrone.

0282

Per l'organizzazione delle lotte secondo queste finalità lo SCHIAVETTO prevede un periodo di circa cinque anni, al termine del quale avrebbe considerato, a quanto disse, l'opportunità di avvicinare questi gruppi alle Brigate Rosse, facendoli marciare su linee parallele.

Alcuni mesi dopo, circa nella primavera del 1980, lo SCHIAVETTO venne nel mio negozio portando un foglio dattiloscritto che recava la sigla "Nuclei Clandestini di Resistenza" e mi chiese di poterlo ciclostilare con il mio ciclostile: poichè era prossima la chiusura anti-meridiana della libreria, gli consegnai le chiavi per eseguire il lavoro. Anche nei mesi successivi vidi lo SCHIAVETTO altre due o tre volte almeno, sempre per lo stesso motivo: egli portava cioè fogli dattiloscritti dei "Nuclei" che provvedeva personalmente a ciclostilare, sempre nelle ore di chiusura pomeridiana del negozio. Una volta notai che questi ciclostilati furono lasciati impacchettati a terra sotto lo scaffale della libreria, da dove poi furono prelevati da Claudio BERTO.

Sono certa che il contenuto dei ciclostilati di cui ha appena detto riguardava l'attività di nuclei operai che venivano chiamati "Nuclei Clandestini di Resistenza" e che avevano riferimento a fatti realmente accaduti in fabbrica (licenziamenti, infortuni sul lavoro e simili). Non sono invece certa che la sigla apposta su detti ciclostilati fosse proprio quella da me sopra riferita: anzi, mi pare che questi documenti fossero firmati "Nuclei Comunisti" o "Nuclei Comunisti di Resistenza".

Presa visione di n.6 ciclostilati in fotocopia che mi vengono in questo momento esibiti, dal titolo "Contro

0288

i Padroni" e a firma "Nuclei Comunisti", dichiaro che gli stessi mi sembrano corrispondere a quelli che lo SCHIAVETTO ciclostilava nella mia libreria. Ricordo in proposito un particolare: avendo un giorno esaminato un giornale della "Autonomia" dal titolo "Senza Padroni", lo SCHIAVETTO criticò la scelta di questo titolo osservando che era sbagliato pensare ad una società senza padroni e che invece sarebbe stato necessario lottare "contro i padroni". (...) Secondo quanto mi disse, fu lo SCHIAVETTO a creare la sigla "Nuclei Comunisti" o "Nuclei Clandestini di Resistenza". Come ho già dichiarato non sono certa che i volantini ciclostilati dal titolo "Contro i Padroni" che mi sono stati mostrati siano stati stampati nella mia libreria: posso dire soltanto che il loro contenuto mi pare corrisponda a quello dei volantini che lo SCHIAVETTO venne a ciclostilare più volte in negozio. Escluderei comunque che i volantini allegati agli atti recanti una data successiva al luglio 1980 siano stati ciclostilati nella mia libreria, perchè questa dopo l'attentato del 26 luglio divenne praticamente inagibile. Fu per l'insieme delle circostanze che ho riferito che, quando l'Andrea mi chiese di conoscere il responsabile dei "Nuclei Clandestini di Resistenza", io gli indicai senza esitazione il "Professore di Scienze Politiche", cioè lo SCHIAVETTO, senza peraltro fargliene espressamente il nome. L'Andrea mi pregò allora di metterlo in contatto perchè gli interessava di approfondire la conoscenza dei nuovi organismi che stavano sorgendo. Io riferii allo SCHIAVETTO, il quale accettò di incontrarsi. Preciso che, quando glielo riferii, dissi allo SCHIAVETTO che la persona che avrebbe incontrato era appartenente alle Brigate Rosse e che, per farsi riconoscere, avrebbe dovuto recarsi nel luogo indicato

0284

dall'Andrea (a Mestre in piazzale Ferretto) ostentando due giornali, cioè "Espansione" e "Due Più" (o "Topolino").

Seppi dopo alcuni giorni dallo stesso SCHIAVETTO che l'incontro era avvenuto ed era stato positivo nel senso che egli e l'esponente B.R. erano stati concordi nel giudicare positivamente la nascita di un gruppo che si sostituisse nell'area di Autonomia a quelli colpiti dall'inchiesta 7 aprile, che avevano costituito punti di appoggio per le B.R.; essi concordarono anche che le rispettive organizzazioni procedessero almeno nella fase iniziale su strade separate. Lo SCHIAVETTO osservò inoltre che le B.R. avrebbero voluto accelerare i tempi della lotta mentre egli rimaneva ferma nell'idea di un lavoro di lunga durata; a quanto capii, su quest'ultimo punto si era palesata una discordanza di vedute. L'incontro di cui ho detto si verificò nel giugno-luglio 1980. Non saprei dire se lo SCHIAVETTO abbia avuto altri incontri del genere, ad eccezione di due, di poco successivi; di cui egli stesso mi parlò. L'uno lo ebbe, a quanto disse, a Venezia con la Nadia, militante B.R., che descrisse anche fisicamente (bionda, piccolina, magra, molto vivace e intelligente con i capelli corti) e che pensai trattarsi di Nadia PONTI. Nel narrarmi questo incontro lo SCHIAVETTO osservò che la Nadia era "esaltata" perchè avrebbe voluto condurre subito azioni militari senza preoccuparsi di allargare le basi sociali del consenso; e ciò gli parve una debolezza delle B.R.. Quanto all'altro incontro, lo SCHIAVETTO me ne accennò solo in termini generici, senza dirmi con chi e dove si era incontrato."

0285

Interrogata dal G.I. il 5.5.1982, a contestazione del reato di partecipazione a banda armata in riferimento ai NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA, la AUGIER precisa;

"(...) I NUCLEI COMUNISTI, per quello che ho visto io, erano nient'altro che un piccolo gruppo di persone, SCHIAVETTO, BERTO e io; forse a qualche discussione ha partecipato un amico di BERTO, di nome Claudio.

In tali discussioni si parlava più che altro di tematiche generali relative a problematiche operaie, e SCHIAVETTO ci suggeriva i libri da leggere.

(...) All'inizio dell'inverno 1980 dissi a SCHIAVETTO e BERTO che non avevo più intenzione di collaborare con loro, che non me la sentivo.

(...) SCHIAVETTO disse a me - e mi parve convinto - che linea e prassi delle B.R. erano innaccettabili. Ritengo che gli incontri si siano sempre risolti in discussioni, senza implicazioni di carattere organizzativo: in tal senso mi riferì SCHIAVETTO, il quale mi disse anche che agli incontri le B.R. mandavano ogni volta una persona diversa.

(...) Ribadisco che durante il mio rapporto che ho descritto con BERTO e SCHIAVETTO non ho mai avuto ragione di pensare che ai Nuclei - a parte le saltuarie presenze dell'amico di BERTO - aderissero altre persone.

(...) Escludo che i Nuclei Comunisti abbiano mai avuto un qualsiasi rapporto con i Collettivi Politici Padovani."

0286

Infine, interrogato dal G.I. il 29.4.1982, Michele GALATI dichiara:

"(...) Non ho mai avuto ragione di considerare Fausto SCHIAVETTO un esponente o un componente dei Collettivi Politici del Veneto e per quanto dirò posso escludere una tale circostanza. Premetto che all'inizio del 1980 si sviluppò nella direzione anzi nell'organizzazione un dibattito sui nuclei clandestini di resistenza: il centro della discussione riguardava la necessità o meno di favorire la nascita di nuclei omogenei di operai politicamente qualificati non necessariamente legati alle B.R., organizzati però secondo un modello di clandestinità; l'idea era di lanciare un-a proposta contemporaneamente critica e organizzativa: ad esempio, a mio giudizio, una linea caratterizzata dalla lotta alla ristrutturazione e ai capi poteva essere gestita solo a livello clandestino. L'idea era contrastata da coloro che ritenevano invece che B.R. dovesse sostenere la creazione di organismi di massa di contropotere.

All'incirca nel maggio-giugno 1980 venimmo a sapere che a Padova erano stati diffusi presso alcune fabbriche dei volantini firmati "Nuclei Comunisti" il cui contenuto ci apparve interessante. Ebbi occasione di leggere uno dei primi volantini e il contenuto, diverso dalle normali tematiche autonome, mi parve effettivamente rapportabile all'idea dei nuclei clandestini di resistenza; tra l'altro ricordo che venivano positivamente giudicate alcune iniziative B.R. (ricordo bene che in uno di tali volantini si faceva riferimento agli

0287

omicidi di Minervini, Gori e Albanese). Cercammo in varie zone del Veneto il contatto con coloro che producevano tali volantini e fu Anna Maria MOTTA a dirmi che l'autore di essi era Fausto SCHIAVETTO."

"(...) Dissi alla Motta che avrei aspettato la persona che volevo incontrare nei pressi di Rialto a Venezia tenendo, ora non ricordo più, quale giornale come segno di riconoscimento. Direi che l'incontro è avvenuto alla fine di giugno del 1980. Preciso che io ebbi il compito di organizzare l'incontro con SCHIAVETTO, al quale si recò Nadia PONTI; io assistetti da lontano in funzione di copertura. Ci fu poi in luglio un secondo incontro al quale si recò SAVASTA; anche in questa occasione io assistetti da lontano in funzione di copertura. Dei colloqui SCHIAVETTO - PONTI e SCHIAVETTO - SAVASTA si è discusso tra i regolari della colonna; il contatto fu giudicato privo di prospettive o meglio fu subito abbandonata l'idea di reclutare SCHIAVETTO, ma furono continuati gli incontri allo scopo di riuscire a conoscere gli operai ai quali lo SCHIAVETTO diceva di essere collegato.

L'ipotesi di un rapporto con lo SCHIAVETTO quale esponente dell'organizzazione che aveva firmato i volantini cadde subito perchè ci rendemmo conto che l'uomo non aveva in realtà nessuna organizzazione alle spalle. Lo SCHIAVETTO ci disse che con lui nei "Nuclei Comunisti" c'erano 3/4 operai, che però non ci ha mai presentato. "Nuclei Clandestini di Resistenza" è espressione che noi abbiamo usato ancor prima che nell'opuscolo n.9 del maggio '80, nel volantino di rivendicazione dell'omicidio Gori del gennaio

0288

1980 e in alcuni volantini di propaganda distribuiti appunto per sostenere la proposta della costituzione dei Nuclei, anche surrogando direttamente noi, dove non c'era, l'iniziativa di massa. Intendo dire che a Monfalcone, alla Zanussi di Porcia e Torviscosa abbiamo diffuso nostri volantini con la sigla "Nuclei Clandestini di Resistenza". Con tale iniziativa SCHIAVETTO non ha nulla a che fare: i volantini dello SCHIAVETTO sono stati diffusi, per quanto risultava a noi delle B.R., solo a Padova.

Ora non ricordo se alla PONTI o a SAVASTA, SCHIAVETTO ebbe a confidare che lui stesso andava a diffondere i volantini. Se avessimo saputo prima di quale realtà era espressione SCHIAVETTO, di certo non saremmo andati a cercarlo. Sicuramente nel corso degli incontri abbiamo dato a SCHIAVETTO alcuni nostri documenti, i più significativi: facevamo ciò in occasione di tutti i contatti con altre realtà.

Mantenemmo il contatto con SCHIAVETTO fino alla fine dell'anno: ciò perchè per Padova era questo l'unico contatto che a nostro giudizio avrebbe potuto fruttarci qualcosa (in particolare speravamo di entrare in contatto con quegli ambienti operai con i quali SCHIAVETTO diceva di avere rapporti politici).

In B.R. non abbiamo mai saputo che CERICA fosse in contatto con SCHIAVETTO, che collaborasse con questo ultimo nella stesura e nella diffusione dei volantini dei "Nuclei Comunisti".

Fausto SCHIAVETTO non aveva nulla a che fare con le strutture autonome da noi conosciute (Collettivi, Fronte Comunista Combattente); nè ha avuto mai nulla a che fare con noi.

SCHIAVETTO dava dei giudizi fortemente negativi su NEGRI e sull'autonomia. Non ho altro da riferire sullo SCHIAVETTO, il cui arresto mi ha sorpreso."

0200

RISULTANZE DOCUMENTALI E DI P.G..

Le fonti di prova orali sono nella presente fattispecie integrate da risultanze di carattere obiettivo:

1) Il sequestro nel Covo B.R. di Via Pindemonte e il rinvenimento in altre sedi da parte della Polizia di dieci volantini ciclostilati a firma "NUCLEI COMUNISTI" (il primo dei quali, intitolato "Onore al Compagno Arnaldi" reca la data 23/4/1980 e l'ultimo la data "novembre 1980"), per il cui contenuto - in gran parte riportato nella rubrica di cui capo 77) - si rinvia alla loro rispettiva lettura;

2) Il sequestro nel domicilio dello SCHIAVETTO di un foglio ciclostilato in fotocopia proclamante la necessità di "Costruire i Nuclei Clandestini di Resistenza";

3) Le indagini della Digos di Padova (rapporto 26/4/1982) che hanno consentito di accertare l'avvenuta diffusione di volantini a firma "Nuclei Comunisti" a Cadoneghe all'interno del cortile delle "Officine Breda" il 24 aprile 1980; in varie strade e zone della città la notte sul 30 aprile; a Sarmeola di Rubano nel piazzale della fabbrica "R-TRE" il 16/5/1980; presso la Casa dello Studente Fusinato e in una via del centro cittadino nel settembre-novembre 1980; nel parcheggio degli stabilimenti Zanussi di Porcia (PN) nell'agosto 1980.

0260

OSSERVAZIONI IN FATTO E IN DIRITTO .

A fronte degli elementi d'accusa che sono stati passati in rassegna, lo SCHIAVETTO ha affermato di aver avuto, per ragioni di ricerca e di studio, incontri e colloqui con esponenti di organizzazioni politiche extraparlamentari, e non ha escluso di averli avuti anche con esponenti B.R.; ma ha negato di essere stato consapevole dell'appartenenza delle persone incontrate a quest'ultima organizzazione.

Ha negato inoltre di aver avuto a che fare con i "NUCLEI COMUNISTI" o "NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA", di averne stampato e diffuso i comunicati, di aver mai parlato di questi Nuclei con la AUGIER e il BERTO. Ha negato infine di appartenere ai Collettivi Politici Veneti o a qualsiasi altra organizzazione.

Circa il sequestro di un foglio ciclostilato in fotocopia, intestato "BRIGATE ROSSE N.9" e proclamante: "Contro la ristrutturazione imperialista costruire NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA in ogni posto di lavoro, in ogni quartiere. Maggio 1980" - rinvenuto dalla Polizia all'atto della perquisizione nel suo domicilio e in sua presenza - si é riservato inizialmente di dare spiegazioni, ma alla fine non ne ha data alcuna.

Nonostante questa difesa ad oltranza, le prove sopra ricordate - plurime e convergenti - e il ritrovamento dell'anzidetto documento dimostrano abbondantemente che lo SCHIAVETTO ebbe sia gli incontri sia i colloqui con le B.R. del tenore su riferito, egli ebbe proprio nella qualità di esponente o "responsabile" dei NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA nel Veneto, con la piena consapevolezza di avviare con le B.R. un discorso di carattere operativo e clandestino.

Ammettere, come fa lo SCHIAVETTO, di aver "potuto" incontrare elementi B.R. e al tempo stesso negare di essere stato

0201

"cosciente" che fossero B.R. é semplicemente risibile, non foss'altro perché é arcinoto che nei contatti con persone estranee all'organizzazione i brigatisti pretendono una serie di cautele (fra cui quella del riconoscimento "a vista" tramite giornali e riviste, puntualmente adottata nella specie) che segnalano di per sé la clandestinità dell'incontro e il tipo di militanza di chi vi partecipa.

Non resta che affrontare allora l'unica seria problematica che la delineata situazione probatoria propone e che si può così compendiare :

1) i NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA costituiscono corpi a sé stanti oppure elementi di un'organizzazione complessa? E, in ipotesi affermativa, qual'è questa organizzazione?

2) Nell'una o nell'altra ipotesi, i NCR costituiscono in sé considerati un'entità organizzata riconducibile allo schema di un reato associativo oppure, allo stato della realtà processualmente accertata, sono un fenomeno penalmente irrilevante ?

Per comprendere che cosa siano questi Nuclei e in primo luogo per stabilire se configurino una realtà a sé stante o, al contrario, inserita in una più complessa situazione organizzativa, é necessario rifarsi al primo documento che in modo compiuto (dopo alcuni spunti contenuti in precedenti documenti, a cominciare dal volantino di rivendicazione dell'omicidio GORI del gennaio 1980) ne affronta la problematica e ne delinea la precisa natura : cioè, la Risoluzione della Direzione Strategica delle B.R. dell'ottobre 1980.

Come si é chiarito nella requisitoria 18/5/1981 (pag.742 segg.), in cui il documento in questione é stato sottoposto ad accurata analisi proprio nella parte che qui interessa, i NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA sono "organismi di massa" di carattere politico-militare e clandestini che hanno il compito di realizzare, in dialettica con le Brigate di fabbrica e di quartiere, gli elementi di un programma imperniato sui bisogni immediati e spontanei della classe (c.d. "programma im=

0292

mediato") per la costruzione del "potere proletario armato" ("programma generale"). Il partito é il loro elemento unificante.

Il quadro desolante in cui si trova l'Autonomia ("il movimento di massa é pressoché all'anno zero", si legge nel documento B.R.) spinge le BRIGATE ROSSE a proporre - come si osserva^{va} nella citata requisitoria - un programma di riorganizzazione e di riarticolazione del "movimento di massa" il cui fulcro é costituito dai NCR e il cui scopo é la ripresa della dialettica fra le due organizzazioni nell'unitaria prospettiva dell'attacco armato allo Stato.

Si tratta dunque - si osserva^{va} ancora - di una "proposta di clandestinità" e di "collaborazione dialettica" che le BRIGATE ROSSE rivolgono alle "strutture organizzate dell'Autonomia", investita da una profonda crisi dopo le inchieste giudiziarie nel 1979.

E' evidente inoltre che la "proposta" delle B.R.^e indirizzata a coloro che, rivestiti di compiti di direzione all'interno dell'Autonomia, hanno la concreta possibilità e l'autorità di imprimere l'auspicata svolta organizzativa alle strutture di questa, per riavviarle sulla strada del confronto con le altre forze rivoluzionarie e della convergente ripresa dell'offensiva armata. In altri termini, per la sua natura e i suoi fini, il messaggio é rivolto non genericamente al "movimento di massa" ma ai "dirigenti" dell'Autonomia Operaia Organizzata ai vari livelli e nei rispettivi ambiti territoriali.

Quanto al Veneto, il messaggio^(proposta) che, come si é visto, risale almeno al gennaio 1980 - sembrerebbe essere stato immediatamente accolto da chi, come lo SCHIAVETTO, si era messo al lavoro fin dai primi mesi dell'80 per costituire in fabbrica i NCR e aveva preso, a tal fine, contatto con i dirigenti B.R. della colonna veneta. Dovrebbe da qui arguirsi che lo SCHIAVETTO ricopriva un ruolo di direzione ad alto livello all'interno dell'Autonomia Organizzata Veneta, ossia di quella "organizzazione complessiva" che per convergenti acquisi-

0203

zioni probatorie annoverava in sé e aveva il suo punto di forza nei Collettivi Politici Veneti.

Questa conclusione, logicamente dedotta dalle suesposte premesse, trova in realtà limpida conferma nella dichiarazione di Antonio SAVASTA che, fra tutte quelle sopra riportate, appare la più completa e la più informata anche per il ruolo di primo piano dallo stesso rivestito in seno all'organizzazione (capo colonna e membro del Comitato Esecutivo).

Afferma infatti il SAVASTA che, pur non conoscendo i legami esistenti fra i NCR (e lo SCHIAVETTO) e i Collettivi Politici Veneti, è certo che i colloqui da lui avuti con il docente padovano si inquadravano nel contesto di un approfondito e acceso dibattito - suscitato dalla "proposta" delle B.R. diretta alla costruzione dei NCR - che investiva direttamente la struttura di vertice, la "direzione nazionale" dell'Autonomia Operaia Organizzata, in una ~~fase~~^{fase} di crisi e di ridefinizione delle sue strutture, così duramente colpite dalla repressione.

Dibattito nel corso del quale si erano manifestate "due tendenze": l'una "favorevole alla conservazione della vecchia concezione politico-organizzativa rappresentata dall'assemblea autonoma"; l'altra "favorevole al superamento di questo schema e alla riorganizzazione dell'Autonomia attorno ad un progetto di clandestinizzazione di almeno alcune delle sue strutture e di riconoscimento delle B.R. come nucleo centrale del partito in costruzione, che costituiva appunto nella sua essenza il progetto dei nuovi organismi chiamati Nuclei Clandestini di Resistenza".

Clandestinità o non clandestinità, dialettica più o meno serrata con le B.R., fedeltà alla tradizione o apertura di un processo di profonda ristrutturazione: questi erano i poli della questione su cui la "direzione nazionale" dell'A.O.O. era in conflitto e divisa.

Stando all'esperienza raccontata dal SAVASTA, si deve ritenere che la A.O.O. del Veneto fu favorevole alla seconda tenden-

0204

za. E ciò non può destar meraviglia, considerando che la sua più importante componente costituita dai Collettivi Politici Veneti era la "più dura" e vagheggiava un "modello organizzativo piuttosto rigido, tutt'altro che movimentista", riflettente quasi il "modello di un partito" (così, fra gli altri, DE ROSSI).

Ma, a prescindere da ciò, quello che l'analisi della dichiarazione del SAVASTA permette di acquisire con certezza - in pieno accordo con il tenore della citata RS ~~che~~^e i NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA non sono "corpi a sé stanti" ma "parte del progetto politico e del corpo organizzativo complessivo dell'Autonomia nazionale"; e che la loro costruzione "si inseriva in un dibattito politico in corso" a tutti i livelli dell'Autonomia Organizzata, compresa quella Veneta.

Da ciò discende un corollario egualmente certo: che i NCR non possono essere estranei al corpus organizzativo dell'Autonomia Organizzata Veneta di cui i Collettivi Politici Veneti sono la più alta e la più autorevole espressione.

Pensare che lo SCHIAVETTO abbia agito, promuovendo la costruzione dei NCR nel Veneto e a tal fine contattando i responsabili BR di questa regione, di propria iniziativa e al di fuori di una realtà organizzativa già costituita e operante significa porsi in aperto e ingiustificato contrasto con le chiare e univoche risultanze di prova di cui si è detto, a meno che lo si voglia ridurre, come pur si tenterebbe di fare, al rango di un "ingenuo" e "spovveduto" studioso, "teorico" (astratto) dei fenomeni dell'eversione, ignaro di muoversi sulla stessa strada (quella dei NCR) che le principali organizzazioni eversive di sinistra stavano animatamente dibattendo al loro interno.

I dati processualmente certi sono che, mentre le B.R. proponeva (dall'epoca almeno dell'omicidio Gori) e l' A.O.O. discuteva ~~la~~ la necessità di riorganizzare il movimento di massa su basi sostanzialmente diverse che nel passato, lo SCHIAVETTO operava all'interno di quella proposta e di quella problematica, redigendo i volantini a firma NCR, promuovendone la stampa e la diffusione, costituendo quanto meno a

0205

Padova un "nucleo" che, pur composto di poche persone, appa-
reva peraltro sufficiente ~~per~~ le limitate esigenze colle-
gate alla fase iniziale della "propaganda armata" e, infine,
contattando periodicamente le B.R. per l'approfondimento e
lo sviluppo dell'iniziativa.

Se questi sono i dati certi del processo - e se quelle
prima illustrate sono le motivazioni (operative e strategi-
che) e le implicazioni (soprattutto organizzative) della
costituzione dei NCR - l'iniziativa dello SCHIAVETTO non
può che essere collegata alla volontà e alla scelta di una
organizzazione già esistente e collaudata da anni di esperien-
za eversiva : l'A.O.O. Veneta e segnatamente i Collettivi
Politici Veneti.

Al cospetto di questa ~~affermazione~~ ^{affermazione}, rigorosamente aderente
al chiaro linguaggio delle prove, la tesi di uno SCHIAVETTO
"ingenuo" e "isolato" nel mondo dell'eversione e dell'extra-
parlamentarismo non regge e comunque andrebbe rigorosamente
dimostrata per rovesciare il valore e il significato del-
le prove acquisite.

D'altro canto, che lo SCHIAVETTO ricoprisse - proprio per
il compito che si era prefisso o, più esattamente, che a lui
era stato demandato dalla sua organizzazione - un ruolo diret-
tivo all'interno di questa, si desume non solo dalla delicatezza,
dalla difficoltà e dall'importanza del compito stesso (si
trattava di contattare una serie di realtà di fabbrica per
propagandarvi l'idea e farvi sorgere lo stimolo della lotta
armata) ma anche dall'ovvia considerazione che nei contatti
con i dirigenti B.R. la persona estranea che li teneva do-
veva avere una effettiva capacità rappresentativa del gruppo
di appartenenza, come del resto dimostra su altro analogo ver-
sante la vicenda dei contatti di ZAMBON e G. DESPALI (di-
rigenti dei Collettivi) con il Galati.

Una conferma del concreto inquadramento dello SCHIAVETTO
nella struttura direttiva, di vertice dei Collettivi viene
dall'analisi del contenuto dei colloqui avuti con il SAVA-

0200

STA, che in modo evidente presuppongono in lui la conoscenza "dall'interne" di una realtà organizzativa (quella dell'Autonomia) su cui egli si propone di influire per modificarla e, ad un tempo, la consapevolezza di "rappresentare" una forza organizzata tale da indurlo a prospettare il programma di una "organizzazione politico-militare dell'autonomia sul terreno della clandestinità e della concreta dialettica con le B.R." (programma che lo SCHIAVETTO non avrebbe certamente prospettato se fosse stato a capo di un gruppo di tre - quattro persone, per giunta spiantato nel contesto delle organizzazioni esistenti).

Altra significativa conferma è costituita dalla circostanza che lo SCHIAVETTO si presentò al SAVASTA come uno "scampato agli arresti del 7 Aprile" e gli confessò che "il 7 Aprile aveva decimato i capi dell'Autonomia": circostanza che ancora una volta presuppone una conoscenza "interna" della situazione organizzativa dell'Autonomia locale.

Ultima e rilevante convalida di quanto si è finora affermato è la testimonianza resa in altra istruttoria (quella "7 Aprile") e in epoca non sospetta (perché lo SCHIAVETTO non era allora inquisito e non lo fu neppure dopo) dalla moglie separata di questi, Giuliana Tomat : testimonianza che, screditata dal G.I., è stata invece valorizzata, e giustamente, dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Venezia nella già citata ordinanza 20/4/1982.

Affermò la Tomat di aver appreso dal marito una serie di circostanze sul ruolo di dirigenti della locale Autonomia svolto da alcuni docenti di Scienze Politiche (BIANCHINI, DEL RE, SERAFINI, FERRARI BRAVO, NEGRI), che erano a sua conoscenza perché anch'egli appartenente alla stessa organizzazione per esservi entrato, dopo un periodo di riflessione e di contatti, nel 1978.

Le notizie riferite dalla teste sul conto dei suddetti docenti hanno trovato riscontro in molteplici risultanze e debbono essere perciò ritenute attendibili : tali infatti sono state ritenute dall'organo istruttorio d'appello.

0207

Non si vede allora ■ perché la medesima fonte non debba considerarsi affidante anche nella parte in cui afferma di aver avuto dal marito la confessione della sua appartenenza all'Autonomia Organizzata padovana e che proprio per questo egli potè informarla sul conto dei menzionati docenti. Tanto più affidante, oggi, in quanto l'assunto della militanza dello SCHIAVETTO nei Collettivi é un dato che autonomamente emerge dagli elementi di prova in precedenza esaminati.

Non sembrano idonee ad affievolire il peso degli accennati elementi le affermazioni di quanti (BERTO, AUGIER, GALATI) escludono qualsiasi legame dello SCHIAVETTO con i Collettivi Politici o con altre formazioni organizzate dell'Autonomia.

Si tratta in questi casi di conoscenze "negative" che - provenienti da persone estranee all'Autonomia (AUGIER e GALATI) e da un militante autonomo di basso rango - non possono essere valorizzate sul piano processuale per escludere una realtà che risulta "positivamente" affermata da altre fonti.

A ben vedere, le suddette affermazioni sono il frutto di un "giudizio": poiché lo SCHIAVETTO apparve in occasione di vari incontri e discorsi (discorsi che però il GALATI non risulta aver mai avuto) slegato da un'esperienza organizzativa e limitò le sue analisi alla nuova realtà su cui stava operando (i NCR), le persone sopracitate si convinsero che fosse un "isolato". Ma era normale che lo SCHIAVETTO non dicesse più di quanto fosse necessario: la condizione di militante dell'Autonomia, investito fra l'altro di responsabilità e di compiti delicati all'interno di una organizzazione colpita dalla repressione anche in forza di "delazioni", gli imponeva l'osservanza di questa fondamentale regola di sicurezza. Come gli imponeva di celare agli sprovveduti BERTO e AUGIER la sua precisa scelta politica, che era non già ostile alla lotta armata e alle B.R. ma favorevole ad un processo di graduale sviluppo delle condizioni politiche e sociali propizie allo svolgimento della lotta arma-

6288

ta e di costruzione graduale, in dialettica con le B.R., del Partito Armato, come appare inequivocabilmente provato dal tenore dei volantini sequestrati e dalle dichiarazioni del SAVASTA (oltre che dalle prime dichiarazioni degli stessi BERTO e AUGIER).

Ben diversa è invece, come si è visto, il contenuto della dichiarazione del SAVASTA, che non è fondata sui giudizi ma offre all'analisi elementi di fatto concreti e verificabili: come quelli sul dibattito relativo ai NCR all'interno della direzione nazionale e delle strutture organizzate dell'Autonomia e sull'inerenza a questo dibattito dei colloqui con lo SCHIAVETTO; elementi che, integrati da altri, giustificano la conclusione che è stata sopra accolta, inducendo a modificare il diverso provvisorio giudizio formulato nel parere in data 17/7/1982.

Da ciò consegue il rinvio a giudizio dello SCHIAVETTO in ordine al reato ascrittogli nel capo 72).

Anche se al problema che si è appena affrontato si dovesse dare soluzione negativa, non per questo ne discenderebbe la penale irrilevanza dell'attività contestata allo SCHIAVETTO nel capo 73), concretatasi a Padova nella costituzione di un "nucleo" idoneo a dare attuazione al programma di "propaganda armata" nelle fabbriche.

Sul punto, si confermano integralmente le osservazioni e le conclusioni assunte nel parere sopra citato, che conviene testualmente trascrivere:

" (...) E' sicuramente provato che a partire dai primi mesi del 1980 almeno tre persone (SCHIAVETTO, AUGIER, BERTO), con la partecipazione peraltro marginale del CRICONIA, formarono tra loro un gruppo politicamente omogeneo e stabile che non solo discu-

0200

teva ed elaborava tematiche di sovvertimento violento delle istituzioni ma, in applicazione delle predette tematiche, stampava e diffondeva volantini a firma "NUCLEI COMUNISTI" contenenti propaganda ed incitamento alla lotta armata e al tempo stesso, in persona dello SCHIAVETTO, partecipava attivamente a periodici e segreti incontri di "confronto politico" con esponenti della Colonna Veneta B.R. (PONTI, GUAGLIARDO, SAVASTA), in cui veniva approfondito e precisato il rispettivo programma politico-militare nella prospettiva di una unitaria strategia di attacco agli Ordinamenti Democratici dello Stato.

Se il primo profilo (discussione ed elaborazione di tematiche eversive) può, isolatamente preso, essere ritenuto di carattere ideologico epperò irrilevante, non altrettanto deve dirsi del secondo (propaganda + istigazione alla lotta armata e periodico confronto + programmazione di linea politica con le B.R.): profilo, quest'ultimo, che presenta caratteri spiccatamente operativi, senza dubbio rilevanti sotto il profilo giuridico penale.

Tale rilevanza si coglie sotto un duplice aspetto: da un lato, proporre (e proporsi) pubblicamente il sovvertimento violento delle istituzioni; incitare con mezzi idonei (volantini) gli operai delle fabbriche all'uso di metodi di lotta illegale e armata per colpire i padroni, gli avversari politici, i responsabili della repressione e per abbattere lo Stato e i suoi ordinamenti; istigare gli operai stessi ad organizzarsi clandestinamente in "nuclei di resistenza" e a "ricostruire il movimento operaio in tutti i suoi livelli" organizzativi, cioè "politici, culturali, armati": sono

=300

elementi di una condotta che sicuramente viola l'interesse tutelato della norma incriminatrice contenuta nell'art. 414 C.P. ; dall'altro, in quanto promanante da un gruppo omogeneo e stabile, formato come minimo da tre persone, e in quanto integrita dal proposito del gruppo di perseguire atti di eversione violenta dell'Ordine Democratico in dialettica con le B.R., la suddetta condotta sembra costituire l'elemento oggettivo dell'art. 270 bis C.P. che vieta appunto ogni compagine associativa nella cui attività si materializzi l'intento di compiere atti di violenza per fini eversivi.

E' appena il caso di osservare che nella fattispecie in esame il predetto intento é reso manifesto sia dal contenuto del programma politico-militare esposto in più riunioni dallo SCHIAVETTO ai suoi soci (si rimanda, sul punto alle articolate e convergenti dichiarazioni del BERTO e della AUGIER), sia dal contenuto dei volantini di cui si é detto e dal fatto obiettivo della loro diffusione in luoghi dove l'istigazione poteva agevolmente accolta, sia infine dagli argomenti e dalle finalità degli incontri clandestini dello SCHIAVETTO con i dirigenti B.R. del Veneto.

Nessun dubbio, alla luce delle predette circostanze, che lo SCHIAVETTO fosse il leader di un gruppo associato, dedito alla elaborazione di un programma eversivo che veniva periodicamente confrontato con quello delle B.R. e alla pubblica divulgazione di detto programma (almeno nelle sue linee generali) attraverso i volantini sopra citati : gruppo che si proponeva di attuare, dopo la costituzione e la sperimentazione di adeguate strutture organizzative simboleggiate nel c.d. "Partito Comunista Combattente" in un arco di tempo predeterminato (cinque anni), una serie di atti violenti contro uomini e ordinamenti dello Stato con finalità di ever-

7301

sione del sistema democratico.

Che l'individuata associazione di persone avesse ancora carattere embrionale, sia per l'esiguità del numero dei partecipanti (che, comunque, deve reputarsi superiore a tre, per l'avvenuta distribuzione di volantini a firma "Nuclei Comunisti" in località diverse da Padova ad opera di componenti della associazione non identificati) sia per la limitata incisività dei mezzi impiegati e delle manifestazioni attuative del programma, nulla toglie al fatto che essa possedesse già i requisiti necessari e sufficienti per il suo inquadramento nella ricordata fattispecie incriminatrice.

E' fin troppo noto infatti che anche una organizzazione rudimentale - sotto il profilo dei mezzi, delle strutture e della attività dispiegata - integra quel pericolo di aggressione all'integrità e alla stabilità degli Ordinamenti Democratici che la predetta disposizione si propone di scongiurare. In conclusione, l'analisi delle prove giustifica l'assunto che allo SCHIAVETTO possano fondatamente ricondursi due distinte e complementari attività delittuose : l'una riferibile al primo comma dell'art. 270 bis C.P. (nel quale può derubricarsi il delitto di costituzione e organizzazione di banda armata originariamente contestato) e l'altra riferibile al I° comma dell'art. 414 C.P.."

Naturalmente, le medesime conclusioni valgono, in riferimento ai reati loro contestati nei capi 76) e 77), a carico del BERTO e della AUGIER.

Il CRICONIA, invece, deve essere prosciolto, tenuto conto della presenza saltuaria e marginale alle riunioni del gruppo di cui si é sopra detto.

7392

3) GLI ALTRI REATI CONTESTATI ALLO SCHIAVETTO E ALLA AUGIER
(capi 74,75,78).

Da questi reati gli imputati debbono essere prosciolti.

I primi due, consistenti nel promuovimento e nell'organizzazione della "campagna" che nel febbraio - marzo 1979 sfociò in una serie di incendi e di danneggiamenti di macchine obliterate e di veicoli del A.C.A.P., furono contestati allo SCHIAVETTO sulla base di una confidenza da lui fatta alla AUGIER e da questa riferita all' A.G. : la confidenza, però, non ha trovato elementi di conferma.

Quanto al reato di partecipazione a banda armata (con riferimento alle BRIGATE ROSSE) contestato alla AUGIER, la confidenza da questa fatta al BERTO ("io sono B.R.") - che pure sembrava trovar conforto in una serie di attività, ammesse dall'imputata, di obiettivo favoreggiamento dell'anzidetta organizzazione (come, ad esempio, l'attività di collegamento fra elementi clandestini delle B.R. ovvero fra questi e persone estranee) - è stata smentita, oltre che dalla stessa AUGIER, dal GALATI che, appartenente alla direzione di colonna, ben conosceva l'identità dei militanti.

7303

R I C H I E S T E

304

P Q M

CHIEDE che il G.I., chiusa la formale istruttoria, voglia:-

- 1)- DICHIARARE NON DOVERSI PROCEDERE, con la formula che riterrà adeguata, nei confronti dei seguenti imputati per i reati a fianco di ciascuno segnati:-
- BACCHIN; capi 1, 2, 3, 4, 5;
 - TESSARI: capi 30, 31, 32;
 - BACCHIN e PREVATO: capi 6, 7, 8, 9;
 - PREVATO, FRANCESCHI, PASIAN, TIZIANI, MARCHESI, GRIGGIO, TESSARI: capo 37;
 - BACCHIN e GASPARETTO: capo 60;
 - LATINO, U.MARCATO, GRECO, BUCCO, DE ALTIN, CANTU', ZURCO, LAZZARATO, PAESOTTO, BRESOLIN: capo 68;
 - BATTISTIN, PAESOTTO, BERTO, BACCHIN, BORTOLETTO, CANTU', FRANCESCHI, GASPARETTO, MARTIN, MUNARI, MARCHESI, PASIAN, PREVATO, RUGGERO, REPETTO, SPARELLO, TIZIANI, TESSARI, GRIGGIO, FIDORA, BRESOLIN, GRECO, ZURCO, SCAPOLO, DE ALTIN, LAZZARATO, GRASSETTO:- capo 58;
 - SCHIAVETTO: capi 74 e 75;
 - AUGIER: capo 78;
 - PARISOTTO, VEDALDI, CRICONIA: tutti i reati loro ascritti;

-305

- 2)- ORDINARE IL RINVIO A GIUDIZIO avanti alla competente Corte di Assise di Padova di Fausto SCHIAVETTO in ordine al reato di cui all'art.270 bis 1° comma C.P., così modificata l'originaria imputazione di cui al capo 73;
- 3)- ORDINARE IL RINVIO A GIUDIZIO avanti alla competente Corte di Assise di Padova di Anna Maria AUGIER e Claudio BERTO in ordine al reato di cui all'art.270 bis 2° comma C.P., così modificata l'originaria imputazione di cui al capo 76;
- 4)- ORDINARE IL RINVIO A GIUDIZIO avanti alla competente Corte di Assise di Padova dei seguenti imputati in ordine a tutti gli altri reati loro rispettivamente a = scritti in rubrica, esclusi quelli estinti da amnistia:
- | | |
|--------------------------|--------------------------|
| 1)- Anna Maria AUGIER | 2)- Lorenzo BACCHIN |
| 3)- Bruno BATTISTIN | 4)- Claudio BERTO |
| 5)- Lorenzo BERTOLI | 6)- Giampaolo BORTOLETTO |
| 7)- Giorgio BOSCAROLO | 8)- Tiziano BRESOLIN |
| 9)- Barbara BUCCO | 10)- Walter BUZZI |
| 11)- Claudio CANTU' | 12)- Roberto CAPELLUA |
| 13)- Patrik CATTI | 14)- Francesco CECCATO |
| 15)- Giampietro DA COSTA | 16)- Ulisse DE ALTIN |

-300

- | | |
|------------------------|--------------------------|
| 17)-Paolo DE MARCHI | 18)- Giacomo DESPALI |
| 19)-Francesco FEBBRAIO | 20)- Lorenzo FIDORA |
| 21)-Raul FRANCESCHI | 22)- Raffaele GASPARETTO |
| 23)-Celestino GIACON | 24)- Enrico GRASSETTO |
| 25)-Pietro Maria GRECO | 26)- Laura GRIGGIO |
| 27)-Claudio LATINO | 28)- Maurizio LAZZARATO |
| 29)-Alessandro LOMAZZI | 30)- Vincenzo LOVO |
| 31)-Lorenzo MARCATO | 32)- Ulisse MARCATO |
| 33)-Alberto MARCHESI | 34)- Giorgio MARTELLATO |
| 35)-Carlo MARTIN | 36)- Luciano MIONI |
| 37)-Maurizio MOLINARI | 38)- Mario MUNARI |
| 39)-Angelo NATALI | 40)- Mauro PAESOTTO |
| 41)-Nicola PASIAN | 42)- Gabriella PODOBNICH |
| 43)-Libero PREVATO | 44)- Roberto RAGNO |
| 45)-Edoardo REPETTO | 46)- Marco RIGAMO |
| 47)-Aldo ROMARO | 48)- Augusto ROSSI |
| 49)-Diego RUGGERO | 50)- Massimo SCAPOLO |
| 51)-Alessandro SCARSO | 52)- Fausto SCHIAVETTO |
| 53)-Franca SCHLAVO | 54)- Claudio SIMEONI |
| 55)-Fabrizio SORMONTA | 56)- Lorenzo SPARELLO |
| 57)-Isabella TESSARI | 58)- Giovanni TIZIANI |
| 59)-Marilena TOSON | 60)- Roberto ULARGIU |
| 61)-Emilio VESCE | 62)- Giuseppe ZAMBON |
| 63)-Maria Pia ZANELLA | 64)- Alberto ZURCO |

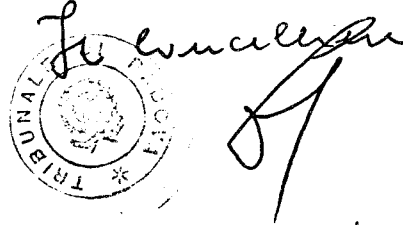
-304

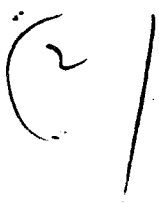
- 5)- EMETTERE MANDATO DI CATTURA nei confronti di Carlo MARTIN e Lorenzo SPARELLO in ordine a tutti i reati per i quali se ne chiede il rinvio a giudizio;
- 6)- DISPORRE LA TRASMISSIONE A QUESTO UFFICIO DI COPIA INTEGRALE DEGLI ATTI PROCESSUALI E DEGLI ALLEGATI per l'eventuale esercizio dell'azione penale nei confronti di persone imputabili degli stessi fatti di reato o di reati connessi.-

PADOVA, 16 novembre 1982

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dott. Pietro Calogero)

Scoperto off. 16. XI. 1982 ore 14 da
Rizzi Norma segretaria della Procura
di Padova.



 n.137/82A GI

TRIBUNALE DI PADOVA

Ufficio Istruzione

ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO
SENTENZA ISTRUTTORIA DI PROSCIoglimento

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del popolo italiano

Il giudice istruttore

Giovanni Palombarini

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA - SENTENZA

nel procedimento penale contro

2

- 1) AUGIER Anna Maria, nata a Genova il 22/3/1928, res. a Padova, Via S. Sofia N.59, domiciliata a San Giovanni Galerno (CT), Via Badia n.1 c/o Carloti Giuseppe;
- Avv. Luigi Pasini di Padova
- 2) BACCHIN Lorenzo, nato a Padova il 5/11/1962, res. a Padova, corso Vittorio Emanuele II° n.141;
-Avv. Enrico Vandelli di Padova
- 3) BATTISTIN BRUNO, nato a Tribano (PD) il 24/2/1955, res. a Tribano, Via Legnosa N.72 DETENUTO
-Avv. A.Maria Alborghetti di Padova
-Avv. Enrico Vandelli di Padova
- 4) BERTO Claudio, nato a Conselve il 29/10/1955, res. a Conselve, fraz. Palù, Via Bigolina n.10, DETENUTO
- Avv. Gianni Morrone di Padova
- Avv. Salvatore Panagia di Padova
- 5) BERTOLI Lorenzo, nato a Firenze il 6/7/1963, res. a Padova, Via S.Giovanni Bosco n;8;
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Riccardo Benvegnù di Padova
- 6) BORTOLETTO Giampaolo, nato a Padova il 3/5/1957, res. a Padova, Via Sugana N.6 DETENUTO c. c. c. Pl.
- Avv. Luigi Campiglio di Padova
- 7) BOSCAROLO GIORGIO, nato a Bagnoli di Sopra il 26/4/1954, res. a Bagnoli di Sopra, Via Colombo N.3 LATITANTE
- Avv. Ennio Ronchitelli di Padova
- 8) BRESOLIN Tiziano, nato a Villa S.Giovanni (RC) il 6/4/58, res. a Padova, Via Newton n.28 LATITANTE
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- Avv. Giancarlo Ghidoni di Bologna
- 9) BUCCO Barbara, nata a Padova il 19/9/1955, res. a Padova, Via Makallè n.8 LATITANTE
- Avv. Paolo Berti di Padova
- 10) BUZZI Walter, nato a Padova il 9/12/1962, res. a Padova, Via Don Bosco n.10;
- Avv. Romano Bonon di Padova
- 11) CANTU' Claudio, nato a Carpanedo Piacentino (PC) il 23/4/1956, res. a Ottiglio (AL), Via Roma n.40
- Avv. Ennio Ronchitelli di Padova LATITANTE
- Avv. Giancarlo Ghidoni di Bologna

3

- 12) CAPELLUA Roberto, nato a Tribano (PD) il 10/7/1954
res. a Tribano Via Amolare n.20;
- Avv. A. Maria Alborghetti di Padova
- 13) CATTI Patrik, nato a Grenoble (F) il 20/2/1959 res.
a Padova, Via Cà Magno n.55;
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- 14) CECCATO Francesco, nato a Padova il 23/12/1953, res.
a Padova, Via Perin n.27; **LATITANTE**
- Avv. G. Battista Martinelli di Padova
- 15) CRICONIA Claudio, nato a Mirano (VE) il 7/7/1957,
res. a Mirano;
- Avv. Luigi Martellato di Rovereto
- Avv. Ennio Antonucci di Dolo
- 16) DA COSTA Giampietro, nato a Belluno il 25/7/1952,
res. a Rivamonte Agordino (BL) fraz. Zunic, Via
Zecchin n.1;
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- 17) DE ALTIN Ulisse, nato a Padova l'8/3/1957, res. a
Padova Via Mosca n.1 **LATITANTE**
- Avv. Paolo Berti di Padova
- 18) DE MARCHI Paolo, nato a Monselice (PD) il 13/9/1954,
res. a Monselice, Via Trento e Trieste n.30;
- Avv. A. Maria Alborghetti di Padova
- 19) DESPALI GIACOMO, nato a Zara (J) il 26/1/1951, res.
a Padova, Via Cantele n.39 **DETENUTO**
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Beniamino del Mercato di Ferrara
- 20) FEBBRAIO Francesco, nato a Cosenza il 5/3/1954, res.
a Cosenza, Via Asmara n.10/B;
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- 21) FIDORA Lorenzo, nato a Padova il 24/6/1962, res. a
Venezia, S. Marco n.4866;
- Avv. Andrea Vassallo di Padova
- 22) FRANCESCHI Raul, nato a Padova il 25/7/1961, res. a
Padova, Via Carducci n.32 **LATITANTE**
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- Avv. Rodolfo Bettiol di Padova

4

- 23) GASPARETTO Raffaele, nato a Padova il 2/2/1957, res. a Padova, Via Forcellini n.273;
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. A.Maria Alborghetti di Padova
- 24) GIACON Celestino, nato a Padova il 29/8/1953, res. a Padova, Via Gazzotto n.9 ~~XXXXXXXXXX~~
-Avv. Paolo Berti di Padova
- 25) GRASSETTO Enrico, nato a Padova il 29/7/1956, res; a Padova, Via Boito n.23 LATITANTE
- Avv. Ennio Ronchitelli di Padova
- Avv. Rodolfo Bettiol di Padova
- 26) GRECO Pietro Maria, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 4/3/1947, res. a Padova, Via Dell'Arco n.24
- Avv. Antonio Lovatini di Padova LATITANTE
- Avv. Giancarlo Ghidoni di Bologna
- 27) GRIGGIO Laura, nata a Padova il 18/7/1941, res. a Padova, Via A. da Murano n.56 ~~XXXXXXXXXX~~
- Avv. Paolo Berti di Padova
- Avv. A.Maria Alborghetti di Padova
- 28) LATINO Claudio, nato a Mantova il 30/12/1957, res;a Albignasego (PD), Via Asiago n.3 LATITANTE
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Giancarlo Ghidoni di Bologna
- 29) LAZZARATO MAURIZIO, nato a Medina di Livenza (TV) il 11/1/1955, res. a Medina di Livenza, Via Garibaldi n.88/B LATITANTE
- Avv. Ennio Ronchitelli di Padova
- 30) LOMAZZI Alessandro, nato a Padova il 20/1/1964, res. a Padova, Via Beldomandi n.4;
- Avv. Enrico Vandelli di padova
- 31) LOVO Vincenzo, nato a Padova il 28/12/1953, res. a Padova, Via Makallè n.95;
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- 32) MARCATO ~~✱~~ Lorenzo, nato a Padova il 29/1/1962, res. a Padova, Via Monte Cengio n.26
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- 33) MARCATO Ulisse, nato a Padova il 6/7/1955, res. a Padova, Via Lister n.16 LATITANTE
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- 34) MARCATO Ulisse

5

- 34) MARCHESI Alberto, nato a Padova il 12/6/1956, res. a Padova, Via Cherubini n.8; DETENUTO
- Avv. A.Maria Alborghetti di Padova
- Avv. Paolo Berti di Padova
- 35) MARTELLATO Giorgio, nato a Padova il 16/4/1960, res. a Villa Torre di Saonara, Via 11 Febbraio n.68;
- Avv. A.Maria Alborghetti di Padova
- Avv. Rodolfo Bettiol di Padova
- 36) MARTIN Carlo, nato a Piove di Sacco (PD) il 14/11/1956, res. a Piove di Sacco, Via XXIV Maggio n.19
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- Avv. A.Maria Alborghetti di Padova
- 37) MIONI Luciano, nato a Padova il 13/12/1952 res. a Sarmeola di Rubano (PD), Via Isonzo n.6
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Emanuele Battain di Venezia
- 38) MOLINARI Maurizio, nato a Padova il 18/7/1954, res. a Padova, Via S.Pietro n.18 LATITANTE
- Avv. Ennio Ronchitelli di Padova
- 39) MUNARI Mario, nato a Padova il 8/9/1961, res. a Padova, Via XX Settembre n.67 *OPERA D. TIRABOLLO IN III - ROMA*
- Avv. Pier Luigi Campiglio di Padova
- 40) NATALI Angelo, nato a Lecce il 14/10/1951, res. a Lecce Via Pantelleria n.13, domiciliato a Padova LATITANTE
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Francesco Palumbo di Verona
- 41) PAESOTTO Mauro, nato a Padova il 23/8/1959, res. a Saonara (PD), Via Genova n.5 ~~XXXXXXXXXX~~
- Avv. Pietro Tancredi di Padova
- 42) PARISOTTO Giampaolo, nato a Padova il 3/8/1958, res. a Padova, Via Istria n.91
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- 43) PASIAN Nicola, nato a Padova il 29/8/1960, res. a Padova Via Monte Cengio n.26 LATITANTE
- 44) PODOBNICH Gabriella, nata a Trieste il 19/6/1959 res. a Ponte di Brenata (PD), Via Marchi n.8
- Avv. Enrico Vandelli di Padova

6

- 45) PREVATO Libero William, nato a Sidney (Australia) il 7/5/1962, res. a Luvigliano di Torreglia (Pd)
Via Liviana n.84 LATITANTE
- Avv. Pier Luigi Campàglio di Padova
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- 46) RAGNO Roberto, nato a Padova l'1/1/1956, res. a Padova, Via Furlanetto n.10
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Remo De Nard di Padova
- 47) REPETTO Edoardo, nato a Genova il 20/12/1961, già res. a Padova, Via Don Lago n.11, domiciliato a Bordighera (IM), Via Colonne n.3
- Avv. Amedeo Zamboni di Padova
- 48) RIGAMO Marco, nato a Padova il 5/6/1952, residente a Padova, Via Gattari n.12 DETENUTO
- Avv. Luigi Devoto di Verona **per altra causa**
- Avv. Lamberto Lambertini di Verona
- 49) ROMARO Aldo, nato a Padova il 19/4/1958, residente a Padova, Via Assisi n.11
- Avv. Marco Giacomelli di Padova
- 50) ROSSI Augusto, nato a Padova il 5/1/1956, res. a Padova, Via Avellino n.6 DETENUTO
- Avv. Benedetto Cortese di Padova
- Avv. Beniamino Del Mercato di Ferrara
- 51) RUGGERO Diego, nato a Padova l'1/7/1956, res. a Padova, Via Sannazzaro n.6 DETENUTO
- Avv. Paolo Berti di Padova
- 52) SCAPOLO Massimo, nato a Padova il 2/1/1959, res. a Padova, Via Zanchi n.36 LATITANTE
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Roberto Maniacco di Gorizia
- 53) SCARSO Alessandro, nato a Padova il 19/9/1952, res. a Padova, Via Ancillotto n.18 ~~XXXXXXXXXX~~
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Nereo Battello di Gorizia
- 54) SCHIAVETTO Fausto, nato a Nervesa della Battaglia (TV) il 13/12/1945, res. a Peraga di Vigonza (PD) Via Bonaventura da Peraga n.24 ~~XXXXXXXXXX~~
- Avv. Paolo Berti di Padova
- Avv. Ennio Ronchitelli di Padova

8

- 65) ZAMBON Giuseppe, nato a Buboia (UD) il 20/3/1955,
res. a Padova, Via Lippi N. 4/22 DETENUTO
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. Roberto Maniacò di Gorizia
- 66) ZANELLA Maria Pia, nata a Breda di Piave il 7/2/1956,
res. a Breda di Piave, Via Cesare Battisti n.10
- Avv. Enrico Vandelli di Padova
- Avv. rodolfo Bettiol di Padova
- 67) ZURCO Alberto, nato a Udine il 17/1/1956, res. a Udine
Via Latisana n.40 LATITANTE
- Avv. Antonio Lovatini di Padova
- Avv. Paolo Berti di Padova

9

I M P U T A Z I O N I

10

PAESOTTO Mauro - MUNARI Mario - BORTOLETTO Giampaolo
FRANCESCHI Raul - REPETTO Edoardo - BACCHIN Lorenzo
MARCHESI Alberto - GRIGGIO Lauletta - TIZIANI Giovanni
RUGGERO Diego - PREVATO Libero - FIDORA Lorenzo.

- 1) del reato p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 424 C.P., perchè in concorso di volontà e di azione fra di loro, i primi 9 in qualità di promotori ed organizzatori, nell'ambito di un programma deciso delle "Ronde Proletarie", costituenti il servizio d'ordine del Comitato Interistituto, delle quali facevano parte, programma diretto ad opporsi contro la "selezione" nella scuola (il RUGGERO, il PAESOTTO, la GRIGGIO ed il PREVATO in qualità di esecutori materiali) - al solo scopo di danneggiarli - applicavano il fuoco ai registri e ai compiti in classe dei docenti dell'I.T.I.S. "Marconi" con la conseguenza che dal fatto derivava il pericolo di un incendio dell'edificio scolastico.
- 2) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 476, 482 e 490 C.P., perchè - in concorso tra loro, nelle rispettive qualità dianzi indicate - distruggevano i registri scolastici - atti pubblici - di cui al capo* che precede.
- 3) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 435 e 61 n.2 C.P. perchè - in concorso tra loro, nelle rispettive qualità dianzi indicate, al fine di attentare alla pubblica incolumità e di commettere i reati di cui ai capi che precedono - detenevano materie infiammabili, ed in specie una tanica contenente tre litri di benzina.
- 4) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 e 2, 635 cpv. n.3 in relazione all'articolo 625 n.7 e 61 n.2 C.P., perchè in concorso tra loro, nelle rispettive qualità dianzi indicate, rendevano in parte inservibili, rompendoli e forzandoli, e deterioravano, inbrattandole - al fine di commettere il reato di cui al capo 1) - i vetri di una finestra e gli armadietti dei docenti, ove erano custoditi i registri ed i compiti di cui si è detto, e le pareti di un corridoio della scuola, sulle quali scrivevano con vernice frasi minacciose per i professori. Coll'ulteriore aggravante di aver commesso il fatto su cose esistenti in edifici pubblici.

11

- 5) del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n. 1 e 2, 336 e 339 pr.parte C.P. per aver - in concorso tra loro, nelle rispettive qualità di-anzi indicate- minacciato i docenti della predetta scuola, ed in particolare i professori Carraro Vasco e Tarantello Enrica, scrivendo -con le modalità descritte nel capo che precede- "chi bocciamuore, creare organizzare il contropotere", e ciò facevano per costringerli a compiere un'attività contraria ai propri doveri (attività disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per merito). In Padova nella tarda serata del 29 gennaio 1979 e nei giorni immediatamente precedenti.

PAESOTTO Mauro - MUNARI Mario - BORTOLETTO Giam-
paolo - FRANCESCHI Raul - REPETTO Edoardo - BACCHIN
Lorenzo - MARCHESI Alberto - GRIGGIO Lauletta -
TIZIANI Giovanni - RUGGERO Diego - PREVATO Libero.

- 6) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv.,110,112 n. 1 e 2, 56,635 cpv n. 3, in relazione all'art. 625 n. 7 e 61 n. 10 C.P.,perché in concorso di volontà e di azioni tra di loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a distruggere o comunque deteriorare l'auto Renault 6, tg. PD-240646, di proprietà del professor Enrico Tarantello e la Lancia Fulvia tg. SA-79956, di proprietà di Zambello Anna Maria, ma in uso al professor Armando Lucarelli, mediante la deflagrazione di due taniche colme di benzina, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà.

12

Con le ulteriori aggravanti di aver commesso il fatto su cose esposte per necessità e con suetudine alla pubblica fede, contro pubblici ufficiali, a causa dell'adempimento delle loro pubbliche funzioni di docenti e di avere promosso ed organizzato la cooperazione nei reati nell'ambito delle liberazioni delle "Ronde Armate Proletarie", delle quali facevano parte.

- 7) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1 e 2, 424, 61 n. 10 C.P. perché, in concorso tra loro, nelle qualità dianzi indicate, appiccavano il fuoco ad una tapparella esterna dell'abitazione della professoressa Rosaria Trovato-Cillo al solo scopo di danneggiarla - con la conseguenza che dal fatto sorgeva il pericolo di un incendio dell'edificio.

Con l'ulteriore aggravante di aver commesso il fatto contro un pubblico ufficiale, a causa dell'adempimento delle sue pubbliche funzioni di docente.

13

- 8) del reato p. e p. dagli art. 81 cpv, 110, 112 n.1 e 2 236 e 339 C.P., per aver, in concorso tra loro, minacciato - con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso - mediante il tentato danneggiamento delle autovetture ed il danneggiamento dell'abitazione - i summenzionati docenti, pubblici ufficiali, per costingerli a compiere un'attività contraria ai propri doveri (attività disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per merito), facendo uso di armi e agendo in più persone riunite.
- 9) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv, 110, 112 n.1 e 2 C.P. e 9, 12, 13 L. 14/10/1974, per avere, in concorso fra loro, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere, al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere i tre attentati ~~ai danni dei~~ ai danni dei summenzionati insegnanti "selettivi", tre ordigni incendiari, costituiti da due taniche di benzina, con un innesco chimico per la deflagrazione, ed una bottiglia "molotov" che, confezionate, portavano in luogo pubblico e indi tentavano* di fare esplodere e facevano esplodere, con le conseguenze sopra descritte.
In Padova il 9 ed il 10 maggio e l'8 febbraio 1979 e nei giorni immediatamente precedenti.

RUGGERO Diego

- 10) del reato p. e p. dall'art. 424 C.P., perchè applicava il fuoco ad una tapparella esterna di una finestra della abitazione di BERTOCCO Pietro, preventivamente ~~cosparsa~~ sparsa di benzina, e ciò al solo scopo di danneggiarla, con la conseguenza che dal fatto sorgeva il pericolo di un incendio dell'edificio.
- 11) del reato p. e p. dall'artt. 635 cpv n.1 C.P., perchè deteriorava il portone d'ingresso dell'abitazione del BERTOCCO, contro il quale ~~esplodevano~~ esplodevano due colpi di arma da fuoco.
Con l'aggravante di aver commesso il fatto con minaccia alla persona.
- 12) del reato p. e p. dagli artt. 495, 61 n.2 C.P., perchè

14

al fine di commettere il reato al capo 10) e di attentare alla pubblica incolumità, deteneva la materia infiammabile di cui si è detto.

- 13) del reato p. e p. dagli art. 10 e 14 L.14/10/1974 n.497, perchè deteneva illegalmente una pistola cal. 6,35, arma comune da sparo.
- 14) del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 L. 14/10/1974 n.497 e 61 n.2 C.P., perchè portavano in luogo pubblico - al fine di commettere il reato di cui al capo 11, - l'arma di cui sopra .
In Padova, Via Santa Rosa, il 14/12/1978.
- 15) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 e 423 C.P., per aver, in concorso con altri, cagionato l'incendio - mediante il lancio e l'esplosione di bottiglie "molotov" - della sede del M.S.I. di Via Buonarroti di Padova ed il conseguente danneggiamento degli arredi e delle suppellettili.
- 16) del reato p. e p. dagli art. 61 n.2, 81 cpv, 110 n.1 C.P. e 12 e 13 L.14/10/1974 n.497, per aver, in concorso con altri, portato in luogo pubblico e fatto esplodere, al fine di incutere pubblico timore e di commettere il reato di cui al capo che precede, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, avariate bottiglie incendiarie.
- 17) del reato p. e p. dall'art. 1 cpv D.Legis. 22/1/1948 n.66, 110, 112 n.1 e 61 n.2 C.P., perchè, in concorso con altri, al fine di agevolare la consumazione del reato di cui al capo 15) e di impedire la libera circolazione sulla Via Buonarroti, ne ostruiva l'accesso rovesciandovi alcuni cassonetti per i rifiuti. Con le aggravanti di aver usato violenza sulle cose e di aver agito in più persone.
- 18) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2 e 424 C.P. perchè, in concorso con gli altri, appiccava il fuoco - al solo scopo di danneggiarla - all'autovettura A.R. Giulia tf. PD - 410460, di proprietà di MANFROTTO Etto-
re, con la conseguenza che dal fatto sorgeva il pericolo di un incendio.

15

- 19) del reato p. e p. dagli artt. §1 n.2, 81 cpv, 110 e 112 n.1 C.P. e 10 e 13 L.14/10/1974 n.497, per aver, in concorso con altre persone, e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico e fatto esplodere diverse bottiglie incendiarie, al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere l'attentato ~~terroristico~~ di cui al capo che precede. In Padova il 16/1/1976.
- 20) del reato p. e p. dall'art. 638 C.P., perchè, al fine di procurarsi un profitto, acquistava o comunque riceveva da CECCATO Francesco, una pistola Beretta cal.22, di provenienza illecita, pur consapevole di essa.
- 21) del reato p. e p. dall'art. 23, 4 co. L.18/4/1975 n.110, per avere limitato, cancellandolo, il numero di matricola dell'arma di cui sopra.

CECCATO Francesco

- 22) del reato p. e p. dall'art. 22 cpv L.18/4/1975 n.110, per aver illegalmente ceduto a RUGGERO Diego, l'arma Beretta cal.22 di provenienza illecita, di cui al capo 20. In Padova nel 1977.

RUGGERO Diego

- 23) del reato p. e p. dall'art. 648 C.P., perchè - al fine di procurarsi un profitto - riceveva una trentina di occhiali marca "EDESIL" e "MARCOLIN", rubati in data 9/2/1980 ad un corriere della ditta SCHENKER italiana, pur consapevole della loro illecita provenienza. Accertato in Padova il 17/4/1981.

16BATTISTIN Bruno - BERTO Claudio - CAPELLUA Roberto

- 24) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2 e 110 C.P. e 9, 12 e 13 L. 14.10.1974 n. 497, per aver, in concorso tra loro, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere, al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere un attentato ai danni del Presidente della Cantina Sociale di Conselve, Berto Antonio, una bottiglia incendiaria, che il Berto ed il Capellua portavano materialmente in luogo pubblico e indi facevano esplodere all'interno del garage della persona suddetta, danneggiandolo.
- 25) del reato p. e p. dagli artt. 110,424 pr.parte C.P., per avere, in concorso tra loro, al solo scopo di danneggiare il garage di Berto Antonio, deliberato di dar fuoco al predetto locale mediante lo scoppio di una bottiglia incendiaria; azione che, materialmente eseguita dal Berto e dal Capellua, faceva sorgere il pericolo di un incendio.
In Conselve, la sera del 12/2/1979.

CATTI Patrik

- 26) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv, 110 C.P. e artt. 9,12 e 13 L. 14/10/1974 n. 497, per avere in concorso con altre due persone, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere -al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere un attentato ai danni dell'Istituto Tecnico Commerciale "L.Einaudi"- tre ordigni incendiari che, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, fabbricava, portava in luogo pubblico e indi faceva esplodere all'interno della presidenza della scuola suddetta, danneggiando tutto il locale.

17

- 27) del reato p. e p. dagli artt. 110, 336 e 339 C.P., per avere, in concorso con altre due persone, minacciato - mediante il danneggiamento del locale della presidenza - gli insegnanti dell'Istituto Commerciale Einaudi, * pubblici ufficiali, per costringerli a compiere un'attività contraria ai propri doveri (attività disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per merito), facendo uso di ordigni incendiari ed agendo in più persone riunite.
- 28) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2 e 10, 110 e 423 C.P., per avere, in concorso con altre due persone, cagionato l'incendio - mediante il lancio e l'esplosione di bottiglie incendiarie - della presidenza dell'Istituto Commerciale Einaudi ed il conseguente danneggiamento di quanto contenuto nella predetta stanza, commettendo il fatto contro dei pubblici ufficiali a causa dell'adempimento delle loro funzioni di docenti, al fine di eseguire il reato che precede.
- 29) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110, 635 cpv n.3 C.P. per avere, in concorso con altre due persone ed al fine di eseguire il reato di cui al capo 27, infranto - rendendolo inservibile - un vetro di una finestra della presidenza dell'Istituto Commerciale Einaudi, mediante il lancio di due cubetti di porfido.
Con ulteriore aggravante di avere commesso il fatto contro un edificio pubblico.
In Padova, la notte tra il 14 e 15 febbraio 1977.

PAESOTTO Mauro - FRANCESCHI Raul - REPETTO Edoardo
- PASIAN Nicola - TIZIANI Giovanni - FIDORA Lorenzo
- MARCHESI Alberto - GRIGGIO Lairetta - TESSARI Isabella.

- 30) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81 cpv, 110 112 n.1 C.P. e dagli artt. 9 e 12 e 13 L. 14/10/1974 n.497, per avere, in concorso tra loro, quali componenti delle "Ronde Armate Proletarie", costituen-

18

ti il servizio d'ordine del Comitato Interistituto, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere - al fine di incutere pubblico timore e più precisamente di commettere un attentato [redacted] ai danni di una insegnante "selettiva" dell'Istituto Tecnico Gramsci - due ordigni incendiari che, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, il Fidora ed il Marchesi materialmente fabbricavano ed il Marchesi, il Paesotto ed il Tiziani materialmente portavano in luogo pubblico e indi facevano esplodere nel cortile della scuola suddetta, danneggiando l'autovettura della citata insegnante.

- 31) del reato p. e p. dagli artt. 110, 336, 339 pr. parte C.P., per avere, in concorso tra loro, minacciato - mediante il danneggiamento della sua autovettura [redacted] - MARONE Caterina, insegnante dell'Istituto Tecnico Gramsci e perciò pubblico ufficiale, per costringerla a compiere una attività contraria ai propri doveri (attività disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per merito), facendo uso di armi e agendo in più persone riunite.
- 32) del reato p. e p. dagli art. 61 n.2 e 10, 110, 112 n.1 e 2, 424 pr. parte C.P., per avere, in concorso tra loro, al solo scopo di danneggiare l'autovettura dell'insegnante Marone Caterina e di eseguire il reato che precede, deliberato di dar fuoco al predetto veicolo mediante lo scoppio di due bottiglie incendiarie; azione che, materialmente eseguita dal MARCHESI, dal PAESOTTO e dal TIZIANI, faceva sorgere il pericolo di un incendio, essendo stata la citata autovettura colpita nel cortile di una scuola in prossimità di numerosi altri autoveicolo; commettendo il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue pubbliche funzioni di docente.
- Con l'ulteriore: aggravante, per tutti, di aver promosso e organizzato la cooperazione nei reati. In Padova, l'8 marzo 1979 e nei giorni immediatamente precedenti.

19

ROSSI Augusto - ULARGIU Roberto - MARCATO Ulisse -
LATINO Claudio - PAESOTTO Mauro - PREVATO Libero -
PASIAN Nicola - FRANCESCHI Raul - TIZIANI Giovanni
- RUGGERO Diego - ZURCO Alberto - MARCHESI Alberto -
TESSARI Isabella - GRIGGIO Lauretta.

- 33) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 C.P., 11° e ultimo comma DL 22/1/1948 n.66 perchè in concorso tra loro, al fine di impedire o comunque ostacolare la pubblica circolazione, collocavano al centro dell'incrocio tra Via Tiziano Aspetti e Viale Arcella un'autovettura Fiat 500 ed un moto furgone e vi applicavano il fuoco, ostruendo in tal modo il passaggio delle persone e dei veicoli; con le aggravanti di avere commesso il fatto in più persone in numero inferiore a cinque; usando minaccia alle persone e violenza alle cose.
- 34) del reato p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv. 628 I° e 3° comma n.1, 610, 1° e 2° comma, 339 C.P., perchè in concorso tra di loro costringevano, mediante la minaccia delle armi, ZILIO Giovanni ad uscire dai locali dell'agenzia immobiliare "Compravendita amministrazione immobiliare", a consentir loro di impossessarsi, al fine di trarne profitto, sottraendoli a lui, di tre assegni bancari per un importo complessivo di f.952.000, e successivamente a tollerare che fosse appiccato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia;
- 35) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 n.1 61 n.2 C.P., 9, 10, 12 e 13 L, 14/10/1974 n.497, per avere in concorso fra loro, essendo in numero inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico numerose bottiglie incendiarie, facendole poi esplodere, al fine di commettere i reati che precedono e al fine di incutere pubblico timore e di attentare alla sicurezza pubblica.

20

36) del reato p.ep. dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv. 110, n. I C.P., 10, 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, perchè in concorso tra loro, essendo in numero non inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico alcune pistole, armi comuni da sparo, tra cui quelle usate al fine di commettere il reato di cui al capo 34).

37) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 112 n. 1, 648 C.P., perchè in concorso tra loro, al fine di trarne profitto e in particolare al fine di commettere il reato di cui al n. 33, ricevevano un'autovettura Fiat 500 proveniente dal delitto di furto commesso in danno di persona rimasta sconosciuta.

In Padova Via Tiziano Aspetti, alle ore 18,40 del 3/2/1979.

Con l'aggravante per ROSSI, ULARGIU, PAESOTTO, MARCATO e LATINO, di aver promosso e organizzato la cooperazione delle persone che sono concorse nei reati (art. 112 n. 2 C.P.).

BATTISTIN Bruno - BERTO Claudio - MARTIN Carlo - DE MARCHI-
SPARELLO Lorenzo - BOSCAROLO Giorgio - DESPALI Giacomo

38) del reato p. e p. dall'art. 1 I° ultimo comma D.L. 22/1/1948 n. 66 perchè in concorso tra loro, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione collocavano sulla strada, ostacolando il passaggio delle persone e dei veicoli, due contenitori per rifiuti a cui davano fuoco e spargevano per terra numerosi chiodi a tre punte;

con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minacce alle persone e violenza sulle cose;

39) del reato p. e p. dagli artt. 610 I° e II° comma e 339 C.P. perchè in concorso tra loro, in più persone riunite, costringevano con la minaccia delle armi PENGO Eugenio, BERTAZZO GIOVANNI, TOFFANIN Mirco ad uscire dai locali dell'agenzia immobiliare "La Fiducia" di

21

di BETTELLA Marino e a tollerare che venisse appiccato il fuoco all'arredamento, suppellettili e ai documenti dell'agenzia stessa;

- 40) del reato p. e p. dagli artt. 81 cpv, 110, 112 n. 1 C.P., 9, 10, 12 e 13 L. 14/10/1974 n. 497 per avere in concorso tra loro, essendo in numero non inferiore a cinque, illegalmente fabbricato, detenuto e portato in luogo pubblico, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, numerose bottiglie incendiarie, facendole poi esplodere al fine di commettere i reati che precedono nonchè al fine di incutere pubblico timore e di attentare alla sicurezza pubblica;
- 41) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv, 110, 112 n. 1 C.P., 10, 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497 per avere, in concorso fra loro essendo in numero non inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico alcune pistole e un fucile, armi comuni da sparo, tra cui quelle usate per commettere il reato di cui al capo n. 39).
- Con l'aggravante per il BATTISTIN di aver diretto l'attività delle persone concorrenti nei reati (art. 112 n. 2 C.P.).
 - In Padova Via Guizza alle ore 18,30 circa del 3/12/1979.

LATINO Claudio - RIGAMO Marco - PAESOTTO Mauro - MARCATO

Ulisse - SCAPOLO Massimo

- 42) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 2, 336, C.P. perchè in concorso tra loro e con altri promuovevano e organizzavano il compimento di due attentati ai professori Oddone LONGO e Guido PETER, che venivano materialmente eseguiti da giovani, alcuni dei quali il 15/3/1979 alle ore 13,30 circa aggredivano nei pressi della sua abitazione sita in Riviera Paleocapa n. 72 il prof. Guido PETER, Direttore del Corso di Laurea in Psicologia presso la Facoltà di Magistero, colpen-

22

dolo alla testa con un martello e chiavi inglesi, strumenti atti ad offendere, cagionandogli lesioni guarite entro il 10° giorno;

altri il 21/3/1979 alle ore 8,30 circa aggredivano nei pressi della sua abitazione sita in via Montericco n. 14 il prof. Oddone LONGO Preside della Facoltà di Lettere, colpendolo alla testa e al corpo con martello e con altri oggetti atti ad offendere, cagionandogli trauma cranico, frattura alla mano dx, contusioni varie con malattia guarito entro il 40° giorno;

usando in tal modo violenza e minaccia ai predetti docenti per costringerli a non opporsi alle pretese illegali dei componenti i Comitati di Lotta di Psicologia e di Lettere e ad omettere le denunce delle attività illegali dagli stessi compite, e pertanto ad omettere atti del proprio ufficio.

Con le aggravanti di aver commesso e organizzato la cooperazione del reato e di essere stato commesso il fatto da più persone riunite, travisate, con armi improprie.

- 43) del p. e p. dagli artt. 110 C.P., 4 2°3° e 6° comma L. 18/4/1975 n. 110, per avere in concorso con gli autori materiali degli attentati protrattif fuori dall'abitazione senza giustificato motivo gli strumenti atti ad offendere sopra indicati, al fine di commettere il reato che precede.

BUZZI Walter - PREVATO Libero - MARCATO Lorenzo -

BACCHIN Lorenzo - BORTOLETTO Giampaolo - BERTOLI

Lorenzo - MUNARI MARIO - PASIAN Nicola - FRANCESCHI

Raul - PAESOTTO Mauro-REPETTO Edoardo - PARISOTTO

Giampaolo

- 44) del reato p. e p. dagli artt. §1 n. 7, 81, 110, 112 n. 1, 419/bis, 635 cpv, nn. 1 e 3 in relazione all'art. 625 n. 7 C.P. e dalla art. 1 D.L. 15/12/1979 n. 625, md. dalla L. 6/2/1980 n. 15, per avere, in concorso fra loro, per finalità di terrorismo e di evasione

23

sione dell'ordine democratico, deliberato di danneggiare un impianto di pubblica utilità costituito da un elaboratore elettronico provvisto di video terminale, installato nella segreteria dell'Istituto d'Arte "P. Selvatico" che, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, tutti - ad eccezione del PAESOTTO E Del PASIAN - danneggiavano successivamente facendo uso di spranghe metalliche e usando violenza e minaccia alle persone unitamente ad altri beni immobili e apparecchi esistenti nello stesso pubblico istituto (telefoni, poltrone, una scrivania, una sedia, macchine da scrivere, un amplificatore, un mini computer, un quadro del Manzù e un polittico di Tono Zancanaro) cagionando al predetto Istituto un danno patrimoniale di rilevanza gravità (non inferiore a dieci milioni di lire).

- 45) del reato p. e p. dagli artt. §1, 110, 337, 339 C.P. e dell'art. 1 D.L. 15/12/1979 n. 625 modificato dalla legge 6/2/1980 n. 15 per avere in concorso tra loro e facendo uso di travisamento per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, deliberato di usare minaccia con armi improprie per resistere a Pubblici Ufficiali (personale docente e non docente) dell'Istituto " Selvatico" durante il compimento di atti del loro Ufficio,, resistenza che veniva materialmente eseguita, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, contro il personale suddetto da tutti gli imputati, con esclusione del PAESOTTO e del PASIAN.
- 46) del reato p. e p. dagli artt. §1 n. 10, 110 112 n. I 605 C.P. e dell'art 1 D.L. cit. , per avere, in concorso fra loro, per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, deliberato di privare della libertà il personale docente e non docente dell'Istituto " Selvatico", privazione materialmente attuata da tutti, con eccezione del PAESOTTO e del PASIAN, con la minaccia di armi improprie e con l'effettivo impedimento di ogni libertà di locomozione; commettendo il fatto contro pubblici ufficiali nell'atto e a causa dell'adempimento delle loro funzioni.

In Padova l'8/9/1980.

←

24

PAESOTTO Mauro - SCAPOLO Massimo

47) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81, 110, 112 n. 1 C.P. e degli artt. 9 e 12 L. 14/10/1974 n. 497 per avere, in concorso fra loro e con altri componenti del servizio d'ordine del Comitato Interistituto, essendo complessivamente in numero non inferiore a 5, deliberato di fabbricare e di portare in luogo pubblico irregolarmente, al fine di eseguire un attentato ~~ai danni~~ ai danni di un docente "selettivo" dello Istituto Tecnico "Severi", una tanica incendiaria a innesco chimico, che, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, portavano in quel luogo pubblico e quindi facevano scoppiare nel garage dell'abitazione del suddetto docente.

48) del reato p. e p. dagli artt. 110, 336, 339 C.P. per avere, in concorso fra loro, e con le persone di cui sopra, deliberato di minacciare mediante l'incendio e il danneggiamento della sua autovettura a fine terrorismo - MOLINARI Giuseppe, - insegnante dell'Istituto Tecnico "Severi" e perciò Pubblico Ufficiale, per costringerlo a compiere un'attività contraria ai propri doveri e precisamente di quella disciplinata per legge in base ai principi della valutazione individuale degli studenti e della selezione per il merito, facendo uso di arma e agendo in più persone riunite.

In Padova 21/1/1978.

MARCATO Ulisse - PAESOTTO Mauro

49) del reato p. e p. dagli artt. 110, 336, 339 C.P. per avere, in concorso e in unione tra loro e con un gruppo composto di oltre un centinaio di persone, in gran parte travestite e armate di grossi bastoni e di bottiglie incendiarie, usato violenza agli agenti della Locale Questura in servizio di ordine pubblico in via Savonarola, al cui indirizzo alcuni componenti del grup-

25

po scagliavano numerosi ordigni incendiari per costringerli ad omettere la loro attività di Ufficio.

- 50) del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e I par. e terzo comma L. 22/1/1948 n. 66 perché al fine di impedire o comunque di ostacolare la libera circolazione e l'intervento delle forze dell'ordine in via Savonarola, concorrevano a bloccare la sede stradale assieme ad un gruppo di oltre un centinaio di persone, alcune delle quali formavano un picchetto e usavano a tale scopo grossi bastoni, altre ponevano in mezzo alla strada una Fiat 500 per ergervi una barricata.

MARCATO Ulisse

- 51) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81 C.P., 10 e 12 L. 14/10/1974 n. 497 per avere illegalmente detenuto e, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico, al fine di eseguire il reato sub 1, una bottiglia incendiaria.

In Padova 15/11/1977.

PASIAN Nicola

- 52) del reato p. e p. dagli artt. 81 C.P. e 10, 12, 14/10/1974 n. 497, per avere illegalmente detenuto e per esecuzione del medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico una pistola a tamburo di calibro imprecisato, con relative munizioni.

In Padova nel luglio 1980.

BERTO Claudio

- 53) del reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 L. 14/10/1974, n. 497, per avere illegalmente detenuto la suddetta pistola a tamburo con munizioni.

In Padova nel luglio 1980.

LATINO Claudio-MARCATO Ulisse-MOLINARI Maurizio- GRASSETTOEnrico-ZURCO Alberto-PAESOTTO Mauro

- 54) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81, 110, 112 n.

26

1 C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 L. 14/10/1974 n. 497 per avere, in concorso fra loro e con altri, quali componenti dell'attivo del Collettivo Padova Centro, deliberato, nel quadro di una "campagna" contro le strutture dell'apparato repressivo dello Stato promossa dai Collettivi Politici Veneti, di fabbricare e di portare in luogo pubblico alcuni ordigni incendiari nonché di farli esplodere al fine di incutere pubblico timore e in particolare di eseguire due attentati consistenti nel dar fuoco ad un furgone del quotidiano "Il Mattino di Padova" e ad un furgone Mercedes adibito al trasporto dei detenuti; azioni che per esecuzione del medesimo disegno criminoso, venivano materialmente attuate da due distinti nuclei, ad uno dei quali (autore del primo dei citati attentati) partecipava il Grassetto.

- 55) del reato p. e p. dagli artt. 81, 112 n. 1, 424 I^a parte C.P. per avere, in concorso tra loro, al solo scopo di danneggiarli, deliberato di dar fuoco agli automezzi specificati nel capo che precede mediante lo scoppio di alcuni ordigni incendiari; azioni che, materialmente eseguite dai nuclei sopra menzionati, facevano sorgere il pericolo di un incendio.

In Padova la notte fra il 29 e il 30 aprile 1979.

27

LEATINO Claudio - MARCATO Ulisse - MOLINARI MaurizioPAESOTTO Mauro

- 56) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. I C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 L. 14/10/1974 n. 497 per avere, in concorso fra loro e con altri, quali componenti dello Attivo del Collettivo Padova-Centro, nel quadro di una "campagna " ██████████ promossa dai Collettivi Politici contro i fascisti, deciso e organizzato otto attentati contemporanei, di cui:
- il primo e il secondo commessi con ordigni esplosivi contro le abitazioni di BERTOCCO Massimo e di Pozza Sandro;
- il terzo , il quarto , il quinto e il sesto commessi con ordigni incendiari contro le abitazioni di ALEMANNO Nicola, MANFROTTO Alberto , ZANON Raffaele e SABBADIN Adriano;
- il settimo commesso con ordigno incendiario contro l'autovettura intestata a LONGARINI Franca e in uso a GERICO Luca;
- l'ottavo consistente nel tentativo di dar fuoco con tanica incendiaria a tempo al garage e alla verpa di VESCOVI; così concorrendo con i materiali esecutori nella illegale fabbricazione, nel porto in luogo pubblico e nell'esplosione al fine di incutere pubblico timore degli ordigni impiegati per i suddetti attentati.
- In Padova, Selvazzano Dentro e Limena la notte sul 23/1/1979

RUGGERO Diego - TIZIANI Giovanni - MUNARI Mario -BORTOLETTO Giampaolo - FRANCESCHI Raul - REPETTOEdoardo - BACCHIN Lorenzo - PREVATO Libero

- 57) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. I C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 L. 14/10/1974 n. 497, per avere, in concorso fra loro e con il PAESOTTO, quali componenti delle Ronde Armate Proletarie costituenti il servizio

28

-d'ordine del Comitato Interistituto, deliberato di fabbricare, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere al fine di ~~ancutere~~ pubblico timpre due taniche incendiarie a tempo di cui, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, una veniva fabbricata e portata in luogo pubblico dal PAESOTTO e da altri non identificati per eseguire l'attentato in danno del VESCOVI richiamato nel capo precedente e l'altra veniva fabbricata, portata in luogo e fatta esplodere dal RUGGERO e dal TIZIANI per eseguire l'attentato di danni del SABBADIN pure richiamato nel capo che precede.

In Padova e Limena la notte sul 23/1/1979.

BATTISTIN Bruno - NATALI Angelo - PAESOTTO Mauro

GIACON Celestino - BERTO Claudio - BACCHIN Lorenzo

BORTOLETTO Giampaolo - CANTU' Claudio - FRANCESCHI Raul

GASPARETTO Raffaele - MARTIN Carlo - MUNARI Mario

MARCHESI Alberto - PASIAN Nicola - PREVXATO Libero

RUGGERO Diego - REPETTO Edoardo - SPARELLO Lorenzo

TIZIANI Giovanni - TESSARI Isabella - GRIGGIO Lairetta

FIDORA Lorenzo - BRESOLIN Tiziano - GRECO Pietro Maria

ZURCO Alberto - SCAPOLO Massimo - DE ALTIN Ulisse

LAZZARATO Maurizio - GRASSETTO Enrico.

- 58) del reato p. e p. dall'art. 21 L. 18/4/1975 n. 110 C.P. perchè in concorso tra loro e con altri detenevano le armi, l'esplisivo, gli ordigni incendiari indicati nei capi che precedono al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e comunque mediante la commissione del reato di banda ~~chanta~~, descritto nei capi che seguono.

29

BATTISTIN Bruno - NATALI Angelo - PAESOTTO MauroGIACON CELESTINO - SCARSO Alessandro

- 59) del reato p. e p. dagli artt. 110, 306 I° comma in relazione agli artt. 270 1° comma, 270 bis, 284 e 286 C.P., per aver in concorso con altri, fatto parte, in qualità di organizzatore e dirigente di una associazione politica-militare denominata Collettivi Politici Veneti e successivamente Movimento Comunista Organizzato mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla politica della illegalità di massa e della lotta armata (comprendente tra l'altro intimidazioni e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazione di case, di stabilimenti industriali e di facoltà o locali universitari, devastazione di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie, e in generale attentati a persone e cose); associazione formata da una serie di strutture vairamente denominate (Collettivi Politici, Gruppi Sociali, Comitati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati interfacoltà comitati di agitazione, comitati di lotta e simili) costituenti il livello formale e pubblico della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione; strutture perseguenti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole; nei quartieri, il programma di sovversione violenta degli ordinamenti repubblicani, anche in collegamento con altri gruppi operanti con finalità eversive nel territorio dello stato e caratterizzate da un'organizzazione adeguata ai fini che precedono, comprendente:

A) - uno stabile apparato informativo, diretto ad assicurare la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura;

30

B) - uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimentazione e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie, di armi comuni e da guerra, di munizioni e di esplosioni, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais, ecc.) atti al confezionamento di rodigni e incendiari;

C) - un personale tecnicamente addestrato all'uso di dette armi ed esplosioni, mediante esercitazioni svolte prevalentemente sui colli Euganei e nel Veneto;

D) - una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni di militanti e dalocali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosioni, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;

E) - organi di informazione, di propaganda e direzione politica delle lotte (per esempio, i giornali "Rosso" e "Autonomia", e l'emittente privata "Radio Scherwood"), apparecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercettazione di comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine, materiali e congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di altri documenti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di dispositivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi; ciclostili, stamperie, volantini; opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche di sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, infine, propaganda e incitamento alla lotta armata.

In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura.

31

BERTO Claudio - BACCHIN Lorenzo - BORTOLETTO Giampaolo
- CANTU' Claudio - FRANCESCHI Raul - GASPARETTO Raffae-
le - MARTIN Carlo - MUNARI Mario - MARCHESI Alberto -
PASIAN Nicola - PREVATO Libero - RUGGERO Diego -
REPETTO Edoardo - SPARELLO Lorenzo - TIZIANI Giovan-
ni - TESSARI Isabella - GRIGGIO Laretta - FIDORA
Lorenzo - BRESOLIN Tiziano - GRECO Pietro Maria -
ZURCO Alberto - SCAPOLO Massimo - DE ALTIN Ulisse -
LAZZARATO Maurizio - GRASSETTO Enrico - SCHIAVO Franca
- TOSON Marilena - ZANELLA Maria Pia - DE MARCHI Paolo
- PODOBNICH Gabriella - VEDALDI Maurizio.

- 60) del reato p. e p. dagli artt. 110, 306 2° comma in relazione agli artt. 270 1° comma, 270 bis, 284 e 286 C.P., per avere in concorso con altri, fatto parte, di una associazione politico-militare denominata Collettivi Politici Veneti e successivamente Movimento Comunista Organizzato, mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla pratica della illegalità di massa e della lotta armata (comprendente tra l'altro intimidazioni e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazione di case, di stabilimenti industriali e facoltà o locali universitari, devastazione di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie, e in generale attentati a persone e cose); associazione formata da una serie di strutture variamente denominate (Collettivi Politici, Gruppi Sociali, Comitati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati interfacoltà, comitati di agitazione, comitati di lotta e simili) costituenti il livello formale e pubblico della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate

32

proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione; strutture perseguenti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, il programma di sovversione violenta degli ordinamenti repubblicani, anche in collegamento con altri gruppi operanti con finalità eversive nel territorio dello Stato e caratterizzate da un'organizzazione adeguata ai fini che precedono, comprendente:

- A) uno stabile apparato informativo, diretto ad assicurare la schedatura delle fabbriche, di rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura;
- B) - uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimentazione e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di munizioni e di esplosivi, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais ecc.) atti al confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari;
- C) - un personale tecnicamente addestrato all'uso di armi e di esplosivi, mediante esercitazione sciolte prevalentemente sui colli Euganei e nel Veneto;
- D) - una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni militanti e da locali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;
- E) - organi di informazione, di propaganda e direzione politica delle lotte (per esempio, i giornali "Rosso" e "Autonomia", e l'emittente privata "Radio Scherwood") apparecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercettazione di comunicazioni radio delle Forze dello Ordine; materiali congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di altri documenti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di disposi-

33

tivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi, ciclostili, stamperie, volantini, opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche da sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto, infine, propaganda e incitamento alla lotta armata.

In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura.

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - GRECO Pietro Maria
- BUCCO Barbara - DE ALTIN Ulisse - CANTU' Claudio -
EURCO Alberto - LAZZARATTO Maurizio - PAESOTTO Mauro
- BRESOLIN Tiziano.

- 61) del reato p. e p. dagli artt. 270 bis, 306 1° co. C.P. per aver promosso, costituito, organizzato e diretto, al fine di sovvertire con atti di violenza gli ordinamenti dello Stato, una banda armata comprendente una struttura politica destinata al compimento di atti di illegalità di massa ed un nucleo politico-militare compartimentato, preordinato alla gestione della lotta armata ed al compimento di attentati a persone e a cose, banda avente la disponibilità delle armi specificate nel capo n.63 e già operante con l'avvenuto compimento di azioni illegali (aggressione fisica con armi improprie ai danni di un avversario politico e due furti a scopo di autofinanziamento).

In Padova dal settembre - ottobre 1980 e fino alla data dell'ordine di cattura.

SCHIAVO Franca - TOSON MARILENA + LOVO Vincenzo -
SCAPOLO Massimo - GASPARETTO Raffaele - DA COSTA
Giampietro - ZANELLA Pia Maria - FEBBRAIO FRANCESCO
+ RAGNO Roberto - TIZIANI Giovanni - MUNARI Mario -
LOMAZZI Carlo - ROMARO Aldo.

34

- 62) del reato p. e p. dagli art. 270 bis, 306 2° co. C.P. per aver partecipato, al fine di sovvertire gli ordinamenti dello Stato, ad una banda armata comprendente una struttura pubblica-destinata al compimento di atti di illegalità di massa ed un nucleo politico-militare compartimentato, preordinato alla gestione della lotta armata ed al compimento di attentati a persone e a cose, banda avente la disponibilità delle armi specificate nel capo n.63 e già operante con l'avvenuto compimento di azioni illegali (aggressione fisica con armi improprie ai danni di un avversario politico e due furti a scopo di autofinanziamento).
In Padova dal settembre-ottobre 1980 e fino alla data dell'ordine di cattura.

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - GRECO Pietro Maria
- BUCCO Barbara - DE ALTIN Ulisse - CANTU' Claudio -
LAZZARATO Maurizio - PAESOTTO Mauro - BRESOLIN Tiziano.

- 63) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 C.P. e 21 L. 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso tra loro, al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e la partecipazione ad una banda armata, detenuto n.3 pistole (una cal. 7,65; una cal. 22 e P. 38), e con circa 250 pallottole ed un mitra "Sten" da guerra, armi tutte idonee all'impiego.
In Padova dal settembre + ottobre 1980 (per il Marcato, dall'aprile 1979 fino alla data dell'ordine di cattura quanto alle tre pistole, alle munizioni; dal luglio 1981 fino alla data dell'ordine di cattura, quanto al mitra).

35

PAESOTTO Mauro - LOVO Vincenzo - MARTELLATO Giorgio

- 64) del reato p.e p. dagli artt.110 C.P., 12 e 14 L.14. 10.1974 n.497 per avere, in concorso tra loro, portato illegalmente in luogo pubblico, da Padova a Villatora di Saonara, e qui occultato in un campo, le tre pistole con munizioni di cui al capo precedente. Intorno al giugno 1980.

MARTELLATO Giorgio

- 65) del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 e 14 L. 14. 10.1974 n.497 per avere illegalmente portato in luogo pubblico, dal campo ove erano occultate a casa del Paesotto le armi e le munizioni di cui sopra. In Villatora di Saonara nel gennaio 1982.
- 66) del reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 L. 14/10/1974 n° 497 per aver illegalmente detenuto le pistole e le munizioni anzidette.
In Villatora di Saonara, dal giugno 1980 al gennaio 1982.

BUCCO Barbara - PAESOTTO Mauro

- 67) del reato p. e p. dall'art. 12 L. 14/10/1974 n. 497, per avere illegalmente portato in luogo pubblico un mitra "Sten", arma da guerra.
In Padova e Villatora di Saonara ai primi di luglio 1981 .

36

LATINO Claudio - MARCATO Ulisse - GRECO Pietro Maria

BUCCO Barbara - DE ALTIN Ulisse - CANTU' Claudio

ZURCO Alberto - LAZZARATO Maurizio - PAESOTTO Mauro

BRESOLIN TIZIANO

- 68) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. 1, 582, 585, 614 I° e ult. c0. C.P. e dall'art. 1 D.L. 15/12/1979 n. 625 mod. dalla L. 6/2/1980 n. 15, per avere, in concorso tra loro, per finalità di terrorismo, promosso ed organizzato l'introduzione abusiva di un nucleo di persone nel domicilio di FADEL Pierantonio, componente del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Universitaria, e l'aggressione fisica o comunque l'intimidazione con armi improprie del predetto FADEL; azioni le quali venivano materialmente eseguite da un gruppo di quattro persone non identificate, che palesemente armate di armi improprie e travestite, si introducevano mediante sfondamento della porta d'ingresso nella stanza del FADEL e gli cagionavano, colpendolo in varie parti del corpo con le predette armi, lesioni della durata di circa 5 giorni.

In Padova la notte sul 20 maggio 1981.

CANTU' Claudio

- 69) del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497 per aver illegalmente portato in luogo pubblico le 3 pistole menzionate nel cwapo 63, prelevandole dalla abitazione di Mauro PAESOTTO.

In Saonara nei primi di marzo 1982.

FIDORA Lorenzo - MARCHESI Alberto - TIZIANI Giovanni

- 70) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81, 110 C.P. e dagli artt. 12 e 13 L. 14/10/1974 n. 497 per avere, in

37

concorso tra loro, con più azioni esecutive d'un medesimo disegno criminoso deliberato nel quadro di una campagna d'intimidazione contro i "fascisti" delle "Ronde Armate Proletarie" di cui essi facevano parte, portato illegalmente in luogo pubblico alcune bottiglie molotov e una tanica incendiaria, che facevano esplodere e incendiare al fine di eseguire il reato appreso specificato e, in generale, d'incutere pubblico timore a tutte le persone destinatarie della suddetta campagna.

- 71) del reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 423, 425 n. 2 C.P. per avere, in concorso fra loro, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare l'incendio dell'abitazione, della motovespa e della autovettura di Contin Nereo e di Contin Maurizio, appiccandovi il fuoco e danneggiandole con le bottiglie molotov e la tanica incendiaria di cui al capo che precede, senza riuscire nell'intento di far sì che le fiamme divampassero e si estendessero per il tempestivo intervento della famiglia Contin che riusciva a domare il principio di incendio.
In Padova il 22/12/1978.

SCHIAVETTO Fausto

- 72) del reato p. e p. dall'art. 306 I° comma in relaz. agli artt. 270, 270 bis, 284 e 286 C.P. per aver fatto parte, con ruolo di organizzatore e di dirigente, di un'associazione politico-militare denominata Collettivi politici Veneti e successivamente Movimento Comunista organizzato, mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla pratica della illegalità di massa e della lotta armata (comprendente tra l'altro intimidazioni e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazione di case, di stabilimenti industriali e di facoltà o locali universitari, devastazione di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie, e in generale attentati a persone e cose); associazione formata da una serie di strutture variamente denominata (Collettivi Politici, Gruppi Sociali, Comitati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati

38

interfacoltà, comitati di agitazione, comitati di lotta e simili) costituenti il livello formale e pubblico della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione; strutture perseguenti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, il programma di sovversione violenta degli ordinamenti repubblicani, anche in collegamento con altri gruppi operanti con finalità eversive nel territorio dello Stato e caratterizzate da un'organizzazione adeguata ai fini che precedono, comprendente:

- a) uno stabile apparato informativo, diretto ad assicurare la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura;
- b) uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimentazione e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di munizioni e di esplosivi, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais, ecc.) atti al confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari;
- c) un personale tecnicamente addestrato all'uso di dette armi ed esplosivi, mediante esercitazioni svolte prevalentemente sui colli Euganei e nel Veneto;
- d) una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni di militanti e da locali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;
- e) organi di informazione, di propaganda e di direzione politica delle lotte (per esempio, i giornali "Rosso" e "Autonomia" e l'emittente privata "Radio Scherwood"), apparecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercettazione di comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine; materiali e congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di altri docu-

39

menti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di dispositivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi; ciclostili, stamperie, volantini, opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche di sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, infine, propaganda e incitamento alla lotta armata. In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura.

- 73) del reato p. e p. dall'art. 306 I° comma in relaz. agli artt. 270-~~4~~is, 284 e 286 per avere, al fine di sovvertimento specificato nel capo che precede, promosso organizzato e diretto una struttura politico-militare della Autonomia Operaia Organizzata e segnatamente dei Collettivi Politici Veneti, costituenti articolazione di questa, denominata "Nuclei di Resistenza clandestini", dotata delle armi appartenenti complessivamente all'organizzazione

40

... e sopra precisate, perseguente un articolato programma di destabilizzazione delle istituzioni attraverso la sistematica propaganda della lotta violenta e armata, del sabotaggio degli impianti industriali, degli attentati ai capi e ai cosiddetti servi del padrone, ai fascisti, agli agenti della repressione; attraverso inoltre il pubblico incitamento a costruire e rafforzare ovunque (ma specialmente nelle fabbriche: a Padova, Cadoneghe, Sarmeola, Treviso, Pordenone, ecc.) una rete di nuclei stabili e organizzati, capaci di praticare i metodi di lotta e di realizzare i fini anzidetti; attraverso infine il collegamento e il confronto costante, nella prospettiva di una medesima finalità d'attacco allo Stato e ai suoi ordinamenti, con i programmi, le iniziative e i militanti delle BRIGATE ROSSE; programma parzialmente attuato, con l'apporto delle persone citate nel capo che segue e di altre non identificate, mediante la redazione, la stampa e la diffusione di volantini e documenti rappresentativi dei metodi e degli obiettivi sopra precisati e mediante il periodico collegamento di esponenti della suddetta struttura (tra cui lo stesso SCHIAVETTO) con esponenti della colonna veneta delle BRIGATE ROSSE (in particolare : con Michele GALATI, Nadia PONTI, Antonio SAVASTA) che, incontrandosi fra loro, confrontavano le rispettive posizioni politiche al fine di elaborare una unitaria strategia eversiva e concordavano fra l'altro l'addestramento dei quadri e la formazione di adeguate strutture logistiche.

In Padova e nel Veneto dalla fine del 1979 all'8/2/1982

- 74) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. I e 2, 423, 425 n. 1, 635 I° e 2° comma n. 3 in relazione all'art. 625 n. 7 C.P. perchè, nell'ambito della campagna contro gli aumenti del prezzo dei biglietti di trasporto disposti dall'ACAP, promuoveva ed organizzava la cooperazione di diverse persone (in numero non inferiore a 5) le quali, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso:
- 1) cagionavano l'incendio - mediante il lancio di bottiglie molotov - dell'autofurgone Alfa Romeo targato PD 462876 di proprietà dell'ACAP, parcheggiato nel

41

deposito automezzi della predetta azienda, che veniva gravemente danneggiato si da determinare il pericolo della propagazione delle fiamme agli altri automezzi parcheggiati nel medesimo luogo.

In Padova il 30/3/1979;;

- 2) cagionavano l'incendio - mediante la collocazione di involucro incendiario - dell'auto Alfa Sud targata PD 449456 di proprietà di VIVAN Guglielmo, capo del servizio personale dell'ACAP, che veniva completamente distrutta dalle fiamme si da creare il pericolo di incendio dello stabile (garage annesso all'abitazione) in cui il mezzo era custodito.

In padova 30/3/1979;

- 3) danneggiavano n. 19 macchine obliterate installate su altrettanti autobus dell'ACAP e deterioravano, ; imbrattandoli con scritte varie di vernice, n. 50 autobus della medesima azienda in regolare servizio di linea, commettendo quindi il fatto su cose destinate a pubblico servizio.

In Padova 1, 2, 13, 15 e 22/2/1979.

- 75) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81, 11, 112 n. 2 C.P. e dagli artt. 9 e 12 Legge 14/10 1974 n. 497 per avere, al fine di eseguire i reati di cui al capo che precede n.ri 1 e 2, promosso ed organizzato la cooperazione di diverse persone consistente nella fabbricazione e nel porto illegali, attuati con distinte azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, degli ordigni incendiari destinati a cagionare gli incendi specificati nel capo e nei numeri sopra richiamati, rivendicati con la sigla "PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI" riferibile ai Collettivi Politici Padovani e Veneti.

AUGIER Anna Maria - BERTO Claudio - CRICONIA Claudio

- 76) del reato p. e p. dall'art. 306 2° comma in relaz. agli artt. 270 bis, 284 e 286 C.P. per aver partecipato alla struttura politico-militare descritta nel capo 73, ~~discutendo ed elaborando con lo SCHIAVETTO~~ discutendo ed elaborando con lo SCHIAVETTO

42

il progetto sopra delineato, favorendo inoltre la prima i contatti dello stesso con militanti delle BRIGATE ROSSE e concorrendo infine i primi due nella stampa e nella diffusione di volantini dei "NUCLEI DI RESISTENZA CLANDESTINI".

In Padova nel corso del 1980.

SCHIAVETTO Fuasto - AUGIER Anna Maria, BERTO Claudio

- 77) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 414 pr. comma C.P. per avere , il primo redigendo e tutti concorrendo nella stampa e nella diffusione in luoghi pubblici e aperti al pubblico (strade , piazze, aree adiacenti e stabilimenti industriali) di volantini ciclostilati a firma "NUCLEI COMUNISTI", pubblicamente istigato gli operari delle fabbriche ad usare metodi di lotta violenta e armata per colpire i padroni, gli avversari politici, i responsabili della repressione e per abbattere lo Stato e le sue istituzioni e ad organizzarsi, a tal fine, in "NUCLEI DI RESISTENZA CLANDESTINI" definiti come "primo embrioni del potere rosso" diretti a "ricostituire il movimento operaio in tutti i suoi livelli... (di) organizzazioni di massa politiche, culturali, armate"; e concretizzando l'istigazione con slogan quali "cataloghiamo, isoliamo colpiamo i gangli periferici del potere nero della borghesia, i capi carogne, i delatori, gli agenti periferici della repressione"; "nessun licenziamento deve restare impunito"; "smascherare, isolare e colpire le spie dei padroni"; "bloccare autostrade e ferrovie", "isolare e colpire le spie e i servi del padrone"; "occorre manifestare ma non basta, scioperare ma non basta, occorre creare organismi di lotta seri che sappia no' chiudere ogni covo, individuare ogni picchiatore, ogni gruppo fascista e i suoi protettori Schedare, isolare, colpire le spie "; "questa maglia va eliminata tutta, questo Stato va abbattuto dalle fondamenta... va costruita l'organizzazione rivoluzionaria capace di attuare il rovesciamento di questo Stato infame"; "la classe operaia deve organizzare e armare le linee rivoluzionarie... E' dovere di ogni comunista, di ogni lavoratore.... organizzarsi

43

clandestinamente. Formare nuclei clandestini di resistenza, la nuova rete del potere rosso.... per isolare e colpire i leccaculo e le spie".

In Padova, Cadoneghe, Sarmeola di Rubano, Pordenone e in altre località del Veneto dall'aprile al novembre 1980.

AUGIER Anna Maria

- 78) del reato p. e p. dall'art. 306 2° comma C.P. in relazione agli articoli 270 bis, 284, 286 e 302 C.P. per aver partecipato alla banda armata denominata "BRIGATE ROSSE", svolgendo continuamente attività di collegamento fra elementi clandestini dell'organizzazione ovvero fra questi ed elementi ad essa estranei, nonché attività di proselitismo e di propaganda,

In Padova fino ad epoca imprecisata del 1981.

- 79) del reato p. e p. dagli artt. 81 C.p. 10, 12, 14 legge 14/10/1974 n. 497 per avere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola a tamburo di calibro imprecisato con relative munizioni.

In Padova in giorni imprecisati del luglio -agosto 1980 .

VESCE Emilio - SIMEONI Claudio

- 80) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81, 110, 112 n. 1 C.P. e dagli artt. 9, 12 e 13 legge 14/10/1974 n. 497 per avere, in concorso con un gruppo costituito e operante a "Radio Scherwood", emittente dei Collettivi Politici Padovani di cui il VESCE era direttore, essendo complessivamente in numero non inferiore a cinque, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente fabbricato, portato in luogo pubblico e fatto esplodere al fine di incutere pubblico timore e, in particolare, di eseguire i due attentati

44

specificati nei capi 82 e 83, un ordigno esplosivo consistente in un tubo metallico riempito di polvere nera collegato ad una miccia a lenta combustione e una bottiglia incendiaria.

- 81) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 110, 624, 625 n. 2, 5 e 7 C.P. per essersi, in concorso con il gruppo di persone sopra indicato, al fine di trarne profitto e di eseguire i citati attentati, impossessati di un'auto "Mini Innocenti" che veniva sottratta a persona non identificata mediante uso di mezzo fraudolento per aprire e mettere in modo la predetta autovettura, che era stata lasciata incustodita sulla pubblica via e perciò esposta alla pubblica fede.
- 82) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112, n. 1, 423, 424 C.P. perchè, in concorso con le persone di cui sopra, al solo fine di danneggiarla, appiccavano il fuoco all'porta della Sezione D.C. di via S. Osvaldo in Padova, contro la quale veniva scagliata una bottiglia "Molotov" che, rompendosi, faceva sorgere il pericolo di un incendio.
- 83) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 635 I° e 2° comma n. 1 C.P. perchè, in concorso con le persone sopra citate, danneggiavano la sede della sezione D.C. di via Forcellini in Padova, contro la quale veniva fatto brillare l'ordigno esplosivo di cui al capo 80); con l'aggravante di aver commesso il fatto con minaccia ai militanti del predetto partito politico. Reati tutti commessi in Padova il 12/13 marzo 1977. Con l'ulteriore aggravante di aver promosso, organizzato e diretto la cooperazione nei reati stessi e l'attività dei partecipi.

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo - MIONI Luciano

SORMONTA Fabrizio - BOSCAROLO Giorgio.

- 84) del reato p. e p. dagli artt. 270, 270 bis, 306 I° comma C.P. perchè, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato, promuovevano, organizzavano e dirigevano, con persone non identificate, una banda armata.

45

denominata "Fronte Comunista Combattente", costituita con lo scopo di eseguire attentati a persone e a cose all'interno del programma dell'illegalità di massa e di lotta armata elaborato dalle strutture pubbliche dell'Autonomia Operaia Organizzata e in particolare dai Collettivi politici Veneti, di cui essa costituiva una struttura occulta dotata di un rilevante quantitativo di armi comuni e da guerra, di munizioni e di materia esplosiva, quali quelle detenute e parzialmente rinvenute il 22/3/1980 nel domicilio dei coniugi Mignone e Corte in Padova (1 mitra, 5 fucili, 4 revolver, 3 pistole, 4 candelotti esplosivi, 18 detonatori, 2 bombe a mano, miccia a combustione e detonante, 4 silenziatori, oltre 2.700 cartucce di vario tipo e calibro) e quelle impiegate per commettere i seguenti attentati terroristici rientranti nel programma sopra citato:

- 1) esplosione di un ordigno contro l'edificio in costruzione destinato a caserma dei Carabinieri di Camposampiero il 6/3/1977;
- 2) esplosione di colpi di arma da fuoco contro la Casa di Reclusione di Piazza Castello in Padova il 7/3/1977;
- 3) scoppio di ordigni esplosivi contro i vagoni in sosta nello scalo ferroviario della Zanussi-Rex di Porcia (Pordenone) il 30/6/1977;
- 4) ferimento con arma da fuoco del giornalista Antonio Garzotto in Abano Terme il 7/7/1977;
- 5) scoppio di ordigno esplosivo contro la sede dell'Ispettorato Regionale del Veneto delle

46

Case di Reclusione e Pena in Padova in via Dante nell'ottobre 1977;

6) scoppio di ordigno esplosivo contro l'edificio sede del "Dipartimento viabilità e trasporti" della Regione Veneto in Venezia il 19/11/1977;

7) ferimento con arma da fuoco del direttore dell'Opera Universitaria Giampaolo Marcanzin in Padova il 20/10/1978;

8) ferimento con arma da fuoco dell'avvocato Vincenzo Filosa in Padova il 18/12/1978;

9) ferimento con arma da fuoco del prof. Angelo Ventura in Padova il 26/9/1979.

In Padova e in altre località del Veneto dal 1977 al 1980.

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo

- 85) del reato p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81, 110, 112 n. 1 e 2 C.P. e dagli artt. 9, 12, 13 e 14 L. 14/10/1974 n. 497 per avere, in concorso fra loro e con altri, quali dirigenti dei Collettivi politici Veneti, promosso e organizzato una "campagna" di attentati terroristici (altrimenti detta "notte dei fuochi") contro le strutture dell'apparato repressivo dello Stato e, in esecuzione di essa, deliberato di fabbricare ordigni incendiari ed esplosivi, di portare in luogo pubblico e di fare esplodere al fine di incutere pubblico timore e di eseguire i fatti criminosi sotto specificati i suddetti ordigni nonché armi da fuoco e munizioni;

47

1) attentati a mezzo di ordigni esplosivi costituiti da candelotti di polvere per mina, innesco con congegno a tempo (timer), condensatori, pile elettriche, lampade flasch: contro le caserme dei carabinieri di Camposarago, di Cannareggio (VE), di Meolo (VE) e di Mestre; contro la Pretura di Monselice; contro le sedi della D.C. di Via 3 Garofani (Sant'Osvaldò) e di Via Altinate di Padova; contro l'abitazione dello on. Carlo Fracanzani di Este (ordigno non esploso); contro l'abitazione del vice questore di Rovigo Carmine Perrotta;

2) attentati con taniche e ordigni incendiari: contro la caserma CC. di Solesino; contro le sedi D.C. di Camposanpiero, di Chioggia (calle Zitella), di Vicenza (Via Tommaseo); contro il furgone Fiat 850 in dotazione alla Stazione CC. di Pontelongo; contro il furgone per il trasporto dei detenuti in Via P.Liberi in Padova; contro il furgone de 'Il Mattino di Padova' in Via Pellizzo; contro l'auto Lancia Fulvia del sindacalista Sergio Fabris in Via Lagrange, Padova; contro l'abitazione del Dott. Giancarlo Panazzolo, presidente D.C. del Consiglio di quartiere Forcellini; contro l'abitazione del consigliere PCI di Abano, Alessandro Ehiro; contro l'abitazione del Pretore di Bassano del Grappa Riccardo Caccin; contro l'edificio abitato da una guardia di p.s; in Vicenza Via Battaglione Stelvio;

3) attentati con ordigni incendiari e colpi d'arma da fuoco: contro la caserma CC. di Bovolenta (2 bottiglie incendiarie e vari colpi sparati con fucile da caccia carico con pallottole a lupara); contro la caserma CC. di Sarmeola di Rubano (colpi di pistola Luger); contro l'abitazione del m.llo p.s. Erminio Boscolo della DIGOS di Rovigo (2 molotov e 4 colpi di pistola).

In Padova e nelle altre località sopra richiamate la notte sul 30 aprile 1979.

48

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo

- 86) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 n.1 e 2 C.P. e dagli artt. 9, 12; 13 e 14 L.14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con altri, quali dirigenti dei Collettivi Politici Veneti, promosso e organizzato le sottospecificate azioni di "guerriglia urbana" e a tal fine deliberato di fabbricare un ingente quantitativo di ordigni incendiari, di portare in luogo pubblico e di far esplodere al fine di incutere timore e di eseguire i reati precisati nei capi che seguono (blocchi stradali, rapine, incendi, ecc.) i predetti ordigni nonché armi comuni da sparo (pistole e fucili) e munizioni.
In Padova il 3 dicembre 1979.
- 87) del reato p. ep; dagli artt. 1 primo e ult. comma D. L. 22/1/1948 n.66 e 110, 112 n.2 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di una ventina di giovani che, travisati e armati con ordigni incendiari, pistole e pranghe, collocavano al centro dell'incrocio fra Via T.Aspetti e Viale Arcella, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, un'auto Fiat 560 e un furgone cui appiccavano il fuoco con i predetti ordigni, ostuendo in tal modo il passaggio delle persone e dei veicoli. Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minacce e violenza sulle cose;
- 88) del reato p. ep; dagli artt. 81, 110, 112 N.2, 628 pr. ult. comma n.1, 610 e 339 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che, travisate e armate con pistole e ordigni incendiari, facevano irruzione nella agenzia immobiliare "Compravendita Amministrazione Immobiliare" in località Arcella e costringevano con la minaccia delle armi Zilio Giovanni ad uscire dai locali di essa, a consentir loro di impossessarsi al fine di trarne profitto, sottraendoli a lui, di tre assegni bancari per un importo complessivo di lire 952.000 e successivamente a tollerare che fosse appiccato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia stessa;

49

- 89) del reato p. e p. dagli artt. 1 primo e ult. comma D. L. 22/1/1948 n.66 e 110, 112 n.2 C.P. per avere in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato - e il DESPALI anche diretto - la cooperazione di una trentina di giovani che, travisati e armati con ordigni incendiari, spranghe, pistole e un fucile, collocavano sulla strada in località Guizza, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, alcuni contenitori per i rifiuti cui davano fuoco e spargevano per terra numerosi chiodi a tre punte, ostruendo in tal modo il passaggio delle persone e dei veicoli, con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minaccia e violenza sulle cose.
- 90) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2 339, 610 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato - e il DESPALI anche diretto - la cooperazione di più persone che, travisate e armate con pistole e ordigni incendiari, facevano irruzione nell'agenzia immobiliare "La Fiducia" in località Guizza e costringevano con la minaccia delle armi Pen go Eugenio, BERTAZZO Giovanni, TOFFANIN Mirco ad uscire dai locali di essa e a tollerare che fosse appiccato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia stessa.
- 91) del reato p. e P. dagli artt; 1 pr. utl. comma D. L. 22/1/1948 n.66 e 110, 112 n.2 C.P. per avere in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di una ventina di giovani che, travisati e armati con ordigni incendiari, pistole e un fucile, collocavano sulla strada in località Ponte 4 Martiri, al fine di impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, due autovetture cui davano fuoco ostruendo il passaggio delle persone e dei veicoli. Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minaccia e violenza sulle cose.
- 92) del reato p. e p. dagli artt. 1 pr. ut; comma D./L. 22/1/1948 n.66 e 110, 112 n.2 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di una trentina di giovani che, travisati e armati con ordigni incendiari, spranghe e pistole, collocavano sulla strada in località S. Osvaldo (Via Facciolati e Via adiacenti), al fine di

50

impedire o comunque ostacolare la libera circolazione, alcuni contenitori per rifiuti e quattro autovetture, cui davano fuoco ostruendo il passaggio delle persone e dei veicoli. Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, usando minaccia e violenza sulle cose.*

- 93) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2, 628 pr. ult. comma n.1 C.P., per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che, travisate e armate con pistole, facevano irruzione nel supermercato "DEA" in Via S. Osvaldo e si impossessavano, al fine di trarne ingiusto profitto, della somma di lire 1.035.000 che sottraevano, con la minaccia delle armi, alla cassiera Carnio Dirce.
- 94) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2, 339, 610 C.P., per aver, in concorso tra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che, travisate e armate con ordigni incendiari, pistole e spranghe, costringevano con la minaccia delle armi e dipendenti e i clienti dell'agenzia immobiliare "S.Osvaldo" di Tommasi Tranquillo ad uscire dai locali e a tollerare che fosse appiccato il fuoco all'arredamento, alle suppellettili, ai documenti dell'agenzia stessa.
- 95) del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 n.2 C.P. e artt. 9, 12; 13, 14 L.14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con altri, promosso e organizzato la cooperazione di più persone che fabbricavano ordigni incendiari, li portavano in luogo pubblico unitamente ad armi da fuoco (pistole) e indi facevano esplodere queste e quelli contro la abitazione dell'impresario edile Antonio GRASSETTO in Via Fucini, al fine di danneggiarla e di incutere pubblico timore.
Tutti i reati ^{che} precedono, in Padova il 3 dicembre 1979.

51

ZAMBON Giuseppe - DESPALI Giacomo

- 96) del reato p. e p. dall'art. 21 L. 18/4/1975 n.110 e art. 110 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, quali organizzatori e dirigenti del FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE e dei COLLETTIVI POLITICI VENETI, detenuto le armi, l'esplosivo e gli ordigni incendiari specificati nei capi da 84 a 95 (con esclusione per il DESPALI - già giudicato - delle armi e di quant'altro detenuto in casa MIGNONE fino al 22/3/1980) nonchè, per lo ZAMBON, l'esplosivo di cui al capo 103; ciò al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e comunque del reato di banda armata descritto nel capo 84).
- In Padova e in altre località del Veneto dal 1977 al 1980.

MIONI LUCIANO - SORMONTA Fabrizio - BOSCAROLO Giorgio

- 97) del reato p. e p. dall'artt. 21 L. 18/4/1975 n.110 e art. 110 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, quali organizzatori e dirigenti del FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE, detenuto le armi e l'esplosivo specificati nel capo 84, con l'esclusione per tutti (già giudicati) delle armi e di quant'altro detenuto in casa MIGNONE fino al 22/3/1980; ciò al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati e comunque del reato di banda armata descritto nel capo sopra citato.
- In Padova e in altre località del Veneto dal 1977 al 1980.

MIONI Luciano - SORMONTA Fabrizio

- 98) del reato p. e p. di cui agli artt. 110, 577 n.3, 582, 583 co. n.1, 585 C.P. per avere, in concorso fra loro

52

e con altre persone non identificate, volontariamente cagionate al giornalista Antonio GARZOTTO, con cinque colpi di pistola cal. 7.65, lesioni agli arti inferiori di durata superiore a gg. 40, commettendo il fatto con premeditazione.

In Abano Terme il 7/7/1977.

- 99) del reato p. e p. dagli artt. 2 e 7 legge 1967 n.895 (modificata dalla legge 1974 n.497) e 110 C.P. per avere in concorso fra loro illegalmente detenuto una pistola cal. 7.65 con munizioni.
- 100) del reato p. e p. dagli artt. 4 e 7 legge 1967 n.895 (modificata dalla legge 1974 n.497) e 20 C.P. per avere illegalmente portato in luogo pubblico la pistola e le munizioni suddette.
In Abano terme il 7/7/1977.
- 101) del reato p. e p. dall'art. 648 C.P. per avere, in concorso fra loro, acquistato o comunque ricevuto l'autovettura "Mini Minor" tg. PD 309272, a fine di profitto, essendo l'autovettura stata sottratta a Giorgia Baraschi; in Padova, in epoca antecedente al 7 luglio 1977;

ZAMBON Giuseppe

- 102) del reato p. e p. dall'art. 378 C.P. per :avere aiutato Prospero GALLINARI, evaso il 2 gennaio 1977 dalla Casa Circondoriale di Treviso dove era detenuto, a sottrarsi alle ricerche delle autorità ospitandolo nella propria abitazione in Padova.
In epoca successiva e prossima al 2/1/1977.
- 103) del reato p. e p. dall'art. 10 legge 14/10/1974 n.497, per avere illegalmente detenuto due Kg. di esplosivo (ceddite).
- 104) del reato p. e p. dall'art. 12 legge 14/10/1974 n.497, per avere illegalmente portato in luogo pubblico l'esplosivo testè indicato.

53

- 105) del reato p. e p. dagli artt. 582, 585 C.P., perchè in concorso con altre persone non identificate deliberava ed organizzava un attentato in danno del Prof. Angelo VENTURA, che materialmente veniva eseguito da due giovani a bordo di un motociclo, i quali esplosivano contro il predetto VENTURA alcuni colpi di pistola attingendolo al piede sinistro e cagionandogli lesioni con conseguente malattia guarita entro il 40° giorno.
Con l'aggravante di aver commesso il fatto mediante una arma da sparo.
- 106) del reato p. e p. dagli artt. 10 e 14 legge 14/10/1974 n.497, per avere in concorso con gli autori materiali dell'attentato illegalmente detenuto l'arma da sparo.
- 107) del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 legge 14/10/1974 n.497 per avere in concorso con gli autori materiali dell'attentato illegalmente portato in luogo pubblico l'arma sopra indicata.
In Padova il 26 settembre 1979.

VEDALDI Maurizio

- 108) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 628 primo e terzo comma n.1 C.P. per essersi, in concorso e in unione con altri, essendo tutti travisati, impossessato della somma in contanti di lire 105.000, della patente diguida e di documenti vari asportati a NOVENTA Sergio, titolare dell'agenzia immobiliare "BELZONI", e della somma di lire 5-6 mila e di vari documenti asportati alla commessa GOTTARDO Donatella, mediante violenza e minaccia con armi (pistole e pottiglie incendiarie), alle predette persone e altresì a PERAZZOLO Sonia, titolare dell'agenzia.
In Padova 19/5/1977.

54

- 109) del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 Legge 14/10/1974 n. 497 e artt. 61 n.2 e 110 C.P. per avere, in concorso con altri, portato illegalmente in luogo pubblico, ove era una pluralità di persone, varie pistole e bottiglie incendiari, al fine di eseguire il reato cje precede.*
In luogo e data di cui al capo precedente.
- 110) del reato p. e P. dagli artt. 10 e 12 L.14/10/1974 n.497 e artt. 61 n.2 e 110 C.P. per avere, in concorso con altre due persone, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico varie bottiglie incendiarie, al fine di eseguire il reato appresso specificato.
- 111) del reato p. e p. dagli artt. 56, 61 n.7, 110 e 423 C.P. per avere , in concorso con altre persone, compiuto atti dionei diretti in modo non equivoco a cagionare l'incendio del negozio "SINGER" di MANIN Fabio sito in Via Ognissanti, lanciando all'interno di esso le bottiglie incendiarie di cui al capo cje precede che, deflagrando, provocando un principio di incendio che non divampò per il tempestivo intervento dei Vigili del Fuoco; e, in conseguenza di ciò, danneggiavano i locali e alcune macchine per cucire custodite nel negozio, cagionando alla persona offesa un danno patrimoniale di rilevante gravità (aggrantesi su 12 milioni di lire),
In Padova 20/10/1977.

55

Premessa

Alla trattazione delle risultanze istruttorie concernenti i vari reati contestati ai numerosi imputati (in tutto, come s'è già visto, 67, dei quali 14 in custodia preventiva al momento del deposito degli atti ai sensi dell'art. 372 c.p.p.), è opportuno premettere che, per una migliore consultazione dell'ordinanza-sentenza e degli atti, nell'esame delle diverse imputazioni e posizioni processuali si seguirà lo stesso ordine che ha seguito il P.M. nella sua requisitoria del 16 novembre 1982.

Va altresì detto che 12 dei 67 imputati sono già stati rinviati a giudizio da questo giudice con ordinanza 4 settembre 1981 per rispondere davanti alla Corte d'Assise di Padova del delitto di banda armata. Poiché dell'associazione ritenuta in quella sede illecita - i Collettivi politici del Veneto - si tratta anche in questa sede (per i ricordati 12 imputati, e per altri), allorquando del reato associativo si tratterà con riferimento ad essi, si premetterà all'esame dei nuovi elementi probatori o indiziari un richiamo alla citata ordinanza 4 settembre 1981, acquisita agli atti, a quella rinviando - senza citazioni - per la lettura delle argomentazioni di questo giudice e della motivazione delle sue decisioni a proposito delle posizioni individuali.

Analogamente va precisato che anche per quel che con-

56

cerne la complessiva lettura degli avvenimenti dello scorso decennio, con particolare riferimento ai fatti maturati in quell'area dell'estremismo politico di sinistra nell'ambito della quale la prospettiva della lotta armata come unica strada praticabile per la trasformazione sociale è stata da taluni presa in considerazione e dibattuta, da altri anche accettata e direttamente o indirettamente sostenuta, da altri ancora personalmente praticata secondo modalità e gradi d'intensità e gravità conseguenti a opzioni di carattere politico generale, qui si rinvia a quanto si è esposto nell'ordinanza-sentenza del 4 settembre 1981, salvo a richiamare in modo specifico determinati aspetti di quella lettura quando ciò si renderà necessario per la valutazione di alcune situazioni individuali (ciò con riferimento ai reati associativi contestati a qualcuno fra gli imputati). Ovviamente verranno indicate le ulteriori risultanze processuali concernenti i Collettivi politici del Veneto.

57

ATTENTATI (cd. NOTTE DEI FUOCHI) DEL 30 APRILE 1979

(richieste del P.M. ai ff. 66 ss della requisitoria)

Fonti di prova: - rapporti e atti di p.g.

- dichiarazioni di Michele GALATI e di
Mauro PAESOTTO

Imputati : - ZAMBON e G. DESPALI (capo 85)

- LATINO, U.MARCATO, MOLINARI, GRASSETTO,
ZURCO e PAESOTTO (capi 54 e 55)

Fra le ore 0,15 e le ore 0,45 del 30 aprile 1979, venivano portati a segno, con azioni programmate e simultanee, 24 attentati nelle provincie di Padova, Venezia, Vicenza e Rovigo.

In particolare:

1) 9 attentati a mezzo di ordigni esplosivi costituiti da candelotti di polvere per mina, innesco con congegno a tempo (timer), condensatori, pile elettriche, lampade flash: contro le caserme dei Carabinieri di Campodarsego, di Canaregio (VE), di Meolo (VE) e di Mestre; contro la Pretura di Monselice; contro le sedi D.C. di via 3 Garofani (Sant'Osvaldo) e di via Altinate in Padova; contro l'abitazione dell'on. Carlo Fracanzani di Este (ordigno non esploso per difetto di funzionamento dell'apposito congegno); contro l'abitazione del vice questore, di Rovigo Carmine Perrotta;

58

2) 12 attentati con taniche e ordigni incendiari :
contro la caserma CC. di Solesino; contro le sedi D.C. di Camposampiero, di Chioggia (calle Zitella), di Vicenza (via Tommaseo); contro il furgone Fiat 850 in dotazione alla stazione CC. di Pontelongo; contro il furgone per il trasporto dei detenuti in via P.Liberi in Padova; contro il furgone de "il Mattino di Padova" in via Pellizzo; contro l'auto Lancia Fulvia del sindacalista Sergio Fabris in via Lagrange, Padova; contro l'abitazione del dott. Giancarlo Panazzolo, presidente D.C. del Consiglio di Quartiere Forcellini; contro l'abitazione del Consigliere P.C.I. di Abano, Alessandro Ghìro; contro l'abitazione del Pretore di Bassano del Grappa Riccardo Caccin; contro l'edificio abitato da una guardia p.s. in Vicenza, via Battaglione Stelvio;

3) 3 attentati con ordigni incendiari e colpi d'arma da fuoco:
contro la caserma CC. di Bovolenta (2 bottiglie incendiarie e vari colpi sparati con fucile da caccia caricato con pallettoni a lupara); contro la caserma C.C. di Sarmeola di Rubano (colpi di pistola Luger); contro l'abitazione del maresciallo p.s. Erminio Boscolo della UIGOS di Rovigo (2 molotov e 4 colpi di pistola).

Tutti gli attentati venivano rivendicati a mezzo di vo-

59

lantino ciclostilato composto di due fogli, recante in calce le sigle "Proletari Comunisti Organizzati", "Organizzazione Operaia per il Comunismo", "Squadre Comuniste Territoriali", "Squadre Comuniste Proletarie".

Dal testo del volantino emergeva la motivazione di fondo dell'operazione, individuata nella necessità di reagire con la lotta armata alla "repressione anticomunista" scatenata dallo Stato con gli arresti del 7 aprile e di promuovere su tale terreno l' "unità combattente" delle forze rivoluzionarie.

Con riferimento a tali avvenimenti, sinteticamente descritti ai capi 54, 55 e 85 della rubrica (il PM, fatta salva l'applicazione dell'amnistia per la violazione dell'art. 424 cp, ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati }, va necessariamente fatta una premessa, conseguente al fatto che una delle due persone che ha riferito quanto a sua conoscenza in ordine ai fatti, Michele Galati, è stato sentito due volte nel corso della formale istruzione, in una delle due occasioni - la seconda - dal solo PM nel quadro di un altro procedimento pendente avanti alla Procura della Repubblica di Padova.

A tale proposito uno dei difensori dell'imputato Giuseppe Zambon, con la memoria difensiva conclusiva, ha formulato un'ampia serie di considerazioni, che in parte qui convie-

60

ne riportare.

"Con il 183/79 A-G.I. il G.I. di Padova ha istruito procedimento per banda armata denominata Collettivi Politici Padovani (o Veneti). In detto procedimento, G. Zambon, inquisito dapprima per organizzazione, poi per partecipazione a banda armata, fu prosciolto. Successivamente, a seguito di dichiarazioni rese da M. Galati al Sost. Proc. Rep. di Venezia dott. Nordio in data 4.2.1982, quella Procura iniziò procedimento penale contro G. Zambon per reati vari, tra cui banda armata denominata Fronte Comunista Combattente (quale organismo dei Collettivi Politici Padovani o Veneti; v. interrog. Galati cit.), favoreggiamento Gallinari, detenzione esplosivo cheddite etc.. Successivamente, il P.M. Venezia (Sost. P.R. dott. Nordio) inviava gli atti al P.M. Padova (S.P.R. dott. Borracetti) ^{che} emetteva ordine di cattura 15.3.1982 nei confronti dello Zambon, in relazione alla banda armata denominata Fronte Comunista Combattente, al favoreggiamento Gallinari, agli altri reati contestati dal S.P.R. Venezia. Detta istruttoria sommaria prendeva il numero 471/82 R.G. P.M. Padova e veniva successivamente formalizzata con il numero 112/82 A R.G. G.I. Padova; istruttoria affidata al G.I. dott. Palombarini, e riguardante oltre al Fronte Comunista Combattente, altra organizzazione denominata Fronte Comunista per il contropotere. Nel contempo, andava sviluppandosi, dinanzi l'autorità giudiziaria padovana, altra inchiesta riguardante i Collettivi Politici Padovani o Veneti che dir si voglia - che prendeva il numero 232/82 R.G. P.M. (S.P.R. dott. Calogero), formalizzata il 20.3.1982, col numero 137/82 A R.G. G.I. (dott. Palombarini). Dette istruttorie, come risulta dagli atti, avevano per oggetto

61

le nominate bande armate, gli antecedenti delle stesse, ovviamente i loro collegamenti interni ed esterni, i fatti specifici loro riferibili etc.... Il G.I. Padova, quindi, procedeva in ordine a detti fatti-reato con il 137/82 A R.G. G.I. avente oggetto la banda armata denominata Collettivi Politici Veneti, antecedenti collegamenti interni ed esterni fatti specifici relativi etc. : e 112/A 82 R.G. G.I. avente ad oggetto la banda armata denominata Fronte Comunista Combattente, antecedenti, collegamenti interni ed esterni fatti specifici relativi etc..... Egli interrogava, in ordine gli stessi, ex art. 348 bis c.p.p., il "pentito BR" Michele Galati; interrogatorio effettuato il 29.4.1982, presente quale rappresentante del P.M. Padova, il S.P.R. dott. Borraccetti; in detto interrogatorio acquisiva amplissime dichiarazioni dell'accusatore sia in ordine alla banda armata denominata Collettivi Politici Padovani e Veneti che di si voglia sia in ordine a quella denominata Fronte Comunista Combattente, relativi collegamenti o identità, antecedenti, etc....; le dichiarazioni coprivano tutti codesti campi d'indagine (Collettivi Politici etc.; Fronte Comunista Combattente etc. :) ormai allo stesso G.I. sia pure nelle due predette istruttorie, ancor formalmente distinte, riservati...; con la missiva senza data inviata il 3 maggio 1982 (v. missiva 17.7.1982), il S.P.R. dott. Calogero chiedeva riunione delle due nominate istruttorie in relazione alle dichiarazioni di "pentiti BR", tra cui venivano citate quelle del Galati del 29.4.82, senonché, nonostante le cose stessero come sopra narrato, sorprendentemente con la citata missiva 17.7.1982, il Sostituto Procuratore dott. Calogero, inviando al G.I. dott. Palombarini, nell'ambito del processo Collettivi Politici

62

137/82 RG G.I., documentazione e richiesta contestazione a Zambon e Despali di vecchi reati riformulati, e di nuovi reati formulati ex novo (3.12.1979....), allegava contestualmente verbale dell' "interrogatorio di Michele Galati assunto il 26.5.1982 e segg. da questo ufficio a' sensi dell'art. 348 bis CPP nell'ambito del procedimento penale n. 209/82 - C.P.M."; verbale sul quale, per voce stessa del P.M., oltre che dall'esame dell'atto risultavano fondarsi le vecchie, per dir così, imputazioni riformulate, oltre alle nuove imputazioni dallo stesso verbale promananti (fatti 3.12.1979). Imputazioni tutte specificamente attinenti il Fronte Comunista Combattente, i Collettivi Politici i fatti specifici.... per cui ormai, da mesi, procedeva il G.I. dott. Palombarini, a ciò officiato dalle formalizzazioni degli istanti s.P.R. dott. Calogero ed S.P.R. dott. Borraccetti...."

A proposito di questi rilievi del difensore di Giuseppe Zambon é opportuno precisare, per la verità, che questo giudice aveva dato tempestivo avviso dell'atto istruttorio da espletare il 29 aprile 1982 al Procuratore della Repubblica di Padova, con riferimento però al procedimento n. 112/82, quello cioè che era seguito per la Pubblica Accusa non dal dott. Calogero ma dal dott. Borraccetti. E peraltro questo giudice in uno dei giorni immediatamente successivi all'interrogatorio del Galati, aveva provveduto a trasmettere al rappresentante della Pubblica accusa nel processo n. 137/82 A. dott. Calogero, copia del relativo verbale, come risulta esplicitamente non solo dalla mis-

64

nizzazione degli uffici", onde, "si avvicina alla competenza per materia, e, pertanto, produce nullità assoluta, rilevabile di ufficio" (Guarneri cit. ivi p. 105). Ebbene, la giurisprudenza della S.c. é, in tema, ancor più rigorosa e categorica. Essa riconosce che "la competenza funzionale non trova una esplicita regolamentazione nella legge" (Cass. Sez. V[^] 12.11.1974 n. 8184); parifica, peraltro, siccome la Dottrina, una tale incompetenza, alla incompetenza per materia: afferma, infatti, che "l'incompetenza funzionale, al pari di quella per materia, incide sulla idoneità specifica del Giudice..." (Cass. Sez. I[^] 17.4.1973). E, dopo queste premesse, rilevato che la competenza funzionale "concretandosi nella attribuzione a vari organi del processo del potere-dovere di esercitare certe funzioni in via esclusiva, à sempre carattere inderogabile ed assoluto,:", conclude nel senso che la sua violazione comporta la nullità insanabile degli atti compiuti dall'organo incompetente" (Cass. Sez. V[^] 12.11.1974 n. 8184; Cass. Sez. I[^] 17.4.1974; Cass. Sez. I[^] 8.4.1976). Ora, se codesta competenza funzionale, come insegna la S.C., deve essere intesa quale ripartizione della giurisdizione penale in relazione alle fasi di sviluppo del rapporto processuale penale od a particolari attività, cui non osta (ad es.) la natura amministrativa con episodiche fasi giurisdizionali di particolari attività del P.M. (Cass. Sez. I[^] 20.12.1973 n. 1348), é evidente che la sopraenunciata situazione processuale (di cui si discute) rientra nell'ambito della "ripartizione della giurisdizione penale, in relazione alle fasi di sviluppo del rapporto processuale penale". Nell'ambito della stessa si à, come ritenuto dalla S.C., una prima competenza funzionale del P.M. in re-

65

lazione all'inizio dell'azione penale con la instaurazione del procedimento, e con la istruzione sommaria; (e ciò per quanto qui ci riguarda) una successiva competenza funzionale del G.I., in relazione al particolare oggetto di cui è investito con la formalizzazione etc., etc.... E', altresì, evidente che l'interrogatorio del P.M. dott. Calogero ex art. 348 bis cpp, del coimputato di reati connessi M.Galati del 26.5.1982, effettuato, consapevolmente, sull'oggetto di cui era investito il giudice istruttore, costituisce tipico esempio di incompetenza funzionale. Va, pertanto dichiarato nullo ed escluso dal materiale processuale valutabile ai fini accusatori."

Fin qui la difesa.

Nell'esprimere il suo parere sulla richiesta di declaratoria di nullità dell'interrogatorio 26/27 maggio 1982, della quale ha chiesto la reiezione, il PM ha formulato le seguenti considerazioni.

"Il procedimento penale n. 209/82/C -nell'ambito del quale è stato assunto dallo scrivente il 26/27 maggio 1982 l'interrogatorio di Michele Galati, di cui la difesa dello Zambon chiede l'annullamento quanto meno parziale- è stato da quest'Ufficio instaurato a seguito della trasmissione (richiesta dal P.M. e autorizzata dal G.I.) di copia integrale degli atti dell'istruttoria formale cd. "7 aprile" conclusa nel settembre 1981 con il rinvio a giudizio di alcuni imputati e il proscioglimento di altri. Scopo del nuovo procedimento era quello di promuovere indagini di carattere preliminare tendenti a individuare-

66

nel magma dell'eversione veneta, parzialmente svelato dall'istruttoria formale da poco conclusa - specifiche strutture, componenti e attività di organizzazioni praticanti l'illegalità di massa e la lotta armata, già in parte conosciute con le sigle "Collettivi Politici Veneti", "Fronte Comunista Combattente", "Ronde Armate Proletarie", o con sigle consimili. E ciò in conformità al potere-dovere del P.M. di valutare, mediante opportune investigazioni, l'opportunità di promuovimento dell'azione penale nei confronti sia di persone diverse da quelle inquisite nella precedente istruttoria formale sia delle stesse persone precedentemente inquisite ma per fatti diversi anche se connessi o analoghi con quelli già investigati.

Nella fase di sviluppo dell'anzidetto procedimento - che non è stato mai, come tale, formalizzato ed è tutt'ora indirizzato allo svolgimento delle indagini preliminari di cui si è detto - il Galati, sentito da questo P.M. ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P., esponeva una serie di circostanze utili all'individuazione dei profili soggettivi e oggettivi di vari gruppi succedutisi nell'ultimo decennio nell'area dell'autonomia veneta e rivelava fra l'altro, per la prima volta, elementi idonei al promuovimento dell'azione penale nei confronti di Giacomo Despali e Giuseppe Zambon quali organizzatori degli attentati del 30/4/1979 e dei fatti di guerriglia del 3/12/1979. Da qui la trasmissione - con contestuale richiesta di mandato di cattura contro i responsabili dei fatti testé citati - del relativo verbale d'interrogatorio al G.I., che già procedeva con il rito formale a carico dei suddetti imputati per i fatti diversi da quelli sopra menzionati.

.67

Orbene, dell'interrogatorio del Galati -almeno nella parte relativa al Despali e allo Zambon- la difesa di quest'ultimo chiede l'annullamento perché non poteva il P.M., secondo il suo assunto, sostituirsi al G.I. nell'interrogatorio del Galati stesso e attingere elementi di prova di (nuovi) reati poi contestati allo Zambon (e al Despali) con mandato di cattura.

La richiesta è palesemente infondata.

Invero, è incontestabile il potere del P.M. (non solo di questo ma anche di altri Uffici giudiziari della penisola) di interrogare le persone già sentite dal G.I., nell'ambito di procedimenti sommari (o preliminari) correttamente radicati e di propria competenza; e, interrogando le predette persone, di chiedere ogni notizia atta a investigare anche su soggetti contemporaneamente inquisiti dal G.I. per i fatti diversi (per la loro natura, per il luogo e per il tempo) da quelli oggetto dell'istruttoria sommaria (o preliminare).

Nella fattispecie, è certo che lo Zambon e il Despali erano inquisiti dal G.I. per fatti (banda armata "Fronte Comunista Combattente", detenzione di armi e di esplosivo, favoreggiamento personale, ecc.) diversi -nei termini che si è appena chiarito- da quelli su cui l'interrogatorio del Galati è stato (peraltro parzialmente) condotto da questo P.M. (attentati del 30 aprile e fatti del 3 dicembre 1979).

Finalizzata al doveroso esercizio dell'azione penale, l'iniziativa del P.M., comprende la ricerca di prove di ~~colpevolezza~~ ^{colpevolezza} sia di soggetti già sottoposti a istruttoria formale (ma per fatti diversi da quelli per cui procede nei loro confronti il G.I.) sia di soggetti nuovi (anche

68

se per fatti in parte coincidenti con quelli istruiti dal G.I.: ma quest'ultima non é l'ipotesi sottoposta al presente giudizio).

In altri termini, quello che al P.M. é precluso, dopo la formalizzazione del processo, é di esercitare l'azione penale contro gli stessi imputati per gli stessi fatti oggetto del processo formalizzato.

E' appunto la coesistenza (simultanea presenza) di questi due fattori -nella quale può vedersi un'applicazione del noto principio del ne bis in idem- che determina la preclusione dell'istruttoria sommaria successiva o contemporanea a quella formale e sancisce l'incompetenza funzionale del P.M.

I ricordati fattori ostativi non ricorrono peraltro nella fattispecie esaminata, in particolare nei riguardi della posizione dello Zambon (e del Despali); e ciò giustifica la reiezione della proposta eccezione di nullità dell'interrogatorio del Galati"

In relazione alle considerazioni delle Parti osserva il giudice come una serie di affermazioni svolte in via generale dal PM siano certamente condivisibili; e peraltro come, nel concreto, sia difficilmente contestabile che l'interrogatorio 26/27 maggio abbia in parte riguardato, sostanzialmente, gli stessi fatti già oggetto della formale istruzione. Basterà rilevare, da un lato, come proprio Giacomo Despali fosse già fra gli imputati -in conseguenza delle rilevazioni di Claudio Berto- per i fatti di Padova del 3 dicembre 1979; e dall'altro come, per i

69

fatti del 30 aprile 1979 non solo vi fossero già imputati e imputazioni in conseguenza delle rivelazioni di Mauro Paesotto, ma gli accertamenti istruttori riguardassero anche Zambon, al quale era già stato contestato -ancor prima della formalizzazione- di avere ricevuto da un esponente delle Br un esplosivo (cheddite) con l'intenzione di impiegarlo proprio nella ricordata "notte dei fuochi" (f.47 del vol. II°).

Al di là delle affermazioni, questa pare al giudice essere la sostanza delle cose. Di conseguenza -anche se, per quanto fra breve si dirà, la questione non appare essenziale- questo giudice istruttore ritiene che nel caso di specie ricorra un caso di incompetenza funzionale in considerazione del fatto che, per una serie di reati, già era in corso da tempo una determinata fase di sviluppo del rapporto processuale, l'istruzione formale: non v'è dubbio pertanto che la competenza del giudice istruttore del Tribunale di Padova, concretandosi nell'attribuzione del potere/dovere di esercitare in via esclusiva ogni attività attinente al compimento dell'istruttoria, avesse carattere inderogabile. L'interrogatorio del 26/27 maggio 1982 effettuato ex art. 348 bis dal P.M. -ovviamente ciò qui si afferma per le sole parti concernenti i fatti/reato già nella competenza del giudice istruttore- deve quindi ritenersi nullo; e per i ricordati caratteri della competenza funzionale, si tratta

70

di una nullità che dev'essere rilevata anche d'ufficio
in ogni stato e grado del procedimento

---°---

Accanto alle osservazioni di carattere giuridico-pro-
cessuale che si sono appena fatte, vanno svolte ulterio-
ri considerazioni più strettamente attinenti al contenu-
to degli interrogatori di Michele Galati, anche al fine
di evidenziare le ragioni per le quali questo giudice non
ha ritenuto necessario sentire ancora una volta il Galati
dopo il 27 maggio 1982.

E' ampiamente nota la problematica, articolata e comples-
sa, che alle istituzioni ha proposto il fenomeno del co-
sidetto "pentitismo", cioè della dissociazione dalla pro-
spettiva e/o dalla pratica della "lotta armata" accompagna-
ta dalla collaborazione con le autorità inquirenti; e pro-
blemi specifici si sono posti al giudice (sul tema molte
plici spunti si possono cogliere nelle memorie difensive,
oltre che in una recente saggistica).

Oltre a quella dei "riscontri" delle dichiarazioni rese
dalle persone che hanno maturato una simile scelta (alcune
di queste sono imputate di gravi reati), vi è altresì la
questione di un giudizio di attendibilità che non può evi-
dentemente prescindere e dalla verifica di una coerenza
nell'ambito delle dichiarazioni complessivamente valutate

71

e del grado di conoscenza (che poi si traduce nella specificità più o meno consistente delle descrizioni) che l'interessato dimostri di questo o di quell'avvenimento.

E' ovvio che dichiarazioni inizialmente rese, in qualche misura reticenti o parziali, possono essere successivamente sviluppate -cioé integrate e ampliate- in conseguenza del progressivo maturarsi dell'intento di collaborare, con indicazioni e precisazioni ulteriori. Ciò deve però avvenire in primo luogo in un contesto caratterizzato dal massimo delle garanzie, e in secondo luogo secondo uno sviluppo logico e conseguenziale, comunemente valutabile come tale.

E' ovvio altresì che nel quadro della sua collaborazione con polizia e magistratura il "pentito", anche per evidenziare al massimo la sua volontà collaborativa e fornire ogni possibile contributo alla ricostruzione di fatti e vicende (da ciò dipendono tra l'altro le diverse misure di riduzione di pena), riferisca tutto ciò che é a sua conoscenza, dagli avvenimenti ai quali ha personalmente partecipato come protagonista a quelli dei quali ha sentito in qualche modo parlare. Ciò deve indurre il giudice a distinguere, fra i vari riferimenti, a seconda del grado di coinvolgimento di chi descrive nelle diverse vi-

72

cende nonché del carattere più o meno particolareggia-
to delle descrizioni che altri hanno fatto al "pentito"
di avvenimenti ai quali questi é rimasto estraneo. Per
quanto riguarda il quadro delle garanzie valgono le con-
siderazioni sopra fatte in tema di competenza funziona-
le. Si può in proposito aggiungere che il P.M. ben avreb-
be potuto -una volta conosciuto e valutato il contenuto
dell'interrogatorio Galati del 29 aprile 1982- ove avesse
ritenuto opportuna l'effettuazione di un'ulteriore verifi-
ca delle conoscenze del Galati stesso, chiedere un nuovo
interrogatorio ■e, in questa sede, chiedere che venisse
ro poste al militante delle Br specifiche domande in or-
dine ai fatti a sua conoscenza o che lo stesso venisse
invitato a precisare meglio le circostanze già in prece-
denza riferite. Per il resto non possono tacersi alcuni
rilievi. Nelle dichiarazioni che qui si esaminano può
riscontrarsi uno sviluppo coerente nell'ambito del suc-
cedersi degli interrogatori dell'A.G. di Venezia, effe-
tuati prima di quella trasmissione degli atti all'A.G.
di Padova, e di questo giudice, ben potendosi considera-
re alcune diversità pur esistenti una conseguenza di una
descrizione dei fatti non solo più particolareggiata, ma
altresì effettuata con riferimento a un contesto diverso:
infatti, mentre la magistratura veneziana aveva inevita-

73

bilmente un'attenzione particolare per i fatti di sua competenza, attinenti ai gravissimi reati ascrivibili alla colonna veneta delle Br (fra i quali alcuni omicidi), e non poteva non limitarsi a poche domande in relazione a fatti di ben minore gravità palesemente di competenza dell'AG di Padova, quest'ultima ha appuntato la sua attenzione, interrogando ex art. 348-bis cpp il Galati, sulle vicende e sulle iniziative di organizzazioni inquadrabili nell'area dell'autonomia operaia, e in particolare dei Collettivi politici del Veneto. Appunto nell'interrogatorio del 29 aprile 1982 (un'interrogatorio durato molte ore con l'intervento costantemente attivo del rappresentante del P.M., condotto -come risulta chiaramente dal verbale- affrontando in maniera particolareggiata un fatto alla volta: e per ogni fatto e per ogni persona il Galati, oltre che a rispondere a una serie di domande dirette a fargli specificare in modo compiuto i vari aspetti di ciò che riferiva, è stato invitato a riferire ogni particolare a sua conoscenza) Michele Galati è stato richiesto di riferire quanto a sua conoscenza delle vicende riconducibili all'area dell'autonomia padovana, e alle organizzazioni e persone che nella stessa erano inquadrabili, attraverso domande e di carattere generale e di natura specifica. E le sue dichiarazioni, come s'è accennato,

74

sono apparse, a chi lo interrogava, uno sviluppo credibile di quelle rese all'autorità giudiziaria di Venezia, con le opportune puntualizzazioni.

Non altrettanto si può dire con riferimento al successivo interrogatorio del Galati, nell'ambito del quale l'osservazione viene fatta con esclusivo riferimento a quanto interessa la presente istruttoria - quest'ultimo è caduto in alcune contraddizioni.

Ha rilievo non tanto il contrasto fra fatti riferiti il 29 aprile e valutazioni espresse il 26 maggio (come quello fra l'affermazione "il giudizio di Zambon e Despa li sull'iniziativa giudiziaria del 7 aprile era perentorio: si trattava di un'iniziativa a effetto che solo marginalmente aveva toccato la loro struttura e i loro militanti: in particolare accennarono^a qualche latitanza che a loro pesava e si mostrarono invece molto preoccupati per l'iniziativa dell'autorità giudiziaria di Vicenza dopo i fatti di Thiene"; e l'affermazione {f.711 del vol.I})secondo cui"... sia dalla diretta constatazione di identità di linea e di tematiche politiche sia da informazioni avute da militanti dei Collettivi con cui noi delle Br eravamo in contatto risultò con certezza che i collettivi erano nati per iniziativa e sotto la direzione del Negri e dei suoi più stretti collaboratori..."; contrasto

75

chessi può evidentemente spiegare o ritenendo errata — come pare a questo giudice, che tale problematica ha ampiamente affrontato nell'ordinanza 4 settembre 1981, — la valutazione del Galati (che non ha mai militato in P.O.), o pensando che Zambon e Despali abbiano mentito a Galati (certamente non potendosi considerare possibile che l'arresto del promotore e dirigente di una organizzazione venga considerato dai militanti un fatto marginale). Il fatto è che il Galati è caduto in contraddizione anche relativamente alla descrizione di fatti che il 29 aprile aveva ~~mentito~~ riferito a questo giudice. Così, mentre al G.I. ha dichiarato che, avendo instaurato subito dopo il 7 aprile 1979 un contatto con i Collettivi politici del Veneto incontrandosi più volte con Giuseppe Zambon (e precisando esplicitamente di avere incontrato le prime volte il solo Zambon: f.2-retro dell'interrogatorio 29 aprile), ha avuto occasione di vedere in compagnia dello Zambon anche Giacomo Despali, peraltro spiegando che ciò avvenne solo negli ultimi mesi dell'anno ("ho avuto con Zambon una decina di incontri nell'arco di tempo compreso fra l'aprile e il dicembre 1979.... negli ultimi tre incontri lo Zambon si è presentato accompagnato da Giacomo Despali") e che ancora all'epoca del ferimento del prof. Angelo Ventura era il solo Zambon ad andare agli appuntamenti (settembre 1979); il 27 maggio,

76

dopo avere detto che Zambon e Despali gli accennavano anticipatamente alle operazioni in preparazione dei Collettivi, ha aggiunto: "ricordo fra l'altro che lo Zambon - presente il Despali - mi illustrò con anticipo gli obiettivi e le caratteristiche operative che avrebbero avuto la "notte dei fuochi" verificatasi a Padova e in altre località del Veneto alla fine di aprile 1979 e le azioni di guerriglia urbana che si verificarono nei primi di dicembre dello stesso anno in Padova". Una presenza, quella di Giacomo Despali, che viene inspiegabilmente retrodatata alla primavera, dopo ripetute affermazioni che indicano la sua comparizione nell'autunno.

Anche per Zambon vanno fatte considerazioni sostanzialmente parallele. E' da premettere che Michele Galati, rispondendo all'AG di Venezia, ha affermato che Giuseppe Zambon gli aveva richiesto dell'esplosivo per effettuare degli attentati di ritorsione agli arresti del 7 aprile 1979. Invitato da questo giudice, in presenza del PM, a precisare meglio queste iniziali indicazioni, il Galati, pur ribadendo che lo Zambon gli aveva richiesto un particolare esplosivo (la cheddite, che allo stato non risulta sia stata impiegata in qualche attentato), ha escluso che ciò sia avvenuto prima della fine d'aprile, senza peraltro nulla aggiungere a proposito della "notte dei fuochi" del giorno 30 di quel mese ("non so se la cheddite sia stata usata;

77

Zambon non mi disse a che cosa sarebbe servita; escludo che fosse destinata ad attentati di ritorsione per il 7 aprile; prendo atto che in precedenza ai magistrati di Venezia ho dichiarato ciò, ma mi devo essere espresso male: sono certo di aver dato la cheddite a Zambon successivamente al 30 aprile"; f.4-retro interrogatorio).

Viene quindi a cadere un riferimento particolare ai fatti del giorno 30, senza che il Galati dia specifiche indicazioni alternative per ^{col}legare agli stessi lo Zambon come sarebbe stato naturale se fosse stato a conoscenza di qualcosa (se non altro per meglio spiegare l'equivoco della cheddite). Quali conseguenze trarre da tutto ciò?

I difensori di alcuni imputati da un lato hanno richiamato—specialmente valorizzando la forte diffidenza che lo Zambon dimostrò nei confronti del Galati in occasione del loro primo incontro— l'estrema improbabilità che nel secondo colloquio lo stesso Zambon si sia lasciato andare a confidenze pericolose per l'organizzazione che rappresentava (come quella di avvertirlo dei programmati fatti del 30 aprile); dall'altro hanno più ampiamente sostenuto una completa inattendibilità del Galati. Appare convincente il primo rilievo; non altrettanto la seconda affermazione.

Pare a questo giudice che, ove si rapporti la genericità delle ultime dichiarazioni del 26/27 maggio alle quali s'è

78

fatto sopra richiamo alla descrizione circostanziata (con l'indicazione di tempi e luoghi, antecedenti e successivi agli avvenimenti) che il Galati ha fornito di altri fatti riferibili a Giuseppe Zambon, come ad esempio quelli concernenti preparazione, esecuzione e rivendicazione del ferimento del prof. Angelo Ventura (sul punto si tornerà nell'apposito paragrafo), si possono considerare le dichiarazioni stesse null'altro che l'espressione dell'intenzione del Galati di evidenziare e ribadire l'effettività del suo rapporto con i rappresentanti del Fronte Comunista Combattente e la natura del suo rapporto con costoro. In definitiva, quindi, le contraddizioni alle quali s'è fatto riferimento non sono tali da indurre a formulare un giudizio di inattendibilità in ordine alla descrizione di fatti fornita dal Galati nell'interrogatorio del 29 aprile 1982. Ma, contemporaneamente, anche per le ragioni ora indicate (oltre che per quelle di rito alle quali s'è fatto sopra riferimento), non si può tenere conto delle dichiarazioni di Michele Galati del 26/27 maggio 1982. D'altro lato, anche ove si volesse prenderle in considerazione, le stesse non potrebbero che essere considerate troppo generiche e quindi insufficienti per un rinvio a giudizio per la parte che più interessa, proprio con riferimento ai discorsi che Zambon e Despali

79

avrebbero fatto al Galati. Intanto quest'ultimo anche nell'interrogatorio 26/27 maggio riferisce di una presenza del Despali ai colloqui di tipo essenzialmente politico, senza attribuirgli alcuna descrizione di fatti passati o da realizzare; e nella descrizione dell'atteggiamento di Zambon risulta che, mentre questi è stato assai preciso, come s'è detto, nel descrivere al Galati i vari aspetti dell'attentato a Ventura (per cui si può ritenere effettivamente esistente un suo coinvolgimento diretto), lo stesso sarebbe stato assai generico sulle altre iniziative.

Orbene, la semplice generica conoscenza di un futuro avvenimento di per sé non significa che chi la riferisce a terzi sia fra gli organizzatori dell'avvenimento quale concretamente poi si verifica, ben potendo averla appresa da chi l'ha effettivamente deliberato.

--°--

Per il resto, ai fini del rinvio a giudizio, appaiono rilevanti le dichiarazioni di una persona, Mauro Paesotto, che ha confessato di avere preso parte attiva a una serie di fatti penalmente rilevanti. Due degli attentati rientrati nella "campagna" del 30 aprile furono discussi e approvati nel corso di una riunione di attivo del Collettivo Padova Centro.

Lo afferma appunto Paesotto, che era uno dei componenti dell'anzidetta struttura e inoltre, a partire dal 1977, il responsabile del "Servizio d'Ordine" del Comitato Interistituto (altrimenti noto con il nome di "Ronde Armate Proletarie").

Fra i rappresentanti alla riunione il Paesotto ricorda:

80

Claudio Latino, Ulisse Marcato, Maurizio Molinari, Alberto Zurco, Grassetto.

Tutti costoro, e lo stesso Paesotto, "cooperarono alla preparazione degli attentati".

Uno degli attentati consistette nell'incendio di un furgone del quotidiano "Il Mattino di Padova" e l'altro nell'incendio di un furgone destinato al trasporto dei detenuti. La "verifica" relativa all'ubicazione di quest'ultimo automezzo fu eseguita dal Paesotto, che ne rilevò il numero di targa. Nella riunione di attivo successiva al compimento della "campagna" il Grassetto fece un racconto dettagliato dell'azione che aveva portato all'incendio del furgone del "Mattino" e criticò il fatto che, per negligenza di colui che aveva effettuato la verifica, non fosse stato segnalato preventivamente che nella zona operativa sostavano dei carabinieri armati (quelli di vigilanza all'abitazione del Procuratore della Repubblica dott. Aldo Fais), i quali avevano nel corso dell'azione esplosivo dei colpi d'arma da fuoco mettendo in pericolo l'incolumità dei partecipanti.

Dal racconto che fece apparve evidente al Paesotto che il Grassetto era stato fra i componenti del nucleo operativo.

In conclusione, mentre Giuseppe Zambon e Giacomo Despa

81

li devono essere prosciolti, gli altri imputati devono rispondere (fatta salva l'applicazione di amnistia per la violazione dell'articolo 424 cp) dei loro reati rispettivamente ascritti, secondo il ruolo e il grado di partecipazione precisati per ciascuno nei capi richiamati in premessa.

82

REATI VARI DEL 3 DICEMBRE 1979

(richieste del P.M. ai ff. 72 ss della requisitoria)

Fonti di prova : - rapporti e atti di p.g.

- dichiarazioni di Michele Galati, Mauro Paesotto, Claudio Berto, Diego Ruggero.
- prova testimoniale

Imputati : - Zambon e G. Despali (capi 86,87,88,89, 90,91,92,93,94,95).

- Rossi, Ulargiu, U.Marcato, Latino, Paesotto, Prevato, Pasian, Franceschi, Tiziani, Ruggero, Zurco, Marchesi, Tessari, Griggio, (capi 33,34,35,36,37)
- Battistin, Berto, De Marchi, Martin, Sparello, G. Boscarolo, G. Despali (capi 38,39,40,41).

Fra le ore 18,30 e le 18.45 del 3 dicembre 1979 gruppi
alcuni
organizzati di giovani - ~~alcuni~~ armati di pistole,
altri di
~~alcuni~~ ordigni incendiari, spranghe metalliche e con il
volto travisato con passamontagna e fazzoletti - porta-
vano a compimento, con azioni programmate e simultanee,
varie operazioni (blocchi stradali, incendi, danneggiamenti ecc.) che creavano paura e disordine in numerose
zone del centro abitato di Padova.

In particolare:

- 1) in località Guizza (ore 18,30 circa).

Una trentina di giovani travisati, in gran parte armati di pistole, bottiglie incendiarie, spranghe metalliche ed

83

uno di un fucile a canne mozze, provenienti a bordo di ciclomotori (poi in parte abbandonati e risultati di provenienza furtiva) dall'area antistante la scuola media "Marsilio da Padova" in via dell'Orna, ove si erano preventivamente concentrati, armati e mascherati, bruciavano cassonetti per le immondizie collocandoli al centro della strada e spargevano in vari punti di questa numerosi chiodi a tre punte con l'intento di bloccare la circolazione e di garantirsi la fuga dopo il compimento delle operazioni.

Contemporaneamente, 5 o 6 giovani -ugualmente armati e travisati- facevano irruzione nell'agenzia immobiliare "La Fiducia" di Marino Bettella, sita in via Guizza n. 5, e, dopo aver costretto con la minaccia delle armi (pistole) le persone presenti ad uscire dai locali, gettavano all'interno bottiglie incendiarie che, deflagrando, davano vita ad un incendio che distruggeva e danneggiava le suppellettili, le strutture murarie e documentazione varia (fra cui i libri contabili). Sulla parte esterna dell'agenzia venivano inoltre esplosi cinque colpi d'arma da fuoco.

2) In località Ponte 4 Martiri (ore 18,30/18,35).

Una ventina di giovani, tutti travisati e in gran parte armati di pistole, ordigni incendiari e spranghe, davano

84

alle fiamme due autovetture : una Fiat 132 di proprietà di Luciano Rigato e una A/112 di proprietà di Raimondo Barbera, cui erano state rubate nei giorni precedenti e che erano state evidentemente portate sul posto e collocate in mezzo alla strada per bloccare la circolazione. A causa del blocco erano costretti a fermarsi vari automobilisti, fra cui la guardia giurata Amedeo Baccarin che, minacciato da un componente del gruppo indossante un impermeabile chiaro e armato di un fucile o moschetto, veniva rapinato della propria pistola, una 357 Magnum matricola 175829.

Gli automobilisti Enrico Mazzucato e Dino Schiavolin che, dopo essersi fermati, avevano tentato di superare il blocco erano costretti a desistere sotto la minaccia delle armi.

L'automobilista Arrigo Vettorello riusciva a superare lo sbarramento di fuoco e a far ritorno a casa; ma al mattino successivo si accorgeva, da un foro esistente sul parafrangente anteriore destro, di essere stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco.

Al termine dell'operazione i giovani fuggivano a bordo di ciclomotori, poi in parte abbandonati e risultati di provenienza furtiva.

3) In via S.Osvaldo, via Facciolaqi, via Lazzarini (ore 18,35/18,40).

85

Altro folto gruppo di giovani armati e travisati, dopo aver dato fuoco ad alcuni cassonetti per rifiuti che avevano collocato al centro della via Facciolati all'altezza dell'incrocio con via S. Osvaldo, incendiavano l'autovettura Fiat 125 di proprietà di Gianfranco Fior, parcheggiata in quel momento sulla pubblica via, e la Fiat 127 di proprietà di Walter Varotto, che veniva gravemente minacciato mentre tentava di impedirne l'incendio.

L'automobilista Guerrino Arban, che aveva cercato di superare il blocco, era colpito alla testa con una spranga di ferro che gli causava lesioni. Intanto, nella vicina via Lazzarini, un altro gruppo di giovani, dopo aver danneggiato con spranghe metalliche l'auto Renault di Renzo Omeri, vi dava fuoco lanciandovi contro ordigni incendiari. Il predetto Omeri, che aveva tentato di opporsi all'incendio della propria auto, veniva minacciato da un giovane armato di pistola.

Contestualmente, tre giovani mascherati, di cui uno armato di pistola e due spranghe metalliche, facevano irruzione nell'agenzia immobiliare "S. Osvaldo" di Tranquillo Tommasi sita nella vicina via Perin e, dopo aver costretto le persone presenti ad uscire dai locali, facevano esplodere all'interno numerose bottiglie incendiarie cagionando danni ai mobili e ai documenti dell'agenzia.

86

Sempre nello stesso lasso di tempo altri tre giovani, travisati con passamontagna e armati di pistole, irrompevano nel supermercato "Dea" in via S. Osvaldo e costringevano con la minaccia delle armi la cassiera Dirce Carnio a consegnare l'incasso della giornata, ammontante a lire 1.035.000.

4) In località Arcella (ore 18.40 circa).

Una ventina di giovani, tutti travisati e alcuni armati di pistole e spranghe metalliche, davano vita ad una serie di azioni criminose (blocchi stradali, incendi, danneggiamenti, violenze, minacce, rapine) simili in tutto a quelle precedentemente descritte.

Dopo aver superato con una Fiat 500 (poi abbandonata e risultata di provenienza furtiva) l'incrocio di via Tiziano Aspetti con viale Arcella con semaforo rosso, il conducente bloccava l'automezzo proprio al centro dell'incrocio e subito dopo una quindicina di giovani, con azione evidentemente concordata con il primo, lo ribaltavano e vi davano fuoco lanciandovi contro ordigni incendiari. Quindi, spingevano contro la predetta autovettura un motofurgone Ape (anche questo di provenienza furtiva), in modo da alimentare ed estendere le fiamme bloccando totalmente il traffico. Altra autovettura A/112 di proprietà di Oscar Mandrini, risultata rubata poco prima, veniva ri

87

baltata nel medesimo incrocio e, pur non attinta dalle fiamme, riportava danni alla carrozzeria. Danni riportava pure l'autovettura Diane 6 di Marzia Valesin, cui veniva sottratta da due giovani che, con la minaccia di pistole, la costringevano a scendere dal mezzo mentre transitava per via Tiziano Aspetti.

Il traffico veniva pure bloccato in un'altra via di accesso a viale Arcella (precisamente, in via De'Menabuoi) da squadre di giovani che rovesciavano e incendiavano sulla sede stradale alcuni cassonetti per immondizie.

Contemporaneamente, tre giovani, tutti mascherati e armati di pistole, facevano irruzione nell'agenzia "Compravendita Amministrazione Immobiliare" di Giovanni Zilio sita in viale Arcella n. 2 e con la minaccia delle armi costringevano il titolare ad uscire dal locale (lo Zilio constatava poi la sparizione di tre assegni bancari per un importo complessivo di lire 952.000). Subito dopo altri tre o quattro giovani mascherati lanciavano all'interno dell'agenzia alcuni ordigni incendiari che, deflagando, davano vita all'incendio e al danneggiamento delle suppellettili e di documenti vari

Infine, ad opera di alcuni giovani appartenenti allo stesso "comando", venivano esplosi dei colpi d'arma da fuoco e scagliate alcune bottiglie incendiarie contro la

88

porta d'ingresso della sezione D.Č. "A.De Gasperi" in via Pizzolo.

Compite le operazioni, i giovani fuggivano a bordo di motorini, che poi in parte abbandonavano e risultavano di provenienza furtiva.

5) In via Fucini (ore 18,45).

Due giovani mascherati, montati su un ciclomotore, esplodevano alcuni colpi d'arma da fuoco e lanciavano bottiglie incendiarie contro la porta dell'abitazione di Antonio Grassetto, titolare dell'omonima impresa edile. L'azione provocava solo un principio di incendio in quanto il Grassetto, servendosi di un estintore, riusciva a domare le fiamme e a limitare i danni al solo annerimento del portone.

Tutti i fatti su descritti venivano rivendicati con volantino ciclostilato recante la sigla generica "Per il Comunismo". Come si apprende dal testo del documento, essi volevano esprimere la risposta violenta del movimento alla decisione del Questore di vietare la manifestazione regionale programmata per il 1° dicembre a Padova dal "Comitato 7 Aprile" (imperniata sullo slogan "per la liberazione dei compagni arrestati") e notificata alla polizia da tre esponenti del predetto Comitato (Alessandro Scarso, Carlo Zara, Franca Sartorati in Massironi); al

89

tempo stesso, però, volevano essere l'occasione di un "rilancio" del "movimento antagonista" contro lo Stato attraverso il "ritorno in piazza" dei suoi nuclei armati, la "pratica del contropotere dispiegato", la ripresa dei quartieri cittadini" articolata nell' "attacco contro i pescecani della speculazione edilizia", nella "chiusura dei covi democristiani e della gestione del comando capitalistico", nella contrapposizione alle "ruberie antiproletarie di supermercati, di bottegai ladri e sanguisughe".

Per quanto riguarda le dichiarazioni di Michele Galati valgono anche qui le considerazioni svolte nel precedente paragrafo. Peraltro dalle convergenti dichiarazioni di Mauro Paesotto e Claudio Berto si evince che i fatti del 3 dicembre furono promossi e organizzati dai Collettivi Politici Veneti,

Per il compimento delle operazioni furono mobilitate tutte le strutture dell'organizzazione, a ciascuna delle quali furono assegnati compiti e ambiti operativi ben precisi che - tramite le confessioni del Paesotto, del Berto e parzialmente del Ruggero ^{è oggi} si ~~si~~ in grado di ricostruire con riferimento alle località Guizza e Arcella.

Quanto alle azioni in zona Guizza, è opportuno trascrivere testualmente la descrizione degli avvenimenti fatta del Berto nell'interrogatorio reso al PM prima della "for

90

malizzazione " dell'istruttoria.

"Fu il Battistin... che mi propose di partecipare ad una grossa operazione a Padova consistente, a quanto egli disse, in alcuni blocchi stradali e attentati incendiari. Mi spiegò in particolare che il gruppo destinato ad operare nella zona della Guizza, del quale io avrei dovuto far parte, avrebbe dovuto compiere una irruzione e provocare un incendio ai danni di un'agenzia immobiliare, mediante la copertura di gruppi che avrebbero bloccato le strade adiacenti.

Aggiunse che, date le proporzioni dell'operazione, ad essa avrebbero partecipato i "Collettivi"... e i "Comitati Comunisti Rivoluzionari".

(...) Dal Battistin appresi che, contemporaneamente all'azione in zona Guizza, erano state programmate altre analoghe azioni in diverse zone della città, fra cui ricordo una in località Ponte 4 Martiri.

(...) Il Battistin mi spiegò che i partecipanti all'azione sarebbero stati muniti di mezzi mobili e precisamente di motorini e biciclette... Anche se non lo disse esplicitamente, capii che si trattava di mezzi rubati. Aggiunse che avrei dovuto trovarmi nel luogo stabilito per l'operazione con un indumento idoneo a travisarmi. Non accennò ad armi o analoghi strumenti che sarebbero stati impiegati nell'azione, ma si limitò a dire che questi strumenti sarebbero stati consegnati a ciascuno al momento dell'azione stessa, nel luogo in cui sarebbe avvenuto il concentramento del gruppo... (cioè) il piazzale della chiesa ubicata accanto alla scuola media "Marsilio da Padova" in via dell'Orna...

(...) Parlando dell'operazione, il Battistin mostrò di

91

essere a conoscenza di tutte le fasi operative in cui avrebbe dovuto svilupparsi il piano d'attacco alla città e, altresì, di aver contribuito all'organizzazione dello stesso.

A quanto capii, il movimento volle protestare, organizzando e attuando il piano di cui ho detto, contro la repressione che aveva portato agli arresti del 7 aprile e dimostrare, al tempo stesso, la propria forza militare". "La mattina del 3 dicembre, come da accordi, mi incontrai con il Battistin presso l'Istituto "Selvatico". Egli mi consegnò un ciclomotore che avrei dovuto usare per la fase operativa... Portai il ciclomotore presso il deposito pubblico sito in prossimità del "Selvatico" e mi recai a lavorare nel mio negozio...

(...) Poco prima delle ore 18 uscii dal negozio e andai a prendere il motorino al deposito; mi recai quindi a bordo di esso nel luogo del concentramento (potevano essere le ore 18,20), dove c'erano già una trentina di giovani pressoché tutti mascherati con fazzoletti, sciarpa e passamontagna. Alcuni erano armati con bastoni (manici di piccone), altri tenevano in mano borse e sacchetti contenenti bottiglie incendiarie, altri ancora erano armati di spranghe metalliche. Io ero personalmente travisato con una sciarpa sulla parte inferiore del viso e armato con un bastone. Al momento, non notai armi da fuoco.

In questa fase riconobbi soltanto il Battistin, che era a viso scoperto. Confermando quanto mi aveva detto in precedenza, il Battistin dispose che io facessi parte di un gruppetto di 4 persone, fra cui egli stesso, che avrebbe avuto il compito di seguire il gruppo che avrebbe materialmente compiuto l'azione contro l'agenzia immobiliare e, fermandosi in via dei Tigli, il compito di agire da

92

copertura e al tempo stesso di assicurare il blocco della strada, impedendo e deviando il traffico.

Riconobbi gli altri componenti del gruppetto di cui io facevo parte quando, più avanti e precisamente all'inizio di via dei Tigli, ci fermammo e provvedemmo ad adempiere i compiti che ci erano stati affidati. Si trattava di Martin e di Lorenzo Sparello, rispettivamente del Gruppo Sociale di Piove di Sacco e del Gruppo Sociale di Monselice, le cui caratteristiche somatiche mi erano molto familiari e che non ebbi alcuna difficoltà a riconoscere nonostante il travisamento. Aggiungo che il riconoscimento fu agevolato anche dall'ascolto della loro voce in quanto, per le necessità operative, abbiamo dovuto più volte parlare fra noi. Naturalmente, nel gruppetto che si fermò in via Dei Tigli c'era anche il Battistin, che si era anch'egli nel frattempo travisato.

(...) Dal punto in cui io mi trovavo con il Battistin, il Martin e lo Sparello non potevo vedere le successive fasi operative. Notai però, subito dopo che il gruppo aveva svoltato in via Guizza, un bagliore che attribuii all'incendio di alcuni cassonetti che si trovavano poco oltre l'incrocio, sulla destra: sapevo infatti già da prima che la prima azione avrebbe dovuto consistere nell'incendio di questi cassonetti, il cui scopo era quello di bloccare la strada, cioè via Guizza.

Poco dopo udii anche il frastuono di colpi, come prodotti da lancio di bottiglie incendiarie, che attribuii alla successiva azione d'attacco contro l'agenzia immobiliare... Mentre venivano compiute queste azioni, io notai che, fra i componenti del mio gruppo rimasto fermo in via dei Tigli, il Martin era armato con un fucile a canne mozze che

93

teneva sotto il giubbotto e lo Sparello con due bottiglie incendiarie che, almeno in mia presenza, non usò. Il Battistin non aveva nulla in mano; non so se tenesse qualche arma sotto l'impermeabile chiaro che indossava. Stando nella posizione che ho detto, potei riconoscere alla distanza di una decina di metri Giorgio Boscarolo, che era anche egli travisato, ma lo riconobbi benissimo perché lo conoscevo da tempo ed ebbi modo di osservarlo per tutta la durata dell'azione (una decina di minuti). Il Boscarolo era fermo in via dei Tigli con un'altro gruppetto simile al nostro, che mi parve avere gli stessi compiti del mio gruppetto. Nella successiva fase della ritirata, rividi il Boscarolo a qualche metro di distanza allorché mi passo davanti. In definitiva, sono certissimo del riconoscimento. Quella sera c'era nebbia, che però non ostacolava il riconoscimento a breve distanza. Compiuta l'azione, il gruppo rifece la strada inversa ritornando in via dei Tigli e salendo a bordo dei motorini. I motorini potevano essere, una trentina; pochi usavano biciclette. Una volta transitato il gruppo, noi (cioé io, Battistin, Sparello e Martin) lo seguimmo sempre a scopo di copertura. Durante il transito riconobbi, ma con qualche dubbio, il De Marchi. Appena imboccata via dell'Orna notai sulla destra, fermo e a piedi, Giacomo Despali, che non era travisato e indossava soltanto un berrettino di lana in testa. Lo vidi a due/tre metri di distanza, precisamente nel momento in cui un giovane gli consegnava una pistola. Non potei riconoscere quest'ultimo giovane perché in quell'istante mi girava le spalle. A bordo dei rispettivi motorini, io e il Battistin raggiungemmo il luogo dove avevo piazzato la mia macchina e,

94

abbandonati detti motorini, salimmo a bordo e ci dirigemmo a Conselve, rientrando nelle nostre rispettive abitazioni. Ribadisco che mi dichiaro assolutamente certo del riconoscimento del Battistin, dello Sparello, del Martin, del Giorgio Boscarolo e del Giacomo Despali...".

Dopo aver confermato in un successivo interrogatorio al G.I. la descrizione dei fatti e i riconoscimenti di persona di cui si é detto, il Berto ha ritrattato parzialmente (nel terzo e ultimo interrogatorio reso al G.I.) le sue precedenti dichiarazioni, affermando di non aver riconosciuto con certezza nelle circostanze sopra riferite il Martin e lo Sparello ma ribadendo, peraltro, i riconoscimenti del Boscarolo e del Despali, oltre che del Battistin.

La ritrattazione é palesemente inattendibile non solo per la sua tardività e per la mancanza di una logica motivazione di essa (il Berto ha tenuto fermo, fra l'altro, il riconoscimento di Giorgio Boscarolo, avvenuto nelle stesse circostanze e con le stesse modalità) ma soprattutto per le precise e ripetute dichiarazioni rese dal Berto in distinti interrogatori.

E tuttavia, come questo giudice ha già avuto occasione di sottolineare in occasione della scarcerazione per so-

95

pravvenute insufficienze d'indizi di Carlo Martin e Lorenzo Sparello, le iniziali dichiarazioni del Berto se possono giustificare il rinvio a giudizio -salvo che per un reato, come fra breve si vedrà- di alcune delle persone da lui indicate (spettando al giudice del dibattimento, per quanto di sua competenza, ^{di valutare} la rilevanza delle affermazioni di un'imputato nei confronti di altri coimputati quando non siano confortate da ulteriori acquisizioni probatorie), non appaiono invece sufficienti nei confronti di altri. Conviene riportare anche qui le considerazioni svolte nel provvedimento di scarcerazione appena richiamato (il testo è nel vol. VII° degli atti processuali), in ordine al quale non venne a suo tempo proposta impugnazione dal PM (tali considerazioni valgono a maggior ragione per il De Marchi, per il riconoscimento del quale lo stesso Berto ha sempre espresso dubbi).

Occorre premettere che, in relazione ai reati contestati ai due imputati per i fatti avvenuti a Padova nel tardo pomeriggio del 3 dicembre 1979, la principale fonte di prova a carico dei prevenuti è costituita dalle dichiarazioni rese prima al P.M. e poi al G.I. dal coimputato Claudio Berto, il quale ha per quel che lo riguarda confessato di avere partecipato ai fatti. Orbene il Berto, di recente, in occasione di un'interrogatorio rese neces-

96

sario per nuove contestazioni, ha ritrattato le dichiarazioni inizialmente rese circa le persone coinvolte nei fatti del 3 dicembre 1979 in termini per nulla convincenti, tali da indurre questo giudice a ritenere che, se non il Berto (il quale è ristretto in un carcere dove non vi sono detenuti per reati di natura politica), qualche suo familiare sia stato minacciato. Di conseguenza apparendo la ritrattazione inattendibile al cospetto delle precise e ripetute dichiarazioni rese dal Berto in distinti interrogatori (quello innanzi al PM e il primo innanzi a questo giudice), nel presente provvedimento si farà riferimento esclusivamente a queste dichiarazioni, prescindendo del tutto dalle ultime.

1) Fatta questa premessa, è da rilevare come Claudio Berto, nel riferirsi ai due imputati e nel dichiararsi certo di averli riconosciuti, ha tuttavia dichiarato che gli stessi erano travisati (" si trattava di Martin e Sparello... le cui caratteristiche somatiche mi erano molto familiari e che non ebbi alcuna difficoltà a riconoscere nonostante il travisamento; aggiungo che il riconoscimento fu agevolato anche dall'ascolto della loro voce"). Ebbene pare a questo giudice che, nonostante la sicurezza del Berto, un oggettivo elemento d'incertezza derivi dal fatto che - secondo il dichiarante - sia il Martin sia lo Sparello (cioè le persone che egli riconobbe come tali) erano certamente a viso coperto: quando il riconoscimento riguardi una persona travisata di certo non per ciò solo può ritenersi inattendibile, ma certamente le garanzie di certezza grandemente scemano, ed è ipotizzabile l'errore, allorché il riconoscimento stesso avvenga

97

nel corso di un'azione inevitabilmente movimentata, e con ogni probabilità produttiva di ansia nei soggetti coinvolti, quale quella che s'è svolta il 3 dicembre 1979 nel quartiere "Guizza" di Padova. Il dubbio, oggettivamente, si profila in casi del genere, nei quali non può ritenersi raggiunta una prova tranquillante circa l'esattezza del riconoscimento. Questo convincimento dello scrivente trova del resto conforto nell'atteggiamento tenuto dal Tribunale di Padova in casi analoghi (si veda la sentenza 26 luglio 1980, n. 312, imp. Rigamo e altri, acquisita agli atti) e non appare superabile per effetto delle dichiarazioni di A.M. Aglier (si veda sul punto l'odierno provvedimento relativo a Paolo De Marchi).

2) Circa la possibilità che Lorenzo Sparello si trovasse il 3 dicembre 1979 in un luogo diverso da Padova-quartiere Guizza hanno depresso alcuni testimoni le cui dichiarazioni, pur non essendo sempre coincidenti, non appaiono tuttavia contraddittorie. Da un lato il coimputato De Marchi ha affermato che intorno alle 18.30 lo Sparello si trovava ancora con lui, a Monselice, nel luogo di lavoro; e in tal senso, sia pure con un grado diverso di precisione e sicurezza, sono le deposizioni di Umberto Nin (il quale è certamente in grado di ricordare ciò che fece e chi incontrò quel giorno, in quanto il 3 dicembre 1979 -come il teste ha dichiarato e come è risultato confermato dalla documentazione acquisita- morì suo padre Giuseppe), Luciano Paglia, Lorenzo Berton. Dall'altro lato sempre il De Marchi assume di essersi recato quel giorno, come ogni lunedì, dopo il lavoro, in una piscina di Este con lo Sparello; e tale affermazione sempre trovare conferma nella deposizione di Monica Favaro. È ben vero che gli accer-

98

tamenti svolti tramite pg per controllare veridicità e precisione delle deposizioni ricordate non hanno sostanzialmente fornito indicazioni certe e tranquillanti (si vedano in proposito i rapporti dei Carabinieri); è però altrettanto vero che tali indagini non hanno smentito i testi.

3) Lorenzo Martin, nell'interrogatorio del 29 marzo 1982 innanzi al GI, dopo avere respinto ogni addebito in relazione ai fatti del 3 dicembre 1979, ha testualmente dichiarato: "ripensando al 3 dicembre, mi pare che il primo sabato/domenica di dicembre io, la mia fidanzata Vanna Cappellato e gli amici Laura Frontin ed Egidio Pontellato siamo andati in montagna a Falcade, fraz. Caviola, presso l'Hotel Sciattolo, per cercare una casa in montagna dove trascorrere un periodo di riposo con altri amici. Poiché la stagione era già avanzata abbiamo avuto difficoltà a trovare la casa; ritornammo a Pieve assai tardi e non trovammo gli altri interessati alla cosa. Il giorno successivo m'incontrai con uno di costoro, nel pomeriggio, a casa mia: si trattava di Federico Severin... forse con lui c'erano altre persone; non ricordo l'orario; mi pare che sia poi venuta da me, più tardi, un'altra persona interessata al soggiorno in montagna". Orbene, premesso che in effetti è stata trovata traccia della presenza di una delle persone indicate dall'imputato presso l'hotel Sciattolo di Falcade (che non siano stati registrati gli altri nomi non può trovare spiegazione nell'abitudine che hanno alcuni albergatori di registrare solo parzialmente i clienti), è da rilevare come i testi Vanna Cappellato, Egidio Pontellato e Federico Seren abbiano reso deposizioni che, complessivamente valutate, effettivamente in-

99

ducono a ritenere che il Martin si trovasse, al momento dei fatti, a Piove di Sacco. Certo, non ci si può nascondere il margine di errore che è insito nella circostanza che le deposizioni sono state rese a due anni e mezzo di distanza dai fatti; e tuttavia alcuni particolari (la ricordata presenza nell'albergo di Falcade, di regola non frequentato perché costoso; gli esami sostenuti da Federico Seren; una televisione che da notizia dei fatti di Padova) inducono a ritenere alquanto esiguo tale margine.

4) Come s'è visto, sia per Lorenzo Sparello che per Carlo Martin non può ritenersi raggiunta con assoluta certezza la prova che essi al momento dei fatti si trovassero in altra località; e tuttavia gli elementi raccolti in proposito hanno certamente una notevole rilevanza.

Se a ciò si aggiunge l'elemento di dubbio a cui s'è fatto sopra riferimento al punto 1, già di per sé significativo, può ritenersi maturata la situazione alla quale fa riferimento l'art. 269 cpp allorché impone al giudice istruttore di disporre la scarcerazione dell'imputato quando per l'attività istruttoria svolta vengano a mancare a carico dello stesso indizi sufficienti di colpevolezza.

Le considerazioni riportate sono state sottoposte a critica nella requisitoria conclusiva del PM (il quale ha infatti chiesto la remissione del mandato di cattura nei confronti di Martin e Sparello), ma tale critica non appare convincente (sul punto ha svolto osservazioni convincenti la difesa dei due imputati nella memoria conclu-

100

siva del 30 dicembre 1982). Si deve aggiungere a quanto esposto nel ricordato provvedimento di scarcerazione, con riferimento alla posizione di De Marchi e Sparello, che la prova testimoniale richiamata appare particolarmente significativa perché ancorata -come le dichiarazioni concordanti dei due imputati- a un fatto preciso, con sicurezza riscontrabile, quale la morte del padre del loro amico e compagno di lavoro Umberto Nin. Per ritenere che l'alibi indicato ad essi non giovi bisognerebbe affermare che la compiacenza dei testi, o almeno di alcuni, sia arrivata al punto da indurli non solo a indicarli come presenti in un'occasione in cui essi al contrario erano assenti (e già questo sarebbe un fatto da spiegare, visto che in quel luogo -distante chilometri dal teatro degli avvenimenti- gli imputati lavoravano e che l'orario terminava appunto intorno alle 18.30), ma di fornire loro una notizia precisa, e cioè che appena il Nin si allontanò dopo averli informati, i compagni di lavoro decisero di fare una "colletta" per una corona di fiori (deposizioni Berton e Paglia :ff.907 e 908).

In realtà, secondo questo giudice, simili risultanze confermano ancora una volta l'incertezza del riconoscimento di persona travisata. E se, di fronte alle reiterate dichiarazioni di certezza del riconoscimento in tale situazione può essere giustificato il rinvio a giudizio (come nel caso di Giorgio Boscarolo), già in questa fase ben può essere pronunciata sentenza di proscioglimento quando siano stati acquisiti elementi probatori in contrasto con il riconoscimento.

101

~~_____~~

In conclusione, mentre Giacomo Despali, Giorgio Boscarolo, Claudio Berto e Bruno Battistin devono essere rinviati a giudizio, Martin e Sparello devono essere prosciolti. Per quel che concerne il primo imputato é da notare che la teste Franca Sartorati Massironi ha affermato che proprio il pomeriggio di quel 3 dicembre il Despali era con lei presso la libreria "Calusca" (f.893 vol.I°) dando alcune indicazioni per convincere dell'esattezza del ricordo; tra l'altro la teste ha dichiarato che "insieme a Despali constatammo un tamponamento fra autobus (o corriera della Siamic) accaduto in via Morgagni (o Jappelli) quasi all'incrocio con via Belzoni, circostanza che senz'altro sarà constatata in un rapporto dei Vigili Urbani".

Tale deposizione non giova all'imputato, e ciò non per le considerazioni svolte del PM a f.88 della sua requisitoria (l'ideologia e l'amicizia, secondo questo giudice, non sono necessariamente produttive di falsa testimonianza), ma perché la teste ha sbagliato nel riferire i suoi ricordi alla data del 3 dicembre. Proprio l'indicazione spontaneamente data dalla teste ha consentito di espletare gli opportuni accertamenti, e i competenti organismi -compresi i Vigili Urbani di Padova- hanno escluso che il

102

dicembre 1979 si sia verificato un incidente stradale nel luogo e fra il tipo di veicoli descritti dalla Sartorati.

E' necessario precisare che Claudio Berto e Bruno Battistin, come s'è accennato, devono essere prosciolti dell'imputazione di detenzione e porto di armi da fuoco di cui al capo 41 della rubrica. Le dichiarazioni del Berto, infatti, non forniscono alcun elemento di responsabilità a carico dei due imputati; e a favore di questi valgono le considerazioni che fra breve si faranno a proposito dei fatti dell'Arcella.

La ricostruzione dei fatti che contemporaneamente a quelli del Quartiere Guizza sono avvenuti appunto nel quartiere Arcella e la definizione dei ruoli: individuali sono possibili in base al racconto di Mauro Paesotto (che trova ampia conferma nelle risultanze degli accertamenti di p.g. e nelle parziali ammissioni di Laura Griggio) e alla confessione di Diego Ruggero (che, innanzi al PM ha chiamato in causa Alberto Zurco - f.594 - pur avendo poi modificato sul punto le iniziali dichiarazioni : f.377 del vol. I° degli atti processuali).

Avuto riguardo a queste fonti (e salve le precisazioni che fra breve si faranno), ai fini del rinvio a giudizio si può ritenere provato che una settimana circa prima del

103

3 dicembre, intorno alle ore 21, si svolse in un locale di Radio Scherwood in vicolo Pontecorvo una riunione di Attivo del Collettivo Padova Centro con la partecipazione di 12/13 persone che, dopo alcuni contrasti, decisero di approvare l'azione posta all'ordine del giorno.

Fra i partecipanti, il Paesotto ricorda con certezza Augusto Rossi, Roberto Ulargiu, Ulisse Marcato e Claudio Latino; secondo il suo racconto Rossi e Ulargiu furono coloro che proposero agli altri componenti dell'Attivo la partecipazione ad una "manifestazione violenta" che avrebbe interessato principalmente due zone della città: l'Arcella e la Guizza.

Lo scopo della manifestazione consisteva nel "riprendere la piazza con la forza", poiché si dava per scontato che la polizia non avrebbe concesso l'autorizzazione allo svolgimento di una manifestazione del movimento a sostegno degli arresti del "7 aprile". Precisando la natura dell'iniziativa, il Rossi e l'Ulargiu "accennarono a blocchi stradali, incendi di cassonetti e di agenzie immobiliari, espropri in dette agenzie". E sottolinearono l'esigenza di una divisione di compiti che l'operazione all'Arcella avrebbe comportato. Con particolare riferimento al "gruppo dei medi" (Comitato Interistituto), che il Paesotto allora rappresentava, essi precisarono che

104

il compito di tale gruppo sarebbe stato quello di "bloccare" la stradina che va dalla zona della Chiesa ai giardini dell'Arcella (via de'Menabuoi) mediante il ribaltamento di cassonetti e il susseguente incendio di essi con bottiglie molotov. Nei giorni successivi, in un incontro "a quattr'occhi", Ulargiu precisò che il gruppo avrebbe dovuto dotarsi di mezzi agili e spediti (motorini) e fissò l'inizio delle operazioni per le ore 18,30 del 3 dicembre, dando appuntamento per il raduno nei giardini dell'Arcella.

Contemporaneamente, secondo le prime dichiarazioni di Diego Ruggero, quest'ultimo fu invitato da Alberto Zurco a partecipare alla manifestazione, e incaricato di portare dal quartiere Santa Rita ai giardini dell'Arcella una Fiat 500, con una chiavetta apriscatole inserita nel cruscotto, che sarebbe servita -dopo avervi dato fuoco con ordigni incendiari- a bloccare la strada all'incrocio fra via Tiziano Aspetti e viale Arcella: in effetti si deve ritenere che il Ruggero abbia compiuto tale azione al momento di inizio delle operazioni tant'è che la macchina, incendiata e semidistrutta, venne ritrovata nel luogo suindicato dalla polizia, che ne accertò anche la provenienza furtiva.

Il pomeriggio del 3 dicembre il gruppo dei medi -com

105

prendente alcuni componenti del "Servizio d'Ordine" del Comitato Interistituto- partì dall'Istituto di Fisica e raggiunse, poco dopo le ore 18, i giardini dell'Arcella quando i primi gruppi, mascherati e armati con bottiglie incendiarie contenute in borse a tracolla, stavano uscendo montati su motorini. Saranno stati, in tutto, 40/50 elementi.

Prima di raggiungere gli altri davanti all'Istituto di Fisica, il Paesotto e il Marchesi si erano incontrati a casa del Pasian, dove con questi avevano preparato un centinaio di chiodi a 3 punte, che sarebbero stati sparsi per terra nella zona delle operazioni. Anche il gruppo dei medi si mascherò e-dopo aver preso alcune borse a tracolla contenenti bottiglie incendiarie con le quali il Franceschi e il Prevato avrebbero dovuto incendiare i cassettoni- si accosò all'Ulargiu, anch'egli mascherato, che aveva il compito di dare gli ordini e di sovrintendere alle fasi operative.

Raggiunto il punto prestabilito, all'altezza della Chiesa, il gruppo bloccò l'accesso della strada dando fuoco a due cassonetti preventivamente spostati in mezzo alla carreggiata e segnalò ai passanti e agli autoveicoli la necessità di deviare per altre strade. Provvide inoltre a spargere per terra i chiodi a 3 punte contenuti in sac-

106

chetti di plastica. Stazionò quindi a presidio del blocco, restando sempre a contatto con l'Ulargiu, per circa 5 minuti. Durante la ritirata furono esplosi, dai componenti di altri gruppi non identificati, alcuni colpi d'arma da fuoco. Secondo il Paesotto, pochi giorni dopo, a Radio Scherwood, si svolse un'altra riunione di Attivo del Collettivo Padova Centro, in cui si fece un sommario bilancio politico dell'operazione, che venne nel suo complesso giudicata positivamente e approvata.

In ordine a tali fonti probatorie concernenti i fatti avvenuti nel quartiere Arcella si devono formulare alcune considerazioni con riferimento a singole posizioni processuali, in ordine alle quali non ricorrono i presupposti per il rinvio a giudizio degli imputati.

La prima posizione è quella di Alberto Zurco, inizialmente chiamato in causa -come s'è visto- da Diego Ruggero, il quale ha poi modificato le primitive dichiarazioni rese al PM sul punto, affermando che non fu Zurco a coinvolgerlo nella vicenda. A prescindere dalle motivazioni che possono avere indotto Ruggero a fare affermazioni divergenti, rimane il fatto che le accuse poi ritrattate contro il coimputato non hanno trovato sostegno in altre risultanze processuali (tra l'altro neppure

107

re Mauro Paesotto, che pure ben lo conosceva, ha fatto il nome di Zurco: f.437): si è pertanto di fronte a un imputato a carico del quale non solo vi è unicamente la dichiarazione di un "pentito" (ciò di un concorrente nel reato), elemento che—salva più approfondita valutazione da parte del giudice del dibattimento per quanto di sua competenza— può essere considerato un dato indiziario sufficiente a giustificare un provvedimento di rinvio a giudizio, ma rispetto al quale la dichiarazione stessa non è stata mantenuta, e anzi è stata ritrattata nel corso dell'istruzione. Alberto Zurco dev'essere quindi prosciolto dalle imputazioni esaminate in questo paragrafo.

Un'ulteriore posizione in relazione alla quale si deve giungere a una decisione di proscioglimento è quella di Isabella Tessari. La difesa dell'imputata ha svolto alcune considerazioni nelle conclusive memorie depositate il 29 dicembre 1982, che conviene riportare nella parte in cui riguardano la deposizione di Annarita Massimi in Patella (f.862 vol. I°).

Orbene detta teste afferma che Isabella Tessari, nel pomeriggio del 3.12.1979 dalle ore 16,15 alle ore 20,15 si trovava presso la propria abitazione per svolgere l'attività, già svolta altre volte in precedenza, di

108

baby-sitter, accudendo i figli della stessa.

La testimonianza testé citata é precisa e puntuale non perché si fonda su una memoria "mirandolesca" della teste, quanto perché é abitudine propria dei coniugi Patella di segnare su di un proprio "libro contabile" le uscite volte a sostenere il bilancio familiare.

Detta testimonianza é altresì importante oltre che per il punto appena esaminato, anche perché rivela un intimo e comprensibile travaglio morale che ha toccato la coscienza dei due coniugi prima di decidersi al passo: ed invero il marito della sig.ra Patella svolge una propria attività lavorativa a stretto contatto dell'Aeronautica Militare e fruisce di un "lasciapassare di sicurezza" che implica un "certo affidamento" sulla personalità dello stesso.

Orbene di tutto questo il P.M. non fa cenno alcuno, nemmeno per confutarne l'attendibilità, e nessun cenno ha meritato quanto affermato dal Paesotto, che avanti al G.I., confessa di non ricordare se la Tessari avesse o meno partecipato alla cosiddetta riunione preparatoria dei fatti del 3.12.1979.

Tali rilievi appaiono convincenti, e la Tessari va quindi prosciolta.

Un terzo rilievo riguarda Diego Ruggero, a carico del quale non vi sono altro che le sue stesse dichiarazioni (ff.374 e 594 vol. I°); da queste risulta che egli, oltre a rendersi responsabile del fatto di cui al capo n. 37 della rubrica, ha compiuto la sua azione ben consapevole

109

che questa era finalizzata alla realizzazione dei fatti descritti al capo 33.

Per questi reati il Ruggero va quindi rinviato a giudizio, mentre va prosciolto dalle imputazioni sub 34,35 e 36, in relazione ai quali manca un qualsiasi elemento (a parte ciò che fra breve si dirà a proposito della rapina e della detenzione di armi da fuoco, sotto altro profilo) per affermare un suo concorso.

Una considerazione va fatta per quel che concerne i fatti del quartiere Arcella, e riguarda il delitto di rapina ricompreso con altri reati nel capo 34 della rubrica. A proposito del problema del concorso morale, il PM nella sua requisitoria svolge alcune considerazioni che, se si possono in questa sede condividere per alcuni reati, non sono invece convincenti con riferimento ad altri, in particolare appunto all'imputazione di rapina, mentre appaiono argomentate in proposito le affermazioni della difesa del Rossi (f.7 della memoria conclusiva).

Il PM (ff. 92-94 della requisitoria) testualmente afferma:

A differenza di quest'ultimo episodio (ricettazione dell'autovettura) che, per la sua peculiarità, può non essere venuto a conoscenza degli altri esecutori, l'incendio e l'esproprio (rapina) dell'agenzia immobiliare sita

110

all'inizio di viale Arcella e l'impiego a detto fine di armi da sparo e di ordigni incendiari, sono talmente connessi con i blocchi stradali eretti a breve distanza (in crocio di viale Arcella con via Tiziano Aspetti e incrocio del primo, con via De'Menabuoi) che si deve necessariamente ammettere il concorso morale degli esecutori dei blocchi stessi nelle azioni compiute da altri complici, con l'impiego delle armi sopra citate, in danno della suddetta agenzia immobiliare.

Affermare il contrario significherebbe porsi fuori dalla realtà processualmente accertata e documentata. E invero: -erano certamente note a tutti i militanti la complessività e la vastità della guerriglia organizzata dai Collettivi per il 3 dicembre: guerriglia che, impegnando in forza tutte le strutture dell'organizzazione, non poteva evidentemente esaurirsi nell'attuazione di alcuni blocchi stradali;

-era nota a tutti i militanti la finalità specifica della manifestazione, consistente nel riprendere militarmente la piazza attraverso blocchi stradali e azioni d'attacco contro agenzie immobiliari e "speculatori" edilizi (v. il testo del volantino di rivendicazione);

-era noto a tutti i militanti quanto il Paesotto apprese nel corso della riunione di Attivo cui si è sopra accennato: cioè, che le azioni da compiere il 3 dicembre consistevano in "blocchi stradali, incendi di cassonetti e di agenzie immobiliari, espropri in dette agenzie";

-più concretamente, quando il Paesotto spiegò ai componenti del proprio gruppo che il loro compito sarebbe stato quello di bloccare la strada all'incrocio con viale Arcella e di vigilare in armi a presidio del blocco per un tempo definito (circa 5 minuti), non poté che essere evidente a

111

tutti la reale natura del blocco: che non era fine a sé stesso ma doveva servire di agevolazione e di copertura alle azioni che un gruppo più numeroso si sarebbe apprestato a compiere ai danni della vicina agenzia;

-della presenza di quest'ultimo gruppo (40/50 elementi, tutti armati e travisati) i componenti del Servizio d'Ordine dei Medi ebbero, fra l'altro, percezione visiva quando, nei giardini dell'Arcella, si adunarono per dare avvio alle operazioni; e del suo compito reale - ben diverso dall'attuazione del blocco stradale (di cui erano invece incaricati i Medi) e diretto invece ad attaccare e ad espropriare l'agenzia - ebbero ancora diretta percezione quando, rimasti all'incrocio con viale Arcella a presidio del blocco, videro il gruppo suddetto inoltrarsi nella citata via dove, al civico n. 2, era ubicata l'agenzia immobiliare;

-del reato, che i partecipanti al blocco fossero resi edotti della sua funzione strumentale rispetto ad azioni più gravi e incisive che richiedevano una adeguata "copertura" ad opera di appositi gruppi, numericamente più ristretti, è esplicitamente affermato dal Berto con riferimento ai fatti della Guizza; e discende inoltre da un dato di esperienza riflettente la prassi e la strategia politico-militare già attuata dai Collettivi a Padova (per esempio, nella guerriglia urbana del Portello del 19 maggio 1977) che sarebbe illogico collocare al di fuori della rappresentazione di coloro che, come militanti dell'organizzazione, erano di quella prassi e di quella strategia conoscitori e partecipi.

Orbene, pare a questo giudice che se tali considerazioni sono accettabili ai fini del rinvio a giudizio per

113

f. 927 del vol. V°) riferiscono di un'intenzione di aggredire e danneggiare, non di una volontà di rapinare. Ed è noto che la responsabilità per il reato più grave di quello la cui realizzazione viene concordata dagli autori è esclusa quando l'attività altrui sia da considerarsi quale forma del tutto indipendente dall'azione concordata. Inoltre, non può essere dimenticata la precisa affermazione di Mauro Paesotto che, a una domanda rivolta gli da questo giudice, ha testualmente risposto: "nella riunione preparatoria, anche se si parlò di azioni contro le agenzie immobiliari, non si parlò della rapina indicata nel capo d'imputazione; io ebbi l'incarico di eseguire blocchi stradali rovesciando cassonetti, lanciando bottiglie incendiarie e collocando chiodi su una strada: per questo dovevo appoggiarmi alle "Ronde", ai componenti delle quali riferii che dovevamo svolgere questa azione" (f. 437 vol. I°). Questi quindi i limiti dell'iniziativa quale viene illustrata dal militante dei Collettivi ai componenti del "servizio d'ordine" del Comitato interistituto, in termini del tutto corrispondenti a quanto viene illustrato dal Battistin al Berto (f. 521 del vol. I°): entro tali limiti deve essere quindi contenuta la responsabilità dei componenti di tale Comitato per i quali non vi sia prova di una loro seconda militanza, cioè della loro partecipazione all'organizzazione penalmente illecita Collettivi politici. E' ben vero che il Paesotto, come s'è visto, ha riferito che Rossi e Ulagiu nella riunione della struttura di base dei Collettivi, l'Attivo, accennarono a espropri nelle agenzie ; ma a parte

114

il fatto che non risulta che tale indicazione sia pervenuta agli altri imputati, è altrettanto vero che lo stesso Paesotto ha precisato che "al suo livello di impegno" per esproprio proletario si intendeva qualcosa di meno grave della rapina, come l'irruzione in un locale, la scrittura di frasi propagandistiche, ecc." (f.438).

Dell'imputazione di rapina gli imputati devono pertanto essere prosciolti per non avere essi commesso il fatto.

Considerazioni sostanzialmente analoghe vanno fatte a proposito della detenzione e del porto delle armi da fuoco.

A parte il fatto che, anche ove ci si trovasse di fronte agli aderenti a una sola associazione occorrerebbe valutare, a proposito del concorso morale, la rilevanza della distinzione fra dirigenti e semplici parteci e, più in generale, la rilevanza dei diversi gradi di consapevolezza (si leggano in proposito le considerazioni svolte all'inizio della memoria conclusiva del Difensore di Griggio, Marchesi e altri), sarebbero necessarie acquisizioni istruttorie almeno indiziarie per affermare una corresponsabilità degli imputati con coloro che impiegarono le armi da fuoco il 3 dicembre 1979. Il che non è: non solo mancano indicazioni dirette, ma non è neppure provata una partecipazione dei prevenuti (a parte Paesotto, Rossi, Ulargiu, Marcato e Latino) ai Collettivi politici.

115

Non va dimenticata la distinzione fra Collettivi e altre strutture autonome non inserite organicamente nella prima organizzazione, distinzione sulla quale ci si è già soffermati nell'ordinanza-sentenza 4 settembre 1981 e sulla quale si tornerà trattando anche in questa sede del reato associativo. Per quanto qui interessa si può solo ricordare come molteplici acquisizioni probatorie, documentali e orali (provenienti da persone distaccatesi dai Collettivi), indichino nell'Attivo le strutture di base dei Collettivi, composte da quei militanti che poi operavano in strutture di massa (gruppi sociali di paese e di quartiere, Comitati d'agitazione della facoltà universitaria, Comitati interistituto dei studenti medi) i cui aderenti non erano di per sé associati ai Collettivi. Per questi ultimi, quindi, non si può parlare di concorso morale in relazione a reati decisi e realizzati nell'ambito di Collettivi.

Del resto è Paesotto che precisa (f.438) che "anche nella riunione preparatoria di Attivo nessuno parlò di impiego di armi da fuoco"; e quindi del fatto che qualcuno poi le armi ha effettivamente usato non possono rispondere gli studenti del "Servizio d'Ordine" del Comitato interistituto (capi 36 e 41). Non solo: ma è evidente che anche all'interno dei Collettivi solo alcuni

116

-cioé coloro che operavano a elevato livello- conoscevano i luoghi in cui le armi erano nascoste e ne decidevano di volta in volta l'impiego. Si può affermare, per una serie di indicazioni sulle quali non ci si può qui soffermare (ma che verranno esaminate in altre parti del provvedimento), che le armi da fuoco erano nella disponibilità di quell'organismo centrale, posto al vertice dei Collettivi, che rivendicava le sue iniziative criminose con la sigla "Fronte Comunista Combattente". Per questo viene disposto il rinvio a giudizio di Giorgio Boscarolo e Giacomo Despali (peraltro notato dal Berto nell'atto di ricevere in restituzione una pistola) in relazione al reato di cui al capo 41 della rubrica e, invece, il proscioglimento di Berto e Battistin; per questo chi é imputato del reato di cui al capo 36 deve essere prosciolto.

117

ATTENTATI CONTRO IL PROF. GUIDO PETTER (15/3/1979 ore 13.30) E CONTRO IL PROF. ODDONE LONGO (21/3/1979 ore 8.30).

(richieste del PM ai ff.95 ss della requisitoria)

Fonti di prova: -dichiarazioni di Mauro Paesotto

-rapporti e atti di P.G.

-perizia medico-legale

-prova testimoniale

Imputati : -Rigamo, U.Marcato, Latino, Scapolo,
Paesotto (capi 42 e 43)

Il 15 marzo 1979, intorno alle 13,30, il prof. Guido Petter -direttore del corso di laurea in Psicologia presso la locale facoltà di Magistero- veniva aggredito da tre giovani mentre, in bicicletta e con la borsa a tracolla, stava per svoltare da Riviera Paleocapa nel cortile della propria abitazione.

Caduto a terra dalla bicicletta, il docente veniva ripetutamente colpito sulla testa e sulla mano destra dai giovani che indossavano ciascuno un passamontagna e impugnavano martelli o chiavi inglesi.

Consumata l'aggressione, i predetti fuggivano a bordo di motorini. Sul posto, uno di loro abbandonava una chiave inglese, che veniva sequestrata,

Perdendo abbondantemente sangue dalla testa, il docente veniva accompagnato d'urgenza e ricoverato per 6 giorni

118

nel locale Policlinico dove gli venivano riscontrate ferite alla testa, di cui una lunga cm. 10, e la frattura di una falange alla mano destra.

Sottoposto ad indagine peritale, la sua malattia e la sua incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni venivano giudicate guarite nel termine di 30/35 giorni.

Analoga aggressione subiva il 21/3/1979 alle ore 8,30 circa, mentre stava per uscire a piedi dalla propria abitazione in via Monte Ricco, il prof. Oddone Longo, preside della facoltà di Lettere e Filosofia della locale Università.

Tre giovani mascherati con passamontagna e armati di martello e chiave inglese lunga circa 40 cm. si avventavano sul docente, lo facevano cadere a terra e lo colpivano ripetutamente sulla testa e sulla mano destra. Quindi fuggivano a bordo di motorini. Sul posto, veniva abbandonato e sequestrato il martello.

Trasportato alla Clinica Ortopedica del locale Ospedale civile, dove rimaneva degente per circa 4 giorni, il prof. Longo veniva trovato affetto da trauma cranico e da una duplice frattura alla mano destra. La perizia medico-legale ha stabilito che la malattia e l'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni conseguenti all'aggressione si sono protratte fino al 40° giorno.

119

Con telefonate al locale quotidiano "Il Mattino di Padova" l'attentato al prof. Petter veniva rivendicato dai "Proletari Comunisti Organizzati" con il seguente messaggio:

"Rivendichiamo la punizione cui é stato sottoposto il prof. Petter che abita in Riviera Paleocapa 72 come momento di risposta all'attività controrivoluzionaria e delatoria portata avanti negli anni all'interno dell'Università contro tutti i gruppi proletari".

Con analogo messaggio indirizzato telefonicamente allo stesso quotidiano le "Ronde Armate Proletarie" rivendicavano l'attentato al prof. Longo.

Dalla spontanea confessione di Mauro Paesotto si apprende che queste azioni furono discusse e decise durante una riunione di Attivo del Collettivo Padova centro, svoltasi verso le ore 21 in un locale di Radio Scherwood (o della Fusinato) intorno ai primi di marzo 1979.

Coloro che svolsero il dibattito e proposero le azioni furono il Rigamo e il Latino. Alla riunione parteciparono fra gli altri, dando la loro approvazione alle azioni proposte, Paesotto, Scapolo e Ulisse Marcato.

La motivazione politica illustrata dai proponenti e accolta dagli altri fu che i suddetti docenti, fra cui il Petter e il Longo, opponevano ostacoli alle iniziative del

120

"Comitato di lotta" delle loro Facoltà, chiudendo gli spazi politici necessari al loro sviluppo; inoltre, per il prof. Longo, fu valorizzato il fatto che egli si opponeva tenacemente al riconoscimento dei seminari.

Approvate le azioni, si decise di verificare praticamente le condizioni necessarie alla loro materiale esecuzione. Siffatta "verifica" fu affidata a gruppi distinti.

In particolare, ad un gruppo composto da Rigamo, Scapolo, Paesotto e un altro giovane (di cui il Paesotto non ricorda l'identità) fu affidato l'incarico di verificare le possibilità e le modalità dell'azione prevista a carico del prof. Longo o, forse, del prof. Petter (il Paesotto non ricorda esattamente se si trattasse dell'uno e dell'altro: ma, tenuto conto dei luoghi in cui furono effettuati gli appostamenti e dell'ora - successiva alle 12,30 - in cui l'azione venne programmata e poi eseguita dagli accertamenti di p.g. e dalla prova testimoniale, si può ritenere che l'obiettivo del gruppo era costituito dal secondo, anziché dal primo docente). Si trattava in sostanza di verificare l'ora d'uscita del docente dalla facoltà, il percorso da lui seguito in bicicletta, il punto più sicuro per colpirlo; invece, la scelta di colpire il docente nella persona, anziché nei beni, era stata

121

già discussa e decisa in seno all'Attivo. Fatte le verifiche, il Rigamo, lo Scapolo e il Paesotto concordarono di aggredire il docente con chiavi inglesi, di cui ciascuno si sarebbe dovuto procurare un esemplare.

Il giorno stabilito per l'attentato, lo Scapolo e il Paesotto si trovarono a casa di Cecilia Zoccali, fidanzata del primo, e ne uscirono verso le ore 11 in motorino, andando a raggiungere il Rigamo che li attendeva in piazza dei Signori. Qui i tre concordarono di rivedersi alle ore 12.30 ai giardinetti vicino al ponte della Specola. Ritornati a casa della Zoccali, lo Scapolo e il Paesotto si armarono di un martello di ferro e di una chiave inglese e si portarono nel luogo dell'appuntamento, dove li raggiunse il Rigamo. Possedevano ciascuno un passamontagna che avrebbero indossato al momento di entrare in azione. L'arrivo del docente doveva essere segnalato dal quarto giovane, che in "vespa" avrebbe dovuto precederlo di qualche minuto. La "vespa" però non passò e per non correre rischi il Rigamo, che era il responsabile dell'operazione, decise di rinviarla all'indomani. Anche il giorno dopo, però, il docente non passò. E il Rigamo rinviò l'azione al giorno seguente,

A questo punto, tuttavia, il Paesotto si defilò accampando una scusa. Ma l'azione venne ugualmente eseguita

122

nel giorno suddetto, secondo il piano e con i mezzi prestabiliti, da tre giovani mascherati (uno dei quali era stato verosimilmente chiamato a sostituire il Paesotto).

Tale descrizione degli avvenimenti per la parte in cui Mauro Paesotto dichiara di averli personalmente vissuti é apparsa poco convincente ai Difensori degli imputati, i quali da un lato hanno richiamato gli insegnamenti della dottrina e della giurisprudenza in tema di chiamate di correatà e dall'altro hanno sottolineato come il Paesotto sia caduto in alcune contraddizioni.

Certo questo giudice non ignora l'orientamento secondo cui, "se pure non si rinvergono in materia regole legali di valutazione, non può avvenire che le risposte di un coimputato esercitino un'efficacia pari a quella di una testimonianza", così come ha rilevato le contraddizioni (il Paesotto, in effetti, parla inizialmente del prof. Oddone Longo come della vittima della programmata aggressione che egli stesso avrebbe dovuto realizzare) in ordine alle quali ha del resto provveduto a chiedere spiegazioni al Paesotto. E tuttavia, almeno ai fini del rinvio a giudizio, va sottolineato da un lato come il Paesotto sia apparso a questo giudice credibile, oltre che sinceramente critico nei confronti di quella parte della sua personale

123

esperienza che per una fase lo ha portato a praticare la violenza come mezzo di lotta politica; e dall'altro che — a parte contraddizioni spiegabili con la circostanza che il Paesotto, studente di scuola media superiore, non conosceva né il prof. Longo né il prof. Petter, oltre che con il tempo trascorso dall'epoca dei fatti — una serie di affermazioni del Paesotto hanno trovato conferma in altre risultanze istruttorie, a cominciare dalle confessioni di qualche coimputato. Del resto non è emerso nell'istruttoria alcuna ragione per la quale il Paesotto avrebbe dovuto ingiustamente accusare i suoi coimputati; e quella indicata da Marco Rigamo appare davvero poco convincente.

In definitiva, Marco Rigamo, Claudio Latino, Ulisse Marcato, Massimo Scapolo e Mauro Paesotto devono essere rinviati a giudizio per rispondere della promozione e dell'organizzazione delle due aggressioni; Rigamo e Scapolo anche dell'esecuzione dell'aggressione al prof. Petter.

124

ATTENTATI (cd. NOTTE DEI FUOCHI) CONTRO I FASCISTI DEL 23/1/1979

(richieste del PM ai ff. 99 ss della requisitoria)

Fonti di prova : -dichiarazioni di Mauro Paesotto e Diego Ruggero

-rapporti e atti di p.g.

-prova testimoniale

Imputati : -Latino, U.Marcato, Molinari, Paesotto (capo 56)

-Ruggero, Tiziani, Munari, Bortoletto, Franceschi, Repetto, Bacchin, Prevato (capo 57)

In epoca immediatamente successiva all'assalto, da parte di elementi di estrema destra, dei locali dell'emittente privata "Radio Città Futura" in Roma, ed esattamente la notte sul 23 gennaio 1979, venivano portati a compimento a Padova e in provincia, con azioni programmate e simultanee, sette attentati che colpivano le abitazioni e un'autovettura di persone militanti in organizzazioni politiche di destra o ritenute simpatizzanti di destra.

Due abitazioni (quelle di Massimo Bertocco e di Sandro Pozza, rispettivamente in via S.Rosa e in via Buccari a Padova) venivano colpite con ordigni esplosivi ad alto potenziale che, deflagrando, provocavano ingenti danni alle strutture murarie, agli infissi, ai mobili e alle suppellettili interne, mandando altresì in frantumi i vetri delle porte e delle finestre delle abitazioni circostanti. Le abitazioni di Nicola

125

Alemanno (a Selvazzano), di Adriano Sabbadin (a Limena), di Alberto Manfrotto e di Raffaele Zanon (a Padova) venivano fatte segno al lancio di ordigni incendiari, che cagionavano danni non gravi alle strutture esterne degli edifici. Infine, l'autovettura Volkswagen di Luca Serico, parcheggiata nel cortile della sua abitazione a Padova, veniva attaccata con una bottiglia incendiaria che lasciava tracce di bruciatura sulla parte posteriore del veicolo.

Tutti gli attentati furono rivendicati, con telefonate anonime, da un'organizzazione terroristica adoperante la sigle "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo".

Sulla preparazione e sull'esecuzione degli attentati riferiscono ampiamente il Paesotto e il Ruggero. Dal primo, inoltre, si apprende che un ottavo attentato era stato programmato e doveva essere eseguito, nella stessa notte, nei confronti di tale Vescovi abitante in via XX Settembre a Padova; ma non fu portato a compimento per un contrattempo.

In sintesi, può ritenersi provato che gli attentati in questione furono discussi e organizzati in due riunioni di Attivo del Collettivo Padova Centro,

Più precisamente, nel gennaio 1979 Ulisse Marcato annunciò in una riunione di Attivo che l'organizzazione aveva

126

deciso di effettuare a Padova una "campagna" contro i fascisti che in quel periodo, attraverso numerosi attentati sul territorio nazionale e il recente assalto a "Radio Città Futura", stavano riorganizzandosi confluendo nei NAR. I componenti dell'Attivo -fra cui il Paesotto, Latino e Molinari- si dichiararono favorevoli alla "campagna", che doveva colpire con attentati simultanei beni (case e veicoli) di esponenti fascisti padovani. Accolta la proposta della "campagna", l'Attivo promosse le iniziative necessarie alla sua realizzazione, dando mandato al Mauro Paesotto di raccogliere tramite il Comitato Interistituto tutte le informazioni possibili sul conto di alcuni fascisti locali al fine di scegliere fra questi gli obiettivi da colpire. In una successiva riunione di Attivo i dati raccolti furono esaminati e si prescelsero quelli relativi alle persone che sembravano politicamente attagliarsi alle finalità della "campagna". Le informazioni scelte ai fini operativi riguardarono, fra gli altri, Bertocco, Manfrotto, Sabbadin, Vescovi (sono i nomi che appunto ricorda il Paesotto, il quale peraltro accenna ad altri "fascisti" coinvolti nella stessa campagna: si tratta, come risulta dagli atti di p.g., di Pozza, Alemanno, Zanon e Serico).

Sempre tramite il Paesotto al S. d'Ordine del Comitato In-

127

teristituto fu affidata l'esecuzione sia dell'attentato contro Vescovi sia di quello ai danni del Sabbadin.

Alla riunione del predetto organismo, che preparò i dettagli tecnici dei due attentati, parteciparono Paesotto, Ruggero, Tiziani (e ~~una~~ altri componenti di esso, ~~.....~~ ad eccezione del Bacchin e del Prevato che non appartenevano all'epoca alle "Ronde" e il primo neppure al Comitato Interistituto).

Al Tiziani e al Ruggero fu, in particolare, affidato il compito di collocare e di far esplodere una tanica incendiaria a tempo contro il portone d'ingresso della villa del Sabbadin, a Limena.

Quanto all'azione contro Vescovi, la cui esecuzione fu affidata ad un nucleo diretto dal Paesotto, essa non riuscì e rimase allo stato di tentativo, in quanto il nucleo operativo -che aveva portato una tanica incendiaria a tempo nei pressi del garage del Vescovi- fu disturbato e dissuaso dal portare a compimento l'impresa del casuale transito di un furgone dei Carabinieri.

Le risultanze istruttorie fin qui richiamate, se giustificano il rinvio a giudizio di coloro che sono imputati del reato di cui al capo 56 della rubrica, impongono che si operino le opportune distinzioni fra gli imputati di cui al reato sub 57.

128

Conviene riportare le dichiarazioni del Paesotto. Questi, dopo avere riferito delle riunioni di Attivo (strutture di base dei Collettivi) nelle quali la campagna contro i fascisti venne discussa e deliberata (presenti, oltre al Paesotto, Marcato, Latino e Molinari), ha aggiunto testualmente: "non ricordo a chi materialmente venne dato l'incarico di raccogliere le informazioni sui fascisti locali e coloro che materialmente lo eseguirono; certamente vi contribuirono in parecchi fra gli aderenti al Comitato Interistituto" (f. 554 vol. I°).

Dopo di che il Paesotto, dovendo indicare i nomi di coloro che, componenti del Servizio d'ordine del Comitato Interistituto, collaborarono nell'organizzazione e nell'esecuzione degli attentati contro Vescovi e Sabbadin, nomina Tiziani e, dubitativamente, Ruggero (f. 550, retro). Ruggero, dal suo canto, oltre a se stesso nomina appunto Gianni "Trudi" Tiziani (f. 596-retro).

Orbene, ove si affianchi al rilievo che il "servizio d'ordine" del Comitato Interistituto non era a composizione rigida (e che comunque non tutti i suoi componenti partecipavano a tutte le riunioni) la constatazione delle coincidenze appena ricordate per le dichiarazioni del Paesotto e quelle del Ruggero, si deve necessariamente concludere che solo ██████████ Ruggero e Tiziani devono rispon-

129

dere del reato di cui al capo 57 della rubrica.

In conclusione Ulisse Marcato, Claudio Latino, Maurizio Molinari e Mauro Paesotto devono essere rinviati a giudizio per rispondere del reato di cui al capo 56, Paesotto per l'esecuzione del tentativo ai danni del Vescovi, Ruggero e Tiziani dell'organizzazione degli attentati contro Sabbadin e Vescovi e dell'esecuzione di quello contro Sabbadin. Gli altri imputati devono essere prosciolti.

130

ATTENTATO ALL'ISTITUTO "SELVATICO" DELL'8/9/1980
(richieste del PM ai ff. 103 della requisitoria)

Fonti di prova : -Dichiarazioni di Mauro Paesotto, Walter Buzzi e Anna Maria Augier.

-Rapporto e atti di p.g.

-Prova testimoniale

Imputati : -Paesotto, Pasian, Buzzi, Lorenzo Marcato, Bortoletto, Munari, Franceschi, Repetto, Prevato, Bacchin, Bertoli, Parisotto (capi 44, 45, 46)

Verso le ore 11 dell'8 settembre 1980 una ventina di giovani armati di spranghe metalliche e di altre armi improprie, dopo essersi coperto il volto con fazzoletti e passamontagna, facevano irruzione all'interno dell'Istituto d'Arte "P.Selvatico" in Padova e, dopo essersi divisi in più gruppi, agendo sotto le direttive di un giovane munito di fischietto, entravano negli uffici e nelle aule espellendone il personale docente e non docente, obbligandolo con minaccia a stendersi per terra e a inginocchiarsi contro il muro lungo i corridoi e costringendolo all'immobilità per circa 5 minuti. Danneggiavano inoltre -nella presidenza, nella segreteria e in altri uffici- un elaboratore elettronico provvisto di video terminale, che attaccavano a

131

colpi di spranga, una fotocopiatrice, alcune macchine da scrivere, una scrivania, una sedia e delle poltrone. Strappavano e fracassavano alcuni apparecchi telefonici e un citofono. Deturpavano un quadro del Manzù e un politico di Tono Zancanaro (i quadri sono stati restaurati poi con una modesta spesa :deposizione Toccaceli a f.887 del vol. I°). Imbrattavano infine i muri dei locali con slogans, scritti con vernice spray, contro la selezione e i professori selettivi.

Nel complesso, l'azione devastatrice cagionava all'Istituto un danno patrimoniale non inferiore ai 10 milioni di lire.

Come confessato dal Paesotto e dal Buzzi, l'attentato al "Selvatico" fu deciso in una riunione di ~~.....~~
~~.....~~ giovani gravanti nell'area dell'Autonomia, svoltasi nell'Ufficio studenti della facoltà di Fisica, nel quadro della lotta contro la selezione nelle scuole.

Fra i partecipanti alla riunione preparatoria - che contribuirono, tutti, ad organizzare e decidere l'azione - i predetti indicano, oltre loro stessi: Pasian, Franceschi, Munari, Repetto, Prevato, Bortoletto, Bacchin, Lorenzo Marcato (soprannominato "Protesi"), Bertoli e Parisotto.

Furono anche concordate le modalità dell'azione:

132

- un gruppo avrebbe dovuto danneggiare il video terminale;
- un altro estromettere dalle aule e tenere a bada i professori;
- un altro scrivere sui muri slogan contro la selezione.

Il Paesotto però, per contrattempi familiari, non partecipò all'operazione; seppe da uno dei partecipanti, il Bortoletto, che l'operazione si era svolta secondo il piano prestabilito e vi avevano preso parte tutti coloro che l'avevano decisa, ad eccezione del Pasian (che non poté raggiungere in tempo il luogo dell'appuntamento per una foratura del proprio motorino).

Va peraltro rilevato che le risultanze istruttorie fin qui ricordate e riassunte non bastano a giustificare il rinvio a giudizio di tutti gli imputati.

Giampaolo Parisotto, inizialmente indicato dal Buzzi per gli organizzatori e gli esecutori dei fatti, vi rimase invece estraneo: valgono in tal senso le dichiarazioni di Mauro Paesotto e le successive precisazioni dello stesso Buzzi.

Lorenzo Marcato, Mario Munari ed Edoardo Repetto, dal canto loro, oltre a contestare l'addebito, hanno altresì fornito ciascuno un suo alibi al fine di dimostrare la loro estraneità agli avvenimenti. Ritiene questo giudice (che ha disposto il 4 settembre 1982 la scarcerazione per

133

sopravvenuta insufficienza d'indizi del Munari e del Repetto) che in effetti la prova testimoniale (integrata per quel che concerne il Repetto da una significativa acquisizione documentale) consenta di scagionare i tre imputati.

Non é possibile riportare qui le deposizioni, alla cui lettura di rinvia, di Antonio Silva (ff. 839), Alessandro Manin, Agnese Busciani, Sara Mulfari, Elisa Nigris, Gianni Cittarella (f.892), Giuseppina Rimini (ff.901 e 919), Daniela Greco (f.926), Domenico Munano (f.926 retro), Ines Romano (f.931), Giuseppe Nicoletta, Lea Ricco (f. 915), Vincenza Ursino (f. 916), Vittorio Brandato. Si tratta però di una prova testimoniale di indubbio peso (integrata, come s'é detto, del documento a f.920 per quanto riguarda Repetto) sulla cui base si può in primo luogo direttamente affermare che i tre imputati sono estranei all'esecuzione dell'attentato e il Repetto anche alla sua preparazione. Il Mercato era infatti impegnato con gli altri familiari, la mattina dell'8 settembre, nei funerali di una stretta congiunta deceduta il giorno 6 (e i testi concordamente escludono che il giovane si sia allontanato sia pure temporaneamente), il Munari si trovava ad Abano Terme con parenti e conoscenti (i quali pure escludono che l'imputato si sia allontanato da quel luogo) e il Repetto era

134

da tempo in Calabria (dove per alcuni giorni era stato anche in carcere, nel mese di agosto, perché sorpreso dall'Autorità di polizia con dell'hashis).

Certo, per quel che riguarda Marcato e Munari, non vi è la prova della loro assenza dalla riunione preparatoria; e tuttavia, proprio in considerazione dell'errore commesso da coloro che li indicano come presenti in sede di esecuzione (peraltro il Paesotto, assente, riferisce cose che gli sono state dette), è inevitabile pensare che, a distanza di un anno e mezzo dai fatti, chi li nomina lo faccia non tanto per un preciso ricordo del loro concorso nell'organizzazione degli atti di violenza indicati ai capi 44, 45 e 46 della rubrica, quanto perché — come del resto per il Repetto — essi avevano fatto parte del "Servizio d'Ordine" del Comitato interistituto, cioè di quella struttura all'interno della quale sono maturati svariati fatti criminosi.

Marcato, Munari e Repetto devono pertanto essere prosciolti.

135

ATTENTATO IN DANNO DEL PRESIDENTE DELLA CANTINA SOCIALE DI
CONSELVE (12.2.1979)

(richiesta del PM a f. 106 della requisitoria)

Fonti di prova : -Dichiarazioni di Claudio Berto e Anna
Maria Augier

-Rapporto e atti di p.g.

Imputati : -Battistin, Berto, Capellua (capi 24 e 25)

L'attentato -diretto a dar fuoco al garage dell'abitazione di Antonio Berto, Presidente della Cantina Sociale di Conselve, mediante lo scoppio di una bottiglia incendiaria, allo scopo di inasprire una vertenza sindacale in corso all'interno della predetta azienda- fu proposto da Bruno Battistin a Claudio Berto che, essendo residente nella zona, appariva la persona più adatta a dare indicazioni utili alla riuscita del progetto. (queste circostanze, e quelle che seguono, sono contenute nella confessione resa da quest'ultimo imputato, che trova pieno riscontro nelle risultanze delle indagini di p.g. e nelle confidenze da lui fatte ad Anna Maria Augier subito dopo l'attentato).

Avuto il consenso del Berto, il Battistin effettuò con questi un sopralluogo circa una settimana prima del giorno stabilito e spiegò che al lancio della bottiglia avrebbe

136

personalmente provveduto Roberto Capellua.

Nel luogo e nell'ora convenuti (centro di Conselve, poco dopo le ore 22) il Berto si incontrò con il Capellua che, montato in bicicletta, teneva fra le mani un sacchetto di Nylon contenente una bottiglia incendiaria, e al volante della sua autovettura lo scortò fino al luogo dell'obiettivo. Qui il Capellua eseguì l'azione programmata, scagliando l'ordigno contro il garage della abitazione della vittima e provocando il pericolo di un incendio. L'attentato fu rivendicato, con telefonata anonima, dalle "Ronde Armate Proletarie".

137

ATTENTATO IN DANNO DI CATERINA MARONE, INSEGNANTE DELL'ISTITUTO TECNICO "GRAMSCI" (8/3/1979)

(richiesta del PM a F. 108 della requisitoria)

Fonti di prova : -Dichiarazioni di Mauro Paesotto e Lorenzo Fidora

-Rapporto e atti di p.g.

-Prova testimoniale

Imputati : -Paesotto, Franceschi, Repetto, Pasian, Tiziani, Fidora, Marchesi, Griggio, Tessari (capi 30, 31 e 32).

L'azione, consistita nell'incendio dell'autovettura della prof. Marone nel cortile dell'Istituto "Gramsci", fu discussa in una riunione del Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto e fu approvata nel quadro della lotta contro la selezione negli Istituti medi (si vedano le dichiarazioni di Mauro Paesotto a f. 548 vol. I°).

A detta riunione parteciparono: Paesotto, Franceschi, Repetto, Pasian, Tiziani, Fidora, Marchesi, Griggio e forse anche la Tessari, tutti componenti del citato Servizio d'Ordine.

Programmata principalmente contro la macchina della preside Cillo, l'azione finì per colpire un obiettivo diverso anche se utile alla sua finalità politica, costituita dall'attacco ad un docente "selettivo" della scuola.

138

L'eventualità di colpire un obiettivo diverso in sostituzione di quello principale, nell'ipotesi che l'auto della preside non fosse stata trovata nel cortile dell'Istituto, fu espressamente valutata e accettata dai partecipanti alla riunione preparatoria.

In concreto l'azione fu organizzata da Paesotto, Tiziani, Repetto, Fidora e Marchesi.

Fu concordato di incendiare l'auto con bottiglie molotov, di confezionare degli ordigni a casa del Fidora e di affidare l'esecuzione dell'azione al Paesotto, al Tiziani e al Marchesi.

La mattina del giorno stabilito per l'attentato -dopo che erano state predisposte due molotov a casa del Fidora, a cura di questi e del Marchesi- il Paesotto, il Tiziani e il Marchesi si portarono con detti ordigni nel cortile del "Gramsci". Quivi, mentre il Paesotto e il Tiziani rimasero di copertura, il Marchesi eseguì l'azione scagliando gli ordigni contro la macchina della Marone, che si incendiò. Erano tutti e tre mascherati.

Ritornarono quindi a casa del Fidora dove, appena uscito da scuola, sopraggiunse il Repetto.

In conclusione, mentre Paesotto, Tiziani, Marchesi, Fidora, Franceschi, Repetto Pasian e Griggio devono rispondere dell'organizzazione dell'attentato, e Paesotto, Tiziani,

139

Marchesi e Fidora anche della sua esecuzione, la Tessari
va prosciolta.

140

INCENDIO DEI REGISTRI DELL'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE
"MARCONI" (29.1.1979).

(richieste del PM a f. 110 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Mauro Paesotto, Diego Ruggero e Lorenzo Fidora

-Rapporto e atti di p.g.

Imputati :-Paesotto, Franceschi, Marchesi, Ruggero, Munari, Repetto, Griggio, Prevato, Bortoletto, Bacchin, Tiziani, Fidora (capi 1, 2,3,4 e 5)

L'attentato fu deciso e organizzato, nel quadro della lotta contro la selezione, in una riunione delle "Ronde Armate Proletarie" (Servizio d'Ordine) del Comitato Interistituto, svoltasi nell'Ufficio Studenti della Facoltà di Fisica.

Vi parteciparono: Paesotto (che la diresse), Ruggero, Marchesi, Griggio, Munari, Bortoletto, Tiziani, Franceschi, Repetto e Fidora. Non vi parteciparono invece, perché non facevano parte all'epoca delle "Ronde", il Prevato e il Bacchin.

In detta riunione, precisamente, si programmò un'azione che si sarebbe dovuta articolare nell'introduzione di un gruppetto nell'Istituto Marconi, in ora serale di un giorno festivo, nell'impossessamento da parte di questo grup-

141

petto dei registri dei professori e, nella loro distruzione mediante il fuoco (in quanto i registri venivano considerati come i documenti in cui si concretava la "selezione").

Quale studente del "Marconi", fu il Ruggero a dare informazioni precise sull'ubicazione del locale in cui erano conservati i registri, sull'ora più idonea per agire e sulle modalità con cui l'azione avrebbe potuto essere portata a compimento.

Il nucleo operativo fu composto da: Paesotto, Ruggero, Griggio e Prevato.

Mentre il Ruggero e il Prevato si introdussero nell'Istituto, che ben conoscevano perché entrambi lo frequentavano come studenti, il Paesotto e la Griggio restarono all'esterno simulando di essere una coppia innamorata, muniti di Walkie-talkie che erano stati in precedenza procurati dal Prevato, e tentando di tenersi in collegamento con questi e il Ruggero, muniti anch'essi di analoghi strumenti, ma non vi riuscirono per il mancato funzionamento degli apparecchi.

Ciò nonostante, l'attentato riuscì. Infatti, dopo essersi introdotti all'interno della scuola attraverso una finestra della quale ruppero i vetri e aver raggiunto la sala professori, il Ruggero e il Prevato tirarono fuori dagli armadietti i registri scolastici, previa forzatura degli

142

stessi. Ammucchiarono detti registri in un corridoio vicino e su di essi versarono 3 litri di benzina contenuti in una tanica, dandovi fuoco e incendiandoli.

In conclusione, tutti gli imputati, ad eccezione del Prevato, devono rispondere dell'organizzazione dell'attentato; il Paesotto, il Ruggero e la Griggio anche della sua esecuzione; il Prevato solo dell'esecuzione. Lorenzo Bacchin va prosciolto da ogni addebito.

143

ATTENTATI IN DANNO DELLA PROF. ROSARIA TROVATO CILLO,
Preside dell'Istituto "Gramsci" (8/2/1979) e in danno
dei proff. Tarantello e Lucarelli, docenti dell'Istituto
"Marconi" (9/10 maggio 1979).

(richieste del PM a f. 112 della requisitoria)

Fonti di prova: -Dichiarazioni di Mauro Paesotto e Diego
Ruggero

-Rapporti e atti di p.g.

-Prova testimoniale

Imputati : -Paesotto, Franceschi, Marchesi, Ruggero,
Munari, Repetto, Griggio, Prevato, Bortol-
letto, Bacchin, Tiziani (capi 6,7,8 e 9)

Tali attentati furono discussi e decisi in una riunione del Servizio d'ordine del Comitato Interistituto (i cui componenti, quando eseguivano un attentato, lo rivendicavano con la sigla "Ronde Armate Proletarie") presieduta dal Paesotto, nell'ottica della lotta contro la selezione praticata da alcuni docenti di scuole medie, che si voleva minacciare e indurre a compiere un'attività contraria ai loro doveri d'ufficio.

Fu il Ruggero a dare precise informazioni sugli obiettivi, costituiti dai docenti del "Marconi" (Tarantello e Lucarelli), cui si decise di incendiare le rispettive autovetture

144

con ordigni costituiti da taniche colme di benzina ad innesco chimico. Invece, nei confronti della prof. Cillo, si deliberò un attentato incendiario con bottiglia molotov diretto contro la sua abitazione. A differenza dei primi due attentati, la cui esecuzione fallì e rimase allo stato di tentativo, quello contro la prof. Cillo riuscì e produsse le conseguenze descritte nel capo di imputazione (sul punto si veda la deposizione di Rosaria Trovato Cillo a f. 848 vol. I°).

Tutti gli imputati -ad eccezione del Prevato e del Bacchin, che non erano entrati all'epoca nelle "Ronde"- concorsero alla deliberazione e all'organizzazione degli attentati, di cui conseguentemente devono essere chiamati a rispondere nei termini specificati in rubrica.

145

ATTENTATO CONTRO MAURIZIO CONTIN (22/12/1978)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Lorenzo Fidora

*-Rapporto e atti di p.g.

Imputati :-Fidora, Marchesi e Tiziani (capi 70 e 71).

Fu organizzato dal Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto ed eseguito dal Fidora, dal Marchesi e dal Tiziani.

Qualche ora prima di mezzanotte, costoro si portarono in motorino davanti all'abitazione del Contin e, dopo aver cosperso di benzina l'autovettura di questi e rotto con un porfido il vetro di una porta di casa, scagliarono all'interno dell'edificio alcune bottiglie incendiarie che provocavano un principio di incendio (non divampato per il tempestivo intervento della famiglia Contin) e appiccarono il fuoco all'autovettura, che riportava lievi danni.

146

FATTI DI VIA SAVONAROLA DEL 15/11/1977

(richiesta del PM a f. 115 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Mauro Paesotto

:-Rapporto e atti di p.g.

Imputati :-Paesotto e Ulisse Marcato (capi 49,50 e 51).

Il Paesotto confessa di aver partecipato, mascherato, al corteo che il 15/11/1977 attaccò con bottiglie molotov alcune autovetture parcheggiate in via Savonarola, cagionandone l'incendio (l'obiettivo era di andare ad occupare degli appartamenti sfitti esistenti nella zona). Tali fatti sono già stati esaminati da questo GI allorché dispose il rinvio a giudizio di Roberto Ulargiu, che era in testa al corteo (è stata acquisita agli atti la relativa sentenza del Tribunale di Padova). Trovandosi la strada sbarrata dalla Polizia, la maggior parte dei manifestanti si diede alla fuga. Il Paesotto dichiara di avere visto il Marcato, in questa fase, con una bottiglia incendiaria in mano: precisa che, sebbene mascherato, lo riconobbe anche per la voce. Ammette il Paesotto di essere stato consapevole, ancor prima che il corteo si avviasse, che sarebbe stato fatto uso di ordigni incendiari, perché veniva gridato lo

177

slogan "corteo militante e autodifeso": nel linguaggio del movimento ciò significava che, in caso di intervento della Polizia, i mezzi comuni di autodifesa sono le bottiglie molotov.

Conseguentemente, il Paesotto deve rispondere dei reati ascrittigli in rubrica (come si è detto, l'Ulargiu, che certamente partecipò alla manifestazione con compiti direttivi, è stato già giudicato e parzialmente assolto). Dev'essere invece prosciolto Uli^se Marcato, sostanzialmente per le stesse considerazioni che in precedente paragrafo sono state svolte a proposito di Lorenzo Sparello e Carlo Martin, in tema di riconoscimento di persone travisate nel corso di azioni così movimentate.

Infatti la sua situazione è diversa da quella per la quale viene disposto il rinvio a giudizio di Giorgio Boscarolo per i fatti del 3 dicembre 1979: mentre per questi Claudio Berto dichiara di averlo osservato a lungo mentre erano a breve distanza e di averlo poi incrociato mentre fuggiva, il riconoscimento del Marcato da parte del Paesotto appare obiettivamente più incerto.

148

ATTENTATO IN DANNO del PROF. GIUSEPPE MOLINARI
DELL'istituto tecnico "Severi" (21/1/1978)
(richieste del PM a f. 116 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Mauro Paesotto
 :-Rapporto e atti di p.g.

Imputati :-Paesotto e Scapolo (capi 47 e 48)

L'attentato, deciso e organizzato, in una riunione del Servizio d'Ordine del Comitato Interistituto, cui parteciparono fra gli altri Paesotto e Scapolo, nel quadro della lotta contro la selezione nelle scuole, secondo Mauro Paesotto, fu eseguito dallo Scapolo, facendo uso di una tanica di benzina a innesco chimico, che aveva preparato con il Paesotto nel garage della abitazione di Miriam Corte all'Arcella.

E' da notare che Massimo Scapolo, in una memoria fatta pervenire a questo giudice tramite i suoi legali il 5 luglio 1982, ha affermato che il 20 gennaio, dopo avere partecipato a un'assemblea a Padova, si allontanò dalla città per recarsi, unitamente a un amico (il coimputato Aldo Romaro), a Cortina d'Ampezzo, qui trattenendosi fino al giorno 24. L'imputato, peraltro, non ha in alcun modo specifica

149

to su quale base, a distanza di più di quattro anni, egli riesca a riferire la partenza da Padova al giorno 20 anziché, ad esempio, al 22 o al 24 gennaio; né risulterebbe affidabile, almeno ai fini che qui interessano, una concordante dichiarazione del Romaro. Vedrà comunque il giudice del dibattimento la fondatezza dell'alibi del Paesotto (se del caso assumendo la teste Luisa Bianchi, indicata dalla Difesa solo nella memoria conclusiva 31/12/1982).

150

ATTENTATO IN DANNO DI ETTORE MANFROTTO (16/1/1976)
E DI MASSIMO BERTOCCO (14/12/1978).

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Diego Ruggero

:-Rapporti e atti di p.g.

:-Prova testimoniale

Imputato :-Ruggero (capi 10,11,12,13,14,18,19)

Furono compiuti entrambi dal Ruggero, che ha confessato di averli indirizzati contro il Manfrotto e il Bertocco perché militanti di estrema destra ("fascisti").

Nel primo caso, l'attentato é consistito nel lancio di una bottiglia incendiaria contro l'auto del Manfrotto, che prendeva fuoco.

Nel secondo, il Ruggero ha ammesso di aver dato fuoco ad una finestra dell'abitazione del Bertocco, dopo averla cosparsa di materiale infiammabile (benzina), e di aver esploso due colpi d'arma da fuoco (pistola cal. 6,35) contro il portone d'ingresso dell'abitazione stessa.

La confessione trova riscontro, in entrambi i casi, nelle risultanze delle indagini di p.g., e nella prova testimoniale (ff. 844 e 849 vol. I°).

151

ATTENTATO IN DANNO DELLA SEZIONE M.S.I. DELL'ARCELLA (14/11/1975)

(Richieste del PM a f.118 della requisitoria)

Fonti di prova : -Dichiarazioni di Diego Ruggero

: -Rapporto e atti di p.g.

Imputato : -Ruggero (capi 15,16,17)

Il Ruggero ha confessato di aver partecipato alla manifestazione violenta del 14/11/1975, culminata nell'incendio e nella devastazione della sede M.S.I. dell'Arcella ad opera di gruppi della sinistra extraparlamentare.

Ha precisato di aver posto di traverso sul cavalcavia della stazione ferroviaria alcuni cassonetti per rifiuti e di avervi dato fuoco :ciò al fine di impedire il traffico nella zona delle operazioni e di consentire che andasse a buon fine il piano diretto a cagionare l'incendio della sede missina, che puntualmente si verificò.

Diego Ruggero deve pertanto essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui ai capi 15,16 e 17 della rubrica.

152

CESSIONE, ACQUISTO E ABRASIONE DEL NUMERO DI MATRICOLA DI
UNA PISTOLA BERETTA CAL. 22 DI PROVENIENZA ILLECITA.

(richieste del PM a f. 119 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Diego Ruggero

:-Rapporto e atti di p.g.

:-Perizia balistica

Imputati :-Ruggero e Ceccato (capi 20,21,22)

Il 7 gennaio 1978 tale Roberto Ravelli veniva ferito al volto da un colpo accidentalmente partito da una pistola Beretta cal. 22 che il Ruggero stava maneggiando nella cantina della sua abitazione.

La pistola, ritrovata dalla polizia in un sacchetto di plastica sotterrato nel giardino dell'abitazione del Ruggero, lubrificata ed efficiente, presentava il numero di matricola limato, a tal punto che non é stato possibile al perito d'ufficio di evidenziarlo. Ciò ha impedito, conseguentemente, di accertare la precisa provenienza dell'arma; ma detta provenienza deve comunque considerarsi illecita, considerata l'abrasione del numero di matricola e l'illegalità della detenzione.

Il Ruggero ha confessato di aver ricevuto l'arma da Fran-

153

cesco Ceccato e di averne limato la matricola perché ne
"temeva" la provenienza illecita. Entrambi gli imputati
devono essere rinviati a giudizio

154

RICETTAZIONE DI MONTATURE DI OCCHIALI SEQUESTRATI NELL'ABI-
TAZIONE DEL RUGGERO IL 17/4/1981.

(richieste del PM a f.120 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Diego Ruggero e di Mauro
Paesotto

:-Risultanze delle indagini di p.g.

Imputato :-Ruggero (capo 23)

Il Ruggero ha ammesso di aver ricevuto una trentina di
montature di occhiali di provenienza furtiva, precisando
di averle avute da Claudio Latino.

Fra l'altro, ebbe a regalarne una al Paesotto, che sul
punto conferma la confessione del Ruggero.

155

ATTENTATO ALLA PRESIDENZA DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE
"EINAUDI" (NOTTE FRA IL 14 E IL 15 FEBBRAIO 1977)
(richieste del PM a f.121 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Mauro Paesotto

:-Rapporto e atti di p.g.

Imputato :-Catti (capi 26,27,28,29)

Dichiara il Paesotto che nella prima metà del 1977 il Patrick Catti -componente del Comitato di Base dell' "Einaudi" e del Comitato Interistituto- gli riferì di un attentato che aveva commesso alcuni giorni prima con due ragazzi dello stesso Istituto, uno dei quali si chiamava Fausto.

Il Catti gli spiegò che avevano incendiato la Presidenza dell' "Einaudi" versando liquido infiammabile attraverso le vetrate di essa, che erano in frantumi per un precedente attentato.

Dagli atti di p.g. risulta che l'attentato venne compiuto con impiego di ordigni incendiari che, deflagando, produssero effettivamente l'incendio della Presidenza e il danneggiamento o la distruzione di quanto in essa contenuto; e fu diretto a minacciare i docenti "selettivi" della scuola, per costringerli a compiere un'attività contraria ai loro doveri d'ufficio.

Patrick Catti va quindi rinviato a giudizio..

156

ILLEGALE DETENZIONE E PORTO DI UNA PISTOLA A TAMBURO
APPARTENENTE A NICOLA PASIAN

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Claudio Berto, Anna Maria Augier e Mauro Paesotto

Imputati :-Pasian, Berto, Augier (capi 52,53,79)

La pistola, appartenente al Pasian, venne consegnata intorno al luglio 1980 dalla Augier al Berto, perché la nascondesse nel suo negozio. Era carica e nel sacchetto di nylon che la conteneva c'erano altre 4 o 5 pallottole. Il giorno dopo la Augier riprese l'arma e la restituì al Pasian. La Augier e il Berto sono confessi e indicano concordemente nel Pasian il proprietario dell'arma. Anche il Paesotto accusa quest'ultimo, affermando di aver notato la pistola nelle sue mani a casa sua.

Nicola Pasian, Claudio Berto e Anna Maria Augier devono essere rinviati a giudizio per rispondere del reato a ciascuno di essi rispettivamente ascritti ai capi 52,53 e 79 della rubrica.

157

ATTENTATI ALLE SEZIONI D.C. DI VIA S.OSVALDO E DI VIA
FORCELLINI; FURTO DELL'AUTOVETTURA IMPIEGATA PER QUESTI UL-
TIMO (12/13 marzo 1977).

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Claudio Simeoni.

:-Rapporto e atti di p.g.

Imputati :-Simeoni e Vesce (capi 80,81,82,83)

Riferisce Claudio Simeoni (interrogatorio al P.M. in data 19/2/1982) che nei primi mesi del 1977, a Padova, nella sede di Radio Scherwood, egli partecipò ad alcune riunioni coordinate dal direttore dell'emittente, Emilio Vesce.

Fu appunto in una di queste riunioni -secondo quanto riferito dal Simeoni al PM- che furono decisi e organizzati gli attentati di cui alla rubrica, rivendicati con la sigla "Iniziativa Armata per il Comunismo".

Ad uno di essi, quello che provocò il danneggiamento della sezione D.C. di via Forcellini mediante il brillamento di un ordigno esplosivo, parteciparono personalmente egli e il Vesce, usando a tal fine un'autovettura rubata.

158

Questa, in sintesi, la ricostruzione degli avvenimenti fornita il 19 febbraio 1982 dal Simeoni; e, secondo il PM (f.124 della requisitoria), si tratterebbe di una ricostruzione convincente.

Le cose, a parere di questo giudice, non stanno in questi termini, e ciò per le considerazioni che seguono.

Premesso che le dichiarazioni del Simeoni a carico dell'imputato costituiscono gli unici elementi a carico del Vesce, non essendovi contro quest'ultimo risultanze ulteriori, va rilevato come non trascurabili oscillazioni siano riscontrabili nelle dichiarazioni rese dal primo. Infatti il Simeoni, dando alla Polizia una serie di indicazioni circa fatti penalmente rilevanti -in un quadro di già decisa collaborazione con l'Autorità inquirente- in un interrogatorio del 2 febbraio 1982 (la copia del relativo verbale é allegata alla memoria della Difesa del Vesce depositata il 29.12.1982), circa i fatti di cui al capo di imputazione ha testualmente dichiarato: "in seguito ho cominciato ad avvicinarmi agli autonomi di Mestre e di Padova, in particolare al gruppo di autonomia di radio Sherwood; in questo periodo ho fatto l'attentato alla DC di Padova; il Diego che vi ha partecipato, non ne conosco il cognome, so che tutt'ora é in galera; questo é stato un periodo nuvoloso per cui non posso essere preciso sui fatti e circostanze...". Dopo pochi giorni, come s'é

159

visto, il Simeoni ha reso al PM dichiarazioni ben diverse, precise e sicure; e il fatto, apprezzando in senso positivo per il Simeoni la sinteticità della verbalizzazione del 2 febbraio, può essere spiegato con lo svilupparsi di una volontà collaborativa e con la conseguente migliore puntualizzazione della descrizione dei fatti conosciuti. Senonché, come ha rilevato la Difesa del Vesce al punto 7 della memoria conclusiva, già nell'interrogatorio reso al PM è riscontrabile un punto assai poco convincente, e cioè che proprio al Simeoni ("io ero solo un aggregato a tale gruppo e non conoscevo la situazione": f.511 vol. I°) sia stato affidato dal Vesce l'incarico di predisporre e diffondere il volantino di rivendicazione senza indicazioni o controlli ("Io mi diressi verso la stazione e presi il primo treno per Mestre ma non ricordo a che ora; giunto a casa provvidi a redigere il testo della rivendicazione e a ciclostilarlo con il ciclostile che tenevo presso di me; usai per rivendicare le azioni la sigla del nuovo gruppo 'Iniziativa armata per il comunismo'; faccio presente che la rivendicazione era stata decisa nella riunione preparatoria di cui ho detto sopra, mentre la scelta della sigla e il testo erano stati dal Vesce rimessi alla mia iniziativa..."). Ma, a parte ciò, è da rilevare come il Simeoni abbia prima scritto dal carcere di Belluno una lettera 23 marzo 1982 al PM nella quale già ridimensionava no-

160

tevolmente quanto dichiarato il 19 febbraio, e quindi, nell'interrogatorio reso a questo giudice in presenza del PM dr. Calogero, abbia disegnato in modo notevolmente diverso il ruolo di Emilio Vesce nella vicenda (ff.467-468).

" Ho cominciato a frequentare radio Sherwood di Padova verso la fine del 1976. Cercavo una nuova collocazione politica ed era mia intenzione dar vita a una struttura che lavorasse sul territorio in una prospettiva di lotta armata. Ritenevo che - essendo la radio una struttura assai frequentata - prima o poi avrei trovato un aggancio per i miei discorsi.

Per quanto ho potuto vedere nel periodo in cui ho frequentato la radio, questa era frequentata da vari gruppi di giovani rispetto ai quali Emilio Vesce svolgeva un tentativo di aggregazione in un'ottica diversa da quella dei Collettivi. Era esplicito, nei discorsi di questi giovani, l'intento di organizzarsi e di lavorare politicamente sfuggendo alla presenza soffocante dei Collettivi politici.

Io, rispetto a questa situazione, ho più volte proposto iniziative violente, sempre scontrandomi con il Vesce che era contrario alle mie proposte e alla lotta armata. Approfittai della manifestazione del marzo 1979, a Roma, per dire che -visto che noi non andavamo- almeno dovevamo organizzare qualcosa a Padova. Si discusse della cosa, e Vesce era contrario; io però, nel dibattito, riuscii a convincere i giovani presenti lasciando Vesce in minpranza, anzi da solo. Conclusa la riunione ci incontrammo nuovamente per organizzare operativamente gli attentati: in proposito mi riporto a quanto dichiarato al PM. Solo al momento di partire rividi il Vesce, che era alla guida della sua autovettura. Pur sor

161

preso, non gli chiesi la ragione della sua presenza; accettai semplicemente il fatto. Come ho detto, il Vesce si mise alla guida di una Mini-Minor che io avevo rubato e accompagnò me e due giovani (fra i quali il Diego) nei pressi della sede della D.C.".

Di fronte a tali diversità di descrizione degli avvenimenti (ovviamente per quanto concerne il Vesce) e in mancanza di ulteriori risultanze istruttorie a sostegno della chiamata in correità, si pone al giudice il problema del rilievo di tale chiamata. Ritiene il GI che, ai fini del rinvio a giudizio, si possa ragionevolmente ritenere rilevante l'ultima versione dei fatti fornita dal Simeoni, con riferimento alla quale appare ben più credibile l'affermazione sopra ricordata del coimputato secondo cui fu lui a scrivere il volantino di rivendicazione con la sottoscrizione dell'organismo al quale lui -non il Vesce- apparteneva, "Iniziativa armata per il Comunismo" (è questa, come s'è detto, l'organizzazione che rivendica l'attentato). Va qui precisato che tale organismo è stato fondato e gestito da persone di Venezia.

In questa sede pertanto si può concludere nel senso che mentre il Simeoni va rinviato a giudizio per rispondere dei reati ascrittigli (esclusione fatta per quelli amnistiati: capi 81 e 82), il Vesce va prosciolto

162

dalle imputazioni di fabbricazione degli ordigni usati e di porto ed esplosione di una bottiglia incendiaria (capo 80), di furto dell'autovettura Mini-Minor (capo 81), dell'attentato alla sede DC di S. Osvaldo, e rinviato a giudizio per gli altri reati di cui al capo 80; va dichiarata estinta per amnistia la imputazione di cui al capo 83 della rubrica. Va precisato, ~~in relazione al capo 82~~ in relazione al capo 82, che per quel che concerne il Simeoni va escluso il riferimento all'art. 423 essendo sorto il pericolo d'incendio ma non l'incendio.

Per il Vesce (non ovviamente per il Simeoni, in considerazione di ciò che quest'ultimo ha dichiarato) vanno escluse le aggravanti di cui all'art. 112 n. 1 (avendo egli concorso con tre persone al solo episodio del quartiere Forcellini) e di avere promosso, organizzato e diretto la cooperazione nei reati e l'attività dei partecipanti.

Un'ultima precisazione. Il capo 81, nella parte in cui definisce radio Sherwood "emittente dei Collettivi politici padovani di cui il Vesce era direttore", non viene modificato perché s'è precisato nella sentenza/ordinanza 4 settembre 1981, e si ribadisce in questa sede, quale fosse il rapporto fra la radio e i Collettivi

163

(come risulta anche dalla riformulazione del reato associativo al munto A 1 del dispositivo) e in quali limiti una definizione del genere sia accettabile.

164

DETEZIONE E PORTO ILLEGALI DI TRE PISTOLE, DI UN MITRA
STEN E DI CIRCA 250 PALLOTTOLE PER DETTE ARMI

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Mauro Paesotto

:-Sequestro di parti del mitra

:-Perizia balistica

:-Prova testimoniale

Imputati

:-Latino, U.Marcato, Greco, Bucco, De Altin,
Cantù, Lazzarato, Paesotto, Bresolin,
V.Lovo, Marcellato (capi 63,64,65,66,67,
69).

Nell'aprile 1979 - circa 20 giorni dopo il 7 aprile- in connessione con i gravi rischi che l'inchiesta della magistratura padovana comportava per i Collettivi, Ulisse Marcato chiese al Paesotto di trovare un nascondiglio sicuro per alcune armi che l'organizzazione deteneva. Quest'ultimo contattò il Marchesi e questi indicò come possibile nascondiglio un locale (cantina o garage) annesso alla casa in cui abitava la nonna (al Marchesi non venne spiegato cosa si trattava di nascondere).

Intorno al giugno dell'80, il Marcato incaricò il Paesotto di andare a prendere la borsa con le armi che aveva nascosto presso la nonna del Marchesi, perché sarebbero ser-

165

vite -a quanto spiegò- alla nuova organizzazione che egli e altri militanti dei Collettivi (fra cui il Paesotto) pensavano di costituire in conseguenza dell'ormai inevitabile spaccatura di quest'ultima organizzazione. Si trattava, in sostanza, di "rubare" armi dei Collettivi per destinarle alla nuova organizzazione (le dichiarazioni rese sul punto da Mauro Paesotto sono a ff.556-558 del vol.I°).

Il Paesotto contattò a tal fine il Martellato (simpatizzante, non militante, dell'organizzazione), con il quale concordò di nascondere le armi in un posto vicino ad un campo di proprietà di quest'ultimo nei pressi del cimitero di Villatora.

Ricevuta la borsa con le armi dal Marchesi, all'Arcella, in ora pomeridiana, il Paesotto si avviò a bordo di un motorino verso Villatora, preceduto in macchina dal Martellato. Deposò il carico a casa sua e concordò con questi di aspettare la sera per nascondere nel campo. La borsa conteneva: 3 pistole, di cui una cal. 7,65, una cal. 22 e una P.38, tutte funzionanti; e circa 250 pallottole.

Verso sera, il Paesotto e il Martellato si recarono a Padova a rilevare Vincenzo Lovo, un altro "dissidente" che si era associato al Mercato nella prospettiva della formazione della nuova organizzazione. E tutti e tre provvidero ad effettuare l'operazione materiale di occultamento delle armi

166

nel luogo sopra indicato.

Verso la fine di giugno o i primi di luglio 1981 (alcuni mesi dopo che si era determinata la spaccatura dei Collettivi e costituita la nuova organizzazione) il Paesotto fu avvicinato dalla Bucco la quale gli chiese di nascondere un mitra nel posto in cui erano state nascoste le altre armi dell'organizzazione.

Il mitra contenuto in una borsa fu portato dalla Bucco a casa di Lele Gasparetto, nel quartiere Forcellini, e consegnato da quest'ultimo al Paesotto, che lo portò a casa sua a Saonara e, dopo averne cancellato con una lima il numero di matricola, lo andò a nascondere nello stesso posto in cui era celata la borsa con le 3 pistole (il Gasparetto ignorava il contenuto della borsa).

Nel gennaio 1982, Claudio Cantù -uno dei dirigenti della nuova organizzazione- chiese al Paesotto di prelevare le armi dal nascondiglio e di portarle a casa sua, dove lo stesso Cantù si sarebbe poi recato per portarle via. Al prelievo e al trasporto del materiale provvide materialmente il Martellato, ma il Cantù non si fece vedere, sicché il Paesotto fu costretto a nascondere le armi in un fossato adiacente al giardino della sua abitazione, ad eccezione di alcuni pezzi del mitra (fra cui il calcio) che, non potendo essere contenuti nella borsa con le pistole, furono occultati nella

167

soffitta dentro una fessura ricavata con alcuni mattoni fissati con cemento.

Ai primi di marzo, dopo l'arresto del Paesotto, il Cantù si recò a casa di quest'ultimo e portò via la borsa con le armi e le munizioni; non prese invece, non essendo stato informato del loro occultamento in soffitta, i pezzi di mitra che, su indicazione del Paesotto, sono stati sequestrati e repertati dalla polizia che ha accertato trattarsi di pezzi di un mitra Sten cal. 9 (si veda, sulla visita del Cantù a casa Paesotto, la deposizione del fratello di Mauro, Lucio Paesotto, a f.870 del vol. I°).

Alla luce dei fatti sopra riferiti, tutte le persone fino ora menzionate (U.Marcato, Paesotto, V.Lovo, Martellato, Bucco, Cantù) devono essere chiamati a rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti in rubrica.

Precisamente il Marcato, il Paesotto, la Bucco e il Cantù devono rispondere della detenzione delle armi e delle munizioni nella forma più grave e specifica prevista dall'art. 21 Legge 1975 n. 110, essendo provato che queste costituivano la dotazione militare della nuova organizzazione sorta nel settembre - ottobre 1980 dalla scissione dei Collettivi e dagli stessi costituita, organizzata e diretta ai fini di sovvertimento e di terrorismo specificati nel capo 63.

Della detenzione delle armi e delle munizioni qua

168

lificata dai fini anzidetti non devono rispondere gli altri "dirigenti" (così qualificati dal Paesotto, come si vedrà) della citata organizzazione, e cioè: Latino, Greco, De Altin, Lazzarato, Bresolin. Infatti, in questo caso, il Paesotto non è un semplice partecipante dell'organizzazione sorta a seguito del contrasto con la linea dei Collettivi, bensì un dirigente della stessa. Tenendo conto di questa circostanza si può affermare — e la cosa ben sarebbe spiegabile con la prudenza che evidentemente caratterizzava il contegno di alcuni nella fase iniziale della vita del nuovo organismo — che non può affatto escludersi che dell'esistenza delle armi fossero a conoscenza solo coloro che il Paesotto nomina a proposito delle armi stesse. In particolare appare significativo che il Paesotto, che pur rivestiva l'indicata qualifica, non abbia riferito di riunioni dei dirigenti dell'associazione nelle quali in qualche modo si sia fatto riferimento all'esistenza delle armi, al numero e al tipo delle stesse, al loro nascondiglio.

169

ATTENTATO A PIERANTONIO FADEL (20/5/1981)
(richiesta del P.M. a f.136 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Mauro Paesotto

:-Rapporto e atti di p.g.

:-Perizia medico legale

:-Prova testimoniale

Imputati :-Latino, V.Marcato, Greco, Bucco, De Altin,
Cantù, Zurco, Lazzarato, Paesotto, Bresolin,
(capo 68)

Come ha osservato il P.M., da questo attentato, consistito nell'aggressione fisica e nel ferimento con armi improprie di Pierantonio Fadel, consigliere amministrativo dell'Opera Universitaria, tutti gli imputati devono essere prosciolti, avendo il Paesotto chiarito nell'interrogatorio al G.I. - parzialmente modificando quanto in precedenza affermato al P.M.- che l'azione non venne deliberata e organizzata dalla "direzione" della nuova organizzazione costituita dagli imputati in opposizione ai Collettivi:direzione la quale si era invece limitata ad esprimere un semplice "orientamento" circa le modalità e i limiti dell'azione stessa nel caso che fosse stata, come poi avvenne, attuata da persone estranee.

170

FAVOREGGIAMENTO DI PROSPERO GALLINARI SUCCESSIVAMENTE
ALL'EVASIONE DAL CARCERE DI TREVISO (2/1/1977). ILLEGALE
DETENZIONE E PORTO DI DUE CHILOGRAMMI DI ESPLOSIVO (CHED-
DITE) PROVENIENTE DALLE BRIGATE ROSSE (IN EPOCA SUCCESSIVA
E PROSSIMA AL 7/4/1979).

(richieste del P.M. a f.137 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Michele Galati

Imputato :-Zambon (capi 102,103,104)

Descrivendo i contatti instaurati dalla colonna veneta delle B.R. e i Collettivi Politici Veneti Michele Galati afferma di aver personalmente tenuto detti collegamenti, per incarico della propria organizzazione, con Giuseppe Zambon e Giacomo Despali quali esponenti "ad alto livello" dei citati Collettivi.

Un primo contatto con il primo, all'Arcella, ebbe luogo poco dopo il 7 aprile e si risolse in un nulla di fatto. Lo Zambon infatti, presentatosi con un nome di battaglia, si mostrò diffidente e volle una personale conferma da Prospero Gallinari dell'affidabilità del contatto. I contatti ripresero e furono numerosi (una decina fra l'aprile e il dicembre 1979) dopo che il Galati ebbe segnalato al Moretti la necessità di far assicurare lo Zambon dal Gallinari.

171

In uno di questi, avvenuto in una pizzeria di Treviso (con la partecipazione del Guagliardo) il giorno successivo all'arresto del Gallinari a Roma, lo Zambon apparve "molto addolorato" e, chiedendo al Galati e al Guagliardo notizie sulla salute del "Gallo" (com'egli affettuosamente lo chiamava), disse che lo aveva "ospitato" lui nella sua casa all'Arcella dopo l'evasione dal carcere di Treviso.

In un altro incontro, forse avvenuto nel giugno 1979, lo Zambon chiese al Galati dell'esplosivo che serviva alla sua organizzazione "per attentati". Il Galati successivamente gli consegnò, forse a Mestre, per conto delle B.R. un paio di chili di cheddite, esplosivo "particolarmente adatto per attentati di sabotaggio",

In quest'ultimo incontro, e comunque in uno dei primi, il Galati consegnò inoltre allo Zambon, che gliene aveva fatto richiesta "per assicurare la latitanza" di persone colpite dalle recenti inchieste giudiziarie (quella padovana del "7 aprile" e quella vicentina per i fatti di Thiene), una decina di moduli in bianco di carte d'identità "fabbricati" dalla colonna veneta.

Giuseppe Zambon deve essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati ascrittigli ai capi 102, 103 e 104 della rubrica.

172

ATTENTATO CONTRO IL PROF. ANGELO VENTURA (26/9/1979)

(richiesta del PM a f.139 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Michele Galati

:-Rapporto e atti di p.g.

Imputato :-Zambon (capi 105,106 e 107)

Il PM, nella sua requisitoria, ha così ricostruito gli avvenimenti:

"Intorno alle ore 9 del 26 settembre 1979 il prof. Angelo Ventura, docente di Storia Moderna presso la locale Università, appena dopo essere uscito di casa a piedi, in via Rogati, notava due giovani a viso scoperto che stazionavano accanto ad una vespa di colore bleu e guardavano verso di lui. Gli anzidetti giovani montavano subito dopo a bordo dello scooter e, percorrendo la stessa strada del docente, continuavano la marcia per una trentina di metri dopo averlo incrociato.

A questo punto, invertita la direzione di marcia, si dirigevano nuovamente verso di lui a velocità moderata. Dopo averlo superato di cinque o sei metri, gli stessi si fermavano e, senza scendere dal mezzo, quello seduto sul sedile posteriore estraeva da una grossa borsa una pistola con la quale apriva il fuoco.

Essendosi già insospettito, il docente estraeva prontamente la sua pistola, legittimamente detenuta e portata per difesa

173

personale, rispondendo al fuoco degli aggressori, senza però colpirli.

Ferito al piede sinistro e ricoverato in Ospedale, veniva sottoposto ad intervento chirurgico, nel corso del quale gli venivano estratti due frammenti di proiettile e riscontrata la frattura del piede, con prognosi di gg. 40.

Dal rinvenimento nel luogo dell'attentato di quattro bossoli cal. 7,65 si poteva stabilire che gli attentatori avevano usato una pistola di detto calibro ed esplosivo almeno quattro colpi.

Secondo la vittima, si trattava di una pistola semiautomatica con canna molto lunga e grossa, munita di silenziatore, A breve distanza dal luogo del ferimento, sempre in via Rogati, la polizia rinveniva un'autovettura Fiat 500 sottratta alla proprietaria Silvana Munari il precedente 19 settembre e parcheggiata in direzione dell'abitazione del docente, di cui i terroristi avevano fatto uso verosimilmente come base di appoggio o come luogo di osservazione.

L'attentato al prof. Ventura veniva rivendicato alle ore 12,25 dello stesso giorno, telefonicamente, dal "Fronte Comunista Combattente" con il seguente messaggio: "Un nucleo armato del Fronte Comunista Combattente ha colpito il prof. Ventura in via Rudena. Abbiamo così aperto la campagna proletaria contro i collaboratori e i servi dello Stato capitalista. Segue Comunicato scritto".

Il "comunicato", rinvenuto nella tarda serata in una cabina telefonica di Padova, era costituito da un ciclostilato di tre pagine dal titolo "colpire gli uomini e i centri della controguerriglia capitalista", a firma del suddetto "Fronte Comunista Combattente" che, rivendicando la paternità dell'atto terroristico, ne dava un'esplicita e univoca motiva-

174

zione :il prof. Ventura era stato colpito perché giudicato un "pericoloso" teste a carico degli arrestati del 7 aprile, un "collaborazionista" e "servo" dello Stato.

Di rilievo era altresì il fatto che nel testo del documento si rendesse "onore" al brigatista Prospero Gallinari ("onore e un abbraccio fraterno al Compagno Prospero Gallinari...").

Orbene, l'internità del "Fronte Comunista Combattente" ai "Collettivi politici del Veneto" é, in relazione all'attentato in questione, svelata dal brigatista Michele Galati che, in occasione dei contatti renuti per conto della propria organizzazione con un dirigente dei Collettivi Politici Veneti, Giuseppe Zambon, apprese che questi era partecipe del piano diretto all' "azzoppamento" del prof. Ventura, poi eseguito dal "Fronte".

Più precisamente, riferisce il Galati (interrogatorio al G.I. in data 29/4/1982):

"Zambon preannunciò a me e a Guagliardo l'intenzione della sua organizzazione di procedere al ferimento di un docente padovano. Quando io e Guagliardo criticammo l'iniziativa, Zambon rispose che era politicamente significativa nell'ambiente padovano, perché si trattava di persona che aveva collaborato con Calogero. Anzi preciso che Zambon non ci precisò la qualifica della persona che intendevano ferire, tanto che io in un primo momento avevo pensato che il loro obiettivo fosse un sindacalista di cui s'era parlato come di persona che aveva collaborato con l'A.G. di Padova. Ricordo bene che Zambon, parlando dell'attentato disse a me e a Guagliardo

175

che nel volantino di rivendicazione avrebbero menzionato Prospero Gallinari, ferito e arrestato il giorno prima. Ricordo che vidi Zambon, dopo l'attentato, di lunedì: era il giorno in cui in Sicilia venne ucciso il giudice Ter-ranova. L'attentato era avvenuto la settimana precedente. Nel corso del colloquio successivo all'attentato, Zambon spiegò che le cose erano andate in modo disordinato e pe-ricoloso perché il prof. Ventura era uscito in ritardo da casa, quando già la "copertura" di que di coloro che dovevano eseguire l'attentato si era allontanata e quando anche i due attentatori, vestiti da operai o da stradini, in sella ad un vespino, stavano per allontanarsi. Vedendo il professore uscire erano ritornati indietro ed uno dei due aveva sparato colpendo il Ventura di striscio. Quando io e Guagliardo abbiamo contestato a Zambon la scarsa capacità militare dei Collettivi, Zambon rispose ammettendo la cosa; nulla ci disse circa gli autori materiali dell'attentato, ci disse però che complessivamente nell'operazione erano state impegnate parecchie persone.

Le circostanze che ho riferito e il contenuto dei discorsi di Giuseppe Zambon sono stati tali per cui non ho mai avuto dubbi circa il fatto che il Fronte Comunista Combattente fosse il livello politico-militare più elevato dei Collettivi Politici del Veneto: per quello che ho potuto comprendere io, nel FCC si concentrava la direzione dell'intera organizzazione".

Queste dichiarazioni del Galati (ff.955 e 956 del vol.I°) sembrano al GI veritiere. Al di là delle imprecisioni che pure sussistono (e su di esse si sofferma la Difesa di Giuseppe Zambon ai ff.12-15 della memoria conclusiva) e che, per la loro natura, in questo caso possono ben spiegarsi con

176

il tempo trascorso, la descrizione che il Galati fa del contenuto dei suoi incontri con Zambon e del contegno di quest'ultimo (descrizione per nulla generica, ma basata su una serie articolata di particolari) corrisponde agli avvenimenti; né vi è motivo di pensare che il Galati abbia diabolicamente architettato una simile costruzione accusatoria nei confronti di Giuseppe Zambon. L'imputato deve pertanto essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati ascrittigli ai capi 105, 106 e 107 della rubrica.

177ATTENTATO CONTRO IL GIORNALISTA ANTONIO GARZOTTO(ABANO TERME 7.7.1977)

(richiesta del PM ai ff. 144 della requisitoria)

Fonti di prova :-Risultanze della precedente istruttoria formale riunita al presente procedimento

:-Dichiarazioni di Antonio Savasta, Vittorio Olivero, Mauro De Rossi, Mauro Paesotto, Michele Galati,

Imputati :-Mioni e Sormonta (capi 98,99,100,101)

Il PM ha così motivato la sua richiesta di rinvio a giudizio degli imputati:

"Rinviando per la descrizione delle circostanze e delle modalità dell'attentato -rivendicato dal "Fronte Comunista Combattente" ed eseguito da almeno due giovani a viso scoperto, uno dei quali feriva alla gamba destra il giornalista con cinque colpi di pistola cal. 7,65- agli atti di p.g. e alle risultanze della precedente istruttoria formale, di cui il GI ha disposto la riapertura e la riunione al presente procedimento con ordinanza in data 5/7/1982, si espongono qui di seguito gli elementi di prova che, a parere del requirente, giustificano il rinvio a giudizio degli imputati Mioni e Sormonta.

1) Il "Fronte Comunista Combattente" è certamente una struttura armata dei Collettivi Politici Veneti, come meglio si vedrà più avanti illustrando le emergenze della precedente

178

inchiesta "7 aprile" e le convergenti dichiarazioni rese in questo processo da Antonio Savasta, Vittorio Olivero, Mauro De Rossi, Mauro Paesotto, Michele Galati.

2) Il domicilio dei coniugi Mignone in via Bono da Ferrara -dove, fra l'altro, venivano trasportate, occultate, prelevate armi, munizioni, bombe a mano, esplosivi, micce, detonatori; fabbricati silenziatori e manipolate armi; falsificati documenti d'identità- era certamente un "covo" dei Collettivi e in particolare del "Fronte Comunista Combattente": si veda, al riguardo, la puntuale dichiarazione di Mauro Paesotto nell'interrogatorio al P.M. in data 9/3/1982, che rafforza e completa le acquisizioni probatorie del giudizio direttissimo celebrato innanzi al Tribunale di Padova a carico di Rigamo e altri e conclusosi con sentenza 26/7/1980.

3) Il Mioni e il Sormonta -che frequentavano assiduamente l'anzidetto "covo" e vi adempivano compiti di primario rilievo sotto il profilo organizzativo e operativo: trasporto, manipolazione e prelevamento di armi; fabbricazione di silenziatori; falsificazione di documenti; cioè, tutte attività non riconducibili al livello d'illegalità di massa dei Collettivi- non potevano che essere militanti di rango del "Fronte Comunista Combattente", come del resto conferma il Paesotto nell'interrogatorio sopra citato.

4) Conseguentemente, non può ritenersi casuale ma diretta alla preparazione e all'organizzazione dell'attentato contro il giornalista, l'accertata attività svolta dagli imputati nei giorni immediatamente precedenti alla sua consumazione, e cioè:

-il 2 luglio le autovetture Fiat 500 in uso agli imputati furono con certezza notate (v. testimonianza Polese, che ne annotò i numeri di targa) nello stesso luogo (strada Mon-

179

tecchia di Feriole di Selvazzano, in area di parcheggio del civico n. 26) e nella stessa ora (circa le 8 del mattino) in cui fu abbandonata dagli attentatori l'autovettura Mini Minor usata per commettere il delitto;

-il punto in cui fu parcheggiata la Fiat 500 del Sormonta coincide esattamente con quello in cui sarebbe stata successivamente abbandonata la Mini Minor degli attentatori e presenta la particolarità di non essere visibile dalla strada per la presenza (nelle sue immediate adiacenze, e non nell'area rimanente del parcheggio) di una folta vegetazione;

-la via Montecchia è una strada di campagna, in terra battuta, disagiata, caratterizzata da traffico limitato agli utenti della zona e consente di raggiungere Abano in circa 5 minuti evitando di percorrere le normali e più trafficate vie di comunicazione;

-i giovani notati a bordo della Fiat 500 del Mioni (due uomini e una donna) andavano su e giù per la strada e guardavano spesso l'orologio "come se stessero eseguendo delle prove" (testimonianza Polese sopra citata);

-queste circostanze, unitamente alla singolarità dell'ora (8 del mattino), inducono fondatamente a porre il fatto del 2 luglio in relazione alla preparazione e all'organizzazione dell'attentato, la cui natura di atto premeditato -quindi accuratamente studiato nei tempi, nei luoghi e nelle modalità di esecuzione- è fuori discussione;

-la precisa riferibilità del fatto in questione al Mioni e al Sormonta è diretta e necessaria conseguenza sia della presenza delle loro autovetture nel luogo in cui si è detto; sia della circostanza che -interrogato subito dopo l'attentato- il Sormonta ha negato contro l'evidenza delle risultanze anzidette la presenza della sua Fiat 500 in Feriole, pur affer-

180

mando di averne sempre avuta la disponibilità; sia, infine, della provata appartenenza dei due imputati all'organizzazione che rivendicò l'attentato.

Le considerazioni fin qui riportate (anche se va detto che le dichiarazioni del Paesotto sono in realtà assai meno perentorie, in quanto l'imputato ben poco sa per conoscenza diretta del FCC) appaiono in complesso sufficienti a giustificare il rinvio a giudizio. In effetti, rispetto agli elementi ~~che sulla vicenda questo GI ha avuto occasione di valutare con l'ordinanza-sentenza del 4 settembre 1981 (si rinvia in proposito alla lettura di quanto esposto alle pagg. 688-692 di tale provvedimento) vi è oggi un fatto nuovo, e cioè l'acquisizione di elementi probatori che inducono a vedere nel Fronte Comunista Combattente un apparato occulto dei Collettivi politici del Veneto, assai prossimo alla direzione dell'organizzazione se non addirittura con la direzione stessa coincidente.~~

La Difesa degli imputati (f.5 della memoria depositata il 30 dicembre 1982) afferma che Mioni e Sormonta vengono in tal modo "chiamati a rispondere del ferimento del giornalista Garzotto e dei reati commessi solo perché ritenuti militanti di rango del FCC: il che è visibilmente aberrante, perché contrasta con il principio costituzionale della responsabilità personale".

Le cose non stanno così. Premesso che qui si tratta di de-

181

cidere soltanto se rinviare o meno a giudizio gli imputati, non può negarsi rilievo indiziario al collegamento fra questi dati: a) Mioni e Sormonta sono stati rinviati a giudizio da questo giudice per il reato di cui all'art. 306 1° c., cp con riferimento ai Collettivi; b) il FCC, oggi noto come struttura occulta dei Collettivi, ha rivendicato l'attentato; c) alcuni fatti legano i due imputati all'attentato, e precisamente quelli sopra elencati al punto 4 delle argomentazioni del PM; d) gli imputati erano fra quei militanti dei Collettivi che avevano la disponibilità di armi (in particolare di quelle nascoste nella casa dei coniugi Miriam Corte e Andrea Mignone). Il collegamento fra questi quattro punti, d'altro lato, conferisce valore indiziario al fatto che gli imputati non hanno fornito spiegazioni convincenti in ordine alla presenza delle loro autovetture sul teatro degli avvenimenti, sia pure alcuni giorni prima di questi. Mioni e Sormonta vanno quindi rinviati a giudizio.

182

REATO ASSOCIATIVO CON RIFERIMENTO AI COLLETTIVI POLITICI DEL VENETO

(richieste del PM ai ff.148 ss. della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di imputati

:-Dichiarazioni di imputati in procedimenti connessi

:-Risultanze delle indagini di pg

:-Elementi probatori e indiziari già indicati nell'ordinanza-sentenza 4 settembre 1981, acquisita agli atti

Imputati

:-Battistin, Natali, Paesotto, Giacon (capi 58 e 59)

:-Scarso (capo 59)

:-Zambon, G.Despali, Mioni, Sormonta, G. Boscarolo (capi 84,96,97)

:-Berto, Bacchin, Borzoleto, Cantù, Franceschi, Gasparetto, Martin, Munari, Marchesi, Pasian, Prevato, Ruggero, Repetto, Sparello, Tiziani, Tessari, Griggio, Fidora, Bresolin, Greco, Zurco, Scapolo, De Altin, Lazzarato, Grassetto (capi 58 e 60)

:-Schiavo, Toson, Zanella, Vedaldi, Podobnich, De Marchi (capo 60)

Questo giudice ha avuto modo di ricostruire nell'ordinanza-sentenza del 4 settembre 1981 origine, sviluppo, scelte e vicende dei Collettivi politici del Veneto; e qui si rinvia alla lettura di quel provvedimento, sia per la parte di rico-

183

struzione storica (pp.350-522) che per la definizione del reato associativo contestato agli imputati di quel procedimento (pp.626-654).

Chi scrive non ignora che le conclusioni alle quali è giunta non hanno trovato concordi il rappresentante della Pubblica Accusa (che infatti ebbe a proporre impugnazione contro l'ordinanza 4 settembre 1981 e in questa sede ripropone la sua interpretazione delle risultanze istruttorie) e la Sezione Istruttoria della Corte d'appello di Venezia (che ha sostanzialmente accolto quell'impugnazione). E tuttavia, anche per quanto è stato successivamente acquisito agli atti di questo procedimento, il GI ritiene che quelle conclusioni vadano mantenute ferme, sia per quanto riguarda natura, caratteristiche e confini dei Collettivi (con la parola confini ci si vuol riferire non solo a quelli territoriali ma anche all'individuazione degli aderenti all'organizzazione, distinguendoli sia da coloro che sono politicamente collocabili nell'area dell'autonomia operaia senza che abbiano militato in alcuna associazione, sia dai militanti di altri organismi), sia per quel che concerne i rapporti di tale organizzazione con organismi locali quali i gruppi sociali e le varie aggregazioni studentesche sviluppatesi nell'ambito degli Istituti medi e delle Università. Fra coloro che in questa istruttoria hanno scelto di colla-

184

borare con le autorità inquirenti, è in particolare Mauro Paesotto (l'unico a dichiararsi militante dei Collettivi politici del Veneto e operante in un Attivo, quella che già un documento interno all'organizzazione del 1975 -oltre che i "pentiti" assunti dopo gli arresti del marzo 1980- definisce la cellula base dei Collettivi stessi) a fornire informazioni e sulla struttura della sua organizzazione e su coloro che in effetti vi militavano (si rinvia qui alla lettura dei suoi interrogatori). Ebbene, pare a questo giudice che nella misura in cui tali informazioni riguardano fatti dal Paesotto direttamente percepiti, le stesse costituiscono una conferma della ricostruzione della configurazione dell'associazione Collettivi politici Veneti e del suo carattere illecito a partire dall'autunno del 1976.

In sintesi si può ribadire che l'articolazione di base dei Collettivi è costituita dall'Attivo, i cui componenti hanno il compito di operare in ogni situazione locale che in qualche misura rifletta l'ideologia dell'autonomia operaia e che di conseguenza venga considerata sede politicamente egemonizzabile e orientabile. Rispetto a tali situazioni i Collettivi svolgono pertanto un lavoro di condizionamento e di collegamento, per orientare politicamente le aggregazioni che si vanno più o meno formalmente formando. Ciò trova conferma, oltre che nelle dichiarazioni del Paesotto, in quelle di altri imputati che hanno reso confessio-

185

ne in ordine a non pochi dei reati ad essi contestati.

("varie volte furono discussi e analizzati documenti dei Collettivi politici padovani ad opera specialmente di Diego Boscarolo: la discussione veniva poi seguita, di regola, dalla proposta di adeguare la linea del Gruppo sociale alla politica dei Collettivi... dopo avere militato nel PCI fino al 1975, cominciai a interessarmi delle tematiche politiche dell'Autonomia, con continuità, a partire dal 1977, e divenni simpatizzante dei Collettivi politici padovani pur senza entrare a far parte, neppure successivamente, di tale organizzazione...": Claudio Berto, f.519 vol. I°; "... non ho mai fatto parte dei Collettivi politici padovani e non è vero che il Comitato Interistituto, in cui pure ho operato, fosse una struttura organicamente inserita nei Collettivi; ovviamente non posso escludere, anzi ben può essere, che fra coloro che svolgevano l'attività politica nel Comitato Interistituto vi fossero militanti dei Collettivi: ciò però non significa che l'Interistituto fosse struttura dei Collettivi o che di tale organismo io fossi un militante; ho fatto parte del Servizio d'ordine del C. Interistituto: anche questa struttura non era organizzativamente legata ai Collettivi...": Diego Ruggero, f.374 vol. I°; "non ho mai fatto parte dei Collettivi politici padovani, di cui ho sentito parlare con una certa frequenza solo dopo il 7 aprile 1979; il Comi-

186

tato interistituto e il relativo servizio d'ordine, per quanto a mia conoscenza, non erano strutture dei Collettivi; Mauro Paesotto svolgeva un ruolo di direzione di tali organismi ma, per quanto ebbi modo di comprendere, sempre come componente degli organismi stessi e non di altra organizzazione...": Lorenzo Fedora, f.431).

Al di sopra dell'Attivo vi è il Coordinamento di Attivi, e quindi organismi superiori di direzione (ma di ciò nulla sa il Paesotto, per cui si rinvia a quanto illustrato nella ordinanza 4 settembre 1981). L'associazione appare diretta al vertice da una segreteria veneta, e costituita da strutture a dimensione provinciale (Padova, Venezia, Vicenza, ecc.), ulteriormente articolate per zone territoriali (Collettivo Padova Nord, Collettivo Padova centro ecc.); utilizza strumenti d'informazione quali la rivista *Autonomia* e la radio *Sherwood* nella gestione dei quali ha un peso rilevante (anche su questi punti si rinvia alla citata ordinanza).

Se le risultanze sopra ricordate sembrano confermare il quadro in precedenza noto, e ora sinteticamente descritto, si deve ricordare che tale quadro s'è arricchito di un ulteriore particolare: Come già s'è visto a proposito della descrizione fornita da Michele Galati dei suoi incontri con Giuseppe Zambon e Giacomo Despali, la struttura di direzione dei Collettivi appare sostanzialmente coincidere con quel

187

"Fronte Comunista combattente" che ha rivendicato le più gravi azioni criminose maturate in questi ultimi anni nell'ambito di organizzazioni autonome nel territorio veneto. Le affermazioni del Galati trovano conferma in quelle di Mauro De Rossi, imputato in un procedimento connesso

"Nell'area di Autonomia, i Collettivi Politici Veneti sono stati sempre considerati come l'ala dura, sia nel senso che il loro modello organizzativo era piuttosto rigido, tutt'altro che movimentista, e rifletteva quasi il modello di un partito, sia nel senso che la loro concreta strategia era più nettamente orientata, rispetto a quella di altri gruppi, verso la lotta armata.

"In particolare, l'anzidetta strategia si articolava su una serie di livelli tra loro compartimentali: c'era in primo luogo un livello emergente, corrispondente all'illegalità di massa; un secondo livello, intermedio, era quello di gruppi militari direttamente collegati all'illegalità di massa e aventi il compito di attuare per lo più azioni di modesto rilievo oppure azioni simultanee in diverse zone del Veneto ("notti dei fuochi"); vi era infine un terzo livello, occulto, corrispondente al Fronte Comunista Combattente, che comprendeva i membri militarmente più preparati del secondo livello e compiva di regola, usando anche le armi da fuoco, le azioni più spettacolari come, per esempio, i ferimenti di persone.

"Ciascuno di questi livelli era caratterizzato da una compartimentazione abbastanza rigida e disponeva così di un proprio personale, di un proprio armamento e di proprie strutture logistiche. Peraltro, il personale poteva parzialmente

188

coincidere: infatti, ho saputo che del Fronte Comunista Combattente facevano parte, fra gli altri, elementi tecnicamente dotati del livello intermedio (le cui sigle erano solitamente quelle di "Ronde Armate", "Proletari Comunisti Organizzati", "Organizzazione Operaia per il Comunismo").

Questo, quindi, il quadro dell'organizzazione, con le necessarie conseguenze sulla configurazione del capo d'imputazione. Ma le risultanze istruttorie fin qui richiamate (e in particolare le dichiarazioni di Paesotto, Berto, Ruggero e Fidora), sostanzialmente corrispondenti al quadro che emergeva da quelle di Miriam Corte, Andrea Mignone e Maurizio Lovo, raccolte nel procedimento definito con la ordinanza 4 settembre 1981 - non chiudono ovviamente ogni problema.

Se è vero che in alcuni casi, come questo GI ha scritto nella citata ordinanza (ff.467 ss.), "le capacità organizzative, d'intervento e di egemonia dei Collettivi inducono singoli e strutture di base, almeno nel loro nucleo dirigente, ad accettare -oltre il limite di un rapporto solo politico- questo progressivo inserimento, diventando così protagonisti, in grado diverso, della vita di tale organizzazione", vi è da decidere, in relazione a coloro per i quali è provata la presenza in strutture di base (Comitati di agitazione, Comitati Interistituti o interfacoltà, gruppi sociali),

189

se essi siano anche aderenti all'associazione Collettivi politici. Se ciò può in qualche caso essere facilitato dal fatto che è provato un sostanziale inserimento di natura organizzativa delle strutture di base in quanto tale nei Collettivi (è il caso di alcuni Gruppi sociali del Vicentino, in riferimento ai quali può escludersi l'adesione all'organizzazione illecita solo per i militanti "i quali, non avendo svolto un ruolo di direzione, non risulta siano rimasti coinvolti in iniziative illecite per numero e natura certamente sintomatiche dell'intenzione di realizzare il programma criminoso dei Collettivi medesimi" :f.719 ord. 4 settembre 1981), in altri casi la soluzione del problema è alquanto più complessa, anche per il carattere aperto delle strutture esaminate (si vedano le varie conclusioni alle quali questo giudice è giunto in relazione alle diverse posizioni di numerosi imputati esaminate nella ordinanza-sentenza appena citata: ff. 813 ss, 826 ss, 840 ss).

Si tratta pertanto, per ciascun imputato, di esaminare le prove, dirette e indirette, e gli indizi eventualmente esistenti a suo carico; e, anche qui, decidere di caso in caso a seconda delle varie situazioni.

Natali, Paesotto, Battistin e Giacon. Le dichiarazioni di Mauro Paesotto e Claudio Berto appaiono decisive (ovviamente, ai fini del rinvio a giudizio) per affermare che i quattro

190

imputati sono militanti dei Collettivi politici. Si pone a questo punto la questione se gli stessi debbano essere considerati promotori, dirigenti, organizzatori o semplici partecipi dell'associazione illecita. Premesso che in ordine alla definizione di tali figure si rinvia alle considerazioni svolte nel capitolo della più volte citata ordinanza 4 settembre 1981 dedicato all'esame del reato associativo (che appaiono coincidenti con i più recenti orientamenti giurisprudenziali: si veda in proposito Gian Carlo Caselli e Alberto Peduca, Terrorismo e reati associativi: problemi e soluzioni giurisprudenziali, in Giur. it., 1982, **parte IV**, p.209 ss), questo giudice ritiene che gli elementi a carico di Natali e Paesotto siano tali per cui il primo può essere considerato un dirigente e il secondo un organizzatore della banda armata.

Angelo Natali viene indicato dal Paesotto come uno dei massimi esponenti dei Collettivi, e tale valutazione, che di per sé potrebbe lasciare margini d'incertezza ed essere quindi irrilevante, in fatto è confermata dal ruolo svolto dall'imputato in una riunione del marzo 1980, diretta a chiarire in seno all'Attivo unificato del Collettivo Padova Centro e del Collettivo dei Quartieri la responsabilità del settore militare che aveva malamente affidato la custodia delle armi dei Collettivi ai coniugi Mignone-Corte, nel

191

cui domicilio erano state sequestrate dalla p.g. il 22/3/1980 (il Natali, intervenendo in rappresentanza dei Collettivi, ammise esplicitamente che l'organizzazione aveva commesso un "errore" e spiegò che alle conseguenze di esso si sarebbe posto riparo mediante una "rifondazione" dell'apparato logistico dell'organizzazione stessa, su cui era già in corso un dibattito "in altre sedi", cioè nelle sedi di direzione dei Collettivi); inoltre, in una riunione svoltasi a radio Sherwood all'inizio dell'autunno del 1980 nella quale si dibatteva la sopravvivenza stessa dei Collettivi, il Natali difese con fermezza la tradizionale linea politica dell'organizzazione.

Il Paesotto, d'altro lato, per sua stessa ammissione, era l'uomo dei Collettivi nel "Servizio d'ordine" del Comitato Interistituto (studenti medi) e, essendo riuscito a conquistare la direzione di questa struttura, condusse alcuni suoi componenti a compiere fatti penalmente rilevanti. Come s'è visto, infatti, il Comitato Interistituto ha commesso e rivendicato (con la sigla "Ronde Armate Proletarie") un rilevante numero di attentati, fra cui quelli descritti in rubrica, e ciò per oltre un triennio (1977/1980); l'imputato inoltre fu, in numerosi casi, fra gli organizzatori degli attentati stessi.

192

Bruno Battistin, imputato ai sensi del 1° comma dell'art. 306 cp, dev'essere invece rinviato a giudizio per rispondere del reato di banda armata come previsto dal 2° comma di detta norma.

In proposito la Difesa dell'imputato ha svolto le seguenti considerazioni:

"Il dirigente é colui che, posto ai vertici dell'organizzazione, ha un potere decisionale e di intervento concreto, nell'ambito di un inquadramento gerarchico più o meno articolato e complesso. L'organizzatore si colloca ai vertici della banda, é colui che redige programmi, che elabora documenti di carattere ideologico ed organizzativo. In sostanza le figure del dirigente e dell'organizzatore tendono a identificarsi nel ruolo di coloro che svolgono un'attività primaria, che non può non considerarsi vitale per la banda. Ma il Battistin può veramente essere ricondotto a queste figure, ha effettivamente svolto tale ruolo? La risposta non può che essere negativa. Egli é certamente un personaggio molto noto nella zona. I rapporti dei CC. non ne fanno certo un ritratto esemplare. E' stato più volte denunciato per reati contro il patrimonio (furti di lieve entità) e per rissa (nelle quali spesso viene coinvolto anche a causa della sua corporatura). E' stato anche diffidato dal Questore di Padova.... Per moltissimi motivi, non escluso il suo bassissimo grado di cultura, egli può, casomai, identificarsi nella tipica figura del mero esecutore, di colui, cioè che può anche aver aderito ad un certo programma politico, può aver dato il suo contributo per l'attuazione dello stesso,

193

ma che, certamente, non lo ha elaborato.

Il P.M. lo indica, tra l'altro come l'organizzatore di due importanti azioni militari dei Collettivi (l'attentato contro il Presidente della Cantina Sociale di Conselve e la guerriglia urbana del 3/12/1979). A prescindere dal fatto di voler definire un' "importante azione militare" un episodio di così modesta entità quale quello avvenuto a Conselve, tuttavia vi è un altro e più importante rilievo da fare. Anche a voler dar credito alle affermazioni del Berto, tuttavia l'unico dato certo che risulta è che fu il Battistin a proporgli di partecipare alle due azioni. Ma ciò non significa assolutamente che fu lui a programmarle. In particolare, proprio con riferimento al 3 dicembre, egli appare, con tutta evidenza, un esecutore di ordini da altri impartiti. E non è escluso che fra questi ordini vi fosse anche quello di contattare altra gente della sua zona. Ricordiamo, il particolare, su cui già ci si è soffermati, per cui il Battistin non sapeva, fino all'ultimo, se il suo compito doveva essere quello di assalire l'agenzia o di fare da "copertura". Ma a prescindere dal ruolo svolto dallo stesso in queste azioni, il dato più importante è che non vi è nulla agli atti che lo possa far ritenere un dirigente".

- per quanto qui interessa -

Tali considerazioni appaiono convincenti: il Battistin deve quindi essere rinviato a giudizio per rispondere del reato di partecipazione a banda armata.

A conclusioni sostanzialmente analoghe deve giungersi per quanto riguarda Celeste Giacon. La Difesa ha chiesto il proscioglimento dell'imputato, ma questo giudice ritiene che le

194

risultanze che la stessa Difesa sottopone ad attenta valutazione critica, se in effetti richiedono un ridimensionamento dell'accusa, siano tuttavia tali da giustificare la verifica dibattimentale.

"... Ma, procedendo con ordine, vediamo che cosa dicono Berto e Paesotto, le sole fonti d'accusa. Berto, foglio 520 (2 del verb. di interrog. reso al P.M. in data 28.2.1982), riferisce: "(...) soprattutto per quello che ho potuto constatare in occasione di assemblee e riunioni avvenute con la loro partecipazione, RITENGO che tra i maggiori esponenti dei Collettivi Padovani fossero i fratelli Despali, Celestino Giacon, Marco Rigamo, Roberto Ulargiu: essi, infatti, intervenivano in dette assemblee e riunioni parlando a nome dei Collettivi ed esponendone la linea politica". Poche righe più oltre, dirà "... Ricordo di avere notato fra i presenti (al Convegno Nazionale dell'Autonomia di Bologna nel settembre 1977) una folta rappresentanza dell'Autonomia Padovana, fra cui il Boetto, Sparello, Battistin, Giacon, Despali Pietro e forse anche Giacomo". Non di più: Paesotto, invece (al P.M., foglio 560 retro, verb. di interr. al P.M. in data 10.3.1982), dirà: "... Fra costoro assunsero un ruolo di primo piano, segnalandosi fra i massimi esponenti dei Collettivi, Robertino Ulargiu e Angelo Natali: ma molto attivi ed autorevoli nel sostenere la linea dei Collettivi furono anche Celestino Giacon, Paolo Bononi e Gabriella Podobnich...". E nulla più! Circoscritto così l'ambito delle "prove" a carico dell'imputato -in base alle quali se ne chiede il rinvio a giudizio, quale presupposto per una condanna a pene comprese,

195

lo ripetiamo, tra i 5 e i 15 anni di galera- vediamo di individuare lo spessore di tali prove. Bisogna, preliminarmente, porsi il quesito se i due accusatori di Giaccon siano fonti attendibili, perché ad esempio membri dell'organizzazione C.P.V., sulla cui natura esiste una pronuncia inequivocabile nell'ordinanza 4.9.1981 che concludeva l'istruttoria del "7 aprile". Non è necessario verificare che ne dicono gli interessati (Berto lo nega, Paesotto lo afferma), poiché il discorso va impostato e risolto in termini logici, o quanto meno, secondo criteri di verosimiglianza. Nell'ipotesi in cui entrambi fossero effettivamente membri della detta organizzazione, e quindi addentro alle cose della stessa, balza evidente quella che chiamiamo un'incongruenza, che si esplicita in ciò: i due parlano per decine di pagine ciascuno, al P.M. e al G.I., delle strutture, delle imprese, delle persone dell'organizzazione in questione, e riescono a dire tanto poco di Giaccon; come mai? Il Berto premettendo un "ritengo" e il Paesotto (con riferimento si badi bene unicamente ad un dibattito apertosi nell'area dell'Autonomia, nell'autunno 1980, sulla tematica operaio massa/operaio sociale), definendo attivo e autorevole il Giaccon nel sostenere la linea dei Collettivi. Poco, ci pare! soprattutto se rapportato a quei 5-15 anni di carcere ipotizzati dalle norme incriminatrici. Dell'altra ipotesi (Berto e Paesotto non erano dei C.P.) non mette conto parlare, anche perché l'accusa contro Giaccon in tale caso non sarebbe nemmeno stata elevata. Ma a parte il giudizio formulato da Berto, misuriamoci con il fatto riferito da Paesotto, e diamo per vero che Giaccon, nella discussione che precedette la scissione dei C.P., abbia "sostenuto la linea" (unitaria) di questa organizzazione.

196

A tutto concedere, bisognerebbe dare per scontato che alla riunione da qua partecipò solo gente dei C.P., il che non è provato perché, se pur è vero che Paesotto parla di alcune riunioni che precedettero la scissione come di riunioni di Attivo Unificato, è altrettanto vero che, sempre a proposito delle discussioni aventi ad oggetto il medesimo tema, parla anche di un accenno ad una proposta mediatrice avvenuta "al di fuori delle riunioni di Attivo" (cfr. interr. al P.M. reso il 10.3.1982, foglio 559 retro, a metà del penultimo capoverso).

Ciò fa pensare che il dibattito sull'operaio-massa/operaio-sociale - proprio per il suo contenuto ideologico teoretico (e non già teso all'attuazione concreta del programma criminoso dell'organizzazione) - potesse avvenire con la partecipazione di taluni che, magari gravitanti nell'area di autonomia, potessero non per ciò stesso appartenere ai C.P....".

Fin qui la Difesa di Giacom. E' certo, pare a questo giudice, le risultanze istruttorie non consentono di collocare la figura dell'imputato - quale dalle stesse emerge - nella definizione di dirigente o in quelle di organizzatore elaborate dalla dottrina e dalla giurisprudenza; le stesse peraltro evidenziano un inserimento dell'imputato nei Collettivi. Di qui il rinvio a giudizio.

Alessandro Scarso. Il PM, nel chiedere il rinvio a giudizio, afferma che "le fonti che si riferiscono a detto imputato (Paesotto, Augier, Cristiani; rapporti e documentazione

197

di p.g.) dimostrano univocamente che lo Scarso assunse, dopo l'arresto del Vesce, funzioni di rappresentanza e di concreta gestione della politica dei Collettivi all'inter_{no} di una fondamentale struttura di questi, Radio Sherwood; inoltre, come si è visto, l'imputato era il responsabile di un'altra analoga struttura, il Centro di Comunicazione Comunista Veneto".

Questo giudice, nella più volte citata ordinanza-sentenza del 4 settembre 1981, ha cercato di evidenziare come, in un quadro caratterizzato dalla compresenza di una pluralità di organismi -anche di diversa consistenza numerica, anche con diverse linee politiche- collocabili nell'area dell'autonomia operaia, ad un certo momento i Collettivi politici del Veneto siano riusciti a realizzare una loro presenza prevalente nella gestione di strumenti d'informazione, quali l'emittente privata "Radio Sherwood e la rivista "Autonomia". E tuttavia questo solo dato non può bastare -soprattutto dopo gli inevitabili sconvolgimenti che la iniziativa giudiziaria del 7 aprile 1979 e del marzo 1980 hanno prodotto negli equilibri fra i diversi organismi autonomi- per affermare che i coloro che lavorano a radio Sherwood sono dirigenti dei Collettivi. In definitiva, ove si selezionino i riferimenti ai fatti nell'ambito delle risultanze processuali, concernenti

198

lo Scarso, appunto questo emerge:

a) che l'imputato, almeno a partire da una certa data in poi, trasmetteva commenti politici da detta radio, b) che partecipava, anche come promotore, a iniziative pubbliche in difesa degli imputati delle due iniziative giudiziarie appena ricordate (e fra tali imputati non pochi, secondo questo giudice, erano estranei ai Collettivi) c) e che ha legami con il "Centro di comunicazione comunista veneto".

Tutto ciò può bastare per disporre il rinvio a giudizio di Alessandro Scarso, per rimettere cioè al giudice del dibattimento una più penetrante valutazione degli elementi ricordati in relazione alle decisioni di sua competenza; ma di certo non per configurare un ruolo di dirigente o di organizzatore dello Scarso. L'imputato va quindi rinviato a giudizio per rispondere del reato di partecipazione a banda armata.

199

Per quanto riguarda le persone imputate del reato di partecipazione a banda armata fin dall'inizio del procedimento (capo 60 della rubrica), premesso che le principali fonti di prova sono costituite dalle dichiarazioni -alle quali s'è già fatto più di una volta riferimento- di Mauro Paesotto e Claudio Berto, va rilevato come costoro siano concordi nel distinguere con nettezza fra gli aderenti ai Collettivi politici e coloro che operavano in altre strutture (in tal senso, d'altro lato, sono anche le affermazioni di Diego Ruggero, che riconosce appunto nel Paesotto un militante dei Collettivi: f.375 retro vol.I°).

Il Paesotto, e il Berto, che hanno reso dichiarazioni in alcuni casi concordanti, hanno citato -o l'uno o l'altro o entrambi- come aderenti ai Collettivi una serie di persona già rinviate a giudizio da questo GI proprio per tale loro militanza (Giacomo Despali, Marco Rigamo, Piero Despali, Diego Boscarolo, Giorgio Boscarolo, Gianni Boetto, Roberto Ulargiu, Augusto Rossi, Fabrizio Sormonta, Ulisse Marcato, Diego Lo Piccolo, Claudio Latino, Gianfranco Ferri, Barbara Bucco, Gianni Tonello, Luciano Mioni, Paolo Bonomi, Maurizio Molinari, William Gasparini, Antonio Parolo, Susanna Scotti); nonché le persone la cui posizione s'è prima esaminata (Natali, Giacon, Scarso, Battistin e lo stesso Paesotto).

200

Si sono altresì riferiti — unitamente a Fidora, Ruggero e Buzzi — ad altri imputati, la cui posizione dev'essere esaminata a seconda delle sedi in cui hanno operato.

Orbene, tenendo presente la distinzione indicata dai due imputati, si possono fare le seguenti osservazioni:

1) Non vi sono elementi che possano giustificare il rinvio a giudizio con riferimento all'organizzazione Collettivi politici del Veneto di Lorenzo Bacchin, Giampaolo Bortoletto, Raul Franceschi, Raffaele Gasparetto, Mario Munari, Alberto Marchesi, Nicola Pasian, Libero Prevato, Edoardo Repetto, Giovanni Tiziani, Diego Ruggero, Isabella Tessari, Laura Griggio, Lorenzo Fidora, Maurizio Vedaldi. Si deve preliminarmente osservare come manchi un qualsiasi elemento probatorio circa un loro inserimento in detta associazione (gli imputati — anche coloro che, come s'è visto, hanno reso confessione in ordine ad alcuni reati, esprimendo la loro dissociazione da forme violente di lotta politica — hanno negato la circostanza); in particolare, per alcuni, il Paesotto ha escluso un tal genere di militanza (si vedano le sue dichiarazioni a proposito di Prevato, Franceschi e altri a f.541 — retro del vol. I°).

Molti degli imputati appena elencati (non tutti) hanno peraltro estrinsecato il loro impegno politico nel Comitato interistituto degli studenti medi, anche facendo parte del

201

relativo Servizio d'ordine. Su tale base il PM chiede il loro rinvio a giudizio, in quanto ricorrerebbero "tutti gli elementi di fatto che la legge richiede per l'inquadramento della loro attività nella nozione giuridica di "partecipazione" all'organizzazione (vista nell'insieme delle sue articolazioni operative). E cioè:

- 1) il loro esser partecipi dell'attività politico-militare perseguita dal Servizio d'Ordine (discussione di temi politici, deliberazione e preparazione di attentati);
- 2) lo stabile collegamento del predetto organismo con l'organizzazione e con il programma eversivo dei Collettivi;
- 3) la precisa conoscenza dell'anzidetto collegamento e, in genere, del contributo arrecato, con l'attività dispiegata in seno all'organismo particolare, alla realizzazione della strategia di sovvertimento dei Collettivi" (così a f.178 della requisitoria).

Si deve premettere che il Servizio d'ordine del Comitato Interistituto non può essere considerato di per sé un'associazione inquadrabile nell'art. 306 (né nella fattispecie di cui all'art. 270) sia perché non ricorrono gli elementi costitutivi essenziali di un tal genere di organizzazione illecita (sul punto si rinvia all'ordinanza 4 settembre 1981; in sintesi, si può qui ricordare che e il 270 e il 306 si riferiscono ad associazioni la cui esistenza costituisce un pericolo

202

concreto per la personalità dello Stato), sia perché la sua costituzione non appare collegata allo scopo di commettere la attività che le due norme citate tendono a reprimere (anche se è indubitabile, come s'è visto in altri paragrafi di questo provvedimento, che nell'ambito del Servizio d'ordine sono maturate decisioni e realizzazione di alcuni reati). La questione va quindi esaminata sotto un altro profilo; e s'è già detto, nella prima parte di questo paragrafo, come la stessa, secondo questo giudice, non sia esattamente nei termini indicati dal PM e come in realtà il problema della prova vada affrontato di volta in volta per ciascun imputato: ciò non solo perché non sempre si può affermare l'inserimento di una struttura di base nei Collettivi, ma anche perché non si comprende su quale base si possa ritenere pacifica la precisa conoscenza dell'esistenza di un momento di collegamento con i Collettivi. Perché si abbia partecipazione all'associazione illecita non basta un semplice comportamento causale rispetto all'attività degli associati, occorrendo anche (oltre all'inserimento della struttura periferica nell'organizzazione centrale) un dolo di partecipazione alla società. Nel caso di specie s'è visto come imputati che pure, almeno inizialmente, hanno tenuto un atteggiamento di collaborazione (indican-

203

do oltre alle modalità di un'azione delittuosa, anche i protagonisti) o almeno hanno confessato alcuni reati (Ruggero, Fidora, lo stesso Griggio), abbiano fermamente escluso e l'inserimento e la consapevolezza del collegamento, affermando la propria estraneità a più complesse strutture.

Del resto, una realtà come quella rappresentata da un comitato di studenti medi (e del suo "Servizio d'ordine"), per il carattere aperto e la conseguente modificabilità, per la giovanissima età dei componenti, per il ridotto spessore politico di questi e la conseguente incertezza delle loro azioni, più che a un (non provato) inserimento della realtà stessa in un'organizzazione complessa come quella dei Collettivi, si presta assai meglio a un tipo d'intervento quale quello descritto appunto dal Paesotto, e cioè alla presenza nel comitato di uno o più esponenti dei Collettivi, dotati di una certa esperienza e di qualche capacità di direzione, al fine di influire nel modo desiderato sulle scelte dei giovani del comitato medesimo. Appunto di questo parlano coloro che in tale realtà hanno per qualche tempo operato; e per quel che concerne questi imputati non v'è prova né di una loro adesione -sia pure per il tramite del Comitato- ai Collettivi

204

né di una loro consapevolezza del ruolo del Paesotto (cioé, in ultima analisi, di una loro adesione per il tramite di Paesotto).

Gli imputati devono quindi essere prosciolti.

2) Per quanto riguarda Paolo De Marchi, Lorenzo Sparello, Carlo Martin e Claudio Berto, il principale elemento a loro carico é costituito dalle dichiarazioni rese da quest'ultimo.

Va rinviato a giudizio appunto il Berto: l'imputato, pur avendo negato di avere mai fatto parte dei Collettivi politici (dichiara infatti di avere svolto attività politica solo nel Gruppo sociale di Conselve), riconosce da un lato che il Gruppo fu costituito nel 1977 da alcuni giovani fra i quali egli indica dei militanti dei Collettivi (Diego Boscarolo, Bruno Battistin), e dall'altro che gli era noto che lo stesso "Gruppo" era "una struttura di massa che portava avanti il progetto politico dei Collettivi" (f.385). La combinazione di questi elementi consente di affermare l'esistenza di una volontaria adesione del Berto all'associazione che qui viene definita banda armata. D'altro lato il Berto ha preso parte a una importante iniziativa illegale riconducibile ai Collettivi (quella di Padova del 3 dicembre 1979).

205

De Marchi e Sparello vengono indicati dal Berto come militanti dei Collettivi, attivamente presenti alle riunioni del "coordinamento operaio della Bassa Padovana" (sede di iniziativa politica dei Collettivi). Inoltre, come ha rilevato il PM, la documentazione sequestrata nei rispettivi domicili degli imputati é tale da confermare l'assunto del Berto e da giustificare l'inquadramento di entrambi nel Collettivo Padova Sud; lo Sparello fu altresì indicato nell'altra istruttoria dalla teste Maria Luisa Pavanello come militante del predetto Collettivo e che lo stesso inoltre commissionò, come accertato dalla p.g., la stampa del documento dei Gruppi Sociali della Bassa Padovana dal titolo "Organizzazione Creare Contropotere".

Essi devono pertanto essere rinviati a giudizio.

A conclusione diversa si deve giungere per quanto riguarda Carlo Martin. Da un lato il Berto non lo inquadra nei Collettivi ma più semplicemente nel Gruppo sociale di Piove di Sacco (al quale non sembrano riferibili particolari attività criminose); dall'altro non vi sono elementi (neppure quelli indicati dal PM a f.165 della requisitoria possono assumere un tale significato) che evidenzino un'adesione dell'imputato a quella associazione. L'imputato deve pertanto essere prosciolto.

206

3) Mauro Paesotto indica come militanti dei Collettivi -descrivendo altresì alcune loro attività o presenze significative- Alberto Zurco (che partecipa ai lavori dell'Attivo che organizza le "notti dei fuochi" di fine aprile 1979), Enrico Grassetto (coinvolto nella stessa iniziativa), Massimo Scapolo (aggressione ai professori Petter e Longo), Claudio Cantù (militante fra i più attivi del Comitato d'agitazione di Scienze politiche, è colui che recupera le armi nascoste da Paesotto, appartenenti a un gruppo di persone -al quale si farà oltre cenno-usciva dai Collettivi per dare vita a una nuova associazione :f. 558).

Ciò giustifica il rinvio a giudizio di questi imputati.

Mauro Paesotto fa poi riferimento ad altre persone (Maurizio Lazzarato, Ulisse De Altin e Tiziano Bresolin), indicando la loro collocazione nei Collettivi con una precisione - Lazzarato e Bresolin nel Collettivo Padova Centro, De Altin nel Collettivo dei Quartieri - che può considerarsi sufficiente a motivare il loro rinvio a giudizio (f.564-retro del vol. I*).

Di "Pedro" Greco il Paesotto dice in un primo momento di non sapere se fosse un militante dei Collettivi (f.546 retro); poi aggiunge che fu ~~fra~~ quei dissidenti dalla linea dei Collettivi che diede vita con il Cantù e altri

207

(fra questi lo stesso Paesotto) a una nuova associazione (f.560-retro); e quindi dice di lui che proveniva dal Collettivo dei quartieri (f.564-retro). Nonostante queste oscillazioni del Paesotto, si può ritenere che le sue dichiarazioni siano sufficienti a giustificare il più penetrante controllo del giudice del dibattimento.

4) Per il resto ritiene questo giudice che le generiche indicazioni del Paesotto—che riferisce provenienza dai Collettivi senza dare nessuna informazione ulteriore (f.565, in fondo)— non possono bastare per motivare un provvedimento di rinvio a giudizio di Franca Schiavo, Marilena Toson, Maria Pja Zanella; né di Gabriella Podobnich, della quale il coimputato ricorda solo una presa di posizione in difesa della politica dei Collettivi nella riunione che segnò la nascita della nuova associazione (f.560-retro). Le quattro imputate hanno contestato l'addebito, e a loro carico non sembra esservi altro che una loro presa di posizione a proposito del dibattito che nel movimento padovano s'era aperto nel 1980 a proposito della linea dei Collettivi politici (del resto il Paesotto, su questo tema, descrive appunto una discussione che ebbe a superare le strutture di questa organizzazione: si vedano le

208

sue dichiarazioni ai ff.559-retro, in fondo, e 560).

5) Coloro che vengono rinviati a giudizio per rispondere del reato di cui al 1° comma dell'art. 306, devono essere rinviati a giudizio anche in relazione all'imputazione di cui al capo 58 della rubrica; la detenzione di armi, infatti, può essere ad essi ascritta in quanto dirigenti e organizzatori della banda.

--°--

Va ora esaminato il delicato problema dell'imputazione di cui al capo 84 della rubrica, costituito dal fatto che Giacomo Despali, Luciano Mioni, Fabrizio Sormonta e Giorgio Boscarolo sono già stati rinviati a giudizio da questo GI con l'ordinanza 4 settembre 1981 (la cosa non riguarda Giuseppe Zambon, che in quella sede venne prosciolto) per rispondere del delitto di cui al 1° comma dell'art. 306 cp in quanto dirigenti o organizzatori dei Collettivi politici veneti. In sintesi, si tratta o no dello stesso reato associativo? Sul punto il PM e i Difensori hanno espresso contrastanti orientamenti, il primo sostenendo (in una richiesta 17 luglio 1982) che la contestazione del nuovo reato non sarebbe preclusa dall'avvenuto rinvio a giudizio per l'imputazione precedente, formulata "con riferimento alle

209

strutture pubbliche e di massa dei Collettivi politici veneti, strutture che evidentemente costituiscono fatti-reato diversi da quello articolato sulla struttura militare occulta costituita dal FCC", i secondi contestando tale assunto. Affermano, in sintesi, i Difensori di Sormonta, Mioni e Despali, che intanto il precedente rinvio a giudizio non fa affatto riferimento esclusivo alle strutture pubbliche e di massa, in quanto il primitivo capo d'imputazione parla proprio di "compimento di azioni violente, anche mediante l'uso da parte di numerosi associati di materiale esplosivo e di armi da fuoco (attentati vari, notti dei fuochi, ecc.) rivendicati con sigle di copertura quali Ronde Armate, Organizzazione operaia per il comunismo, Proletari comunisti organizzati"; e che gli elementi strutturali del FCC appaiono essere in sostanza gli stessi, anche per quel che concerne tempi, luoghi e modi della sua attività.

La soluzione della questione va cercata partendo dalla constatazione che il "Fronte Comunista Combattente", per quanto emerge dagli atti, non è una struttura separata dei Collettivi, bensì un organo interno di tale associazione e, se si preferisce, la sigla corrispondente al livello militare occulto dell'associazione stessa.

210

Michele Galati — che, in qualità di dirigente della colonna veneta B.R., era incaricato di tenere i collegamenti della propria organizzazione con i Collettivi Politici Veneti e di fatto li tenne con due esponenti di questi, Giuseppe Zambon e Giacomo Despali — afferma che attraverso questi contatti ebbe la certezza che il Fronte Comunista Combattente era "il livello politico-militare più elevato dei Collettivi Politici del Veneto". Più precisamente, "nel Fronte Comunista Combattente si concentrava la direzione dell'intera organizzazione".

In definitiva la presente istruttoria ha consentito di definire meglio l'articolazione interna dei Collettivi, e di chiarire come anche i fatti delittuosi avvenuti nel Veneto in questi ultimi anni rivendicati con la denominazione "Fronte Comunista Combattente" siano da attribuire appunto ai Collettivi. Proprio perché tali fatti sono fra i più gravi di tutti quelli la cui deliberazione è maturata all'interno dell'associazione (sono quelli che hanno richiesto l'impiego di armi da fuoco e di esplosivi), appaiono convincenti anche sotto il profilo della valutazione politica le affermazioni del Galati appena ricordate.

Ciò significa che, in effetti, il reato contestato

211

agli imputati é in sostanza lo stesso: l'adesione ai Collettivi politici, con relative articolazioni interne in qualche caso sconosciute quanto a composizione e deliberazione delle iniziative alle generalità dei militanti (in particolare a quelli operanti solo a livello di Attivi), intesi come banda armata.

A questo punto il Difensore di Mioni e Sormonta si richiama all'art. 90 cpp e, in subordine, all'art. 81 cp; e il Difensore di Giacomo Despali afferma che " se la primitiva istruttoria non fosse stata definita con ordinanza di rinvio a giudizio, il problema posto dal PM sarebbe potuto essere risolto dal GI nell'esercizio del potere di adeguare progressivamente la formulazione dei capi d'imputazione agli sviluppi dell'istruttoria; essendo viceversa il fatto-reato associativo già demandato al vaglio della competente Corte d'assise, sarà questa a fare applicazione, se del caso, degli artt. 445 e 477 cpp".

Tali conclusioni non appaiono convincenti ^{sono} e comunque parziali. In questo momento, mentre questa istruttoria viene chiusa, non é ancora stata fissata la data dell'inizio dell'apertura del dibattimento di 1° grado del procedimento la cui formale istruzione é stata definita con l'ordinanza 4 settembre 1981. Ciò vuol dire che non

212

vi é stata alcuna sentenza irrevocabile che impedisca di sottoporre a procedimento penale gli associati: infatti solo "l'imputato condannato o prosciolto anche in contumacia con sentenza divenuta irrevocabile non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto" (art. 90 cpp).

Ovviamente della ricordata coincidenza si terrà conto nella definitiva formulazione del capo d'imputazione; e la coincidenza stessa potrà essere valutata dal giudice del dibattimento al fine di un'eventuale unificazione dei procedimenti.

Ciò premesso, va detto che le stesse risultanze probatorie e indiziarie che si sono prima ricordate a proposito del rinvio a giudizio di Mioni e Sormonta in relazione ai reati di cui ai capi 98-101 della rubrica (ferimento Garzotto); le considerazioni svolte nell'ordinanza 4 settembre 1981 a proposito dei soggetti che frequentavano l'appartamento dei coniugi Miriam e Andrea Mignone ove erano nascoste armi da fuoco, miccia, munizioni, silenziatori; le dichiarazioni rese in questa sede da Michele Galati a proposito dei suoi contatti con Despali e Zambon; e, per quel che concerne quest'ultimo, gli stessi elementi ^{di soli} ~~che~~ nella precedente istruttoria erano stati ritenuti insufficienti per il provve-

213

dimento di cui all'art. 374 cpp, rivalutati nell'ambito del nuovo quadro probatorio; giustificano il rinvio a giudizio di tutti gli imputati in relazione al reato associativo come verrà opportunamente ridefinito nel dispositivo.

I cinque imputati devono altresì essere rinviati a giudizio per la detenzione di armi (capi 96 e 97 della rubrica) secondo il capo d'imputazione come riformulato in dispositivo con esclusione -salvo che per Zambon- di quanto detenuto in casa Mignone (Mioni, Boscarolo, Sormonta e Despali sono stati già giudicati dal Tribunale di Padova), nonché -per Zambon e Despali- delle armi e degli ordigni incendiari o esplosivi indicati nei capi da 85 a 95 della rubrica in considerazione del loro proscioglimento dai reati specifici.

214

IL REATO DI BANDA ARMATA CON RIFERIMENTO ALLA NUOVA
ASSOCIAZIONE SORTA NEL SETTEMBRE-OTTOBRE 1980 DALLA
SCISSIONE DEI COLLETTIVI.

(richiesta del PM a f.204 della requisitoria)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Mauro Paesotto

Imputati -Latino, U.Marcato, Greco, Bucco, De Altin,
 Cantù, Zurco, Lazzarato, Paesotto, Bresolin (capo 61)
 -Schiavo, Toson, V.Lovo, Scapolo, Gasparetto,
 Da Costa, Zanelła, Febbraio, Ragno, Tiziani,
 Munari, Lomazzi, A.Romaro (capo 62)

Tutte le informazioni che riguardano questa materia sono fornite, con attendibile ricostruzione degli avvenimenti, da Mauro Paesotto che visse l'esperienza della scissione dei Collettivi ed entrò a far parte della nuova organizzazione. L'imputato ha riferito su questo argomento nell'interrogatorio del PM del 10/12 marzo 1982, spiegando anche i motivi -di contenuto e di metodo- del contrasto e del relativo dibattito al quale parteciparono anche persone estranee ai Collettivi; alla lettura di tali dichiarazioni (ampiamente riportate nella requisitoria del PM ai ff.204 ss) qui si rinvia, pur essendo necessario esaminare alcune parti.

In ordine alla ricostruzione fatta dal Paesotto, ritiene questo giudice che, ai fini del rinvio a giudizio, si possa ritenere che la disponibilità di armi -sia pure in numero

215

ridotto- e i fini di sovversione -sia pure di luogo e periodo e ancora oggetto di dibattito- giustificino l'attribuzione alla nuova associazione della configurazione di associazione sovversiva costituita in banda armata; che con certezza la qualità di militanti, con riferimento al 1° c. dell'art. 306, possa essere riconosciuta a coloro che il Paesotto colloca nel nucleo dirigente (capo 61); che invece alcune distinzioni vadano fatte in relazione alle persone che l'imputato definisce semplici partecipi.

E' da notare infatti che, anche a questo proposito, il Paesotto non fornisce -pur nel contesto di una lunghissima descrizione- soverchie precisazioni circa il ruolo delle persone imputate del reato di cui al capo 62; e che anzi egli, dopo avere parlato di una loro adesione, riferisce di un allontanamento di alcuni ("uscirono dall'organizzazione la Schiavo, la Toson, lo Scapolo, il Giampiero, il Febbraio, il Tiziani, il Lillo" :f.565-retro del vol. I°; per cui ove per costoro si dovesse ritenere effettivamente maturata una loro adesione, si porrebbe la questione dell'applicazione dell'art. 309 n. 2 cp).

Orbene, ritiene il GI che ove si tenga conto da un lato del fatto che la nuova organizzazione non ha attuato azioni con armi ("fino al momento del mio fermo la sua occupazione fondamentale fu la discussione e l'elaborazione del programma, oltre alla preparazione dei quadri, cioè della soggettività": f.565-retro), dall'altro dal fatto che non v'è prova di una consapevolezza e di un'accettazione delle finalità dell'organizzazione da

216

parte di tutti gli imputati, della collaborazione alla stesura e dell'accettazione da parte di tutti di un concreto programma di atti di violenza collegato a dette finalità, della conoscenza dell'esistenza delle armi (in proposito il discorso del Paesotto chiaramente evidenzia come di tale esistenza e del nascondiglio delle armi solo pochi fossero in effetti informati); il rinvio a giudizio possa giustificarsi solo per coloro del cui ruolo sia stata fornita una descrizione in qualche misura significativa.

Ciò si può affermare solo per Vincenzo Lovo del quale il Paesotto riferisce non solo una generica adesione alla nuova organizzazione, ma anche la conoscenza dei fini di questa e dell'esistenza delle armi (f.557 vol. I°).

Pertanto, mentre il Lovo dev'essere rinviato a giudizio, gli altri imputati devono essere prosciolti.

Si è già visto come dall'accertata qualifica di dirigenti della nuova organizzazione ~~il~~ capo a Latino, U. Marcato, Greco, Bucco, De Altin, Canù, Lazzarato, Paesotto e Bresolin ^{non} discenda la legittima attribuzione a ~~nesso~~ ^{tutti} della disponibilità delle armi dell'organizzazione stessa (capo 63).

217

I REATI ASSOCIATIVI E DI ISTIGAZIONE CONTESTATI A
FAUSTO SCHIAVETTO, ANNA MARIA AUGIER, CLAUDIO BERTO E
CLAUDIO CRICONIA.

(richiesta del PM ai ff.218 ss. della requisitori)

Fonti di prova :-Dichiarazioni di Antonio Savasta, Michele Galati, Anna Maria Augier, Claudio Berto, Mauro Paesotto.

-Risultanze delle indagini di p.g.

Imputati :-Schiavetto, Augier, Berto, Criconia
(capi 72,73,76,77,78)

In ordine ai sopra indicati reati associativi e di istigazione contestati agli imputati (si prescinde dal rinvio a giudizio del Berto quale partecipe dei Collettivi politici) vanno fatte alcune considerazioni preliminari per semplificare il campo dell'indagine, soprattutto con riferimento all'impostazione prospettata dal rappresentante della Pubblica Accusa che, attraverso una serie di considerazioni e citazioni, è giunto a chiedere il rinvio a giudizio degli imputati (non della Augier in relazione al capo 78 della rubrica), partendo dalla riaffermazione di un concetto già espresso in passato, quello cioè dell'esistenza "di quella sovrastruttura che da molti anni in Italia ispira, dirige e

218

governa unitariamente le molteplici articolazioni dell' "eversione di sinistra" (parte terza della requisitoria, f.218).

Si é già detto nell'ordinanza 4 settembre 1981, come la valutazione di questo giudice sia, allo stato attuale delle conoscenze, completamente diversa. Si é detto come la molteplicità di contatti, che nell'ultimo decennio vi sono stati fra persone e fra organizzazioni non siano stati altro, appunto, che semplici contatti, mai tradottisi nella creazione o di un'unica associazione o di una struttura centrale di direzione di tutte le organizzazioni che, in maggiore o minore misura, hanno adottato la violenza come mezzo di lotta politica (e cioè, in un modo o nell'altro, di un unico "partito armato"); e come nei casi di persone delle quali é stata provata la militanza in diverse organizzazioni, sia stato riscontrato il passaggio da un'associazione all'altra, non l'inserimento delle organizzazioni stesse in strutture più complesse. Qui, senza inutili ripetizioni, si può solo rinviare alla lettura di quel provvedimento, nel quale s'é cercato di illustrare le ragioni di un simile convincimento. In questa sede si può aggiungere che tale convinzione é oggi rafforzata per le acquisizioni successive al 4 settembre 1981, e di questa istrut

219

toria e dei procedimenti penali concernenti vari fatti di eversione trattati dalle A.G. di altre città (Genova e Firenze, Milano e Torino).

Pertanto, con riferimento ai reati che sono stati contestati agli imputati all'atto dell'emissione nei loro confronti degli ordini di cattura iniziali e a quelli successivamente contestati nel corso dell'istruttoria, occorre esaminare le risultanze probatorie per rispondere ai seguenti quesiti: 1) se qualcuno degli imputati abbia militato nei Collettivi politici del Veneto, 2) se qualcuno di essi abbia militato, almeno come partecipe, nelle Brigate Rosse, 3) se gli imputati abbiano militato in una struttura denominata "Nuclei Comunisti", 4) quali siano i caratteri -in termini di rilevanza penale- di detta struttura.

Conviene pertanto analizzare le fonti probatorie, a cominciare da quelle orali.

Claudio Berto (interrogatorio del 29 marzo e del 23 giugno 1982), dopo avere ribadito che la Augier gli aveva in un'occasione detto di appartenere alle Br, ha dichiarato:

"... Per quanto riguarda lo Schiavetto, preciso che lo stesso svolgeva una determinata analisi della realtà...: in definitiva e in sintesi descriveva la situazione della classe operaia come una situazione difensiva, che richiedeva l'organizzazione del lavoro di resistenza, in

220

attesa di uno sviluppo dell'organizzazione che voleva cominciare a costruire. Questa però, per quanto ho potuto vedere io, era un'analisi alla quale lo Schiavetto faceva seguire un progetto che era ancora tutto da realizzare. In particolare lo Schiavetto non mi ha mai detto di avere già stabilito dei momenti di realizzazione del progetto nella realtà di fabbrica, che era il suo referente politico. Per quanto ne so, lo Schiavetto aveva solo un rapporto con la Augier, che gli consentiva l'uso del ciclostile e della macchina fotocopiatrice; la Augier faceva a volte lei i volantini. Inizialmente il discorso mi piacque, e decisi di collaborare con lo Schiavetto: lui e la Augier avevano già stampato e diffuso alcuni volantini. Io li aiutai in questo lavoro: stampammo due o tre volantini, che abbiamo diffuso all'esterno delle fabbriche. La diffusione è stata curata solo da noi tre: ciò a quanto mi risulta. Personalmente non ho mai saputo che altre persone curassero la diffusione dei volantini; intendo dire che Schiavetto e Augier non mi hanno indicato persone alle quali rivolgermi per la diffusione, e non mi hanno detto che qualcuno diffondesse per loro i volantini. Personalmente ho diffuso i volantini nella zona industriale di Padova. Non ho mai sentito parlare in concreto della diffusione dei volantini in altre fabbriche. Circa i rapporti dei Nuclei con le Br lo Schiavetto ebbe a dirmi che le Br erano molto interessate alla creazione dei Nuclei, ma che li intendevano come organi immediatamente operativi e di fiancheggiamento delle Br medesime. Io dissi con chiarezza che da questa prospettiva dissentivo, e lo Schiavetto si mostrò d'accordo con me.

221

Lo Schiavetto criticava fortemente le Br sia per la linea politica che per il metodo; egli infatti metteva al primo posto, nel suo progetto, la lotta politica. Secondo il progetto dello Schiavetto, l'iniziativa dei Nuclei avrebbe dovuto progressivamente recuperare, quanto a militanti, coloro che si erano fino ad allora riconosciuti nel progetto dell'Autonomia, progetto che lo Schiavetto considerava ormai fallito. Questi "Nuclei" avrebbero dovuto anche inserirsi nelle strutture sopravvissute dell'Autonomia per recuperarle al discorso dei Nuclei che lo Schiavetto voleva costruire.

Dopo gli entusiasmi iniziali, io e Criconia ci stancammo perché ci pareva che la strada fosse scarsamente o difficilmente praticabile; la Augier se ne andò a Catania dopo aver chiuso il negoziato.

Anche lo Schiavetto, successivamente, mi sembrò aver rinunciato all'idea; lo vidi fortemente impegnato nel Movimento per la pace e dei Nuclei non parlammo più. Per quanto ne so io, dopo che abbiamo stampato e diffuso l'ultimo volantino nell'estate 1980, i Nuclei di Schiavetto non hanno svolto alcuna attività ulteriore. Per quanto riguarda il progetto di Schiavetto, confermo ciò che ho dichiarato a f.8-retro del verbale di interrogatorio avanti al PM.

In ordine ai rapporti dei Nuclei con B.R. e Autonomia, lo Schiavetto diceva che bisognava recuperare le B.R., nella parte maoista, a un discorso marxista-leninista, cioè al discorso della costruzione del partito; e così per Autonomia. Questo discorso di Schiavetto riguardava sia le organizzazioni esistenti che il mondo che esse rappresentavano. Secondo Schiavetto né B.R. né Autonomia

222

avevano la concezione del partito; e per discorso marxista-leninista si doveva intendere un discorso all'interno del quale B.R. e Autonomia si dovevano dialettizzare per la costruzione del Partito Armato. E i Nuclei dovevano far da tramite a questo processo, anche perché in prospettiva B.R. e Autonomia avrebbero dovuto coagularsi nel Partito.... Il lavoro politico di stampa e diffusione dei volantini costituì l'attività specifica del "nucleo" costituito da me, Schiavetto, Augier e Criconia.... All'interno dei discorsi che io facevo con Schiavetto, era nostra convinzione comune che i progetti di Br e Autonomia fossero ormai falliti (ff.382-384).

"Intendo fare alcune precisazioni. Infatti ho avuto modo di rileggere i verbali dei miei interrogatori e mi sono reso conto che in qualche punto la verbalizzazione è risultata imprecisa. In particolare, a proposito dei discorsi politici che nel corso del 1980 ho avuto occasione di fare con Fausto Schiavetto rispetto a quanto dichiarato al PM intendo precisare che il contenuto dei discorsi stessi aveva natura essenzialmente politica e non operativa: così quando si parlava di una fase di lotta armata e della creazione di Nuclei clandestini di resistenza dai quali doveva nascere il partito comunista combattente, ci si riferiva essenzialmente a previsioni di una fase futura.

Quanto ai Nuclei Clandestini di Resistenza, questi nei nostri discorsi non erano visti come strutture di collegamento e coordinamento tra B.R. e strutture di Autonomia, ma come organizzazioni che avrebbero dovuto recuperare potenzialità e uomini lasciati liberi, o anche

223

abbandonati per la crisi, e delle B.R. e della Autonomia, che nei nostri discorsi davamo per scontata come fatto già in atto.

Come ho detto nei miei precedenti interrogatori, intorno a questi discorsi non è nata alcuna organizzazione: in pratica eravamo io, Schiavetto, Augier e in misura ridottissima Criconia che, oltre a discutere abbiamo discusso e redatto dei volantini, che per quanto ne so dovrebbero essere stati distribuiti solo a Padova. In particolare io ricordo la redazione di due o tre volantini che temporalmente sono portati a collocare alla fine estate-inizio autunno 1980. Nei nostri discorsi si faceva riferimento alla necessità di allargare l'aggregazione, cioè di cercare altre persone da coinvolgere nelle nostre discussioni della nostra attività: ciò però non ha mai avuto alcuna conseguenza di natura operativa.... I volantini erano sempre il frutto, e ne riflettevano il contenuto, dei discorsi che intercorrevano fra me, Schiavetto e la Augier (come ho detto il ruolo di Criconia è stato sempre marginale.... In questo periodo mi sono ricordato che in un'occasione Schiavetto ebbe a dirmi che volantini sottoscritti con la sigla simile alla nostra erano stati distribuiti a Padova. Verso la fine del 1980 questa nostra attività s'è progressivamente esaurita.... Nelle discussioni che abbiamo avuto nel 1980 Fausto Schiavetto non ci ha mai riferito di suoi contatti con le Br e del contenuto di tali contatti; posso dire solo che Schiavetto criticava fortemente sia la prassi che la linea politica delle Br" (ff.386-388).

Queste, quindi, le dichiarazioni rese al GI da uno degli

224

- imputati. Per completare il quadro delle dichiarazioni provenienti dai diretti interessati, conviene riportare anche quelle di un'altra persona che ha adottato un atteggiamento di collaborazione con l'AG, Anna Maria Augier.

"Effettivamente qualche volta ho aiutato Fausto Schiavetto, ora non ricordo più se in primavera o in autunno del 1980, di certo non in estate, a ciclostilare alcuni volantini firmati "Nuclei Comunisti", il cui testo peraltro mi veniva fatto vedere già scritto: penso che fosse proprio Schiavetto a scriverli, non ritengo Claudio Berto capace di scriverli. Schiavetto, nei discorsi che faceva con me, s'è sempre dichiarato ostile alla lotta armata ; le sue idee mi apparivano dirette a far prendere coscienza della classe operaia di tutta una serie di attacchi padronali e di cedimenti del sindacato. Sostanzialmente questo mi parve il contenuto dei volantini che ho visto io.

I Nuclei Comunisti, per quello che ho visto io, erano nient'altro che un piccolo gruppo di persone, Schiavetto, Berto e io; forse a qualche discussione ha partecipato un amico di Berto, di nome Claudio. In tali discussioni si parlava più che altro di tematiche generali relative a problematiche operaie, e Schiavetto ci suggeriva i libri da leggere. Ricordo che Berto aprì un conto presso gli Editori Riuniti; in particolare, ricordo, Schiavetto ci suggerì di leggere i libri di Pietro Secchia. All'inizio dell'inverno 1980 dissi a Schiavetto e Berto che non avevo più intenzione di collaborare con loro, che non me la sentivo. Non ho mai distribuito i volantini; mi ero anche

225

preso l'incarico di diffonderli alla Stanga, ma non me la sentii, per cui ne buttai un grosso pacco nel bidone della spazzatura collocato davanti al mio negozio. Schiavetto disse una volta che gli sarebbe piaciuto diffondere i volantini anche fuori Padova; non so però se l'abbia poi fatto. Non mi risulta che altre persone abbiano collaborato all'attività dei "Nuclei Comunisti"; in definitiva chi agiva realmente con tale sigla era Schiavetto, in quanto sia io che il Berto ci limitavamo a dargli un aiuto più che altro normale. Quando Galati mi chiese se io sapessi chi erano i componenti dei Nuclei, senza dire che anch'io era coinvolta gli dissi che il responsabile era una persona colta, che avrei potuto contattare per verificare la sua eventuale disponibilità a un'incontro....

Schiavetto, quando tornò, mi riferì di avere parlato con una donna; mi riferì altresì che il colloquio aveva evidenziato con chiarezza un contrasto radicale di linea politica.

Schiavetto disse a me - e mi parve convinto - che linea e prassi delle B.R. erano innaccettabili. Ritengo che gli incontri si siano sempre risolti in discussioni, senza implicazioni di carattere organizzativo: in tal senso mi riferì Schiavetto, il quale mi disse anche che agli incontri le B.R. mandavano, ogni volta una persona diversa. Progressivamente, come ho detto, il mio rapporto con Schiavetto e Berto s'è allentato; non so quindi come si sia conclusa la vicenda dei Nuclei Comunisti. Ribadisco che durante il mio rapporto che ho descritto con Berto e Schiavetto non ho mai avuto ragione di pensare che ai Nuclei - a parte le saltuarie presenze dell'amico di Berto-

226

aderissero altre persone. Conosco bene, e da tempo, Fausto Schiavetto....

Escludo che i Nuclei Comunisti abbiano mai avuto un qualsiasi rapporto con i Collettivi Politici Padovani".

Una prima serie di conclusioni si possono quindi trarre sulla base delle dichiarazioni di due "pentiti" che hanno svolto una qualche attività politica, con Fausto Schiavetto, nei cosiddetti "Nuclei Comunisti", e cioè:

- 1) tali Nuclei non hanno nulla a che fare con i Collettivi politici veneti, e anzi il loro ispiratore aveva la ambizione di raccogliere in un futuro non lontano i resti del fallimento delle esistenti strutture operanti nell'area dell'autonomia operaia, 2) i Nuclei stessi non solo non erano inseriti organizzativamente nelle Br e non agivano in collegamento con queste, ma erano composti da persone il cui orientamento politico contrastava radicalmente con quello dell'organizzazione clandestina, 3) l'inconsistenza dei Nuclei sotto l'aspetto organizzativo era totale .

Si tratta di vedere ora se tali indicazioni dei diretti interessati siano in qualche misura parziali o volutamente fuorvianti. Importante appare, a tale scopo, l'esame delle dichiarazioni rese da alcuni militanti delle Br.

Nel già ricordato interrogatorio del 29 aprile 1982,

227

Michele Galati ha dichiarato a questo giudice:

"Non ho mai avuto ragione di considerare Fausto Schiavetto un esponente o un componente dei Collettivi Politici del Veneto e per quanto dirò posso escludere una tale circostanza. Premetto che all'inizio del 1980 si sviluppò nella direzione anzi nell'organizzazione un dibattito sui nuclei clandestini di resistenza: il centro della discussione riguardava la necessità o meno di favorire la nascita di nuclei omogenei di operai politicamente qualificati non necessariamente legati alle B.R., organizzati però secondo un modello di clandestinità; l'idea era di lanciare una proposta contemporaneamente critica e organizzativa: ad esempio, a mio giudizio, una linea caratterizzata dalla lotta alla ristrutturazione e ai capi poteva essere gestita solo a livello clandestino. L'idea era contrastata da coloro che ritenevano invece che B.R. dovesse sostenere la creazione di organismi di massa di contropotere. All'incirca nel maggio-giugno 1980 venimmo a sapere che a Padova erano stati diffusi presso alcune fabbriche dei volantini firmati "Nuclei Comunisti" il cui contenuto ci apparve interessante. Ebbi occasione di leggere uno dei primi volantini e il contenuto, diverso dalle normali tematiche autonome, mi parve effettivamente rapportabile all'idea dei nuclei clandestini di resistenza; tra l'altro ricordo che venivano positivamente giudicate alcune iniziative B.R. (ricordo bene che in uno di tali volantini si faceva riferimento agli omicidi di Minervini, Gori e Albapese). Cercammo in varie zone del Veneto il contatto con coloro che producevano tali volantini e fu Anna Maria Motta a dirmi che l'auto-

228

re di essi era Fausto Schiavetto. Anna Maria Motta non é mai stata una militante, né regolare né irregolare delle Br.... Dissi alla Motta che avrei aspettato la persona che volevo incontrare nei pressi di Rialto a Venezia tenendo, ora non ricordo più, quale giornale come segno di riconoscimento. Direi che l'incontro é avvenuto alla fine di giugno del 1980. Preciso che io ebbi il compito di organizzare l'incontro con Schiavetto, al quale si recò Nadia Ponti; io assistetti da lontano in funzione di copertura. Ci fu poi in luglio un secondo incontro al quale si recò Savasta; anche in questa occasione io assistetti da lontano in funzione di copertura. Dei colloqui Schiavetto - Ponti e Schiavetto - Savasta si é discusso tra i regolari della colonna; il contatto fu giudicato privo di prospettive o meglio fu subito abbandonata l'idea di reclutare Schiavetto, ma furono continuati gli incontri allo scopo di riuscire a conoscere gli operai ai quali lo Schiavetto diceva di essere collegato. L'ipotesi di un rapporto con lo Schiavetto quale esponente dell'organizzazione che aveva firmato i volantini cadde subito perché ci rendemmo conto che l'uomo non aveva in realtà nessuna organizzazione alle spalle. Lo Schiavetto ci disse che con lui nei "Nuclei Comunisti" c'erano 3/4 operai, che però non ci ha mai presentato. "Nuclei Clandestini di Resistenza" é espressione che noi abbiamo usato ancor prima che nell'opuscolo n. 9 del maggio '80, nel volantino di rivendicazione dell'omicidio Gori del gennaio 1980 e in alcuni volantini di propaganda distribuiti appunto per sostenere la proposta della costituzione dei Nuclei, anche suprogando direttamente noi, dove non c'era, l'iniziativa di massa. Intendo dire

229

che a Monfalcone, alla Zanussi di Porcia e Torviscosa abbiamo diffuso nostri volantini con la sigla "Nuclei Clandestini di Resistenza". Con tale iniziativa Schiavetto non ha nulla a che fare: i volantini dello Schiavetto sono stati diffusi, per quanto risultava a noi delle B.R., solo a Padova. Ora non ricordo se alla Ponti o a Savasta, Schiavetto ebbe a confidare che lui stesso andava a diffondere i volantini. Se avessimo saputo prima di quale realtà era espressione Schiavetto, di certo non saremmo andati a cercarlo. Sicuramente nel corso degli incontri abbiamo dato a Schiavetto alcuni nostri documenti, i più significativi: facevamo ciò in occasione di tutti i contatti con altre realtà. Mantenemmo il contatto con Schiavetto fino alla fine dell'anno: ciò perché per Padova era questo l'unico contatto che a nostro giudizio avrebbe potuto fruttarci qualcosa (in particolare speravamo di entrare in contatto con quegli ambienti operai con i quali Schiavetto diceva di avere rapporti politici).

In B.R. non abbiamo mai saputo che Cerica fosse in contatto con Schiavetto, che collaborasse con questo ultimo nella stesura e nella diffusione dei volantini dei "Nuclei Comunisti". Fausto Schiavetto non aveva nulla a che fare con le strutture autonome da noi conosciute (Collettivi, Fronte Comunista Combattente); né ha avuto mai nulla a che fare con noi. Schiavetto dava dei giudizi fortemente negativi su Negri e sull'autonomia. Non ho altro da riferire sullo Schiavetto, il cui arresto mi ha sorpreso."

Anche ad Antonio Savasta questo GI ha chiesto di rife-

230

rire quanto a sua conoscenza sui "Nuclei Comunisti" e su Fausto Schiavetto (ff.607-retro e ss. del vol.I°).

"Sono giunto in Veneto nel maggio 1980. Ho appreso a un certo punto in direzione di colonna che le Br erano in rapporto con un professore di Padova con il quale Nadia Ponti aveva avuto uno o due incontri. Da parte nostra l'interesse a tale rapporto era da individuare nel discorso che portavamo avanti sulla necessità di costruire nella realtà operaia, anzi di favorire la nascita di nuclei clandestini di resistenza, che non erano filiazioni delle Br, ma avrebbero dovuto essere espressione di processi reali all'interno della classe. Io andai a un incontro, coperto da Galati, immediatamente prima delle ferie estive del 1980. Il contenuto del colloquio fu di natura essenzialmente politica, e dedicato in particolare da parte mia alla spiegazione di una serie di posizioni e di difficoltà Br (in particolare al contrasto con la Walter Alasia), e da parte sua all'illustrazione del suo progetto politico.

Il professore si presentava come espressione di nuclei di compagni, del Trevigiano (egli si riferiva a compagni operai) e del Padovano (non compagni di fabbrica, ma operanti sul territorio). Da parte nostra vi era la spinta affinché i nuclei di compagni che il docente diceva di rappresentare passassero dal dibattito e dalla propaganda a iniziative concrete di azioni armate clandestine. Il docente rispondeva che il problema era quello del dibattito con i suoi compagni e inoltre quello di creare una sede organizzativa nelle fabbriche, una sede che privilegiasse molto le lotte operaie e che utilizzasse la

231

clandestinità. A proposito della clandestinità lo Schiavetto diceva che -dopo il 7 aprile- era un dato con il quale dovevano fare i conti tutti coloro che volevano fare politica fuori dalle organizzazioni istituzionali del movimento operaio. Nel progetto di Schiavetto vi era la previsione di un rapporto con le Br (diceva, ricordo, "se finite voi, finiremo anche noi") nell'ambito del quale peraltro rivendicava il primato dell'azione politica sulla lotta armata.... Alla nostra esplicita richiesta di essere messo in contatto con la realtà operaia che diceva di rappresentare, Schiavetto ha sempre risposto evasivamente, adducendo anche ragioni di sicurezza. Solo dopo il sequestro D'Urso, ad un appuntamento a cui per Br andò Di Lenardo, si presentò una ragazza : Di Lenardo ci disse poi che era una ragazza padovana, non operaia. La direzione di colonna decise di interrompere tale rapporto perché la linea dello Schiavetto non corrispondeva all'idea, ai progetti che Br aveva a proposito dei nuclei clandestini di resistenza, e perché era comunque intenzione nostra arrivare a trovare un rapporto direttamente con gli operai. Il progetto di Schiavetto, ancora legato al dibattito fra gli operai e non all'iniziativa concreta di attacco alla ristrutturazione, non era inseribile in un progetto politico che fosse anche delle Br. In direzione di colonna io espressi l'opinione che dietro Schiavetto vi fosse una struttura anche se numericamente assai poco consistente, comunque non idonea a collegarsi a progetti Br; Galati s'era invece convinto che dietro Schiavetto non vi fosse sostanzialmente nessuno. Dei volantini firmati "Nuclei Comunisti" che lei mi esibisce, ne ho visto qualcuno: era lo stesso Schiavetto che ce li portava".

232

Dunque, le dichiarazioni dei due "pentiti" delle Br non contrastano con quelle di Augier e Berto sopra trascritte: nulla risulta in tema di rapporti dei "Nuclei Comunisti" (e di Schiavetto) con i Collettivi politici, nessun legame vi è fra detti Nuclei (e Schiavetto, Augier e Berto) e le Br, dietro i discorsi di Schiavetto vi era una realtà organizzativa del tutto inconsistente.

Del resto le indicazioni non cambiano se si vanno ad analizzare le informazioni fornite da coloro che, avendo militato nei Collettivi politici, hanno adottato un atteggiamento di collaborazione con gli inquirenti. Né Mauro Paesotto ("non ho mai sentito parlare in riferimento al progetto politico unitario dei Collettivi o in altre circostanze dei cosiddetti "Nuclei clandestini di resistenza"; nulla posso dire sul conto di Fausto Schiavetto, che ho conosciuto solo di vista" :f.563) né i coniugi Mignone né Maurizio Lovo hanno reso una qualche dichiarazione che contrasti con quanto emerge da quelle di Berto, Augier, Galati e Savasta. E le risultanze documentali e di p.g. -alle quali brevemente accenna il PM a f.269 della requisitoria- non contraddicono in alcun modo tali indicazioni.

In definitiva, se si sovrappongono le dichiarazioni di coloro che hanno avuto direttamente a che fare con i

233

"Nuclei comunisti" a quelle dei militanti Br che hanno avuto contatti con Schiavetto e ancora a quelle di chi ha militato nei Collettivi, si ha -per quanto qui interessa- un quadro sostanzialmente omogeneo, che consente di ribadire che 1)i Nuclei e Schiavetto sono estranei ai Collettivi politici del Veneto (né la generica deposizione della moglie dell'imputato può essere utilizzata per affermare il contrario), 2)i "Nuclei comunisti" erano cosa ben distinta dalle Br ed inoltre in netto contrasto politico con questa organizzazione, 3)gli imputati -in particolare ci si riferisce ad Anna Maria Augier- non erano militanti delle Br, 4)i "Nuclei Comunisti" non presentavano nessuno degli elementi costitutivi essenziali della banda armata o anche solo dell'associazione sovversiva.

A questo proposito è opportuno rinviare ancora una volta a quanto questo giudice ha scritto, in tema di reati associativi contro la personalità dello Stato, a proposito degli elementi costitutivi dei delitti di cui agli artt. 270, 270-bis e 306, nonché delle relative distinzioni (ff.524-592 della ordinanza 4 settembre 1981). Qui si può affermare che -per ciò che risulta dall'istruttoria svolta- non è dato riscontrare nei "Nuclei Comunisti" una struttura stabilmente organizzata, né un concreto program

234

ma criminoso, né una manifestazione di volontà degli imputati di entrare a far parte in maniera stabile di un'associazione, né uno scopo ultimo comune concordemente definito, né l'esistenza di un qualsiasi armamento.

Si deve peraltro esaminare se l'attività svolta dagli imputati, quale risulta dalle ricordate fonti, sia inquadrabile — una volta esclusa l'esistenza di una struttura che presenti i caratteri che l'ordinamento richiede perché possa configurarsi un'associazione — nella fattispecie di cui all'art. 304 cp. (cospirazione politica mediante accordo) e se pertanto gli imputati possono essere rinviati a giudizio per rispondere di tale delitto. A tale quesito si deve dare risposta negativa in quanto il contenuto dei discorsi che intercorrevano tra i quattro imputati (secondo ciò che hanno concordemente riferito Claudio Berto e Anna Maria Augier) è proprio di una analisi della situazione e di un dibattito sui risultati di tale analisi, e non si è concretizzato in un accordo, cioè in una convenzione implicante la reciproca promessa di porre in essere un determinato delitto fra quelli indicati nell'art. 302; e perché non è maturata, in quei discorsi la volontà di compiere il fatto costitutivo dell'elemento materiale del reato con il fine speciale di dar causa a uno dei delitti contro la personalità dello

235

Stato.

D'altro lato, anche ove un accordo di tal genere fosse intervenuto (il che, come s'è detto, non pare), si dovrebbe tenere conto del fatto che verso la fine del 1980 gli incontri fra gli imputati si sono progressivamente diradati fino a non avvenire più. Il che, se non è un ulteriore segno dell'inesistenza di un precedente accordo, costituirebbe in ogni caso una causa di esclusione della punibilità ai sensi dell'art. 308, n. 1, cp.

Vanno infine ricordate, per concludere sul punto, le deposizioni testimoniali che riguardano gli orientamenti e le scelte politiche di Fausto Schiavetto, che descrivono l'imputato come un comunista di vecchio stampo, incapace di ogni doppiezza, apertamente critico e nei confronti dei Collettivi politici e nei confronti delle Br.

In conclusione, gli imputati Schiavetto, Berto, Criconia e Augier vanno prosciolti dai reati ad essi rispettivamente ascritti ai capi 72,73,76 e 78 della rubrica.

--°--

Per quel che concerne il reato di istigazione a delinquere (capo 77 della rubrica), le parti dei volantini siglati dai "Nuclei Comunisti" che sono state riprese nel capo d'imputazione sono di per sé tali da giustificare il rinvio a giudizio degli imputati.

236

GLI ALTRI REATI CONTESTATI ALLO SCHIAVETTO (capi 74,75).
(richiesta del PM a f.392 della requisitoria)

Da questi reati l'imputato deve essere prosciolto. Osserva il PM come i delitti, "consistenti nel promuovere e nell'organizzazione della "campagna" che nel febbraio-marzo 1979 sfociò in una serie di incendi e di danneggiamenti di macchine obliterate e di veicoli del A.C.A.P., furono contestati allo Schiavetto sulla base di una confidenza da lui fatta alla Augier e da questa riferita all'A.G.: la confidenza, però, non ha trovato elementi di conferma".

Tale rilievo è esatto. Non vi sono elementi probatori che consentano di attribuire a Fausto Schiavetto la responsabilità dei fatti in questione.

237

L'AMNISTIA

Per effetto del DPR n. 744 del 1981 devono intendersi estinti per intervenuta amnistia i reati di cui ai capi 1, 4, 6, 7, 10, 11, 14, 25, 29, 32, 55, 82, 83 e 105 della rubrica.

L'ECCEZIONE DI INCOSTITUZIONALITA'

La Difesa degli imputati Bresolin, Cantù, Latino, Tiziani, Greco con memoria 11/14 dicembre 1982 ha chiesto che "questo GI rimetta gli atti alla Corte Costituzionale, affinché esamini se l'art. 4 della Legge Cossiga e la Legge n. 304/82 non siano in contrasto con gli artt. 2 e 3 della Costituzione". I motivi dell'istanza vengono indicati da un lato in una violazione del principio secondo cui ogni imputato ha diritto di essere giudicato da un Tribunale imparziale (e l'imparzialità sarebbe pregiudicata dal fatto che elementi di colpevolezza possono trarsi da dichiarazioni ottenute con la promessa dell'impunità: "parole contro parole, infatti, nel nostro sistema vale di più quella di chi accusa"), dall'altro in una lesione del principio di uguaglianza in quanto le norme indicate "prevedono unicamente per gli imputati di reati di terrorismo e di eversione dell'ordinamento costituzionale la possi-

238

bilità di essere catturati e giudicati anche in forza di dichiarazioni ottenute per legge grazie a promesse, al denunciante, di impunità e di clemenza...".

L'eccezione è infondata sotto entrambi i profili. Infatti le dichiarazioni di un imputato che ha deciso di riferire all'AG quanto è a sua conoscenza in ordine a fatti penalmente rilevanti -dichiarazioni concernenti i coimputati o persone imputate in altri procedimenti penali- devono pur sempre essere valutate dal giudice secondo i principi dell'ordinamento e non è affatto detto, neppure dopo l'emanazione delle norme in questione, che "parole contro parole, vale di più quelle di chi accusa"; rimanendo di certo ferma e l'imparzialità del giudice e la garanzia dei diritti del cittadino nel processo penale, non intaccate dalla logica premiale che ispira la norma. L'eccezione va quindi respinta.

239

LA CUSTODIA PREVENTIVA

Tenendo conto delle conclusioni alle quali si é pervenuti nei precedenti paragrafi si può ora valutare la situazione di alcuni imputati, tuttora in custodia preventiva o latitanti, sotto il profilo della necessità di mantenere detta custodia o l'ordine di cattura.

Fausto Schiavetto. Poiché viene rinviato a giudizio solo per il reato di istigazione a delinquere (art. 414 cp), per il quale é stato emesso nei suoi confronti mandato di comparizione (e per il quale comunque la carcerazione preventiva non può superare i 6 mesi), l'imputato dev'essere scarcerato.

Marco Rigamo. L'imputato dev'essere scarcerato per decorrenza del termine massimo di custodia preventiva (6 mesi).

Emilio Vesce. Essendo stato prosciolto dai reati più gravi nei termini che si sono in precedenza indicati ed essendo stata in particolare ridimensionata la sua partecipazione ai fatti, l'imputato dev'essere scarcerato in quanto sono decorsi i termini massimi di custodia preventiva (6 mesi), essendo egli detenuto dal 1° marzo 1982.

240

Giuseppe Zambon. La Difesa ha chiesto che venga disposta la scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di custodia in relazione al reato associativo in conseguenza del fatto che l'imputato, già nel procedimento concluso con l'ordinanza/sentenza 4 settembre 1981, ha trascorso un periodo di carcerazione per l'imputazione di banda armata con riferimento all'associazione Collettivi politici del Veneto; il PM ha espresso parere negativo. Valgono per Zambon le considerazioni che, in relazione al medesimo reato (capo 84), sono state fatte a proposito del rinvio a giudizio di Giacomo Despali, Giorgio Boscarolo, Mioni e Sormonta. Trattandosi in effetti dello stesso reato che allo Zambon è stato contestato nell'ambito dell'altra istruttoria, i due periodi di custodia preventiva dall'imputato sofferti -in complesso superiori a un anno e quattro mesi- devono essere sommati. Peraltro Giuseppe Zambon non può essere scarcerato perché viene rinviato a giudizio per reati in ordine ai quali i termini massimi di custodia non si sono ancora maturati.

Laura Griggio. Degli altri imputati detenuti solo a Laura Griggio può essere concessa la libertà provvisoria. Infatti, considerato che i più gravi dei reati per i quali viene disposto il rinvio a giudizio (capi 5,9, 30 e 35 della rubrica) ben potranno essere ritenuti dal

241

giudice del dibattimento legati dal vincolo della continuazione; che la gran parte dei reati ascritti all'imputata sono stati commessi quando la stessa non aveva compiuto i 18 anni e gli altri (relativi ai fatti del 3 dicembre 1979) subito dopo il compimento del 18° anno di età; che dal dicembre 1979 la Griggio (la quale ha dichiarato di essersi allontanata allora dagli ambienti nei quali detti reati erano maturati) non risulta essere rimasta coinvolta in altre vicende; che la partecipazione della giovane ai fatti non ha avuto una grande rilevanza; che si può quindi ragionevolmente prevedere che, in caso di condanna, all'imputata verrà erogata una pena non superiore alla misura massima prevista per la concessione del beneficio della sospensione condizionale per gli infraventunenni; questo giudice ritiene sussistenti i presupposti di cui al 3° comma dell'art. 8 della legge n. 15/80 per la concessione della libertà provvisoria.

Celeste Giaccon. L'imputato viene rinviato a giudizio per la sola imputazione di partecipazione a banda armata. Non risultando il coinvolgimento dell'imputato in specifiche vicende di violenza politica, non essendovi ragioni di carattere istruttorio che impongano oggi la sua cattura, essendo il mandato di cattura

242

facoltativo, può essere revocato l'ordine di cattura emesso nei confronti di Celeste Giacon.

Alessandro Scarso. La sua posizione processuale è identica a quella di Giacon, e pertanto anche l'ordine di cattura emesso nei suoi confronti può essere revocato. Per quanto riguarda gli altri imputati per i quali i rispettivi Difensori hanno chiesto la scarcerazione o la concessione della libertà provvisoria o la revoca dell'ordine di cattura, tali istanze vanno respinte.

I reati per i quali viene disposto il rinvio a giudizio sono infatti tali per cui o è stabilito il divieto di concessione della libertà provvisoria o, spesso per effetto delle aggravanti contestate, i termini massimi di custodia preventiva sono superiori a quelli fin qui maturati (l'istruttoria si chiude prima dell'anno degli arresti) o il mandato di cattura è obbligatorio.


243

P.Q.M.

il giudice istruttore, esaminati gli atti del processo, letta la requisitoria 16 novembre 1981 del PM e le successive memorie dei Difensori degli imputati, chiusa la formale istruzione, visti gli artt. 374 e 378 cpp, così decide:

A- ordina il rinvio a giudizio avanti alla Corte d'Assise di Padova dei seguenti imputati: Anna Maria Augier, Lorenzo Bacchin, Bruno Battistin, Claudio Berto, Lorenzo Bertoli, Giampaolo Bortoletto, Giorgio Boscarolo, Tiziano Bresolin, Barbara Bucco, Walter Buzzi, Claudio Cantù, Roberto Capellua, Patrick Catti, Francesco Ceccato, Ulisse De Altin, Paolo De Marchi, Giacomo Despali, Lorenzo Fidora, Raul Franceschi, Celestino Giaccon, Enrico Grassetto, Pietro Maria Greco, Laura Griggio, Claudio Latino, Maurizio Lazzarato, Vincenzo Lovo, Ulisse Marcato, Alberto Marchesi, Giorgio Martellato, Luciano Mioni, Maurizio Molinari, Mario Munari, Angelo Natali, Mauro Paesotto, Nicola Pasian, Libero Prevato, Edoardo Repetto, Marco Rigamo, Augusto Rossi, Diego Ruggero, Massimo Scapolo, Alessandro Scarso, Fausto Schiavetto, Claudio Simeoni, Fabrizio Sormonta, Lorenzo Sparello, Giovanni Tiziani, Roberto Ulargiu, Emilio Vesce, Giuseppe Zambon, Alberto Zurco

per rispondere


Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombarini

244

A1 - Giuseppe Zambon, Giacomo Despali, Luciano Mioni,
Fabrizio Sormonta, Giorgio Boscarolo, Angelo Natali,
Mauro Paesotto

del delitto p. e p. dagli artt. 110,306, 1° co., in relazione all'art. 270 cp, per avere nel Veneto (e in particolare a Padova, Vicenza, Rovigo, Venezia e in paesi vari delle corrispondenti provincie), in con corso fra loro e stabilmente, costituito, organizzato e diretto un'associazione sovversiva costituita in banda armata denominata Collettivi politici del Veneto per il potere operaio, articolata in organismi provinciali (come i Collettivi politici veneziani, il Collettivo politico di Vicenza, il Collettivo politico di Rovigo, i Collettivi politici padovani) a loro volta suddivisi in strutture a dimensione territoriale (a Padova: Collettivo politico Padova Nord, Collettivo politico Padova Centro, ecc.) operanti, a livello locale, mediante l'azione di Attivi, di diversa consistenza numerica, inseriti in molteplici strutture di base, definite di massa, quali a-i Gruppi sociali di quartiere e di paese, b-gli organismi di collegamento fra i vari Comitati di base, di lotta, d'agitazione sorti nelle scuole medie superiori e in varie facoltà universitarie (Comitato Interistituto, Comitato Inter-

Il Giudice Istruttore -
Dr. Giovanni Palombani

245

facoltà), c-gli stessi Comitati studenteschi di base d-i Coordinamenti operai, mirante a sovvertire con la violenza gli ordinamenti repubblicani vigenti attraverso un concreto e articolato programma fondato da un lato sulla pratica dell'illegalità di massa-intimidazioni e violenze fisiche, occupazioni di case e di locali pubblici, blocchi stradali, furti e rapine (definiti "espropri proletari"), cortei violenti ("ronde" e "perquisizioni" proletarie)- e dall'altro sul compimento clandestino di azioni violente, anche mediante l'uso da parte di numerosi associati di materiale esplosivo e di armi da fuoco (attentati vari, specialmente contro i "covi del lavoro nero"; notti "dei fuochi", ecc.), rivendicate con sigle di copertura quali Ronde armate proletarie, Ronde armate di quartiere, Organizzazione operaia per il comunismo, Proletari comunisti organizzati, Fronte Comunista Combattente (con tale sigla, utilizzata in occasione delle azioni più gravi, decise dai militanti appartenenti agli organismi di vertice dei Collettivi, sono stati in particolare rivendicati i seguenti attentati: 1) esplosione di un ordigno contro l'edificio in costruzione destinato a caserma dei Carabinieri di Camposampiero il 6/3/1977; 2) esplosione

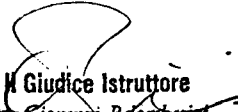
Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombini

246

di colpi di arma da fuoco contro la Casa di Reclusione di Piazza Castello in Padova il 7/3/1977;

3) scoppio di ordigni esplosivi contro i vagoni in sosta nello scalo ferroviario della Zanussi-Rex di Porcià (Pordenone) il 30/6/1977; 4) ferimento con arma da fuoco del giornalista Antonio Garzotto in Abano Terme il 7/7/1977; 5) scoppio di ordigno esplosivo contro la sede dell'Ispettorato Regionale Veneto delle Case di Reclusione e Pena in Padova via Dante nell'ottobre 1977; 6) scoppio di ordigno esplosivo contro la sede del "Dipartimento viabilità e trasporti" della Regione Veneto in Venezia il 19/11/1977; 7) ferimento con arma da fuoco del direttore dell'Opera universitaria Giampaolo Marcanzin in Padova il 20/10/1978; 8) ferimento con arma da fuoco dell'avv. Vincenzo Filosa in Padova il 18/12/1978; 9) ferimento con arma da fuoco del prof. Angelo Ventura in Padova il 26/9/1979);

caratterizzata da un'organizzazione adeguata ai fini concordati dagli associati, comprendente: a) uno stabile apparato informativo, diretto ad assicurare la schedatura di dirigenti e capi reparto di fabbrica, di fascisti e avversari politici, di professori selettivi nelle scuole, di appartenenti alle Forze del-


Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Padombarini

247

l'Ordine e alla Magistratura; b) la disponibilità di armi proprie (comuni e da guerra) e improprie, di munizioni, esplosivi, congegni e materiali vari (timer, batterie, miccia, relais, ecc.) atti al confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari; c) un personale tecnicamente addestrato all'uso di dette armi ed esplosivi, mediante la diffusione di manuali illustrativi di tipo vario e mediante esercitazioni svolte in diverse località; d) una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di riunioni di militanti e da locali per nascondervi persone ricercate dell'organizzazione, armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo; e) organi d'informazione, di propaganda e di direzione politica, quali dapprima la rivista "Per il potere operaio", diretta emanazione dei Collettivi politici del Veneto, e poi l'emittente privata Radio Sherwood e la rivista "Autonomia", strumenti nella gestione dei quali la presenza dell'associazione era prevalente; f) apparecchiature ricetrasmittenti e per l'intercettazione di comunicazioni radio delle Forze di Polizia; materiali idonei alla falsificazione di documenti di identità, patente di guida e altri documenti.

Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombolini

248

In Padova, Vicenza, Rovigo, Venezia e in altre città del Veneto fino alla data della cattura. ~~.....~~

Così modificate e riunite le imputazioni di cui ai capi 59 e 84 della rubrica.

- A2 - Bruno Battistin, Celeste Giacon, Alessandro Scarso, Claudio Berto, Claudio Cantù, Ulisse De Altin, Tiziano Bresolin, Enrico Grassetto, Paolo De Marchi, Lorenzo Sparello, Massimo Scapolo, Maurizio Lazzarato, Alberto Zurco, Pietro Maria Greco

del delitto p. e p. dagli artt. 306, 2° c., in relazione all'art. 270 cp, per avere fatto parte dell'associazione sovversiva costituita in banda armata descritta al capo A1 del presente dispositivo, così modificata l'originaria rubrica di cui al capo 60

- A3 - Zambon, Despali, Mioni, Sormorita e Boscarolo

del reato p. e p. dagli artt. 21 legge 18.4.1975, n. 110, e 110 cp, per avere in concorso tra loro, quali organizzatori e dirigenti dei Collettivi politici del Veneto (e in particolare quali responsabili dell'organismo interno ai Collettivi noto come Fronte Comunista Combattente), detenuto le armi, le munizioni, le materie esplosive e gli ordigni incendiari speci-

Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombari

249

ficati nell'imputazione sub A 1 di questo dispositivo in quanto impiegati per commettere i nove attentati ivi elencati; nonché, il solo Zambon, l'esplosivo di cui al capo 106 e l'arma di cui al capo 103 della rubrica e il materiale rinvenuto il 22 marzo 1980 nel domicilio dei coniugi Andrea Mignone e Miriam Corte (1 mitra, 5 fucili, 4 revolver, 3 pistole, 4 candelotti esplosivi, 18 detonatori, 2 bombe a mano, miccia a combustione e detonante, 4 silenziatori, oltre 2.700 cartucce di vario tipo e calibro); in Padova e in altre località del Veneto dal 1977 al 1980.

Così modificate e riunite le imputazioni di cui ai capi 96 e 97 della rubrica

A4 - nonché, coloro che di seguito si elencano, dai reati loro ascritti ai capi della rubrica che a fianco del loro nome si indicano:

Augier: 77 e 79

Bacchin: 44, 45, 46

Battistin: 24, 38, 39, 40

Berto: 24, 38, 39, 40, 53, 77

Bertoli: 44, 45, 46

Bortoletto: 2, 3, 5, 8, 9, 44, 45, 46

Boscarolo: 38, 39, 40, 41

Il Giudice Istruttore.
Dr. Giovanni Palombolini

250

Bresolin: 61. ■

Bucco: 61, 63, 67

Buzzi: 44, 45, 46

Cantù: 61, 63, 69

Capellua: 24

Catti: 26, 27, 28

Ceccato: 22

De Altin: 61. ■

Despali: 38, 39, 40, 41

Fidora: 2, 3, 5, 30, 31, 32, 70, 71

Franceschi: 2, 3, 5, 8, 9, 30, 31, 32, 33, 35, 44, 45, 46

Grassetto: 54

Greco: 61. ■

Griggio: 2, 3, 5, 8, 9, 30, 31, 33, 35

Latino: 33, 35, 42, 43, 54, 56, 61; ■

Lazzarato: 61, ■

Lovo: 62, 64

Marcato: 33, 35, 42, ■, 54, 56, 61, 63

Marchesi: 2, 3, 5, 8, 9, 30, 31, 33, 35, 70, 71

Martellato: 64, 65, 66

Mioni: 98, 99, 100, 101

Molinari: 54, 56

Munari: 2, 3, 5, 8, 9

Paesotto: 2, 3, 5, 8, 9, 30, 31, 33, 35, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 54, 56, 61, 63, 64, 67

Natali: 58

Il Giudice Istruttore
Dr. *Giuseppe Balonbarini*

251

Pasian: 30, 31, 33, 35, 44, 45, 46, 52

Prevato: 2, 3, 5, 33, 35, 44, 45, 46

Repetto: 2, 3, 5, 8, 9, 30, 31, 32

Rigamo: 42, 43

Rossi: 33, 35

Ruggero: 2, 3, 5, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19,
20, 21, 23, 33, 37, 57

Scapolo: 42, 43, 47, 48

Schiavetto: 77

Simeoni: 80, 81

Sormonta: 98, 99, 100, 101

Tiziani: 2, 3, 5, 8, 9, 30, 31, 33, 35, 57, 70, 71

Ulargiu: 33, 35

Vesce: 80 (esclusa la fabbricazione dell'ordigno
esplosivo e delle bottiglie incendiarie, ed
escluse altresì le aggravanti di cui ai nn. 1
e 2 dell'art. 112 cp)

Zambon: 102, 103, 104, 106, 107

Zurco: 54, 61

B- dichiara non doversi procedere in ordine a tutti gli
altri reati; in particolare in relazione ai reati di
cui ai capi 1, 4, 6, 7, 10, 11, 18, 25, 29, 32, 55,
82, 83 e 105 della rubrica -per coloro che non vengono
prosciolti con formula ampia- perché estinti per

Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombatini

252

amnistia, ed inoltre nei confronti dei seguenti
imputati in relazione ai reati che per ciascuno di
loro si indicano:

A.M. Augier: perché il fatto non costituisce reato
in ordine all'imputazione di cui al capo
76 e per non avere commesso il fatto in
ordine al reato sub 78.

L. Bacchin : per non avere commesso il fatto in ordine
ai reati di cui ai capi 1, 2, 3, 4, 5, 6,
7, 8, 9, 57, 58, 60

B. Battistin: per non avere commesso il fatto in ordine
ai reati di cui ai capi 41 e 58

C. Berto : per non aver commesso il fatto in ordine
ai reati di cui ai capi 41 e 58 e perché
il fatto non costituisce reato in ordine
al reato di cui al capo 76

G. Bortoletto: per non avere commesso il fatto in ordine
ai reati di cui ai capi 58 e 60 della ru-
brica, e per insufficienza di prove per il
reato sub 57

T. Bresolin : per non avere commesso il fatto in ordine
ai reati di cui ai capi 58, ~~58~~ 68 e 63.

B. Bucco : per non avere commesso il fatto in ordine
al reato sub 68

C. Cantù : per non avere commesso il fatto in ordine
ai reati sub 58 e sub 68

C. Criconia : perché il fatto non costituisce reato in
ordine all'imputazione di cui al capo 76

G. Da Costa : per insufficienza di prove in ordine al
reato sub 62

U. De Altin : per non aver commesso il fatto in ordine
ai reati di cui ai capi 58, ~~63~~, 68 della rubrica

Il Giudice Istruttore
Dr. *Giuseppe Lombardi*

253

- P. De Marchi :per non aver commesso il fatto in ordine alle imputazioni di cui ai capi 38,39,40,41
- G. Despali :per non aver commesso il fatto in ordine alle imputazioni di cui ai capi 85,86,87,88,89,90,91,92,93,94,95
- F. Febbraio :per insufficienza di prove in ordine al reato di cui al capo 62
- L. Fidora :per non aver commesso il fatto in ordine ai reati sub 58,60
- R. Franceschi :per insufficienza di prove in ordine al reato sub 57, per non aver commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 34,36,37, 58 e 60
- F. Gasparetto :per insufficienza di prove in ordine al reato sub 62 e per non avere commesso il fatto in ordine agli altri reati ascrittigli
- C. Giacon :per non aver commesso il fatto in ordine al reato sub 58
- E. Grassetto :per non avere commesso il fatto in ordine al reato sub 58
- P.M. Greco :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati sub 58,63,68
- L. Griggio :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 34, 36,37,58 e 60
- C. Latino :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 34,36, 37,63,68
- M. Lazzarato :per non avere commesso il fatto in ordine ai capi 58,63,68 della rubrica
- A. Lomazzi :per insufficienza di prove in ordine al reato sub 62


Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombarini

254

- Lorenzo Marcato : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 44,45,46
- Ulisse Marcato : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 34, 36,37 e 68 della rubrica per insufficienza di prove in ordine ai reati sub 49, 50 e 51
- A. Marchesi : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 34, 36,37, 58, 60
- C. Martin : per non avere commesso il fatto in ordine a tutti i reati ascrittigli
- M. Munari : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati ascrittigli ai capi 44,45,46, ~~58~~ 58,60 della rubrica e per insufficienza di prove in ordine al reato sub 62 e 57.
- M. Raesotto : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 34, 36,37 e 68 della rubrica
- G. Parisotto : per non avere commesso il fatto in ordine a tutti i reati ascrittigli
- M. Pasian : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati sub 34, 36, 37, 58 e 60 della rubrica
- G. Podobnich : per insufficienza di prove (capo 60)
- L. Prevato : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati sub 6,7,8,9,34,36, 37,57,58 e 60 della rubrica
- R. Ragno : per insufficienza di prove in ordine al reato sub 62
- E. Repetto : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 44,45, 46, ~~58~~ 58 e 60 della rubrica; per insufficienza di prove capo 57.
- A. Romaro : per insufficienza di prove in ordine al reato sub 62

Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombani

255

- A. Rossi :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati sub 34, 36, 37
- D. Ruggero :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 34,35,36,58 e 60 della rubrica
- M. Scapolo :per insufficienza di prove in ordine al reato sub 62
- F. Schiavetto:per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 72,74 e 75 della rubrica; perché il fatto non costituisce reato in ordine al reato sub 73
- F. Schiavo :per insufficienza di prove in ordine ai reati sub 60 e 62
- L. Sparello :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 38,39,40,41 e 58 della rubrica
- I. Tessari :per non avere commesso il fatto in ordine a tutti i reati ascrittibile
- G. Tiziani :per insufficienza di prove in ordine al reato sub 62
- M. Toson :per insufficienza di prove in ordine ai reati sub 60 e 62
- R. Ulargiu :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati sub 34,36 e 37
- M. Vedaldi :per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 60, 108,109, 110 e 111 della rubrica
- E. Vesce :per non avere commesso il fatto in ordine alla fabbricazione dell'ordigno esplosivo e della bottiglia incendiaria, e per questa anche in ordine al porto e all'esplosione, di cui al capo 80, nonché in ordine ai reati di cui ai capi 81 e 82


Il Giudice Istruttore
Dr. Giovanni Palombini

256

G. Zambon : per non avere commesso il fatto in ordine alle imputazioni di cui ai capi 85,86,87, 88,89,90,91,92,93,94,95

M.P.Zanella: per insufficienza di prove in ordine ai reati sub 60 e 62

A.Zurco : per non avere commesso il fatto in ordine ai reati di cui ai capi 33,34,35,36,37,58 e 68 della rubrica

C - ordina l'immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa, di Fausto Schiavetto, in conseguenza della pronuncia di proscioglimento che lo riguarda; concede a Laura Griggio la libertà provvisoria, ordinandone l'immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa;

dispone la scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di carterazione preventiva, in relazione al reato associativo di cui al capo A 1 del dispositivo, di Giuseppe Zambon, per il quale la custodia viene peraltro mantenuta in relazione ad altri reati per i quali viene disposto il suo rinvio a giudizio;

dispone la scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di custodia preventiva di Marco Rigamo ed Emilio Vesce, detenuti per altra causa;

revoca l'ordine di cattura nei confronti di Celeste Giacon e Alessandro Scarso.

Padova, 16 febbraio 1983



CANCELLERIA

Il Giudice Istruttore
D. Giovanni Palombazini

16.2.83 F.A. 1570 P.P.
 1) P.M. P.H.
 2) Proc. Gen. VE
 3) imputati imput. pro e d. fura. IL CANCELLIERE

Depositata in cancelleria dell'Uff. di istruzione il 16 FEB. 1983